



La disperazione di Pietro Pacciani dopo aver ascoltato la sentenza che lo condanna all'ergastolo

Ergastolo per Pacciani Ma lui grida alle tv: «Sono innocente»

Troppi conti non tornano

DAVID GRIECO

PACCIANI È STATO dunque condannato. Per tutti i delitti meno uno. Di conseguenza il delitto escluso dalla sentenza si deve presumere non sia opera del Mostro di Firenze. In tal caso avrebbero fatto meglio ad escluderlo dai capi d'imputazione. Sembra un dettaglio ma non lo è. È solo uno dei tanti conti che non tornano in tutta questa vicenda.

Qualunque fosse la sentenza di questo processo sarebbe stata comunque un'ingiustizia. Difficile condannare Pacciani sulla base di prove deboli e incerte. Difficile assolvere Pacciani dal momento che l'imputato come dice persino il suo avvocato difensore certamente sa qualcosa in merito ai delitti del Mostro di Firenze.

Ma che senso aveva dire che Pacciani «in qualche modo c'entra»? Insomma è lui o non è lui? Da questa domanda la più semplice è venuta

SEGUE A PAGINA 2

Quella faccia di contadino

OTTAVIO CECCHI

LA FACCIA di Pacciani durante la lettura della sentenza di ieri sera era la faccia di uno di quei tosci arosi sanguigni la faccia piangente di un contadino. Chi non ha pietà non capisce che si può essere innocenti o colpevoli e ugualmente abbassarsi a un pianto che può allo stesso modo essere rimorso per un delitto commesso o dolore per una innocenza non riconosciuta. Il vecchio Pacciani piangeva come può piangere un bambino o un delinquente che cupamente si infuria perché non è riuscito a ingannare i giudici.

Ma piangeva Pacciani? Su quel viso forse non scendevano lacrime. O forse sì. Ma si sa che si può piangere anche senza lacrime. Il viso e le mani alla richiesta di ergastolo Pacciani ha giurato le palme e le ha levate al cielo. Il gesto voleva significare che la conclusione dei giudici era

SEGUE A PAGINA 6

FIRENZE «Pacciani è colpevole». Dopo settantadue ore di Camera di consiglio in un'aula gremita e in un clima teso, il presidente della corte d'Assise di Firenze Enrico Ognibene ha letto la sentenza che condanna il contadino di Mercatello all'ergastolo per sette degli otto delitti ai tributi al Mostro. Pietro Pacciani è stato invece assolto per il primo duplice omicidio quello avvenuto nel '68. Evidentemente secondo i giudici la pistola con la quale il Mostro ha ucciso i suoi assassini è arrivata nelle mani di Pacciani solo in un secondo momento. «Un innocente muore», ha detto Pacciani rivolto alle tv. «Quello dico che la giustizia è allucinante», ha commentato Rosano Baccaglia, uno dei suoi avvocati. «Non ho commenti da fare», ha detto invece il pm Paolo Caccasa.

GIULIA BALDI SUSANNA CRESSATI CECILIA MELI
GIORGIO SGHERRI ALLE PAGINE 2 e 3

In carcere due giovani che negano. I coniugi Green: «Se sono colpevoli devono pagare»

«Arrestati gli assassini di Nicholas» I killer cercavano un'auto carica d'oro?

VIBO VALENTIA I due giovani rinchiusi nel carcere negano decisamente di avere avuto a che fare con il lamoroso assassino del piccolo Nicholas Green, ma carabinieri e polizia hanno messo insieme indizi ed elementi che hanno convinto la Procura a chiedere due arresti. Gli accusati sono Michele Iannillo (ventisei anni il solo dei due ad avere precedenti penali) e Francesco Mesiano di 21 anni. Le indagini avrebbero anche permesso di ricostruire il quadro entro cui maturò l'assalto alla Y10 quindici dai coniugi Green. Secondo l'ipotesi messa in punto dagli inquirenti i due giovani si sarebbero appostati lungo il tratto di strada in attesa del passaggio di un'altra Y10 che trasportava un grosso carico d'oro. Un errore madonnale: i due avrebbero iniziato a sparare per cercare di far

La verità su
S. Patrignano
Processo
Muccioli:
oggi l'ascolto
dei «nastri»

JENNER
MELETTI
A PAGINA 11

«Appunti
frettolosi»
Il Washington
Post stronca
il libro
del Papa

ALCESTE
SANTINI
A PAGINA 7

mare l'automobile che invece aveva accelerato dopo i primi colpi. Di qui l'ineguaglianza e le raffiche ad altezza d'uomo che hanno ucciso il figlio dei Green in vacanza in Italia. A premere il grilletto della pistola che ha colpito Nicholas sarebbe stato solo Michele Iannillo. La svolta nelle indagini sarebbe avvenuta in seguito ad intercettazioni nelle comunicazioni tra i banditi della zona. «Si erano cauti dalla notizia in realtà un'escusa che erano stati incastriati gli autori dell'agguato Reginald Green, il padre di Nicholas ha detto: «Se sono loro gli assassini devono pagare».

ARLETTI RICCI-SARGENTINI VARANO
A PAGINA 9

Hanno ucciso il Cavallo

ANTONIO ZOLLO

OGNI NUOVA nomina ai vertici di un'azienda va giudicata in sintonia con la seguente domanda: l'azienda in questione ne esce indebita o rafforzata? La sua competitività nei confronti della concorrenza ne esce accresciuta o sfiavolta? Nel caso della Rai e delle nomine di ieri la risposta è ancora una volta un no su tutta la linea. L'azienda Rai viene ulteriormente indebitata a tutto vantaggio della concorrenza che - ma è una novità questa - è rappresentata dalle tv che fanno capo al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. In questo risultato va anche il giudizio che ancora una volta si abbatte sulla maggioranza del consiglio di amministrazione e la ragione delle dimissioni di Altiero Marchini. In definitiva la composizione della nuova squadra d'assalto messa in campo ieri a viale Mazzini conferma che gli assetti dei vertici dirigenziali della Rai sono il frutto di accordi preordinati ed estesi all'azienda che prevedono come epilogo l'epurazione del servizio pubblico. Si sono viste negli anni Rai peggiori e migliori di quella lasciata in eredità dai professori ma la maggioranza di governo l'ha volutamente etichettata come un organismo affetto da un morbo e perciò da disintossicare da disintossicare con le buone e con le cattive da ogni voce dissonante nei confronti delle componenti più aggressive e prepotenti dell'alleanza che sostiene il governo Berlusconi.

La storia personale e professionale degli epurati e sostituiti la casualità e la disinvoltura con le quali si è agito il bussolotto per racogli-

SEGUE A PAGINA 6

Completate le nomine, il «Polo» fa man bassa
Scatta la protesta. Marchini si dimette dal Cda

Preso la Rai «Fatto!»

ROMA Così come nello spot di Berlusconi la presa della Rai è cosa fatta. Il Consiglio di amministrazione ha votato all'unanimità le nuove nomine Rai e la grande spartizione tra le forze di governo. La discussione in un clima infuocato al termine di una giornata drammatica. L'abbandono del consigliere Marchini e la censura nei principali documenti dei giornali che chiedevano le dimissioni del Cda. Ancora epurazioni (silurato De Bosis o Televideo) sostituito da Mormone (cacciato dal 1q2). Moltiplicazione delle poltrone per accontentare tutti. Soddisfazione della maggioranza e silenzio della Lega, contenta o imbarazzata? Inutile, invece le opposizioni che parlano di «lottizzazione selvaggia» e di «passaggio dei nazicheneschi». Un appello a Scalfaro firmato da Biagi Eco e da moltissime personalità della cultura e del mondo cattolico. «Devo intervenire e rischiare la democrazia».

R. ARMENI M. CIARNELLI S. GARAMBOIS P. SACCHI
ALLE PAGINE 4 e 5

Non sopportano l'opposizione

GIORGIO NAPOLITANO

QLANDO È finalmente giunto non potendosi più prendere tempo e tergiversare il momento di una decisione per la nomina dei due membri italiani della Commissione europea il governo si è diviso sulla questione dei rapporti con l'opposizione. Questa sembra essere stata la sostanza del contrasto

SEGUE A PAGINA 6

Strage in Algeria Cinque bimbi dilaniati da bomba integralista

ALGERI Dove essere un giorno di festa si è tramutato in una tragedia. Cinque bambini uccisi e altri 17 feriti, alcuni gravemente, per una bomba esplosa in un cimitero di Mostaganem, 280 chilometri ad ovest di Algeri. Il gruppo di «scouts» musulmani erano riunito per festeggiare il quarantesimo anniversario dell'inizio della guerra d'indipendenza contro la Francia. E la risposta dei gruppi integralisti all'annuncio del presidente Zeroual di indire le elezioni presidenziali nel 1995. «Queste elezioni sono una farsa», risponde, «non intenderemo la lotta armata», proclama un dirigente del discolto Fronte islamico di salvezza (Fis). I militanti tornano a chiedere il pugno di ferro. Nessuna concessione ai fondamentalisti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15



CHE TEMPO FA
Pleistocene

PARE INFINITO che per fermare il colera servirebbe una tecnologia troppo sofisticata per l'attuale sviluppo della società umana: cuocere i cibi. Nel 1994, uno pescatore che si imago di seppie crude come un coromano per dimostrare ai figli quanto infallibili fossero i costumi dei padri e dei padri dei padri, ne è fuggito in coda e affrontato un'edizione su un giornale di dire che per affrontare il problema basta un regime. La maggior parte dei quotidiani che lasciano ai conservisti spiritosi il dovere di dilungarsi su prevenzione e profilassi riservando ai titolari di cronaca il piacere di difendere il panico nessuno insomma pare disporre del *know how* adatto a divulgare la ricetta salvifica: cuocete il vostro fottuto pesce dannazione. Il villaggio globale ecco uno dei miti più improbabili e stravaganti dei quali ci siamo pasciuti (altro che seppie). Credo che solo certe tribù Papua fossero escluse dal privilegiato status di *civili* del villaggio globale. Ora sappiamo che anche a Viareggio c'è chi non compra più il pesce perché «non si sa mai». L'uomo imparò a cuocere i cibi nel Pleistocene. Disparso nel 1994.

(MICHELE SERRA)

Slavenka Drakulić
**PELLE
DI MARMO**

La collana «Astrea»
festeggia il suo 50° titolo
con un grande romanzo e una
sorpresa in tutte le librerie.

GIUNTI

IL PROCESSO DI FIRENZE.

Le reazioni nel bunker dei genitori delle vittime
Nessun dubbio in Procura, molti fra gli «osservatori»

DALLA PRIMA PAGINA

Troppi conti...



«Mai nessuno mi ridarà mia figlia»

In aula l'angoscia ed il dolore di chi ha perso i cari

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CECILIA MELI

FIRENZE. «Penso che sia giusto. Sì, penso che sia giusto». Waltraud Rusch, la mamma di Uwe, ha lo sguardo affilato e le labbra che tremano leggermente. Nell'aula-bunker di Santa Verdiana il giudice ha appena letto la sentenza che condanna Pacciani, c'è un'esplosione di urla. A lei, che non capisce una parola d'italiano, l'interprete traduce brevemente: «Condannato». E questa signora di mezza età bionda e dal profilo appuntito si guarda prima attorno sperduto, poi prende coraggio e si volta verso i giornalisti che l'incalzano. «La sentenza è giusta», dice in un sospiro. Elfride Meyer, la madre dell'altra vittima tedesca del mostro, che le siede accanto, l'afferra per un braccio e la rimprovera. Le ricorda che si erano ripromesse di non parlare con nessuno, di non lasciare trapelare il loro dolore, i loro pensieri, le loro rabbie dopo quella maledetta sera di undici anni fa in cui i loro figli Uwe e Horst, di 24 anni, sono stati trucidati in un furgone nella campagna fiorentina. E allora la signora tedesca precisa: «Parlo solo per me, quello che ho detto rispecchia solo quello che penso io», prima di chiudersi in un silenzio def-

gnativo, rotto solo dai singhiozzi. Sono momenti difficili, i più dolorosi dall'apertura del processo. Dei parenti delle sedici vittime sono in quattro a essere seduti in aula per ascoltare la sentenza. C'è Renzo Rontini, padre di Pia che è morta a 18 anni una domenica sera di luglio dell'84. Il Rontini il processo l'ha seguito tutto, si è caricato sulle spalle fin dall'inizio il peso di ascoltare, capire, con l'animo del vecchio mannaio che la tempesta la guarda in faccia. Ci sono Elfride Meyer e Waltraud Rusch, e anche Heide Mane Gisela Meyer, la sorella di Horst con l'angoscia stampata negli occhi. Gli altri non se la sono sentita. Le tre donne sono arrivate a Firenze dalla Germania domenica mattina «per vedere se c'è giustizia», sono rimaste chiuse in albergo, ed entrano in aula poco prima della corte, protette dagli avvocati di parte civile e dall'interprete che le circondano come angeli custodi. Renzo Rontini si siede accanto a loro, apparentemente calmo come è sempre stato durante le quaranta udienze a cui ha assistito. È stato tra i primi ad arrivare al bunker, ha atteso pazientemente davanti al cancello sbarrato, accom-

pagnato da due giovani nipoti e dal maresciallo del carabinieri che discretamente lo scorta dall'inizio del processo. E prima che la giuria compaia trova persino la forza di fare un po' di conversazione, di raccontare quando era capitano di macchina sulle navi, e di giustificare gli altri genitori che non sono venuti. «Che cosa volete - mormora - sono momenti così brutti, così delicati... Ognuno reagisce a modo suo, io? Sono sereno. Aspetto. Ormai sono dieci anni che aspetto». Quando la corte entra la giovane Heide Mane, capelli cortissimi e camice casual, ha un moto di disperazione e il Rontini la consola a gesti come può, afferrandole premurosamente il gomito. Mentre il presidente della corte legge che Pietro Pacciani secondo la giuria è colpevole e quanto si cercano con lo sguardo. Sono attimi lunghi come anni. Poi i nervi cedono. Rontini stringe i denti, gli occhi si inumidiscono. Scuote il capo, rifiuta di commentare il verdetto. Lui che in questi anni ha parlato molto, anche per sollecitare gli investigatori, anche per riportare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda quando sembrava che tutti se ne fossero dimenticati, adesso si limita a stringere le labbra. «Che co-

Perugini dagli Usa. «Accolte le mie tesi»

Il grande «inquirente» di Pietro Pacciani, Ruggiero Perugini, che per diversi anni ha guidato l'equipe antimostro della squadra mobile fiorentina, ha seguito dal suo ufficio di Washington, dove ora svolge le funzioni di collegamento tra la polizia italiana e l'Fbi, tutte le fasi del processo. «La mia coscienza sarebbe stata comunque - afferma - tranquilla e questo è molto importante. Sono soddisfatto perché questo verdetto conferma che abbiamo lavorato con meticolosità e pazienza, senza trascurare alcun dettaglio e senza inventarci a tutti i costi un colpevole». Il dottor Perugini, autore anche del libro, «Un uomo abbastanza normale», la cui uscita in concomitanza con il processo ha sollevato non poche polemiche, non nasconde la sua soddisfazione. «Una sentenza del genere - prosegue - non premia mai nessuno, ma sarà un'ipotesi se non fossi compiaciuto del fatto che i giudici hanno accolto le nostre tesi. Un'inchiesta, che è giusta, ricordare è durata 25 anni ed io mi sono trovato a lavorarci in una fase particolare, ma molti altri hanno dato il loro contributo. Abbiamo dovuto ricominciare da capo. Riprendere le fila di questa intricata matassa, rivolgendoci a chi ne sapeva più di noi e mettere a punto un metodo investigativo che combinasse flessibilità ed oggettività, creatività e realismo. Dal punto di vista personale la sentenza chiude una stagione investigativa importante anche per quello che mi ha insegnato».

Ma la «squadra» non smobilita

La squadra antimostro non verrà smantellata. L'equipe che per dieci anni ha indagato sugli otto dupli delitti continuerà le indagini anche dopo la sentenza. Maurizio Cimmino, capo della squadra mobile fiorentina, è perentorio: «Come minimo si dovrà attendere il processo di appello e il verdetto definitivo della Cassazione. Fino ad allora andremo avanti». Uno dei primi compiti dei poliziotti antimostro sarà quello di indagare sugli amici di Pietro Pacciani indiziati di falsa testimonianza. La squadra antimostro è stata costituita nel 1984, dopo l'uccisione di Pia Rontini e Claudio Stefanacci. L'equipe ha inaugurato un nuovo metodo di condurre le indagini, abbinando all'esperienza degli investigatori il supporto del computer e l'analisi comparata di numerosissimi dati, attinti da varie fonti, non ultima la definizione di un profilo psicologico del maniaco. A dare questo taglio al metodo investigativo è stato l'ex vice questore Ruggiero Perugini, che ha assunto la direzione della squadra nel 1986. Si tratta di un gruppo interforze in perfetta sintonia. Da quando Perugini ha lasciato l'incarico per trasferirsi negli Usa, la Sam è diretta da Gianfranco Bernabei e ne fanno parte gli ispettori Riccardo Lamperi, Lidia Scirocchi e Alessandro Venturini, che rappresenta la mente «storica» di questo pool di investigatori, avendo seguito direttamente le indagini di tutti i delitti del mostro ad esclusione di quello del 1982.

Poche ore dopo, la sentenza fa già discutere e divide le opinioni

Vigna: «Gli indizi gravi sono prove»

«Gli indizi erano gravi, precisi, concordanti. L'esito del processo è quanto di meglio il pubblico ministero poteva aspettarsi». Questo il commento a caldo del procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna, che ha lungo indagato sui delitti del maniaco. «Un processo spettacolare, uno scandalo», insorge invece il presidente della commissione cultura della Camera Vittorio Sgarbi. Giudizi discordanti di sociologi, antropologi, psicologi e giuristi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSSANNA CRESSATI

FIRENZE. Molto disteso, nonostante il comprensibile stress dell'attesa e lucido come al solito, il procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna è certo che la giustizia è stata fatta: «Il nostro codice - dice - considera gli indizi come prove quando siano gravi, precisi e concordanti. È quanto noi tenevamo e quanto la corte ha ri-

tenuto che gli indizi fossero a carico di Pacciani». Quando gli si chiedono riferimenti precisi Vigna elenca: «L'omicidio del '51, i luoghi dove gli omicidi sono avvenuti, la cartuccia, il blocco». L'omicidio del '51, quello per cui Pacciani è stato a suo tempo condannato, è un punto particolarmente interessante per il magistrato: «Fui molto

emozionato - racconta - quando, studiando quel fascicolo, lessi la confessione di Pacciani che affermava che l'impulso omicida nei confronti del Bonini che si trovava con la sua donna Miranda Bugli gli insorse quando vide che lei estraeva il seno sinistro. Fu un dato che mi impressionò molto». La condanna di ieri è secondo Vigna «quanto di meglio il pubblico ministero poteva aspettarsi. Espri- mo tutto la mia stima al collega Paolo Canessa che ha svolto un dibattito efficacissimo». Vigna ha voluto ricordare anche «l'impegno dell'ufficio di procura di fronte alla propria coscienza di magistrato e di fronte alla città di lavorare accanitamente su un fatto per il quale forse in altre parti dopo tanti anni si sarebbe lasciato perdere». Il magistrato non è stupito per l'esclusione dalla condanna del primo duplice omicidio: «Distaccare il

primo omicidio era una possibile soluzione, nonostante l'arma fosse la stessa. Manca solo il primo anello della catena. Lo spezzamento c'è solo quando si infrange la metà della catena. Sarò molto attento nel leggere questa parte nella motivazione della sentenza. Nessuna dichiarazione invece sulla possibilità che le indagini proseguano alla ricerca di eventuali complici di Pacciani: «Un buon investigatore - dice Vigna - non rivela mai se fa le indagini oppure no». Giudizio netto quello di un magistrato direttamente coinvolto nella vicenda giudiziaria, giudizio altrettanto netto da parte di chi non ha lesinato, in questi mesi, feroci critiche nei confronti della magistratura: «Sono scandalizzato - dice il presidente della commissione cultura della Camera Vittorio Sgarbi - ma non perché innocentista,

ma se mai accertista. È stato un processo spettacolare, enfatizzato dai giornali, che ha condannato un uomo solo sulla base di ipotesi e emozioni. È scandaloso, è una ulteriore prova del disfunzionamento della giustizia». Sgarbi annuncia una iniziativa della commissione cultura sul tema giustizia e informazione. Il suo sdegno nei confronti della giustizia spettacolo è condiviso, con toni altrettanto accesi, dall'antropologo Ida Magli: «Il processo Pacciani è stato un ignobile spettacolo allestito ad uso e consumo di giornali e televisioni. I giornalisti hanno perso del tutto il senso della loro professione, lo hanno mangiato e divorato, non ha alcuna importanza se è innocente o colpevole».

Non è dello stesso parere Vera Slepò, presidente della federazione italiana degli psicologi: «Credo che ci fossero molti elementi ad indicare Pacciani come una personalità estremamente particolare tendente alla violenza e al sadismo. Certo l'immaginario collettivo preferiva pensare che Pacciani fosse innocente perché spaventa la possibilità che la mente umana di media intelligenza concepisca simili delitti». I giornalisti non sono la sola categoria sotto accusa: «Quello che più mi ha colpito di questa vicenda - dice il sociologo Franco Ferrarotti - è l'aspetto deteriorante del costume, il fatto che si è giocato ai dadi sulla pelle dell'imputato arrivando persino a sistemi di scommesse occulte. Mai come in questo caso sarebbe stata giusta una assoluzione per insufficienza di prove». Sono divisi i criminologi. Per il modenese Francesco De Fazio «fino a questo momento sono state fatte soltanto indagini tipologiche, per risalire cioè dal tipo di reati commessi alla tipologia del loro possibile autore». Per Giulio Salierino «gli indizi sono sufficienti a giudicare Pacciani colpevole. Dal punto di vista criminologico gli elementi contro Pacciani sono più pesanti di quelli a favore». Francesco Bruno, psichiatra che ha studiato i delitti del mostro prima per conto del Sisd e poi come perito della difesa «la condanna di Pacciani è vergognosa, una forzatura della legge e del diritto». La sentenza convince poco i penalisti. Prudente il professor Giandomenico Pisapia: «Come tutti i processi indizianti - dice il padre del nuovo codice di procedura penale - bisogna ritenere che i giudici abbiano valutato con la massima prudenza i risultati del dibattimento. L'impressione estera era che le prove non ci fossero, ora ci sarà il controllo della corte d'appello».

IL PROCESSO DI FIRENZE.

Dopo tre giorni la giuria accetta le tesi dell'accusa
La sentenza accolta dall'imputato con urla disperate

FIRENZE Pietro Pacciani è il «mostro» di Firenze. Lo ha deciso, «in nome del popolo italiano», la Corte d'Assise di Firenze. Per tre minuti le parole del presidente Enrico Ognibene squarciano il silenzio surreale di un'aula bunker trasformata in una bolgia infernale. L'aula stracolma con le persone stipate una sull'altra ed i più agili e scalmanati aggrappati alle sbarre delle gabbie per gustare meglio lo spettacolo, sembra una pentola in ebollizione. Pacciani, in piedi tra i suoi due avvocati, ascolta inebetito Ognibene che legge la sentenza maturata in 78 ore di camera di consiglio. Quando sente rimbombare la parola «ergastolo» capisce: «Hanno ammazzato un innocente», dice sbigottito. Leva gli occhi al cielo, borbotta qualche maledizione incomprensibile, poi china la testa. Non ha il tempo di riprendersi che la sentenza è già finita. In tre minuti il suo destino è già deciso. E poi l'inferno riprende il sopravvento. Pacciani viene quasi assalito dai carabinieri, che avrebbero il compito di proteggerlo da chissà chi, e lo trasportano ondeggiando verso l'uscita. Pare che la corte abbia deciso di non farlo parlare, di non far sentire la sua voce, la sua disperazione. È impossibile raggiungerlo per i giornalisti carabinieri e polizia hanno avuto disposizioni precise di non farlo avvicinare da nessuno. La tensione è altissima, si arriva allo scontro fisico fra forze dell'ordine e i cronisti. Volano pugni straltoni e spinte. Qualche camicia si strappa e qualche sopracciglio comincia a sanguinare.



Ergastolo a Pacciani per sette duplici omicidi

Intanto Pacciani, caracollando come un automa, sta andando verso il suo destino come un'anima in pena. È a pezzi, ha il diabete altissimo. Ha passato una notte agitata senza sonno e senza pace. «Ha pregato molto», racconta suor Elisabetta che lo assiste spiritualmente e che sperava nell'assoluzione. Ma un po' di speranza al cavava anche lui, magari si augurava che

la corte potesse chiedere nuove prove. L'avvocato Fioravanti dice che durante la notte Pacciani aveva letto la Bibbia, la profezia di speranza di Geremia, i versetti di Luca. Parole di fiducia. Invece è stata la condanna. Perché non in hanno creduto? «Invece io sono innocente», mormora fra sé e se nel buio del cortile dell'ex carcere di Santa Verdiana, mentre sale sul cellulare che lo porterà a Sollicciano. Questa volta sul suo fascicolo

è una parola terribile accanto alla dicitura: fine della pena. Ma... Nell'aula bunker il caos sembra infinito. Il pubblico ondeggia, si creano capanni intorno agli avvocati, si accendono discussioni accessissime fra innocenti e colpevoli. Renzo Rontini e i familiari dei ragazzi tedeschi uccisi nell'83 sono come spauriti in questo ma-

risimo, si abbracciano, si confortano, piangono. Loro sono sicuri di aver ottenuto giustizia, che l'uomo che ha insanguinato per anni le colline intorno a Firenze abbia avuto la punizione che meritava. Ma Pacciani è un «mostro», dimezzato per la corte, ha ucciso solo sette coppie, invece di otto non ha invece sparato contro Bar-

bara Locci e Antonio Lo Bianco nel '68 a Castelletti di Signa. Per quel delitto viene assolto, per non aver commesso il fatto. Insomma una sentenza che farà discutere. La corte non ha avuto il coraggio di accogliere in pieno le richieste del pm Paolo Canessa che chiedeva - in virtù dell'arma che ha sparato in tutti i casi - la condanna per i sedi-

ci delitti. Ritenere Pacciani autore anche dell'omicidio del '68 voleva dire riprendere in mano il processo che ha condannato definitivamente Stefano Mele, marito di Barbara. Ma i giudici non hanno avuto il coraggio di mettere le mani nel mondo vischioso dei clan dei sardi in cui è maturato quel lontano delitto di 27 anni fa. Non si può parlare con Pacciani. E nemmeno con il pm Canessa

che ha ascoltato la lettura della sentenza con la faccia contratta in una smorfia di tensione. Concede ai cronisti soltanto un non ho commenti da fare. E l'assoluzione per il '68? Evidentemente secondo la corte la pistola è passata di mano. Non sa se presentarla appello. Poi scappa come un dio luntano attendendo fuori della stanzetta riservata al pm quando la porta si apre, gli fanno da scudo due ai di agenti che gli proteggono il cammino fino all'uscita. Mentre questo tumulto da operaia si va placando gli avvocati di Pacciani non hanno le idee. Ho capito che avrei perso il processo stanotte, ho sognato delle vipere, tante vipere. Con la faccia a striscia. Il sogno che annuncia eventi nefasti e dell'avvocato Rosino Bevacqua che cerca di far buon viso a cattiva sorte. Invece l'avvocato Pietro Fioravanti non trattiene le lacrime. Sono amareggiato e stanco. Speravo in qualcosa di diverso. Magari non l'assoluzione piena. Ma per mancanza di indizi. Fioravanti ha dato tutta la sua vita per difendere quell'uomo rozzo che ora è il mostro di Firenze e non sa capitarci. La pistola che ha sparato è la stessa. Ed è stata in mano a un gruppo di persone. Se mi dimostrano che Pacciani ha fatto parte di questo gruppo mi sta bene. Se no non capisco la condanna. È una ingiustizia anche Bevacqua. È un poveraccio che paga. Gli indizi restano labili. Pacciani non è il mostro, anche se non è simpatico. Hanno stravolto tutta l'ipotesi accusatoria ma non l'hanno assolto. E come avrebbero fatto i sardi a dare la pistola a Pacciani? Si intuisce che l'escusazione di l'83 del '68 sarà un colpo in mano alla difesa per cercare di rovesciare il verdetto in appello. Mettere una cesura fra il primo delitto e gli altri significa a rompere un legame indissolubile. Questo legame non prova e riprova che qualcosa non torna sul piano logico. Sono convinti che sull'accusa del mostro di Firenze non sia stata messa la parola fine.

Lucido, sicuro, pignolo «Parlano i fatti»

FIRENZE Non si è smentito nemmeno dopo la sentenza che gli dà ragione in uno dei processi più seguiti in Italia. Paolo Canessa, pubblico accusatore nel processo Pacciani, è come sempre misurato. L'incubo del mostro è finito? gli urlano i giornalisti. «Non chiedetelo a me. È la sentenza che parla. Non faccio dichiarazioni». Canessa si è appena tolto la toga. Attorniato dagli uomini della squadra antimafia, non vuole rilasciare interviste. I giornalisti premono, vogliono sentire un suo parere. Ma il pm è irremovibile. «Quello che avevo da dire l'ho detto durante le 31 udienze. Ora attendiamo la motivazione della sentenza». Un viso schietto e giovanile, un caratteristico non vicino all'occhio sinistro, una forte inflessione toscana nella parlata, Paolo Canessa ha dimostrato in questo processo avvelenato di sapere accollare responsabilità pesanti. È lui che si è preso l'incarico di chiedere l'ergastolo mentre le telecamere lo hanno portato nelle case degli italiani scrutandolo, sezionandolo. Ma Canessa non si è scomposto lucido, sicuro, aggressivo, non ha perso il controllo, fedele all'immagine di magistrato puntiglioso che si è costruito negli anni. No, niente a che fare con un robof. Canessa può commettere errori, anche com'è accaduto nel caso del disegno attribuito erroneamente al contadino di Mercatale. E in quel caso ha dimostrato capacità di buon incassatore, non si è arreso, è andato avanti con determinazione, non si è fatto prendere dallo sconforto. Almeno in pubblico. Le emozioni, forse i dubbi più laceranti, le riserva alla sfera più intima, alla sua famiglia, moglie e tre bambini. È un mondo privato che vuole tenere rigorosamente separato dalle aspre battaglie in tribunale, dal dolore, dalla spietatezza, dalla malvagità che risuonano in un'aula.

turno la notte del 29 luglio 1984 quando il mostro uccise a Vicchio di Mugello Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Quella tragica notte lo lo ha ferito dentro. Ma non per questo ha abbracciato la causa della colpevolezza di Pietro Pacciani a occhi chiusi, nel desiderio pur umano di trovare un colpevole. Il capro espiatorio a tutti i costi lui non lo ha mai voluto. Non a caso pretendeva dagli investigatori che ogni indizio, ogni lettera anonima, ogni segnalazione e ogni elemento venga analizzato, vagliato, controllato una due, cinque, dieci volte. Pignolo, sì, perché la parte del suo mestiere. Chiedeva, anzi esigeva, riscontri che fossero più precisi possibile. Non si faceva trasportare dall'emozione di un momento da una suggestione e voleva ancora certezze. Lo dimostrò nel giorno in cui la Sam trovò nel corso della maxi-perquisizione nella casa e nel giardino di Mercatale il proiettile Winchester calibro 22 serie H e il blocco da disegno Schizzen Brunnen. In sintonia con il suo carattere allora Canessa non si lasciò andare a trionfalismi manifestò moderatamente soddisfazione. Anzi invitò alla prudenza ricordando che la pistola Beretta calibro 22 non era saltata fuori. Chiese riscontri e inviò il capo della Sam, Perugini, in Germania per trovare conferme sul quel blocco da disegno che apparteneva, secondo gli investigatori, a uno dei ragazzi tedeschi ucciso nel settembre '83 a Giugoli. Poi però insieme a Vigna ha deciso di chiedere l'arresto e successivamente il rinvio a giudizio di Pietro Pacciani, anche se non erano stati trovati né la pistola né i reperti. Canessa spiegò che con gli indizi raccolti non poteva chiudere l'inchiesta. Non aveva sicurezza, ma la sua coscienza gli impediva di abbandonare la pista Pacciani. Il giudice si è convinto di aver imboccato la pista giusta strada facendo. Si è detto sicuro di aver trovato il bandolo della matassa quando è stato approfondito il delitto del '71, quello in cui Pacciani uccise il rivale Severino Bonini, sorpreso nel box o con la sua ragazza, Miranda Bugli. Quel delitto, secondo Canessa, è il prototipo dei delitti del mostro. E con questa convinzione che al termine della sua requisitoria di quindici ore, divisa in tre udienze, ha chiesto la condanna di Pacciani all'ergastolo per tutti gli otto duplici omicidi. E la corte tranne che per il primo delitto gli ha dato ragione.

Giulia Baldi, Giorgio Scherri, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco nel '68 a Castelletti di Signa. Per quel delitto viene assolto, per non aver commesso il fatto. Insomma una sentenza che farà discutere. La corte non ha avuto il coraggio di accogliere in pieno le richieste del pm Paolo Canessa che chiedeva - in virtù dell'arma che ha sparato in tutti i casi - la condanna per i sedi-

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI, GIORGIO SCHERRI



Il pm Paolo Canessa

Quella pistola mai trovata
Sedici omicidi, la stessa arma: una Beretta calibro 22. Questa è stata, finora, uno delle poche certezze accertate di questo serial killer. Una pistola che però nessuno ha mai trovato, ma che ha lasciato indelebili le proprie impronte, sempre uguali, sui proiettili esplosi contro le sedici vittime. Anche il pubblico ministero, Paolo Canessa, nella sua requisitoria ha insistito nel sostenere che chi aveva ucciso una volta doveva essere ritenuto colpevole di tutti i delitti. La corte d'assise di Firenze ha invece assolto Pietro Pacciani dall'omicidio, il primo della serie, di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco avvenuto a Signa il 21 agosto 1968 e per il quale è già stato condannato, con sentenza passata in giudicato, il marito della donna, Stefano Mele. Ora bisognerà attendere la motivazione della sentenza dei giudici fiorentini per comprendere perché è stato interrotto questo legame logico che sembrava esistere tra tutte le duplici stragi. La decisione della corte d'assise sembra lasciare aperta un'ultima ipotesi: l'arma usata dai killer delle coppie potrebbe essere passata di mano fino ad arrivare in possesso di Pietro Pacciani. Per fare questo però bisognerà dimostrare che esiste un collegamento tra l'autore del primo delitto ed il contadino di Mercatale. Nelle lunghe udienze di questo processo però nessuno, neppure la pubblica accusa, aveva mai sostenuto questa tesi.

«Non ho fatto niente Perché non mi credete?»

FIRENZE Non ho fatto nulla, mormora, ho lavorato tutta una vita, mi sono anelati via i calli dalle mani solo ora. Scuote la testa. «O perché non mi hanno creduto?». Anche adesso, anche nell'ora buia della condanna Pacciani è lo stesso, povero agnelluccio innocente, colpito dalle avversità che protesta la sua innocenza tra borbottii incomprensibili ed invocazioni a Dio. Vittima e demone. È il protagonista, come lo è stato per tutto il processo. Con la faccia rubizza di vino e di pressione alta, ha tenuto banco per quaranta udienze con i suoi la menti le sue esternazioni, i resoconti di improbabili colloqui con Dio. Le sue oltrese ai testimoni ostili al mondo intero. Faceva pena il sul ha baco, la testa bassa, povero Pacciani indifeso Pacciani rozzo Pacciani salvò poi vedere che riusciva spesso a tenere testa al pm Paolo Canessa, che ha strumenti culturali e sociali ben superiori ai suoi. Ha plasmato con cura la maschera dell'agnelluccio piangente e l'ha proposta davanti alla corte. Ha modulato i toni della voce dall'ingenuità all'ironia al lamento fino al pianto disperato dell'ultima dichiarazione prima della camera di consiglio. Ma la corte non ne ha tenuto conto. Che sarebbe stato un primattore lo si è capito subito, appena è entrato ufficialmente nelle indagini per i delitti del mostro. Era il 12 novembre 1991, Pacciani - ancora in carcere per le violenze sessuali sulle figlie - fece la sua prima comparizione davanti al magistrato per un interrogatorio. Assalito dai giornalisti presentò il suo colonno biglietto d'identità. Sono un lavoratore della terra agricola, grido scalcando a destra e a manca. Un overture splendida, un box con più libretto per cronisti e fotografi, non sfuggiva più all'occhio delle telecamere e delle macchine fotografiche. Splendida la sua performance all'indomani della maxi-perquisizione dell'aprile-maggio '92 quando la sua casa fu rovesciata come un calzino, si cercò dappertutto sotto le mattonelle degli impiantisti si sbarbonò tutta la terra dell'orto. Dopo aver assistito impotente a quello scempio Pacciani guidò alle telecamere della Rai. «Mi hanno sbarbonato tutti i pennis». Poi è arrivato il grande pakosencio, il momento della verità, la ribalta del processo, tutta l'Italia ha cominciato a conoscere quest'uomo basso e tarchiato, con la faccia paonazza e l'immane stecchino in box

ca o sull'orecchio. Questo contadino bestemmato, ma con il santino di Gesù sul cuore. Una figura che sembra scappata da un manuale del Lombroso, un mostro perfetto in mano all'accusa, ferito e omicida del rivale in amore nel '51, capace - dopo l'assassinio - di far l'amore con la fidanzata accanto al cadavere ancora caldo di Severino Bonini. Ma anche manesco o violatore delle figlie. Al processo si sono viste tutte le staccature del personaggio Pacciani. Ma l'accusa è riuscita ad aver ragione della sua immagine simpatica, soltanto con la drammatica disposizione in aula delle figlie, per un'altra udienza Grazia e Rosanna hanno raccontato le loro vite terribili devastate dalle carenze e dalle angosce del p-ido-padro e due di posizioni angosce, e angosce che hanno fatto precipitare le quotazioni dell'imputato. Fino a quel momento pochi lo consideravano capace di commettere i delitti del mostro di Firenze. A suo lavoro aveva giocato lo scartone dell'accusa sul quadro del profugo eleno Christian Olivares, un quadro in cui il pm vedeva la contesione del mostro, un dipinto da cui si sprigionava una via incedibile, invece era la denuncia dell'opposizione della ditatura di Pinochet. Poi ci sono stati gli scontri verbali con i testimoni. C'è stato il bottone, all'indizio di Lorenzo Nespoli, sono state le ingiurie all'ex amante Antonia Spadaro. Pazzia come una ballata, saltellava come un capre, to, ci sono state le denunce, i ricicchi e impauriti degli amici di merende, un gruppo di vecchi quindoni in cerca di coppia, da spiarle, infine le numerose dichiarazioni spontanee che sono altrettanti splendidi autoritratti. Non sono un quindone - ha sempre gridato - io quelle cose le ho non le ho a guardare. Si rubba come prendere una bistecca e sentire l'odore invece di mangiarla. Ho preso moglie apposta. E ancora. Ho sempre voluto bene alle mie donne. Loro non capiscono nulla, sono io che devo accudire a tutte. Contro di me solo bugie. Dio sa Dio lo sono solo un povero agnelluccio che ha lavorato per tutta la vita. Non avevo tempo per andare a fare quelle cose. Una giustificazione per tutto il blocco, trovato in una discarica, il proiettile nell'orto e stato messo da qualcuno che mi vuole male. Domenico a settembre 1987, con alla testa della famiglia di Cerbana. Chissà dove finisce la verità e dove comincia la bugia. E

EDIESSE LIBERT LIBRI
Gino Giugni
FONDATA SUL LAVORO?
Conversazione con Alberto Orioli
pagine 160 lire 15.000

EPURAZIONE ALLA RAI.

Vita (Pds): «Sembra il passaggio dei Lanzichenecci»
Bindi (Ppi): «Lottizzazione selvaggia». Critiche anche dal Ccd

Le opposizioni: «Hanno distrutto la tv pubblica»

Poltrone e sedie per gli amici. Il Consiglio di amministrazione della Rai ha deciso di festeggiare Ognissanti premiando chi si è ben comportato. E per farlo è stato costretto ad una moltiplicazione degli incarichi di direzione alla faccia dellausterità. Immediata le reazioni. Dalle opposizioni ma non solo. L'intervento di Scalfaro sembra ormai non più rinviabile per portare la questione sui binari del rispetto dei diritti di tutti. A cominciare da chi paga il canone

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. E alla fine per riuscire a trovare «pane e pesce» per soddisfare tutte le richieste il Consiglio di amministrazione della Rai ha dovuto far ricorso alla moltiplicazione ovviamente delle poltrone. Ma se la compagine governativa in gran parte si gode la propria soddisfazione per una battaglia vinta in un giorno che così è diventato una festa totale è invece lo sconcerto per l'ultima (e abbondante) tornata di nomine Rai in qualunque direzione si chieda. Il Cda degli «avvocati» ha dimostrato una capacità di soddisfare le richieste anche le più astruse veramente degna di miglior causa. Hanno spazzato via consolidate professionalità ignorando candidature di prestigio pur di non venire meno agli impegni presi con la maggioranza di governo che nell'ombra (ma poi non tanto) ha guidato l'operazione «uccidiamo il servizio pubblico».

Ecco i Lanzichenecci

Le reazioni di quanti fino all'ultimo avevano sperato che prevalesse il rispetto delle regole sulla spartizione selvaggia sono univoche. Lo sdegno giustifica l'operazione di Moratti e colleghi. Per Vincenzo Vita responsabile del Pds per l'informazione «il panorama che emerge dalle ultime nomine sembra un campo di battaglia dopo il passaggio dei Lanzichenecci morti feriti e puri. La stessa antica fisionomia delle reti si dissolve e il ruolo della Rai nel mercato è profondamente ridimensionato e viene vanificato ogni pluralismo effettivo. C'è da chiedersi - prosegue Vita - se siamo ancora di fronte ad un vero servizio pubblico che chiede annualmente un canone ai cittadini. E bene riflettere presto su tale aspetto immaginando iniziative che naprano la stessa questione della legittimità del rapporto tra cittadini e Rai attraverso una tassa che non può essere un ulteriore regalo al governo Berlusconi. È giurata la proposta di affidare la questione a un comitato di garanti

Ritengo anch'io si possa procedere su tale strada. Giuseppe Gullotti parlamentare progressista senza mezzi termini afferma che «la sentenza di morte della Rai è stata eseguita. Era l'obiettivo principale dei faidei della maggioranza. Quelli per intendere che teorizzano le epurazioni e la cacciata dei rossi. Le nuove nomine sono la conseguenza di una vera e propria pulizia etnica che ha avuto come mandati ed esecutori soprattutto gli ex craxiani riciclati in Forza Italia tanto brutali quanto incompetenti e che rappresenta l'arrivo dell'acqueduzione della Rai e la modifica delle regole. Tutte le forze che hanno a cuore la libertà d'informazione proseguono Gullotti devono far sentire la propria voce investendo il Presidente della Repubblica Scalfaro. A questo punto la manifestazione nazionale del 12 organizzata dal sindacato unitario deve assumere come elemento portante la questione della libertà dell'informazione». Sulla stessa linea il «Gruppo di Fiesole» che si domanda «Siamo arrivati alla soluzione finale per la Rai? Sarebbe proprio di sì. Nel giorno di Ognissanti assistiamo alla beatificazione del «Gruppo dei cento» (finalmente si capisce il loro vero scopo) e alla normalizzazione del servizio pubblico. Come nella più bieca tradizione della Prima Repubblica le cariche si moltiplicano e vanno agli amici degli amici. Ed anche Nucchio Iovene coordinatore della segreteria nazionale dell'Arci si ripresenta a Scalfaro «per mettere fine a questo sistematico scempio di banali regole di democrazia».

Lottizzazione selvaggia

La protesta per i metodi seguiti dal Cda si è diffusa a macchia d'olio. E arriva da parti politiche diverse. Il capogruppo dei popolari Rosario Bindi ha dichiarato che «le nomine varate dal Cda della Rai rappresentano la prova della lottizzazione selvaggia in atto a Viale Mazzini. Lottizzazione che neanche l'arroganza del Caf aveva prodotto. Sono stati premiati i riciclati di For-

za Italia e di Alleanza Nazionale senza pensare che la nomina di una pleiade di vicedirettori inciderà sulle esigue casse della Rai con l'addieciendo i propositi di amministrazione oculata nell'interesse dei cittadini proclamati da Letizia Moratti. Chiediamo l'aggiunto Bindi l'immediata convocazione della Camera e l'inciamo al Presidente Scalfaro un appello affinché si faccia garante di quella par condicio per tutte le forze politiche fino ad oggi ostentatamente negata. Per Sergio Mattarella ex direttore de «Il Popolo» è la spartizione del bottino o quantomeno il saccheggio della marmellata. Si moltiplicano i posti e si sostituiscono persone nominate venti giorni fa. Si lottizza in maniera sfrenata. È uno scandalo disordine amministrativo. Anche per il senatore Guido Folloni del Partito popolare «si è realizzata la più classica delle spartizioni che ha penalizzato l'informazione indipendente e l'area di centro. E la spartizione è peggio della vecchia lottizzazione. «Lottizzazione mascherata» anche per il portavoce del Ccd Alfredo Mucci che ribadisce «Non siamo affatto soddisfatti per come le cose vanno in Rai. Si cerca di soddisfare un po' a destra e un po' a sinistra componendo un puzzle impossibile. In queste condizioni credo che il Ccd dovrà intervenire agli emendamenti della Lega sul Consiglio di amministrazione Rai. È un peccato Marco Taradash presidente della commissione di vigilanza quello che si dichiara. Mi sembra che le nomine siano tante, alcuni non li conosco altri sono stati piuttosto segnalati pubblicamente nelle ultime giornate. Complessivamente vale il giudizio dato dopo le prime nomine non c'è stata lottizzazione ma molta conservazione».

Perplessità di Del Noce

Anche nella maggioranza c'è da registrare qualche perplessità. Fabrizio Del Noce esprime un giudizio di «cauta attesa» sulle nuove nomine. «Qualche volta - dice - mi è sembrato di assistere più ad un sorteggio che ad una scelta. Ho qualche perplessità su come si muove questo Cda mi sembrano un po' caotici nel procedere. Comunque aspettiamo i nominati alla prova dei fatti». Chi non riesce a trattenerne la soddisfazione proponendola in forma di battuta secondo lui spiritosa è Francesco Storace esponente di An «Sono nomine democratiche autonome un tantino federaliste abbastanza progressiste. Beato lui che ha ancora voglia di scherzare».



La sede Rai di Viale Mazzini a Roma

Bruno Brun/Master

Silenzi e reazioni imbarazzate dal Carroccio: «Non sappiamo bene, aspettiamo»

La spartizione accontenta la Lega

Silenzio della Lega sulle nomine della RaiTv Bossi è contento e soddisfatto di quel «tantinello» di federalismo contenuto nell'elenco dei direttori e dei vicedirettori? Francesco Speroni «A me la Rai non interessa perché penso che vada distrutta. Non ci devono essere reti radiotelevisive di stato». Anche Antonio Marano e Luca Leoni Orsenigo, presentatori della legge antitrust preferiscono non pronunciarsi.

proprio parlare. Non resta che chiedersi perché tanta prudenza di «vero chi face acccontente?». Forse l'elenco dei nomi fornisce qualche indizio. A capo di Rai2 c'è Gabriele La Porta un ex socialista passato - si dice - alla Lega. E c'è quel Gianluigi De Reid, più volte citato da Bossi come giornalista amico che diventa uno dei condirettori del Tgr. Insomma forse la ragione del silenzio assenso della Lega sulle nomine Rai è spiegata dal vice presidente della commissione di vigilanza Francesco Storace di Alleanza Nazionale. Sono nomine democratiche autonome un tantino federaliste abbastanza progressiste - ha detto nello stile gollardico che lo contraddistingue. E quel tantinello di federalismo deve aver accontentato Bossi e i suoi uomini che fino a ieri avevano urlato contro le lottizzazioni.

Nullare di tamburi d'alto scesse. Bossi. La legge prevede misure molto dure e radicali di riforma. L'elenco delle reti radiotelevisive. Fra l'altro proibisce i parlamentari ministri di possedere anche un solo dopo un certo tempo. Berlusconi lo stesso Bossi ritirata il suo consenso alla legge. Io non c'ero ho chiarito qualche ora dalla presentazione del progetto ai giornalisti. Da quel momento in poi di legge antitrust non si è più parlato. I parlamentari leghisti dopo quello che mugugno e qualche segnale di insoddisfazione. In un'intervista l'Bossi è arrivato a formulare un elenco di giornalisti nemici perché colpevoli di aver reso noto il suo sospetto. Il sospetto.

Bossi coglie i frutti?

In quel sospetto c'è un'implicita conferma. Un accordo Bossi-Berlusconi potrebbe aver indotto il primo a ritirare il suo consenso. Del resto le ultime vicende e gli ultimi avvenimenti sulle Rai e sulla nomine lasciano prevedere una conclusione di questo tipo. Ricordiamoli brevemente. Antonio Marano e Luca Leoni Orsenigo avevano presentato solo qualche settimana fa una legge sulla disciplina del sistema radiotelevisivo e della comunicazione. Una legge antitrust in piena regola illustrata ai giornalisti in una conferenza stampa e annunciata più volte con gran

RITANNA ARMENI

ROMA. La Lega non si pronuncia sulle nomine Rai. O non sa. O non vuole parlare. O forse è contenta e soddisfatta dei nomi resti noti e ha qualche pudore a confidarsi. Ma ieri mentre le agenzie trasmettevano le nuove nomine solo dai «lombardi» non è venuta alcuna reazione. Se qualcuno si aspettava gli urli del leader massimo Umberto Bossi contro la lottizzazione la protesta dei due presentatori della legge antitrust i parlamentari Marano e Leoni Orsenigo è rimasta delusa. Sul fronte della Lega solo silenzio. Ieri a differenza delle battaglie annunciate di notte e più volte finora abbinate.

«Non li conosco...»

Antonio Marano preferisce non parlare. Raggiunto al telefono cellulare dice di non conoscere neppure i nomi e di dover informare. Si pronuncerà più tardi - assicura -

quando un amico gli dirà l'elenco completo di direttori e vicedirettori. Francesco Tabladini capogruppo al Senato non si occupa di queste cose così almeno dichiara anche lui al telefono. Bisogna parlare con Marano ed Orsenigo afferma. Quanto all'ex capodelegazione della Lega al governo Francesco Speroni a lui quei nomi che le agenzie di stampa hanno appena diffuso e che gli leggiamo per telefono non dicono niente. Lui non conosce nessuno. «D'altronde - aggiunge il ministro per le Riforme - io non sono interessato alla Rai perché penso che vada decisamente distrutta. Non credo sia giusto avere un centro televisivo di stato. Se gli Stati sono più di uno il discorso è diverso. In quel caso ciascuno di loro potrebbe avere una televisione. Insomma anche lui sembra tirarsi decisamente fuori».

I giornalisti amici

Niente da fare. La Lega non vuol

«Scalfaro difenda la libertà delle tv»



Umberto Eco

Bruno Brun/Master

ROMA. Il testo è breve, quattro righe appena. Sintetico ma chiarissimo. «L'attacco contro il servizio pubblico della Rai, condotto dall'esterno e dall'interno dell'azienda, delinea ormai una situazione di pericolo grave per la libertà dell'informazione e della comunicazione per la stessa democrazia in Italia». L'appello è rivolto al capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. E sotto alcune delle firme più illustri della cultura dello spettacolo del mondo universitario del mondo del volontariato cattolico e del giornalismo italiano. Tra i primi ad aderire Umberto Eco. C'è poi Enzo Biagi che proprio qualche sera fa è tornato sugli schermi della Rai con la sua inchiesta sulla prostituzione. E c'è Piero Scaramucci. Ci sono Dario Fo e Franca Rame. C'è Franco Fortini. E ci sono anche diversi sacerdoti tutti impegnati sul fronte della lotta alla droga e all'emarginazione. Don Luigi Ciotti innanzi tutto fondatore del Gruppo Abele. Poi don Ulisse Frascati della comunità Villaggio Fanciullo di Ravenna. E don Antonio Mazzi che tutte le domeniche pomeriggio affianca Mara Verrier dagli schermi televisivi nella conduzione di «Domenica».

Le firme di molti cattolici

Hanno sottoscritto l'appello Lorenzo Cantu presidente della Acli milanesi e Eugenio Zucchetti presidente dell'Azione Cattolica di Milano. Con loro anche Fausto Colombo docente di teologia tecnica delle co-

municazioni sociali all'Università cattolica del città ambrosiana. Sotto l'appello anche le firme di Gianni Mina di Giampiero Borghini di Fulvio Papi di Gillo Dorlic.

Tantissime le adesioni anche dal mondo del cinema. Alberto Lattuada Marco Bellocchio Carlo Lizzani. Giulio Pontecorvo. Ci sono Giulio Giorio Omar Calabrese e Giorgio Abraham. Sotto l'appello anche la firma di Giorgio Strahler. Poi Arnaldo Pomodoro Valentina Mulca Luigi Raimondo Fassati Renate Eco Ramona. Molti anche i docenti universitari e c'è Alberto Martini preside della facoltà di Scienze politiche di Milano. Ci sono Antonio La Penna Paolo Emilio Pecorella Gabriele Turi. Vieni Bacci. E tanti altri.

Crescono le proteste

Ma le proteste contro i fatti e le decisioni del consiglio di amministrazione di Viale Mazzini crescono a valanga. Migliaia di firme da parte di dipendenti della Rai sono state raccolte sotto la richiesta di dimissioni dell'1 Moratti e compilate in un appello indirizzato al Quirinale e ai presidenti della Camera e del Senato. Irene Piccini e Carlo Scogna meglio il Cda e scritto nell'appello «se ne deve andare perché appare portatore di interessi privati e di parte e quindi non garante dei valori del servizio pubblico e del patrimonio di tutto il Paese».

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DEL PDS

Dritto allo studio, rappresentanza, democrazia.
Le strategie degli studenti universitari del Pds

Introducono
Fabrizia Giuliani, Lazzaro Pietragno
Partecipano
**Luigi Berlinguer, Cesare Salvi,
Giovanni Ragone, Nicola Zingarotti,
Claudia Mancina, Alfiero Grandi**
Interviene
Massimo D'Alena



Aurora-Pds

Roma, 5 dicembre 1994
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

EPURAZIONE ALLA RAI.

L'ingegnere: «Scelgo la Sipra». Moratti: «L'hai già lasciata» Censura al documento dei cdr. Morrione: «Non so se accetto»

Tv fatta a pezzi Il Polo se la divide

Moltiplicati i posti di direzione Marchini sbatte la porta del Cda

La spartizione Rai è fatta. Nel modo peggiore. Voto all'unanimità del Consiglio, poi Marchini presenta le dimissioni. A Raidue La Porta, Locatelli a Raitre, la Buttiglione alla De, Bartoletti allo sport, Spinosa a «Videosapere». Decise le vicedirezioni dei Tg. A Televideo silurato Del Bosco. Al suo posto Morrione: accetta? Alla Tgr «giallo» dei posti, aumentano a sei. Censurato nei principali tg il comunicato Usigrai che chiede al Cda di andarsene.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Spartizione selvaggia della Rai, un consiglio d'amministrazione di fuoco, teste tagliate e vecchi nomi estratti dal cappello. Infine il voto all'unanimità del Cda sui nuovi direttori e, a sera, le dimissioni del consigliere Alfio Marchini, voluto alla Rai dalla presidente della Camera Pivetti. «Sono rimasto fino ad oggi per salvare la Rai, volevo arrivare a scelte professionali: era doveroso sbloccare le nomine per consentire all'azienda di riprendere in pieno la propria attività», ha detto. Sul tavolo la carica di consigliere Rai, di presidente Sipra e di consigliere Nuova Eni: «con una lettera ho chiesto al presidente Moratti di poter scegliere l'incarico attualmente ricoperto in Sipra». Ma la Moratti non ci sta: «Non ci priveremo della sua presenza nel vertice aziendale». E per quel che riguarda le consociate, niente da fare: ieri si sono dimessi tutti in ottemperanza alle modifiche sul decreto Rai. Parità chiusa? Una giornata che il sindacato ha definito «drammatica»: le notizie che via filtravano da viale Mazzini e dalle sedi raccontavano una occupazione di reti e di testate sen-

za riguardo neppure per quei professionisti spostati da una testata all'altra, da una poltrona all'altra, come birilli. Infine, la censura al sindacato: il documento dell'assemblea dei Cdr sulle nomine ieri sera non è stato trasmesso dai telegiornali principali. I sindacati chiedono le dimissioni del Cda, ma la direzione generale non accetta soprattutto il riferimento all'appello di Biagi, firmato da numerosi intellettuali, e rivolto al capo dello Stato, Carlo Rossella (Tg1) avrebbe atteso invano il permesso del direttore del personale.

Le notizie dell'attesa

«Hanno venduto la Rai alla Fininvest». Su Saxa Rubra ieri un'atmosfera di piombo. «Non fate scioperi, aspettate». Le ore passavano, il Consiglio era finito da tempo, ma tardavano le notizie ufficiali: solo un tam-tam intimo diffondeva i nuovi organigrammi. Si sapeva che erano state moltiplicate in corsa le vicedirezioni della Tgr: che il direttore di Televideo, Marcello Del Bosco, confermato dalla presidente Letizia Moratti appena venti giorni fa, è stato «destituito». Gianni Billia, il direttore generale, lo ha chiama-

to al telefono per avvertirlo che avevano bisogno della sua sedia... Si sapeva che al sessanta per cento i nuovi dirigenti dei giornali radio e tv della Rai saranno gestiti da giornalisti del «Gruppo dei Cento», molti ex-craxiani, quasi tutti delle «liste Del Bufalo».

E si sapeva che le poltrone di Raidue e Raitre erano finalmente state assegnate: al posto di Iseppi (anche lui nominato appena 20 giorni fa e ora «confermato» come direttore del coordinamento del palinsesto), Alberto la Porta, in quota Lega; al posto di Guglielmi una «invenzione» dell'ultima ora della Moratti, il ripescaggio di Luigi Locatelli, già direttore socialista di Raidue, su cui negli anni scorsi si erano incentrati gli strali aziendali, accusato di sprechi, di aver esaurito il magazzino dei film, per il calo di ascolti.

Al mattino i direttori avevano convocato i Comitati di redazione per comunicare i nomi dei nuovi vicedirettori. Ora alla Rai stanno attenti al contratto: ne sfiorano il limite, non vogliono altre cause di lavoro. Al Tg1 confermato Ottavio Di Lorenzo, è annunciata la promozione del caporedattore Alberto Maccari (vicino al portaborse di Forlani, Carra) e di Massimo Magliaro (già addetto stampa di Almirante e di Fini). Maurizio Beretta, invece, è il responsabile del Tg tematico per l'economia.

Al Tg2 Mimun ha «boccato» i vice di Ganiberti (Morrione, Anastasi, Alfano) e ha presentato Antonio Bagnardi (voluto dalla Del Bufalo), Gianni Raviele (un leader del «Gruppo dei Cento») e Bruno Sicillo (caporedattore Fininvest in quota An). Ma anche Mario De Scalzi (ex craxiano in quota An)



Letizia Moratti presidente della Rai

Claudio Onorati/Ansa

ha avuto un posto di primo piano: responsabile del Tg tematico «società e costume», mentre Luciano Onder curerà «scienza e tecnologia». Al Tg3 la direttrice Daniela Brancati aveva già presentato e ottenuto la fiducia sui suoi più stretti collaboratori (Galantini, Mineo, Moretti e Santoro). Si aggiunge ora Renato Besana, responsabile di «arte e cultura». I Cdr del Tg1 del Tg2 hanno accolto nel gelo le comunicazioni: voteranno quei nomi insieme al gradimento.

Il giallo Vigorelli

Anche Piero Vigorelli aveva comunicato via fax ai Cdr delle sedi i suoi nuovi collaboratori: più o meno all'ora di pranzo. Allora erano quattro: condirettore Gianluigi Da Rold (del Corriere della Sera) e poi Duccio Guida (anche lui condirettore), Enrico Messina (vicino a Tatarella) e Dano Carella (ex Craxiano, ora Forza Italia). Due

ore dopo, la smentita: non più quattro ma sei, perché il Cda - dice Vigorelli - ha ritenuto doveroso suggerire al direttore della Tgr la possibilità di nominare sei, come riconoscimento del prestigio della testata giornalistica regionale, ecc. ecc. ecc. La forma va preservata! Nel frattempo, però, in consiglio la boccatura del progressista Alberto Severi (già vice al Tg1) aveva creato un braccio di ferro che si era risolto solo con una creazione di nuove poltrone: così la condirezione della Tgr (restata a Guida per due ore) passava a Severi, a cui si affiancava però anche il giornalista di An Saverio Garuguso, del coordinamento del «Gruppo dei Cento».

La sedia di Del Bosco

Non c'era solo il problema Severi. E Roberto Morrione, le cui qualità professionali in questo periodo sono state ricordate anche da Bia-

gi? Superando ogni pudore, il Cda ha deciso: c'è Televideo. L'unica testata in cui il direttore era stato riconfermato dalla presidente Moratti, una ventina di giorni fa, con tanti complimenti per gli ottimi risultati di pubblico e finanziari. Ma i consiglieri, dopo le polemiche dell'ultima tornata di nomine, hanno imparato un po' di «bon ton»: niente destituzioni via fax. Il direttore generale Gianni Billia ha preso in mano il telefono e si è fatto passare direttamente Del Bosco: «Mio caro, ti devo annunciare che... Ci vediamo nei prossimi giorni... E Morrione? Non è certo che accetti: «Voglio riflettere, perché tra le altre cose mi si chiede di ricoprire l'incarico ricoperto finora dal mio amico e ottimo professionista Marcello Del Bosco, per altro appena riconfermato il 17 settembre scorso».

Non sorprenda, c'è un altro candidato che ha scatenato il Consiglio: Manno Bartoletti, scelto per la

Tgs. Anche sul suo nome c'è stata burrasca.

Gli elenchi ufficiali

Sono ormai le otto di sera quando anche ai giornali arrivano gli elenchi dei nuovi incarichi. Alla Rai spiegano che ci sono stati «problemi tecnici», dovevano essere presunti i sindacati. Ma al fax di Televideo come a quello del Dipartimento esteri ha tardato ad arrivare la notizia dei nuovi direttori. Angelina Buttiglione, candidata fino all'ultimo alla vicedirezione del Tg1, è ora proprio nominata alla testata della De. E a «Videosapere» è stato nominato Antonio Spinosa, già direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno» e vicino a Berlusconi. Alla radio, un'ondata di nomine: confermati De Strobel, De Martino, Testi e Valentini, arrivano nel Tg di Angelini anche Carlo Barrese, Innocenzo Cruciani, Massimo Signoretto e Giovanni Andreoli.

Il direttore di Tmc news: «Nomine. Fatto!»

Curzi: «Servizio pubblico addio Non voleva così anche la P2?»

«Siamo alle battute finali di quel "dissolvimento del servizio pubblico" già perseguito dalla P2. Italiani, fate come Biagi, Don Ciotti, Dario Fo e Franca Rame: scrivete tutti a Scalfaro. È in gioco il destino della Rai. Hanno trattato i Volcic come cameriere, spostato altri come birilli, attuato divisioni assurde... L'altra volta agirono di notte, ora nel giorno di "Tutti i Santi"». Sandro Curzi commenta il giro di vite a Saxa Rubra: «Nomine Rai: fatto!».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Nomine Rai. Fatto!...». «Hai sentito il titolo con il quale stiamo andando in onda? Fatto! Più "Fatto" di così!» - dice all'altro capo del telefono, con ironia amara e sferzante, un Sandro Curzi allarmato per quello che chiama «il dissolvimento del servizio pubblico» - «dissolvimento che aveva già in testa la P2» - ma non rassegnato. «Non abbiate paura», il mio editoriale di stasera l'ho proprio titolato così, usando le parole del Papa. - dice il direttore di «Telemontecarlo news» - «È nei momenti difficili che bisogna sfoderare la grinta e dare battaglia... del resto, vedi i nomi dei firmatari di quell'appello a Scalfaro in difesa del servizio pubblico e della democrazia nel nostro paese, e chi ci nitro? Dario Fo e Franca Rame, gli scommunicati di sempre, da "Canzonissima" ai nostri giorni... E allora lavoriamo perché milioni e milioni di italiani si rivolgano anche loro al Presidente della Repubblica, perché i Biagi, i Don Ciotti, i Fortini, i Dario Fo e Franca Rame non restino isolati. Firme, petizioni e mobilitazione per difendere il servizio pubblico e la libertà nel nostro paese».

zione conclusa? ... È successo qualcosa di più. Secondo me stiamo assistendo alle ultime fasi di qualcosa che da anni si stava preparando. Non a caso nei primi punti del documento programmatico della P2, quello definito «Per la rinascita nazionale», vi era «il dissolvimento della Rai», si usavano queste testuali parole... Sono accuse ed evocazioni pesanti... Sono pesanti, ma queste parole per tutti questi anni le ho avute sempre presenti. Il dissolvimento della Rai era visto come momento essenziale di passaggio per colpire il sistema della nostra democrazia repubblicana. Il dissolvimento della Rai era accoppiato alla Repubblica presidenziale e a tutta una serie di altri atti.

E, intanto, mentre qualcuno voleva il «dissolvimento», la lottizzazione imperava... Insomma, bisogna incominciare a dire come stavano veramente le cose: per la prima volta nell'87 - dico: nell'87 - nella Rai si è tentato per la prima volta di porre fine alla discriminazione. Sì, alla discriminazione: perché se uno era

di provenienza comunista non poteva mai diventare direttore in Rai.

E Sandro Curzi divenne direttore del Tg3-Telekabel...

...antiche discriminazioni, si, vennero messe da parte e quello fu un momento molto importante per la Rai.

Direttore, torniamo a questa tua evocazione della P2. Stai dicendo che si è ora costituito un nuovo gruppo di potere che persegue certi obiettivi?

Stamattina sui giornali è stato pubblicato un bellissimo appello, in cui compaiono nomi totalmente al di sopra di ogni paccottiglia partitica, come Enzo Biagi, come Don Ciotti che coraggiosamente hanno firmato un documento accanto agli scommunicati Dario Fo e Franca Rame, a Fortini e tanti altri. Allora - dico - se gente così si rivolge al presidente della Repubblica, parlando di un serio pericolo per la democrazia italiana, be'... è qualcosa che dovrebbe far riflettere, scuotere tutte le coscienze. Lasciamo per un attimo da parte i dettagli della cronaca, i nomi e tutto il tam-tam di queste ore e le piccole diatribe. Il punto è un altro: qui è in gioco il destino stesso della Rai.

Tutti i Santi del '94, dunque, resterà una pagina nerissima della storia della Rai?

C'è qualcosa di più: è in atto un attentato alla libertà del nostro paese. I Volcic trattati come cameriere (con tutto rispetto per le cameriere che solo i nuovi ricchi possono insultare così), la gente spostata come un birillo da un posto all'altro... chi rinuncia, chi viene



cacciato, canali che vengono suddivisi in modo assurdo... con uno che è responsabile del giorno e l'altro della notte, quando in tutto il mondo le aziende serie lavorano per unificare in uniche direzioni i programmi e l'informazione... E tutto questo sta avvenendo oggi, giorno di "Tutti i Santi" del '94, le altre nomine, invece, le avevano fatte di notte, alle quattro del mattino... Bel colpo di mano! Anche il metodo, lo stile la dicono lunga.

Pensi che in questo paese un blocco di potere stia lavorando per occupare via via lo Stato?

Sì e la Rai è la fetta più importante di cui impossessarsi. È rimasto in piedi ed è stato portato avanti in tutti questi anni - ripeto - quel disegno già perseguito dalla P2. E l'attacco all'informazione, alla Rai avviene contemporaneamente a quello contro Bankitalia e la magistratura.

Come rispondere a tutto ciò?

Come dice il Papa: «Non abbiate paura». Stasera farò un editoriale così. «Non abbiate paura» vale per tutto: bisogna ritrovare il gusto del coraggio, bisogna sferrare un grande contrattacco sulla libertà di informazione. Bisogna fare il possibile. Tutto quello che c'è da fare sul piano della mobilitazione delle coscienze, delle intelligenze, della sensibilizzazione va fatto. Ripeto, quando persone, come Biagi, Fortini, Don Ciotti, Dario Fo e Franca Rame, sentono la necessità di fare un'azione di quel tipo, io credo che questo loro gesto debba ripetersi in tutta l'Italia. Bisogna far sentire al Presidente della Repubblica che quello è un appello di milioni e milioni di italiani.

RAIUNO DIRETTORE GIORDANI
L'11 DIRETTORE ROSSELLA
VICEDIRETTORI DI LORENZO MACCARI, MAGGIARO, ECONOMIA BERETTA
TGR DIRETTORE VIGORELLI
CONDIRETTORI DA ROLD, SEVERI
VICEDIRETTORI CARELLA, GARUGUSO, GUIDA, MESSINA

RAIDUE DIRETTORE LA PORTA
Tg2 DIRETTORE MIMUN
VICEDIRETTORI RAVIELE, SOCILLO, BAGNARDI, SOCIETÀ DE SCALZI, SCIENZA ONDER
TGS DIRETTORE BARTOLETTI
TELEVIDEO DIRETTORE MORRIONE

RAITRE DIRETTORE LOCATELLI
L'03 DIRETTORE BRANCATI
VICEDIRETTORI MINEO, GALANTINI, MORETTI, SANTORO, CULTURA BESANA
D.E. DIRETTORE BUTTIGLIONE
VIDEOSAPERE DIRETTORE SPINOSA

RADIO

DIRETTORE ANGELINI
VICEDIRETTORI DE STROBEL, DE MARTINO, TESTI, VALENTINI, BARRESE, CRUCIANI, SIGNORETTI, ANDREOLI

E, allora, direttore Curzi, -epura-

IL LIBRO. «Dove va la Repubblica», il libro-diario di Giorgio Napolitano da oggi in libreria

L'Italia in mezzo al guado Idee per la II Repubblica

È stata, l'XI legislatura, la più breve e la più tormentata del Parlamento repubblicano. Giorgio Napolitano, che in quei frangenti ha presieduto l'assemblea di Montecitorio, la racconta in un libro, «Dove va la Repubblica. 1992-94 una transizione incompiuta», edito dalla Rizzoli e da oggi in libreria, scritto come in un diario, anche se l'autore - come egli stesso precisa - non ha mai tenuto note di diario. Ma l'artificio narrativo, se pure privo di sensazionalismi, consente di ricostruire attraverso le giornate più significative un «periodo convulso, drammatico, destinato a segnare uno spartiacque nella storia della Repubblica». Il racconto parte dalla tempesta giudiziaria che, da subito, sconvolse la passata legislatura, si misura con la questione della delegittimazione del Parlamento che tanto travagliò i lavori d'aula, ripercorre l'affanno con cui si affrontarono le più gravi urgenze del governo, i nodi delle riforme elettorali e quelli, rimasti al pettine, delle riforme istituzionali. «Uno sforzo incessante per evitare che il succedersi di traumi e di rotture - per via giudiziaria, sul piano politico, nelle percezioni e reazioni dell'opinione pubblica - desse luogo a processi di disgregazione istituzionale incontrollabile». Per

riuscire, invece, «a incanalare ondate di rigetto del passato e prorom-penti richieste di novità avviando un cambiamento per vie democratiche, parlamentari, costituzionali». È una ricostruzione appassionata, rigorosa e oggettiva sotto il profilo delle responsabilità istituzionali che all'ex presidente della Camera è toccato assolvere. Le sue opinioni politiche sui limiti e le contraddizioni del percorso compiuto e, soprattutto, sulle questioni rimaste irrisolte, Napolitano le affida alle postille dei quattro capitoli di racconto e, in particolare, alle conclusioni. Perché se «quando il traghetto era più burrascoso, l'essenziale sembrava evitare di finire sugli scogli», ora «appaiono incerte, dubbie le sponde verso cui si procede». Tutti, infatti, riconoscono che la transizione è rimasta incompiuta, ma su quel che debba significare il darvi compimento il contrasto è ancora più forte di ieri. Eppure è proprio sul terreno delle regole da definire che si gioca l'approdo della democrazia dell'alternanza. Per questo l'Unità ha scelto di presentare le pagine che Napolitano dedica a questa sfida. È la sfida politica di oggi.

GIORGIO NAPOLITANO

biennio '92-'94.
Un richiamo e un appello
Vorrei concludere, sulla questione delle riforme istituzionali ed elettorali, delle regole e delle garanzie, con un richiamo alla maggioranza e un appello all'opposizione.

Un richiamo a quei settori e a quegli esponenti della maggioranza che mostrano maggiore sensibilità per i diversi aspetti di questa fondamentale questione, che ne comprendono la portata dal punto di vista dei valori democratici e dei principi costituzionali. Non si può esitare a reagire alle posizioni più avventurose, se non si vuole veder compromessa la prospettiva di una «democrazia governante» di cui pure si sono gettate le prime basi, e la stessa legittimazione a governare della coalizione di maggioranza. Quella coalizione è stata premiata dal voto e dal nuovo sistema elettorale ma non ha ricevuto il mandato a prevaricare ignorando i principi sanciti in Costituzione come se fossero stati abrogati o sospesi e sottraendosi al confronto con l'opposizione sul rispetto delle regole vigenti in Parlamento, di riconoscere nuovi diritti di iniziativa - ad esempio, per la promozione di inchieste - e nuove possibilità di contestazione, anche in sede di Corte Costituzionale, delle decisioni di governo e maggioranza. I poteri di controllo nei confronti dell'attività dell'Esecutivo, o di esame stringente delle sue proposte - incluse le proposte di nomine in posti pubblici - vanno naturalmente rafforzati dal punto di vista del Parlamento in quanto tale, ma non c'è dubbio che a tale rafforzamento sia, in particolare, legittimamente interessata l'opposizione, per poter preparare il terreno del confronto elettorale in cui si gioca la posta del governo.

Più specificamente, le due principali condizioni per gareggiare ad armi pari e rendere così davvero possibile l'alternanza, sono una nuova disciplina del finanziamento dei partiti, dell'attività politica e non solo delle campagne elettorali, e una nuova regolamentazione di garanzia dell'accesso ai mezzi di informazione, specie televisiva, di tutte le posizioni e i soggetti politici, senza inaccettabili disparità. Se non si soddisferanno tali condizioni, resteranno e si addenseranno ombre e incognite pesanti sulle prospettive del confronto democratico in Italia, dopo che esse erano apparse più sicure grazie al processo di cambiamento avviato nel

sistema dei partiti e della proporzionale. Ma quel passaggio è stato così traumatico, non solo per l'esplosione del bubble della corruzione, per l'irrompere dell'offensiva giudiziaria, bensì anche per l'essere finita, negli anni precedenti, su un binario morto l'elaborazione delle già da tempo necessarie revisioni costituzionali. [...] Si commetterebbe un serio errore se ci si facesse ora ricondurre, dal pur fondato timore di gravi strappi alle garanzie democratiche riconducibili alla Carta costituzionale, su una linea di difesa statica del «tutto», compresi ordinamenti la cui riforma non può ragionevolmente accantonarsi ancora una volta. Non si preservano - come è indispensabile - principi e fondamenti di democrazia che rappresentano l'asse della Costituzione repubblicana, se non ci si fa portatori di una forte iniziativa per il rinnovamento di strutture superate e per l'arricchimento di regole non più sufficienti.

L'elaborazione programmatica
In una situazione caratterizzata, dunque, da non poche incognite, assume una grande importanza sia il procedere di esperienze politiche significative sia il rimettere al centro l'elaborazione programmatica. [...] Mi limito ora a indicare come terreno di ricerca comune alla sinistra e al centro quello di una politica di sviluppo economico-sociale che raccolga le più preziose acquisizioni del biennio '92-'94, e segni chiare discriminanti rispetto alla miscela di liberismo e populismo che caratterizza la coalizione di governo.

Durante il periodo dei governi Amato e Ciampi, per merito non solo loro, ma del Parlamento e delle forze sociali, si è raggiunto un grande risultato: sotto la pressione - s'intende - di crescenti difficoltà e rischi reali, è maturata una comune consapevolezza della necessità di fare i conti sul serio col debito pubblico, con gli squilibri della finanza pubblica. Tra i guasti maggiori provocati dall'intrusione di «Forza Italia» sulla scena politica e nel confronto elettorale, c'è stata l'impostazione minimizzatrice ed elusiva che il leader del nuovo «movimento» ha suggerito di quei temi: l'approccio demagogico alle questioni fiscali; la rottura di quel clima di consapevolezza, che aveva predisposto all'accettazione di scelte severe, non indolori, di risanamento deciso anche se graduale. Era fatale che i nodi venissero presto al pettine, dopo le elezioni;

sino al momento cruciale: quello in cui la signora Moratti pone la fiducia, minaccia le dimissioni per aver ragione delle ultime resistenze, perché ora nel consiglio di amministrazione per le nomine è diventata obbligatoria l'unanimità. In questa operazione di pulizia etnica radiotelevisiva si colgono stili, metodi, umori e interpregni ben conosciuti, ma con una componente, questa sì inedita, di disprezzo e di crudeltà. Non c'è da stupirsi, dunque, se dopo le scorriere di simili predoni, il servizio pubblico radiotelevisivo offre di sé una immagine sfregiata, disarticolata, irrisolvibile. Il servizio pubblico di certo non c'è quasi più, è un fiume improvvisamente inghiottito, che riaffiora labilmente qui e là. L'azienda Rai è posta nelle condizioni di sparire, a sua volta, come impresa viva e vivace, capace di mille scocchizzate, ma anche di mille prove esaltanti. Naturalmente non finisce qui. Co-

e a quelle forze, di sinistra e di centro, che non li avevano sottovalutati né occultati, tocca rilanciare l'impegno di rigore che aveva già contrassegnato l'XI legislatura e che si impone ora come condizione per rendere non precaria la ripresa economica.

Maggioranza e governo non possono sfuggire, debbono rispondere in qualche modo - innanzitutto con i provvedimenti di bilancio - a una richiesta di ulteriore, sistematico risanamento dei conti pubblici, che viene dai mercati, dalla Comunità europea, dal Fondo monetario internazionale. Con quelle risposte debbono saper misurarsi le opposizioni, indicando soluzioni più valide ai fini del risanamento, criteri non solo di contenimento ma di selezione della spesa pubblica per elevare la quantità e produttività, politiche di crescita dell'occupazione e di rafforzamento strutturale, ancor più nel Sud, della capacità competitiva della nostra economia. Le forze della sinistra e del centro possono farsi portatrici della necessità di garantire costi - e con il massimo sforzo di trasparenza e giustizia fiscale, di effettiva equità nella ripartizione dei costi di ogni indispensabile riequilibrio - il consolidamento e l'arricchimento dell'intera tra le parti sociali, di un tendenziale patto sociale, che rischia altrimenti di rompersi.

Nel confronto su indirizzi di questa natura si verificherà la possibilità di scorporare il blocco, o coacervo, di interessi, di aspettative, di timori, che ha costituito la base sociale della vittoria elettorale della destra: questione senza dubbio decisiva, a meno che non si giudichi quella vittoria frutto esclusivo di una sua pur incontestabile capacità di aggregazione politica e di comunicazione elettorale, anziché espressione di complesse realtà e tendenze della società italiana.

Ma per impegno programmatico si deve intendere anche rilancio dell'elaborazione e dell'iniziativa sulle questioni della politica europea e della politica internazionale, dopo anni di pesante ripiegamento dell'attenzione e del dibattito su vicende interne, su rivolgimenti e su battaglie che avevano per teatro l'Italia e che ci hanno fatto perdere il senso delle dimensioni e delle proiezioni reali - oltre i confini del nostro paese - dei problemi con cui dobbiamo misurarci, e insieme il senso delle nostre responsabilità nella costruzione di un'Europa unita e di un mondo più pacifico e solidale.



Sayadi/Press Service

DALLA PRIMA PAGINA

Non sopportano l'opposizione

attorno a cui ruota, in conclusione, il libro che oggi l'Unità amichevolmente presenta.

E mi è forse consentito anche di aprire un inciso per ringraziare i molti, di ogni parte, che hanno espresso un sincero apprezzamento rispetto all'ipotesi, improvvisamente affacciata, della nomina di chi scrive a Commissario insieme al prof. Monti. Non avendo affatto pensato a quella nomina - che mi fu prospettata dal presidente del Consiglio non come «cortesia», ma come significativa scelta politica - mi risolsi nel giro di qualche ora, su pressante, ripetuto invito, a dare la mia disponibilità per un duplice motivo: per concorrere alla più ampia rappresentatività della componente italiana nella Commissione di Bruxelles in una fase di scelte cruciali per il futuro dell'Unione europea, e per concorrere all'avvio di un clima più positivo nei rapporti tra maggioranza e opposizione e nel confronto sulle regole da rispettare e da definire. Ma è proprio su quella ultima questione che si è - a quanto pare - manifestato un già latente contrasto, proprio in seno a Forza Italia, ed è prevalsa la posizione più chiusa e più dura - al di là del contributo di Marco Pannella - con la decisione finale e personale del presidente del Consiglio.

Si è trattato perciò di una vicenda che sollecita riflessioni di carattere più generale.

Non bisogna confondere lo scontro, anche il più aspro, sulle scelte di governo - oggi, in concreto, sulla manovra di bilancio, sulla politica sociale e sulla politica per il Mezzogiorno - con il discorso sui principi, sulle riforme, sulle norme di comportamento che assumono rilievo istituzionale e che debbono garantire un corretto svolgimento della vita democratica.

Il disaccordo, la distinzione e la contrapposizione sugli indirizzi e sulle decisioni che al governo spetta assumere e portare avanti, costituiscono un fatto fisiologico. Quel che inquieta, quel che non si può ammettere è la negazione di diritti, di autonomie, di controlli, cui è affidata l'articolazione pluralistica di qualsiasi società democratica, e insieme la negazione di esigenze nuove che, con l'avvento del sistema maggioritario, si sono poste in Italia, nel senso di rendere trasparente e rigoroso l'esercizio dei poteri di governo, di riqualificare e rafforzare il ruolo del Parlamento, di tutelare le funzioni della minoranza e di riconoscere possibilità effettive di competizione per l'alternanza.

È su questo arco di problemi che ho richiamato l'attenzione nel mio libro, sulla base della complessa e convulsa esperienza vissuta nell'XI legislatura. Ho ritenuto di dover soprattutto rendere una testimonianza che mettesse in luce le faticose, importanti acquisizioni, ma anche le illusioni e le ambiguità di una transizione rimasta incompiuta.

E in questo momento sento di dover insistere sulla necessità dell'accettazione incondizionata da parte delle forze di governo di un confronto costruttivo sulle regole, di un riconoscimento incondizionato del ruolo e dei diritti dell'opposizione.

Dico e sottolineo incondizionato, perché anche nella recente vicenda delle nomine per la Commissione europea perfino coloro che intendevano darvi una soluzione diversa da quella poi prevalsa usavano come attenuante per il governo l'argomento dei toni troppo contestativi, «delegittimanti» - cui ricorre l'opposizione e specialmente il Pds. Si vorrebbe forse che il maggior partito di opposizione rinunciasse a contestare il colpo di forza nei confronti della Rai, la tendenza a eludere l'impegno di riforma dell'intero sistema radiotelevisivo, l'assenza di garanzie per un pari accesso ai mezzi di informazione, il ritardo e l'ambiguità sul tema del conflitto di interesse, o i passi indietro sulla questione morale, l'azione di contrasto verso i magistrati di «Mani pulite»?

Si auspica un'opposizione «all'inglese»: ma si sa come viene condotta l'opposizione in quel paese? È tempo di mettere da parte i conservatori perché sono il più inetto e irresponsabile gruppo di incompetenti a cui si sia mai dato libero sfogo nel governo della Gran Bretagna: così si è espresso, nel discorso tenuto al congresso laburista, Tony Blair, pur largamente apprezzato per la moderazione delle sue posizioni programmatiche. E si potrebbe citare le non meno crude espressioni di attacco al governo del leader laburista di anni precedenti, Neil Kinnock, ora nominato Commissario europeo.

Al governo non spetta dare i voti all'opposizione per premiarla o punirla. Esso ha il dovere di rispettare la funzione e la dignità, e di riconoscerla come interlocutrice necessaria di un dialogo istituzionale a cui innanzitutto lo stesso presidente del Consiglio si è finora mostrato sordo e che troppi comportamenti stanno gravemente compromettendo.

[Giorgio Napolitano]

DALLA PRIMA PAGINA

Hanno ucciso il Cavallo

di nomine - dimezzata dalle defezioni di Zavoli, Bevilacqua, Tosatti, Volcic e Iscippi - e completare il «puzzle» di direttori e vicedirettori fa emergere la logica di questa epurazione. In essa ben si vede la mano esperta dell'entourage craxiano di cui si è circondata la signora Moratti: nel sistema dell'informazione anche la Rai deve indossare la divisa delle mille di Fini e Berlusconi in vista delle nuove elezioni, specie se saremo chiamati alle urne in anticipo. Ed allora, si compone un mazzo di uomini che si ritiene disposti a tutto e li si pesca a casaccio, pur di cogliere l'obiettivo per far fuori chi non ci sta. Si va avanti, tra qualche pasticcio e furbizie d'accat-

to, sino al momento cruciale: quello in cui la signora Moratti pone la fiducia, minaccia le dimissioni per aver ragione delle ultime resistenze, perché ora nel consiglio di amministrazione per le nomine è diventata obbligatoria l'unanimità.

In questa operazione di pulizia etnica radiotelevisiva si colgono stili, metodi, umori e interpregni ben conosciuti, ma con una componente, questa sì inedita, di disprezzo e di crudeltà. Non c'è da stupirsi, dunque, se dopo le scorriere di simili predoni, il servizio pubblico radiotelevisivo offre di sé una immagine sfregiata, disarticolata, irrisolvibile. Il servizio pubblico di certo non c'è quasi più, è un fiume improvvisamente inghiottito, che riaffiora labilmente qui e là. L'azienda Rai è posta nelle condizioni di sparire, a sua volta, come impresa viva e vivace, capace di mille scocchizzate, ma anche di mille prove esaltanti. Naturalmente non finisce qui. Co-

storo si illudono di aver vinto. Sicuramente hanno messo a segno un duro colpo. Le dimissioni di Alfio Marchini sono, al tempo stesso, un atto di responsabilità, di dignità e un forte allarme: di responsabilità verso l'azienda Rai e i 13mila professionisti che vi lavorano; di dignità perché ha ritenuto di doversi mantenere coerenti con le ragioni per le quali ha creduto di essere stato nominato; un allarme, infine, che suona per tutti coloro che non dovessero percepire anche questa volta non solo il pericolo, ma la gravità e l'incombere del pericolo. La battaglia ricomincia da subito, da queste nomine e dal consiglio; ricomincia dall'appello lanciato da Enzo Biagi. Abbiamo già visto altri predoni divorati da quella tv quale si erano voluti ossessivamente impadronire illudendosi di aver trovato il distillato dell'eterno potere.

[Antonio Zollo]

DALLA PRIMA PAGINA

Quella faccia di contadino

contro ogni evidenza: un povero contadino che ha lavorato tutto il giorno, ha detto e ripetuto, non ha, quando si fa notte, la forza di recarsi a caccia di coppie che fanno l'amore. Quella disperazione era la conferma di un antico riferimento alla propria umana dignità di lavoratore: un uomo che lavora non ha tempo per darsi alla ricerca di niente che non sia un letto per riposare. Lungo tutto il processo, il contadino di Mercatello (un titolo già fatto, che rimanda alla letteratura toscana, a quella antica, alle recite sull'aria e alle disturre tra poeti estemporanei) ha fatto di sé un ritratto di brav'uomo onesto e ormai vecchio. Non è stato creduto.

Da ciò che finisce si può uscire, ma da ciò che è infinito non si può. Anche questo voleva dire il viso del condannato.

Il pubblico è rimasto sorpreso. Si era fatta strada la convinzione che le prove, tutto sommato, non c'erano, e gli indizi non bastavano. Anche l'imputato e gli avvocati della difesa dovevano avere dato per sicuro che non era possibile una condanna senza prove evidenti. La Corte avrebbe avuto sufficienti gli indizi, li ha considerati prove. Quando Pacciani, al termine del processo, ha tratto dalla tasca interna della giacca un'immagine sacra e si è paragonato a Cristo (a Dio: i vecchi toscani dicono Dio anche quando intendono Cristo) ha sbagliato. Il suo è stato un errore per eccesso, e lo ha pagato. L'immagine di Cristo è la più lontana da quella del Pacciani sofferente. Quando il presidente ha pronunciato la parola ergastolo, l'imputato non ha risposto levandogli gli occhi al cielo («sia fatta la tua volontà») ma battendo il pugno sul banco degli imputati. Un gesto di rabbia e di sconfitta.

In una parola, le sembianze dell'imputato non sono mutate di molto nel trascorrere dall'invo-

zione alla rabbia. È stato sempre uguale, quel viso di vecchio contadino: misterioso. Non si è mai capito bene che cosa nascondesse e che cosa manifestasse. Quale immagini scorrevano nella sua mente? I particolari di sedici omicidi, le lame dei coltelli, il gusto del sangue che scorre, i cadaveri degli uccisi e sevizati, oppure il vuoto senza immagini, senza cadaveri, senza sevizie?

Né durante il processo né al momento della lettura della sentenza, mai si è fatto vedere con volto da giustizia, l'espressione di un folle che uccide per salvare l'umanità dal male. Noi tutti, esperti di facce di salvatori del mondo (il secolo ne ha smascherate più d'una), possiamo affermare che mai quel viso di contadino ha mostrato un bagliore di quella spaventosa sanità che ispira il proponimento di redimere gli uomini uccidendo e sevizando. Pacciani forse non ha mai pensato alla dialettica rovesciata tra bene e male che ha segnato i volti dei grandi assassini. È stata sempre la faccia di un contadino, che, innocente o colpevole, ha dimostrato di conoscere soltanto le lacrime e la rabbia. [Ottavio Cecchi]

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti
Redazione capocorrente: Marco Demarco
L'Unità Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Antonio Mattia
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Rinaldi, Antonio Mattia, Enzo Mazzoli, Giovanni Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Rinaldi, Gianluigi Serafini
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 11, 1° e 2° piano tel. 06/498111 telex 313111 fax 06/4782555 20121 Milano, via Cavour 12 tel. 02/57211
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. 1, con approvazione ministeriale del registro del Tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inscr. al n. 158 e 2529 del registro stampa del trib. di Milano, sez. 1, con approvazione ministeriale del registro del trib. di Milano n. 1591
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

I NUOVI CARDINALI.

Un complotto contro il Pontefice? Ora lo scrittore frena
Il giornale Usa: «Giovanni Paolo è un dottrinario testardo»

Le «qualità» per il Conclave



Giovanni Paolo II all'Angelus di ieri: a lato, una fumata nera per l'elezione del Papa

Luffel/AP



Il giudizio sui possibili candidati al trono di Pietro in base alle caratteristiche del «papa ideale» per il dopo-Wojtyla
*** OTTIMO
** BUONO
* SUFFICIENTE

Più che azzardare candidature per un conclave che non si sa quando avrà luogo...

Il prossimo conclave sarà certamente diverso dai precedenti: dovrà rispondere a domande ed attese nuove...

Il nuovo Pontefice quindi si trova a continuare con un approccio eminentemente ecumenico l'opera avviata da Giovanni XXIII...

Il Vaticano: «Il Papa resta»
«Washington Post» stronca il libro di Messori

Per il Vaticano «pure fantasie» le ipotesi di un «complotto» per far dimettere il Papa avanzate e ieri ridimensionate da Messori...

ba così disse lo scorso maggio al prof. Gianfranco Finelli che gli aveva innestato la protesta...

Pluttosto bisognerebbe discutere senza spostare su altri piani il discorso perché Giovanni Paolo II ha nominato tra i 30 nuovi cardinali molti ultraottantenni accanto a vescovi in pieno servizio...

ruolo nel prossimo conclave. Kung afferma inoltre che la grande maggioranza dei cattolici tedeschi non si sentono rappresentati...

Ed a proposito di Messori e di come ha condotto l'intervista al Papa per il libro «Varcare la soglia della speranza»...

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Parlare di «congiure» per costringere Giovanni Paolo II a dimettersi senza fornire le prove...

oggi ha 83 anni e che per lungo tempo è stato presidente della Congregazione per il culto divino e della Commissione «Ecclesia dei»...

In base alla Costituzione gerarchica della Chiesa infatti non esiste la figura di un «Papa emerito» in pensione...

Per l'età non potrà neppure partecipare alla prossima elezione del Papa vuol dire farsi un alibi per sbarazzare la strada ad un cardinale tedesco di orientamento più progressista...

Il card. Augustin Mayer ha fatto rimarcare ieri con una battuta polemica che in Germania si dice che in certi casi bisogna nominare cavallo e cavaliere...

«Non c'è posto per un Papa emerito» vuol dire che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Ha presieduto per circa un mese e concluso il 29 ottobre scorso il Sinodo sulla vita consacrata e il 4 novembre ha ricevuto ambasciatori ha celebrato ieri la ricor-

renza di «ognissanti» e recandosi in visita a Catania e Siracusa riprende anche i suoi viaggi. Piuttosto bisognerebbe discutere senza spostare su altri piani il discorso...

Le Chiese evangeliche «preoccupate» per le tendenze del governo italiano

I protestanti: «Democrazia insidiata»

ROMA A conclusione dei lavori svoltisi per tre giorni a Santa Severa la decima Assemblea della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (Fcei) ha espresso in un documento «grave preoccupazione per la situazione del nostro Paese caratterizzata da un incerto passaggio politico e culturale»...

«Settori del mondo cattolico impegnati in una genuina ricerca della comune vocazione cristiana. L'Unione delle comunità ebraiche con cui da anni si è stabilito un significativo rapporto di collaborazione...»

inoltre l'attenzione sulla tendenza da parte della maggioranza a «retroviziare il ruolo del parlamentare ed a mettere in questione l'equilibrio tra i poteri»...

to per le attività ecumeniche (Sae) Douglas Brown direttore del Centro anglicano di Roma

A conclusione dell'Assemblea presieduta dalla pastora Anna Maffei è stato eletto presidente della Federazione in sostituzione del pastore Giorgio Bouchard...

«La prima volta che gli aderenti alla Fcei (valdesi metodisti battisti luterani ecc.) nel porre al centro della loro azione «la difesa e la promozione dei diritti di libertà ugualitaria di democrazia pluralista e di giustizia sociale»...

«Viene perciò rivolto un appello perché sul piano specifico dell'azione di governo vengano evidenziati come pur in un clima gravemente contraddittorio emergano elementi di profonda preoccupazione in ordine ai cardini della democrazia all'applicazione dei principi di libertà ed allo sviluppo dello Stato sociale presidiato di un'uguaglianza non meramente formale tra i cittadini»...

«Il dibattito di tre giorni è stato caratterizzato da un ampio spirito ecumenico tanto che hanno partecipato come ospiti Tullio Zevi presidente dell'Unione delle comunità ebraiche mons. Sergio Cometti vescovo di Assisi e presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana Jean Ficher segretario generale della Conferenza delle Chiese europee (Kek) Maria Vingiani presidente del Segretaria-

Carlo Maria Martini

Carlo Maria Martini, 67 anni, arcivescovo di Milano dal 1980. Biblista di fama internazionale, ha dimostrato le sue aperture ecumeniche e culturali fin da quando era rettore della Pontificia Università Gregoriana...



Godfried Danneels

Godfried Danneels, 61 anni, teologo, attuale arcivescovo di Bruxelles, attualmente membro autorevole di Congregazioni vaticane (fra cui quelle per la dottrina della fede e per l'evangelizzazione dei popoli)...



Camillo Ruini

Camillo Ruini, 64 anni, teologo, vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Cei, ha acquisito una grande esperienza della macchina della Chiesa. È un moderato, abile mediatore, con buone possibilità se prevalesse un orientamento «centrista»...



Bernardin Gantin

Bernardin Gantin, africano del Benin, 72 anni, decano del Sacro Collegio dopo essere stato per anni prefetto della Congregazione per i vescovi, potrebbe essere un «outsider» se la scelta dovesse cadere su un candidato del Terzo Mondo...



Miroslav Vlk

Miroslav Vlk, 62 anni, arcivescovo di Praga, dal 1993 presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, è una personalità emergente. Interrogato ieri su una sua possibile candidatura, ha risposto che il suo «posto è a Praga»...



Luca Moreira Neves

Luca Moreira Neves, 69 anni, arcivescovo di Bahia in Brasile, ha una buona formazione teologica, ha esperienza curiale per essere stato per molti anni segretario per la Congregazione per i vescovi, cardinale dal 1988...



Francis Arinze

Francis Arinze, nigeriano, 62 anni, attuale presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Potrebbe essere il primo Papa nero. Fece sensazione quando il 10 maggio scorso presiedette, per delega del Papa ricoverato al Gemelli, la concelebrazione conclusiva del primo Sinodo africano della storia...



Silvano Piovaneli

Silvano Piovaneli, 70 anni, arcivescovo di Firenze e membro di Pontifici consigli fra cui quello per la Giustizia e la Pace, ha apprezzato per il suo equilibrio e per le sue aperture interreligiose ed ecumeniche. La sua candidatura potrebbe diventare reale solo se la scelta si orientasse su un italiano...



LO SCONTRO POLITICO.

Maroni: questo governo può fare il federalismo. Dotti: se scoppia la crisi i voti di Bossi a Forza Italia

Carroccio diviso e torna la minaccia del voto anticipato

Il Carroccio s'avvia spaccato alla «verifica» chiesta da Bossi: per Maroni «questo governo può fare il federalismo»...

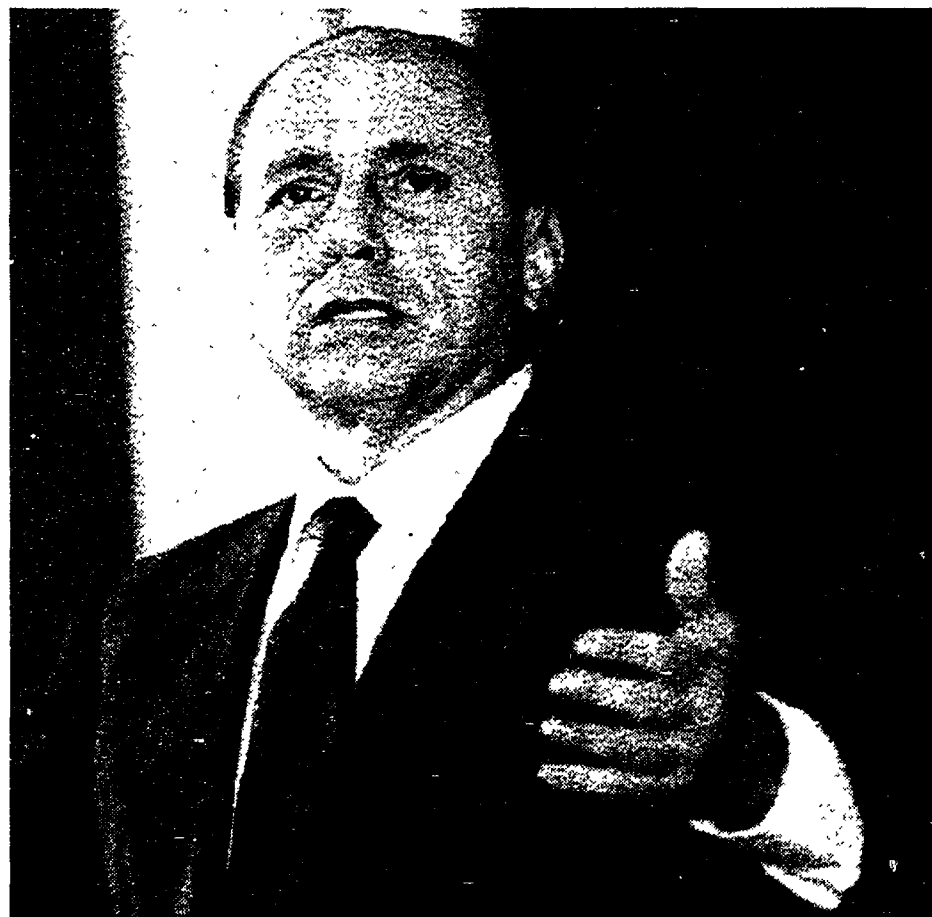
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E se davvero la «verifica» chiesta a gran voce da Bossi sfociasse nella crisi di governo?...

sconi va ripetendo che la sola alternativa alla sua premiership è il ritorno alle urne. Così come è nota la contrarietà del Quirinale allo scioglimento delle Camere...

Lo scontro nella Lega

L'anello debole della maggioranza è la Lega: è qui, dice Casini, «il nemico invisibile».



Silvio Berlusconi

Antonio Janni/Ansa

non solo sulle nomine: anche su questioni importanti di politica, di strategia, di azione del governo. Dunque «è utile fare il punto della situazione».

no Berlusconi». Se invece non sarà possibile, conclude Maroni, «faremo tutte le nostre valutazioni».

La tentazione elettorale

Sebbene la Lega appaia divisa, se non lacerata, è difficile ipotizzare una marcia indietro di Bossi all'ultimo minuto.

s'accontentino di qualche generica rassicurazione leghista, salvo tornare a subire da lì a poco il logoramento del «nemico invisibile».

pattezza di cui le forze dell'eventuale «governo istituzionale» attualmente non riescono a disporre.

Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia, ritiene che Bossi «abbia sbagliato i calcoli», fraintendendo il proprio elettorato.

Il terzo partner di maggioranza, Fini, continua ad indossare i panni del mediatore. È tentato dall'idea di sfidare in campo aperto la Lega...

Bassanini: «Quello proposto dalla destra è in crisi negli Usa»

«Presidenzialismo? No, cancellierato»

Un presidente della Repubblica garante, eletto dal popolo, come in Austria: per Bassanini si può discutere. Ma resta sempre fondamentale un sistema neoparlamentare...

FABIO INWINKL

ROMA. Si riaccende la discussione sulle riforme istituzionali, mentre il ministro Speroni litiga con Berlusconi e la sua commissione di studio perde i pezzi.

elettorale. Franco Bassanini, costituzionalista e membro della segreteria del Pds, ha dichiarato intanto accettabile un'elezione diretta del presidente della Repubblica...

guardano con favore Irene Pivetti e Nicola Mancino - non va nel senso del presidenzialismo. Questo si ha allorché il presidente eletto dal popolo è il capo dell'esecutivo...

E a suo avviso è una soluzione opportuna?

Dico che se ne può discutere. Non sfugge infatti che il sistema vigente in Italia, ovvero l'elezione del presidente della Repubblica per via parlamentare, non garantisce più, dopo l'introduzione del maggioritario...

E come si evita questo pericolo?

È chiaro che il presidente garante, forte della legittimazione popolare, potrebbe essere tentato di assumere, in caso di crisi, poteri di indirizzo politico.

Sul presidenzialismo vero e proprio permane invece l'ostilità del Pds?

Noi vediamo rischi di autoritarismo e di degenerazione plebiscitaria nella delega di tanto potere in un uomo solo.

Come negli Stati Uniti...

Appunto. Lì c'è una forte separazione dei poteri, con un ruolo assai incisivo del Congresso nei confronti del presidente. E, dentro il Congresso, l'opposizione può esercitare un ostruzionismo addirittura paralizzante.

dell'informazione pluralistico e rigorosamente distinto dal mondo politico e un federalismo consolidato.

Ed è proprio sul federalismo che si viene insistendo nel dibattito politico italiano. Non è questa una soluzione?

Prima che il federalismo si radichi deve passare del tempo. Oggi non vedo in Italia un presidenzialismo proponibile per questa via.

Ma i sostenitori del presidenzialismo affermano che, in caso di sbocco federalista, serve un forte governo centrale. Cosa obiettate?

Che il concetto è condivisibile, ma la via d'uscita non è quella del presidenzialismo. E a chi pensi di introdurre da noi i bilanciamenti operanti negli Usa, ricordo che in proposito si è aperta oltreoceano una grande questione istituzionale.

E allora, quali modelli vanno tenuti in considerazione?

Mi pare che le ipotesi a cui possiamo utilmente riferirci siano il modello Westminster operante in Gran Bretagna e il cancellierato tedesco.

La formula valida per il nostro paese, dunque?

Il modello tedesco mi pare accettabile. S'intende, con gli adattamenti del caso, volti a correggere la frammentazione eccessiva che abbiamo ereditato dal proporzionalismo.

PDS 1994 advertisement with coupon for membership in the Partito Democratico della Sinistra. Includes text: 600.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS. SONO IN PRIMA FILA CONTRO QUESTO GOVERNO. VUOI ESSERCI ANCHE TU?

Advertisement for CD 'CANTI CONTESSE & CONTI' by Paolo Pietrangeli. Includes text: IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI. CANTI CONTESSE & CONTI. Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità...

IL FATTO.

Svolta nell'indagine sulla morte del bambino americano
Forse un «tragico errore» la causa del sanguinoso agguato

■ VIBO VALENTIA Sono in galera quelli accusati di avere ammazzato Nicholas. Negano disperatamente di aver nulla a che fare con quella brutta storia che ha fatto il giro del mondo indignando e commuovendo. Ma il rapporto congiunto di polizia e carabinieri ha messo insieme indizi ed elementi che hanno convinto la procura a chiedere due arresti e il Gip a concederli.

È anche trapelata una ipotesi terribile. Nicholas sarebbe stato ucciso per un banale errore. Uno scambio tragico e crudele forse è una delle ipotesi ufficiali dei magistrati. I banditi erano lì in attesa di una Y10 con un grosso canco d'oro che sarebbe dovuta transitare verso Sud. Questo spiegherebbe la determinazione feroce degli aggressori. La loro insistenza, al di là di ogni ragionevole rischio, a sferrare sempre nuovi e più minacciosi assalti per fermare quella Y10. I Green, terrorizzati, a correre sulla loro automobilina, gli aggressori con l'ordine di fermarli a tutti i costi. Li affiancano la prima volta per fermarli e Reginald accelera, li raggiungono una seconda, sparando contro il portello posteriore dell'auto (il colpo che ha ucciso Nicholas), ritornano alla carica sparando direttamente sulla fiancata per uccidere e bloccare l'autista della Y10. Dice uno degli investigatori «Questi ipotesi è una di quelle su cui abbiamo lavorato. E' possibile tutto. Anche se non esistono prove particolari in questa direzione».



La drammatica immagine di Nicholas in camera di rianimazione

Gli accusati sono Michele Iannello nato 26 anni fa a San Giovanni di Miletto - un tiro di schioppo da dov'è stato teso l'agguato contro i Green - e Francesco Mesiano di 21, nato a Calabro, un pugno di case accanto San Giovanni. Solo Iannello ha precedenti penali soprattutto rapine, oltraggio, un sequestro di persona per essersi preso una ragazza che gli piaceva due anni di latitanza. Trascorsi da capo. Secondo l'accusa, sarebbe lui il punto di riferimento delle bande che infestano l'autostrada tra Vibo e Miletto per rapinare, rubare tir, dominare il territorio. C'è di più. Secondo gli 007 di Vibo, che hanno lavorato in stretto contatto coi vertici di carabinieri e polizia Iannello è un «cane sciolto» solo nel senso che lavora per chi lo paga. Un mercenario molto richiesto perché, dicono a sparare è bravissimo. Mesiano invece, è incensurato quasi sconosciuto a polizia e carabinieri se si esclude un procedimento (non ancora concluso) per furto d'auto nel maggio scorso. Uno dei due arrestati è proprietario di un'auto che, secondo uno degli investigatori «non è incompatibile con la testimonianza dei signori Green».

Secondo gli investigatori a premere il grilletto della pistola che ha ucciso Nicholas è stato Iannello. Ma per ora si tratta soltanto dell'accusa formulata nel rapporto. Invece l'ordine di custodia cautelare (come ora si chiama il mandato di cattura) non si sbilancia e accusa entrambi di concorso in omicidio volontario, tentata rapina e trasporto di armi da guerra.

Catturati i killer di Nicholas?

Arrestati due giovani. Loro negano tutto

Forse Nicholas è morto per un banale scambio di auto. I banditi attendevano una Y10 che trasportava un carico d'oro, per rapinarla. Per l'omicidio del bambino ieri sono stati arrestati Michele Iannello e Francesco Mesiano, due giovani rapinatori che imperversavano nel tratto d'autostrada tra Vibo e Miletto. A sparare sarebbe stato Iannello. L'avvocato difensore, Giuseppe Romeo «Ricorreremo al Tribunale della libertà».

parola le frasi da spaccioni che poi avrebbero incastrato i due.

L'operazione non è ancora conclusa. Ilen pomeriggio per ore davanti al tribunale di Vibo sono arrivate e partite le auto di polizia e carabinieri con a bordo fermati che si nascondevano per non essere visti. «Per tutta la notte prossima abbiamo in programma i perquisizioni e fermi», è stato detto in tribunale. Si tratta soprattutto di persone chiamate a testimoniare, confermare o smentire aspetti particolari della vicenda. Ma la sensazione è che i due arrestati siano solo la punta di diamante dell'indagine. L'obiettivo è quello di afferrare tutte le bande che vanamente collegate tra loro hanno seminato il terrore nella zona. Insomma fare pulizia rispetto a una realtà che ha trasformato un pugno di chilometri dell'autostrada in una specie di percorso di guerra.

«Pare che le cosche non c'entino nulla. Criminalità feroce e nient'altro. Ce n'è a sufficienza per l'ipotesi che batte il tam-tam delle indiscrezioni. I boss non vedevano l'ora che i colpevoli venissero presi, anzi alcuni autorevoli «capibastone» avrebbero fatto sapere in giro. «E' meglio che si consegnino se li prendiamo noi. Glieli mandiamo incappretati. Con le rapine stanno creando problemi a tutti e con tutti questi sbirri che circolano in giro non si può far più un affare».



I genitori del bimbo con la figlioletta Eleanor

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

Nessuno dei due, ha ammesso Alfredo Laudonio procuratore della repubblica di Vibo da pochi giorni ha confessato di aver braccato i Green durante quel maledetto pugno di chilometri. Prove inoppugnabili a quanto è affiorato non ce n'è nessuna ma gli indizi accumulati con certissima pazienza sarebbero imponenti. Soprattutto in mano degli investigatori c'è una grande quantità di intercettazioni telefoniche e ambientali. «Si è dovuto lavorare con quasi nessun elemento in mano se si escludono i proiettili ritrovati e i buchi sulla Y10», ha ricordato il procuratore aggiungendo «polizia e carabinieri sono stati bravissimi». Gli 007 dell'Arma e dello Sco, il Servizio centrale operativo hanno lavorato di fino decidendo perquisizioni fittizie nelle abitazioni dei sospettati e nei locali che frequentavano con

Gli 007: «Le polemiche? Rispondiamo coi fatti»

DAL NOSTRO INVIATO

■ VIBO VALENTIA Ride ironico Antonio Manganelli, 007 vice direttore dello Sco, i servizi centrali operativi della polizia. Inutile insistere della polemica scatenata da gli americani non vuol dire proprio nulla. Ma gli indizi gli occhi mentre il procuratore Alfredo Laudonio in pochi giorni fa con medita avarizia racconta ai cronisti gli esiti dell'operazione che ha portato alla cattura degli assassini del piccolo Nicholas. «Cosa volete che vi dica?», si lascia scappare Manganelli «quello che è importante è il risultato raggiunto. Il resto non conta. Ma certo è un successo».

Lui il nuovo questore di Catanzaro Franco Malvano il vice questore di Vibo Mario Cerullo assieme al colonnello Pasquale Ippolito che comanda il Reparto operativo dell'Arma e il colonnello Vacca hanno resistito senza battere ciglio alle accuse della stampa americana. Un alluvione di critiche da parte di giornalisti e poliziotti americani che li hanno definiti un pugno di «incapaci» certamente non in grado di acciuffare i messaggeri di Nicholas e sotto sotto perfino non interessati a impegnarsi in quella complicata indagine da svolgere senza alcun punto di partenza tranne i racconti incerti e confusi dei Green a cui il terrore in quella mancata temibile di attimi aveva tolto qualsiasi capacità di osservazione precisa.

Invece in questa indagine gli 007 delle forze dell'ordine avevano messo l'anima fin dall'inizio. Mentre le critiche si infittivano loro hanno continuato a mettere gli indizi uno accanto all'altro a progettare e mettere in esecuzione strategie per incastrare gli assassini che erano riusciti ad indignare mezzo mondo. Proprio quando le accuse si sono fatte più violente e dure la rete contro «quelli di Nicholas» era già stata lanciata. La certezza di averli presi era stata raggiunta venerdì sarebbe stato facile rispondere agli americani in tempo reale ma avrebbe potuto far saltare qualcuno dei tasselli giudicati indispensabili per catturare gli assassini. Proprio in quelle ore infatti la richiesta degli arresti firmata dal procuratore Laudonio e dal sostituto Maurizio Sallustro su un informato inviato dal vice questore Mario Cerullo e dal colonnello Pasquale Ippolito era arrivata sul tavolo del Gip Gabriella Reillo.

Un lavoro che era iniziato poche ore dopo l'assalto e che a sentire gli investigatori non ha mai subito un attimo di pausa. Il nuovo questore di Catanzaro Franco Malvano che a Napoli aveva inferito due colpi alla camera dirigendo la squadra mobile appena arrivato si era gettato a capofitto nell'indagine. Perché il successo? Secondo il procuratore tutto è stato reso possibile da un lavoro condotto «in perfetta armonia e assoluta sintonia».

Reginald Green: a volte ci illudiamo di star meglio ma poi...

«Verrò al processo, cerco giustizia»

In California sono le sette e mezzo del mattino e il signor Reginald Green, apprendendo la notizia dei due arresti, frastornato domanda «Scusi, quanti anni hanno queste persone?». Nel corso dell'intervista, spiega «Ciascuno è responsabile delle proprie azioni. Chi ha sbagliato deve pagare». E poi «Certe volte pensiamo di avercela fatta, di essere di nuovo un po' sereni. Ma basta una fotografia per ripiombare nell'orrore».

CLAUDIA ARLETTI MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA La voce del signor Green è triste, e resta dolcissima anche quando dice «Non saremo mai più quelli di prima. Ci sono momenti in cui ti illudi di poter ricominciare, e invece. È giusto, adesso, che chi ci ha fatto tanto male paghi. Paghino fino in fondo la sua colpa».

Sono le sette e mezzo del mattino, a Bodega Bay, un piccolo paese della California dove la famiglia di Nicholas sta cercando di tornare a una vita «normale», una vita fatta di lavoro, di studio e di gite nei giorni di festa. In casa si sono svegliati da poco, al telefono si sente in lontananza la vo-

ciata intercontinentale).

Signor Green?
Sì, «si sono qui. Per cortesia ho bisogno di sapere subito una cosa: quanti anni hanno?»

Sono ragazzi sui venti anni. Tossicodipendenti, pare. Ma in verità non si sa ancora molto.
(Di non sia una pausa) Sto cercando le parole giuste per dire ciò che sento. Forse provo un senso di sollievo o qualcosa che al sollievo somiglia molto. Sì perché ora siamo passati a una fase nuova di questa storia tremenda. Adesso cambia tutto e come se si aprisse un altro capitolo. Speriamo solo che facciamo subito il processo.

La colpisce il fatto che i due ragazzi accusati dell'omicidio siano così giovani?
Non so che dire. Hanno fatto una cosa terribile e lei non ce n'entra non è una giustificazione. Sono giovani sì ma anche pericolosi innocenti e molto pericolosi. Gente pericolosissima che uccide. Se avessi la possibilità di incontrarli se potessi vederli per un attimo chiederei loro una cosa soltanto. «Perché lo avete fatto? Perché avete ucciso Nicholas?». Le ragioni di questo delitto possono essere cento o mille ma resta il fatto che (Ancora una lunga pausa).

Sì?
Resta il fatto che ciascuno è responsabile delle proprie azioni qualsiasi età abbia. Così la penso io. Negli Stati Uniti ultimamente ci sono stati adolescenti bambini che hanno ucciso. Quando prendono in mano una pistola e un coltello sanno benissimo quello che possono farci: sanno che è pericoloso. In quel preciso istante si assumono la responsabilità delle proprie azioni.

Probabilmente vi chiederanno di tornare in Italia, per partecipare al processo. Lo farete?
Non lo so. Polizia ancora frastornata, li siamo non ci ha chiamati per dirci dell'arresto. Dobbiamo per forza aspettare una comunicazione ufficiale anche per capire meglio come sono andate le cose. Ma certo se ci sarà bisogno verremo in Italia.

Ciò che la nostra presenza dovesse essere utile per fare giustizia senza dubbio verremo.

Come è stato tornare a Bodega Bay? Come vivete adesso?
È difficile davvero difficile. Proviamo uno strano miscuglio di sensazioni. Siamo stati invitati alla radio ci hanno chiesto di andare in televisione nostre interviste sono uscite sui giornali. Riceviamo continuamente lettere da persone che vogliono farci sapere di essere dispiaciute per quello che ci è successo. Queste lettere sono ormai centinaia, anzi migliaia. No la nostra vita non è ancora tornata alla normalità. Io ho ricominciato a lavorare ho pensato che fosse importante farlo. Maggie è tornata a scuola a insegnare. Siamo sforzandoci di fare tutto come prima ci diciamo. Prima facevamo così no? Bene bisogna comportarsi nello stesso modo. «Ce la caviamo andiamo avanti. Non so come ma andiamo avanti. Però».

Però?
Quando si ha un'esperienza di

América i donatori sono cresciuti. La nostra gente dice che donerà gli organi e che cambierà atteggiamento verso gli altri. Ma credo che in particolare la nostra vicenda abbia dato la sensazione di quanto sia fragile precaria la vita. E l'aver compreso questa fragilità porta le persone a cercare di fare qualcosa di buono. Questo è quello che ci servono. Io penso che dicano la verità. Sono troppe troppe le persone che ci dicono questo perché non sia vero.

Le lettere, le donazioni, una nuova mentalità: sono cose che dovrebbero esservi di conforto...
(La voce si abbassa quasi a saporito) È così proprio così. Per noi tutto questo sta dando un senso alla morte di Nicholas. «Dare un senso alla morte» che frase strana insensata. Vorrei dire un'altra cosa. Se mai dovessi tornare in Italia mi piacerebbe incontrare qualcuno dei bambini che hanno ricevuto gli organi di Nicholas. Sarebbe una bella sensazione per noi. Mi farebbe sentire meglio.

Oggi giornata decisiva per il leader di San Patrignano. In due nastri è nascosta la verità

La Spoon river di questa città-comunità

DAL NOSTRO INVIATO

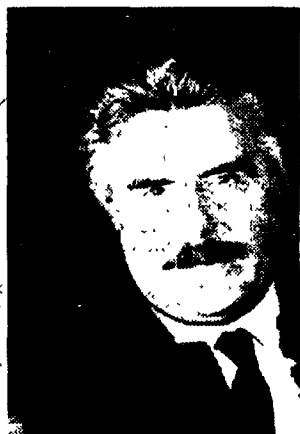
■ CORIANO. È la «Spoon River» di San Patrignano, questo piccolo cimitero stretto fra la villa di Vincenzo Muccioli ed il galoppatoio della comunità. Sulle lapidi volti di ragazzi giovani, molti dei quali portati via dall'Aids. Volti visti, negli anni scorsi, nell'ufficio di Muccioli, o impegnati a correre da una parte all'altra della comunità, per organizzare la raccolta dell'uva o il servizio di mensa. Pochissime le «dediche», su lapidi o croci quasi tutte uguali. «Ad un amico. Ti ricorderemo sempre per la persona semplice che sei sempre stato. I tuoi amici di Sanpa». «Ti pensiamo sempre, riposa in pace». «Luca, dacci il coraggio di vivere».

Bisogna venire qui, nel cimitero deserto, per cercare di capire qualcosa di San Patrignano. Ci sono ragazzi per i quali «Sanpa» - così la chiamano tutti - non è solo una comunità: è una scelta per sempre. E venti mazzi di crisantemi margherita, tutti viola, stanno ad indicare che venti ragazzi hanno voluto essere sepolti qui, per essere «di Sanpa» anche dopo la morte.

«Ecco, quello è Renzo Pesco, morto nel 1985. È stato il nostro primo morto di Aids. Faceva l'autista a Muccioli, e Vincenzo lo teneva vicino perché era un ribelle». «Qui c'è Luigi, arrivava da Bologna. Era già malato, quando è arrivato a Sanpa. All'ospedale Maggiore gli avevano detto che aveva quattro mesi di vita, ed è riuscito a vivere cinque anni e mezzo. Ha vissuto bene, non in un letto. Era diventato responsabile delle scuderie, era simpatico, amico di tutti». «Questi sono Tamara e Luca, due fratelli. Questo è Francesco, questo è Giuseppe».



«Un po' d'eroina, stricnina...» Muccioli, oggi in aula si ascolta la cassetta



Vincenzo Muccioli. Sopra: Giuseppe Vismara, arrestato ieri con l'accusa di falsa testimonianza

Fanno riflettere, le venti tombe di coloro che hanno scelto «Sanpa per sempre». Per loro San Patrignano è diventata non «una» ma «la» ragione di vita, una città da difendere da ogni attacco esterno, da fare crescere «perché altri ragazzi abbiano la possibilità di salvarsi, come noi». Tanti giovani «passano» per San Patrignano, restano due o tre anni e se ne vanno. Alcuni stanno bene, altri no. Ma non per tutti San Patrignano è «solo» una comunità. Ci sono uomini che sono sulla collina da dieci, quindici anni. Non vedono più nulla di interessante o di buono oltre la sbarra della comunità: «sono di Sanpa» e questo è più che sufficiente per costruirsi identità ed ideali. C'è un rischio pesante, in questa comunità che per alcuni diventa cittadella: che tutto sia permesso, pur di «fare» continuare Sanpa, pur di respingere «i nemici» che ogni giorno l'assedia. Il bene ed il male hanno un confine preciso: la sbarra del posto di blocco, davanti all'ufficio di Vincenzo Muccioli. E per difendere «il bene», forse sono pronti ad accettare cose che, dall'altra parte della sbarra, sono chiamate intimidazioni, violenze, sequestr...

Oggi, nel giorno dei Morti, tutti i ragazzi saliranno al cimitero. Purtroppo non ci sarà, come gli altri anni, solo la messa per ricordare Renzo, Luigi, Tamara, Luca e tutti gli altri, ma anche una funerale. È morto un ragazzo di trent'anni, per Aids. «Non facciamo annunci, quando uno di noi se ne va. Basta il tam - tam fra i ragazzi, da un laboratorio all'altro o davanti alla mensa». Ci sarà un'altra tomba, nella «Spoon River» di San Patrignano. E proprio nel giorno in cui, in una Rimini che da qui sembra lontanissima, i giudici si «permettono» di attaccare la cittadella.

□ J.M.

Un registratore, una voce. Per San Patrignano oggi è il giorno della verità. «Bastano due grammi di eroina, un po' di stricnina... Bisogna mandarlo a casa per una decina di giorni e poi...». Ci sono davvero, nelle due cassette sequestrate, le istruzioni per un omicidio? Oggi in aula si ascolteranno i nastri, e partirà la battaglia fra le parti. Ma la comunità della collina è già ferita, dai racconti di sangue e violenze portati in aula da ex ragazzi di Muccioli.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. Franco Diella, dell'ufficio legale di San Patrignano, non ha dubbi. «Se ci fossero le violenze di cui tanti parlano, io resterei qui?». È amico di Francesco Vismara, detto Franz, portato in carcere con l'accusa di avere organizzato una falsa testimonianza, per avere cercato di fare sparire la cassetta con le minacce. «Io e Franz abbiamo la stessa età, 38 anni. Siamo venuti qui a Sanpa come volontari, non eravamo tossici. Cercavamo qualcosa di valido, prima eravamo in «Lotta continua». No, se San Patrignano fosse quella descritta in questi giorni, noi non saremmo qui».

Ore 9, appuntamento in Tribunale. La collina di Muccioli può essere ferita ancora. Si deve capire, dalla voce di Vincenzo Muccioli, se nella cassetta ci siano direttive per un omicidio, o se le parole possano essere interpretate come uno «scherzo», sia pure pesante. Parole prese dai tossici, buttate lì magari per capire quanto Walter Delogu, l'autista che stava registrando di nascosto per farsi poi, con la cassetta, un'«assicurazione sulla vita», fosse «davvero affidabile». Parole comunque terribili. «Basterebbero due grammi di eroina, ed un po' di stricnina». «Bisognerebbe mandarlo a casa prima, una decina di giorni... una botta in testa, l'overdose». Si parlerebbe anche di «quanti da medico», di una «pistola sporca».

Vincenzo Muccioli, secondo lo stesso ex autista, sarebbe stato «provocato». «Sono stato io ad entrare in argomento, per fargli ripetere discorsi già sentiti. Volevo registrare quella cassetta perché avevo paura, dopo avere trovato il sangue ed i capelli di Roberto Maranzano nel baule della macchina. Volevo ricattare Vincenzo, per avere dei soldi, ed andare via da «Sanpa». Ci saranno quasi tutti, oggi, i protagonisti di una San Patrignano che lassù, sulla collina, tutti dicono di «non avere mai visto». Ci saranno testimonianze, e confronti che diventeranno duelli.

Si ascolteranno le due cassette sequestrate, ma il loro «contenuto» non avrà conseguenze, in questo processo. L'accusa le ha volute in aula per dimostrare che i testi che hanno parlato di violenze a San Patrignano, di un reparto punitivo dove «si doveva cantare, per coprire le urla di chi veniva picchiato», hanno detto il vero. «Se hanno detto la verità sulle cassette registrate da Walter Delogu, debbono essere creduti anche quando dicono che Muccioli sapeva del reparto macelleria».

L'accusa - forse già prima di ascoltare i nastri - vuole chiarire anche cosa sia successo nei giorni che hanno preceduto il processo. Vuole ricostruire, passo per passo, i tentativi di inquinamento delle prove. «Franz Vismara ha portato Walter Delogu a Milano, perché ritrasse la cassetta. Questa doveva sparire ancora prima che ne se parlasse nell'aula di giustizia». Verranno ascoltati, e forse messi a confronto, l'avvocato milanese che custodiva il segreto, l'ex autista ancora agli arresti e forse lo stesso Franz Vismara, isolato in carcere dopo l'arresto di lunedì sera. «Non posso incontrarlo in carcere - dice il suo avvocato - nemmeno fosse Totò Riina».

È stato chiamato anche Alfio Russo, condannato per l'omicidio di Roberto Maranzano. Ma forse presenterà un certificato medico. «Ho il terrore di tornare in carcere. Mi avete chiamato «il killer della Romagna», il «kapò», il «massacratore». A Vincenzo non posso chie-

dere scusa, solo perdono. Riposino in pace mio padre, mia madre, e l'anima di Roberto Maranzano». Sarà in scena la San Patrignano della violenza e degli intrighi, con scontri fra chi dice che «tutto è vero» e chi sosterrà che «tutto è falso». Ci sarà anche Franco Diella, dell'ufficio legale di «Sanpa», perché secondo un teste avrebbe chiesto come responsabile della Golf bianca usata per portare il cadavere di Maranzano nella discarica - di «togliere il sangue dal baule». E lo stesso Walter Delogu - che solo pochi giorni fa diceva in aula di «non avere mai sentito parlare di una cassetta registrata», perché «con gli amici si parlava solo di case e di auto», verrà riportato davanti ai giudici e «messo a confronto». Domani, forse, parlerà lo stesso Vincenzo Muccioli, che ha chiesto di fare una dichiarazione. La difesa ha rinunciato ai suoi 50 testi, vuole arrivare subito alla sentenza, per «chiudere sipario e teatro».

I giudici, quando si ritireranno in camera di consiglio, dovranno decidere su due questioni: se Muccioli abbia saputo subito dell'omicidio Maranzano ed abbia aiutato i responsabili (favoreggiamento) e se sia stato a conoscenza del reparto punitivo, cui era stato messo a capo un personaggio violento come Alfio Russo (omicidio colposo). I verbali che hanno portato in aula le cassette registrate arrivano però da altre inchieste «vincolate dal segreto». La vicenda di San Patrignano forse non si chiuderà con la lettura di questa sentenza.

Boss di camorra Si fa operare con falso nome nel Nord Italia

■ NAPOLI. Il boss della camorra Mario Fabbrocino, latitante da sette anni, si sarebbe sottoposto a un intervento chirurgico al cuore in una struttura sanitaria del settentrione dove sarebbe stato ricoverato sotto falso nome. La notizia, trapelata ieri in ambienti giudiziari, nasce da una voce che circola insistentemente da alcuni giorni a San Gennaro Vesuviano e che è stata raccolta dagli inquirenti che ne stanno verificando la veridicità. Mario Fabbrocino, infatti è originario proprio di San Gennaro Vesuviano, un piccolo centro a pochi chilometri da Napoli. Secondo alcune indiscrezioni, a Mario Fabbrocino i chirurghi avrebbero applicato un trapianto di pass. L'operazione, a quanto pare, sarebbe andata bene, tanto che l'uomo pochi giorni dopo è stato dimesso dall'ospedale. E naturalmente, da quel momento ha fatto perdere le proprie tracce.

Mario Fabbrocino è ritenuto uno degli esponenti di maggior spicco della camorra, dopo l'arresto del boss Carmine Alfieri. Acerno nemico del capo della «Nuova camorra organizzata» («Nco») Raffaele Cutolo - gli inquirenti lo considerano, tra l'altro, il mandante dell'uccisione del figlio, Roberto Cutolo, avvenuta a Varese negli anni scorsi - Mario Fabbrocino evase nel 1987 dagli arresti domiciliari concessi nella sua abitazione a San Gennaro Vesuviano.

Siracusa Ventenne uccisa a sprangate

■ SIRACUSA. Il cadavere di una giovane di 20 anni è stato trovato nel pomeriggio di ieri nelle campagne di contrada Monte Pecoraro, una zona di villeggiatura di Augusta, ad una trentina di chilometri da Siracusa. Il cadavere della donna, che indossava una tuta e scarpe da ginnastica e aveva il volto insanguinato, è stato trovato da uno scolarista che ha dato l'allarme alla polizia.

In serata, la giovane è stata identificata: si chiamava Mattea Giunta aveva 20 anni ed abitava nella stessa zona dove il suo corpo è stato trovato. Il riconoscimento è stato fatto dai familiari della giovane che preoccupati per il mancato rientro della loro congiunta a casa si sono rivolti alla polizia. Il corpo è stato trasportato nell'orbitone dell'ospedale «Muscatello» di Augusta dove è stato sottoposto ai primi accertamenti medico-legali. La ricognizione medico-legale, compiuta dal dottor Giuseppe Bulla, ha accertato che la giovane è stata uccisa, con alcuni colpi alla testa, con un corpo contundente, forse una spranga di ferro.

Lutto nel Pds Muore Francesco D'Agostino

■ BARI. In un incidente stradale che ha coinvolto tre vetture nel barese sono morti Francesco D'Agostino e le due figlie, Giulia e Rosella D'Agostino, di nove e sei anni. Ricoverata con prognosi riservata nell'ospedale «Di Venere» di Carbone, ex frazione di Bari, anche la madre delle due bimbe, Pina Abens. I due coniugi erano entrambi impegnati politicamente. Francesco D'Agostino già consigliere comunale a Barietta, faceva attualmente parte della segreteria cittadina del Pds, sua moglie negli scorsi era stata assessore comunale ai servizi sociali.

Approfitando della giornata festiva erano in gita assieme ad amici, la famiglia Filanino, che si trovava dietro di loro in una Ford Escort. Nello scontro è rimasto ferito anche l'uomo, Francesco Filanino di 39 anni, ricoverato in prognosi riservata. È rimasto leggermente ferito anche il conducente del furgone che ha travolto le due vetture: Massimo Scialpi di 22 anni è ancora in stato di choc.

Parla Rita, sorella di Roberto Maranzano, il ragazzo ucciso per cui si celebra il processo

«Per mio fratello ho trovato solo porte chiuse»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. «Ogni giorno televisioni, giornali, radio, raccontano, discutono, commentano. Ma sembra si parli d'altro, non di mio fratello, Robertino, quel giovane nato nel 1953 a Palermo, trovato morto il sette maggio 1989 a Terzigno, provincia di Napoli, ucciso a botte un paio di giorni prima a San Patrignano. Ormai lo chiamano «processo Maranzano», quasi fosse mio fratello l'imputato. Al quinto piano di via Houel 24, a Palermo, Rita Maranzano, insegnante di scuola media, 43 anni, apre la porta dell'appartamento dove suo fratello ha abitato negli ultimi mesi. «Non era un disperato Robertino. Non era un eroimane da strada, un delitto vagante nelle strade in cerca delle elemosine per arrivare a fine giornata dallo spacciatore e comprare la dose. No. Robertino era un ragioniere, figlio di una casalinga e di un impiegato, aveva svolto il servizio militare, si era sposato, aveva due figli e un lavoro. Robertino era

profondamente innamorato. Amava quei due bambini, nonostante le incomprensioni con la moglie, la separazione, nonostante l'eroina che qualche amico gli aveva presentato, un giorno. Per i suoi figli, che oggi hanno quindici e sedici anni e seguono ogni giorno in televisione il processo che sembra aver dimenticato la vittima per cui si celebra, Robertino aveva deciso ed era emigrato, il primo luglio 1988, dalla Sicilia a San Patrignano».

Domani (oggi per chi legge, ndr) si saprà se Vincenzo Muccioli ha veramente pronunciato quelle terribili parole contro uno dei testimoni dell'omicidio di Roberto...

Mi auguro che quella cassetta sia un falso. Sarebbe ancora più tragico per me scoprire che l'uomo che per anni è stato creduto un santone è in realtà un assassino, è stato capace di pensare di far uccidere con un'overdose, uno di

quei ragazzi che gli erano stati affidati. Lo considero già il responsabile, sicuramente morale, dell'omicidio di mio fratello. Ed è ancora lì, al suo posto, nonostante tutto, quello che si è saputo, perché gode di un'area di protezione. Lorandi dice che lui si buca in comunità e faceva bucare la propria ragazza. E poi quei giovani tenuti in catene o al freddo, anche loro hanno parlato. E lo Stato continua a tenere gli occhi chiusi. Finora si sono serviti di Muccioli per controllare tremila tossicodipendenti. Lo hanno appoggiato e finanziato. Ma ora stiamo scoprendo la verità. Mi chiedo come possa occuparsi di migliaia di ragazzi, Muccioli. Mi chiedo se San Patrignano sia diventato solo un grosso affare miliardario. Si ricorda quando don Benzi disse di cercare i desaparecidos della comunità? Qualcuno ha mai indagato? Ho sentito dell'amicizia di Muccioli con la Moratti. Ma non è solo la Rai a tacere, è anche la Fininvest.

Le è stato impedito di dire la sua?

Sì. Dopo che mio fratello è stato descritto come un delinquente, dopo che hanno rovinato la sua onorabilità, nessuno mi ha fatto parlare. A mia nipote, la figlia di Roberto, hanno fatto trovare sul banco di scuola un articolo di giornale che descriveva suo padre come un «tossicodipendente pregiudicato ucciso in un regolamento di conti». Per tre anni, dal 1989, al 1992, quando si è saputo che Roberto era stato assassinato in comunità, abbiamo vissuto con questa croce. Col dubbio. Chiedendosi cosa fosse avvenuto. Ho telefonato a tutte le tv. Solo il Tg1, subito dopo che era esplosa il caso, mi ha fatto una breve intervista. Ero stata invitata alla trasmissione «Fatti vostri». Sono partita col viaggio pagato dalla Rai. Poi a Roma la segretaria di redazione mi ha detto che era arrivato il veto di Minoli: non potevo partecipare. Ho mandato un fax a Maurizio Costanzo spiegando la situazione. Anche lì porte chiuse. Eppure io volevo solo raccontare la storia di Roberto. Dire che mio fratello era

stato mandato nella porcaia, nel reparto punitivo, perché uscendo con un altro ragazzo da San Patrignano, per una commissione, si era fermato a mangiare a casa dei genitori di quell'amico. Dire che per uscire dalla comunità con un automezzo gli ospiti devono chiedere il permesso e la targa della vettura a Muccioli o ad un suo incaricato. Chi diede la targa dell'automezzo che trasportò il cadavere di Roberto da San Patrignano a Terzigno? Muccioli sapeva tutto da subito. E a me al telefono, l'unica volta che ci siamo sentiti dopo il racconto del testimone, nel '92, mi ha detto: «Signora sono sconvolto. Si tratta di strumentalizzazioni perché fra poco ci sarà il referendum sulla droga».

La sede più adatta per parlare di questa vicenda era l'aula del tribunale. Lei vi è entrata solo come testimone. Perché non si è costituita parte civile?

Mi mangio le mani ancora oggi. Abbiamo cercato degli avvocati. Ci hanno prospettato un lungo processo, un risarcimento non

elevato, e tante spese iniziali. Mia cognata, la moglie di Roberto, non ha soldi, io e mio marito siamo impiegati statali. Viviamo con lo stipendio. Poi abbiamo trovato un avvocato a Rimini. È stato lui a dirci che il legale di Muccioli ci offriva cento milioni per i bambini, cinquanta per mia cognata, e altri cinquanta per me e mia madre. Abbiamo deciso in dieci minuti. Abbiamo firmato, lo ho strappato l'assegno. Non mi faccio comprare per cinquanta milioni. Perché ho firmato? Non avrebbero dato i soldi neanche ai bambini se non acconsentivamo tutti alla transazione. Ora il giudice tutelare sta impugnando l'atto. Dice che la cifra offerta è irrisoria. Che i figli di Roberto sono stati buggerati. Hanno approfittato del bisogno di mia cognata che non poteva mantenere da sola i bambini che crescevano, la scuola, tutto quanto. I soldi per me non contano. Voglio vedere se Muccioli è solo il mandante morale dell'omicidio di mio fratello o se ha anche la colpa per quell'assassino.

Massimo Donadon svela i segreti che ne hanno fatto il leader mondiale della derattizzazione

«Nutella, la mia arma dolcissima contro i topi»

«Uno chef che prepara bocconicini buoni da morire». Così si definisce ironicamente Massimo Donadon, industriale trevigiano leader mondiale della derattizzazione. Infatti i destinatari delle prelibatezze preparate dalla Mayer Braun Deutschland sono proprio i topi di mezzo mondo, da Manhattan a Tokio. Il segreto del successo è quello di rispettare i gusti dei topi locali, piattini velenosi al pop-com per ratti americani, all'avena per sorci di campagna.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

IRENISMO Parmigiano? Meglio la plastica. Salame? Piuttosto la Nutella. Ogni topo ha i suoi gusti. E c'è un uomo, probabilmente unico al mondo, che da vent'anni li studia. Confronta, analizza e prepara al meglio i suoi piattini velenosi. È un industriale trevigiano, diventato leader mondiale nel campo della derattizzazione. Si chiama Massimo Donadon, ha 54 anni, è l'amico più stretto di Luciano Benetton. Ha all'attivo lo sterminio di milioni di topi dall'Europa alla Turchia, dal Giappone a New York dove ha conquistato l'appalto per ripulire Manhattan dalle «pantegane».

Un gatto ad onorem, bizzarro ed estroso protagonista di una fondamentale scoperta: appunto, il «gusto» differenziato dei topi, città per città, nazione per nazione. Più che il veleno conta l'involucro: un'esca appetita dai sorci romani fa schifo a quelli tedeschi. E lui ha battuto, le grandi multinazionali chimiche su questa intuizione, miscelando prodotti diversi a seconda dei mercati.

«Uno chef, un mastro pasticciere», si definisce ironico, «che prepara bocconicini buoni da morire». Esempio: le «Brioches Neuron», la linea ultima nata. «Ingredienti di base farina di grano, zucchero e plastica macinata. A seconda delle zone d'impiego aggiungo vaniglia, o succo di mele, o Nutella, o uva passa».

A ogni paese i suoi gusti

Un successione che si aggiunge agli altri. Il «Neuron semplice», preferito dai topolini di campagna: «Chicchi di avena decorticata cotti per 12 ore, abbondantemente ricoperti di Nutella, spruzzati di plastica». Il «Neuron Oro» per cui impazziscono i ratti statunitensi: «Pop-com fritto in margarina, fiocchi d'avena soffiati, granuli di plastica». Il «Norborn», la delizia dei topi più grossi: «Carube, noccioline, uva passa». Il «Rogar», buono per tutti: «Grano cotto in succo d'arancio o mandarino». Entusiasta, apre i barattoli: «Annusi, annusi! Non sembrano pasticcini?». Eh, un odorino da leccarsi i baffi. E quante altre miscele ad hoc ha sperimentato: «Pastone di mele per i topi dell'Alto Adige. Esche a base di hamburger per quelli di Houston».

Donadon ha impiantato quattro «stazioni sperimentali» nei pressi di Milano, Ravenna, Roma e Catania. Cascinali abbandonati dove i suoi tecnici sperimentano in continuazione decine di ricette: «Ogni setti-

mana ho i risultati. Seguo l'evoluzione del gusto dei topi in tempo reale». A New York lo chiamano «il pifferaio italiano». In Italia «il Massimo per un topo». A modo suo Donadon è un concentrato della svagata, arruffona ed ilare genialità della provincia veneta. La sua ditta, a Carbonera, si chiama «Mayer Braun Deutschland». Ma la Germania che c'entra? Niente. Mayer aveva la giusta assonanza con il colosso Bayer. «Braun perché von Braun è l'uomo delle superbombe, e il mio prodotto doveva essere l'atomica per topi». Deutschland per essere ancora più chiari: «Sa, la chimica tedesca ha il suo prestigio. Specie quando c'è da sterminare».

Spensierati esordi

Prima ancora che Mayer, l'azienda si chiamava «Max Don Brasileira Stermination». Erano gli spensierati esordi. «Io sono figlio di una famiglia ricchissima, che aveva fatto fortuna in Brasile ma ha avuto un tracollo mentre ancora studiavo. Mi sono trovato, da studente, improvvisamente senza una lira». Un impiego alla Abbott, ditta specializzata nell'alimentazione animale, per sopravvivere: girava stalle ed allevamenti. «Pieni di mosche. Ho avuto l'idea: mettermi in proprio e disinfestare dalle mosche. Un'avventura. Donadon coinvolge Egidio, l'ex maggiordomo di casa oggi ancora con lui. Poi un amico, alchimico decaduto che si era ridotto a verniciare i paracarri per conto dell'Anas: «La sua pompa a pressione era fondamentale per spargere il Ddt». Infine un quarto conoscente in crisi, proprietario di condomini a Marghera dei quali non riusciva a riscuotere l'affitto: «Era l'unico ad avere l'auto. Una Topolino...».

I quattro moschettieri si arrangiano per un po'. «Un giorno, a Bagnoli, lavoravamo nella tenuta del conte Borletti. Lui si è avvicinato. «Bravi, ma cosa fate d'inverno quando non ci sono le mosche? Perché non pensate anche ai topi?». È stata una folgorazione. Avevo una stanza all'hotel Corona Ferrea di Rovigo. La sera stessa, sul lavandino, ho fatto il primo pastone: grasso di maiale e veleno a base di cumarina. Per un po' ha vivacchiato. «Andavo alle conferenze delle multinazionali, agli stages dimostrativi. Ho cominciato a pensare: ma questi fanno gli esperimenti su topi in cattività. Chiaro che mangiano qualsiasi esca, se sono affamati. Ma da liberi?». Sono iniziati gli esperimenti: «Per prima

cosa ho capito che nei posti secchi preferivano esche morbide, e viceversa. Poi ho scoperto che andavano pazzi per il granulato di plastica. Se offrivo un piattino col parmigiano ed uno con pezzetti di plastica, si buttavano su quest'ultimo. Il topo del 2.000 è come un ragazzo che preferisce il gusto insipido del fast food all'arrostato. Ultima folgorazione: «Il topo segue l'uomo, si adatta ai suoi rifiuti. Quindi, è importantissimo seguire le abitudini dell'uomo per capire i gusti del topo».

L'appalto di Manhattan è stato il banco di prova: «Camminavo per New York, dalle grate dei marciapiedi arrivavano folate odorose di margarina. Ho provato a cuocere le esche nella margarina: un successo enorme. Ma se prova a servirle ai topi di Ravenna... Quelli amano il burro».

Oggi Donadon lavora in mezzo mondo. Ha aperto una filiale a Tokio. In Italia si limita a vendere i suoi veleni da Borgia toposcopo attraverso la rete della Federconsorzi ma non derattizza direttamente in alcuna città: «Il problema non sono i topi, sono gli assessori». Cioè le tangenti. Un dipendente lo ha lasciato ed è nata la prima azienda concorrente: «Ratt Kaputt». Lui ha risposto con l'ennesima idea genialmente balorda, facendosi un'auto-concorrenza. Ha messo in vendita le sue stesse esche sotto un altro nome, «Bauer & Bauer», a prezzo doppio: «Chi crede che il prezzo fa il prodotto compra Bauer. Chi fa il confronto e vede che il risultato è identico torna a Mayer». Risultato, fatturato raddoppiato. «Usiamo i veleni più moderni. Aggiungiamo un disidratante: il topo, dopo essere morto in modo indolore, si mummifica e non dà cattivi odori. Per noi il segreto è la massima qualità: usiamo solo il miglior olio di semi di mais, vaniglia, cioccolato, carube, succhi di frutta, noccioline, stoccafisso macinato e così via, tutti alimenti di prima scelta. La plastica ci viene per niente, sono scarti di lavorazione».

T-shirt promozionali

La Mayer Braun Deutschland ha 15 dipendenti in Italia, altrettanti miliardi di fatturato, una nuova catena produttiva in fase di installazione per le «brioches» che dovrebbero raddoppiare gli utili. Pubblicità zero, ma splendide T-shirt promozionali. Una: «Menù per topi. Ricette di Massimo Donadon». Su un'altra un topo sgrida il figlio: «Se non fai il bravo chiamo Donadon». Lui è ridiventato un uomo ricco. Ha una moglie francese che lo aiuta, due figli grandi in carriera, gira il mondo, raccoglie statue, pupazzi, lecca-lecca a forma di topo, legge ed ama «Topolino», quando torna si rifugia in una splendida villa nel verde, silenziosa ed isolata, si immagina nuove letali ricette, la sera gioca tranquillamente a carte con Benetton e pochi amici. Ha due grossi cani - uno, Oliviero, gliel'ha regalato Oliviero Toscani - e nessun gatto. Basta lui.



Caccia ai topi durante l'epidemia di peste in India

S. Crasto/Ag

HOBBY. Ha costruito un plastico della città ideale dieci metri per quattro

Aldo, urbanista per passione Cinquant'anni di lavoro per un sogno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Benvenuti nella città ideale, quella dove nessuno muore ai crocevia, perché il traffico gira di continuo in un enorme senso unico, i pedoni chiacchierano fra di loro, le giocate sono spaccate a metà come un coccomero: metà lavoro e metà divertimento. E la gente è felice. Un sogno? Ovviamente. Ma se fate un salto nel vecchio magazzino di una fabbrica in via Stalingrado, zona Fiera di Bologna, nessuno vi strapperà un ooh. La città ideale è adagiata lì in un mega plastico di 10 metri per quattro. Tutta pensata fin nei minimi particolari: il suo autore, un omino piegato in un enorme senso unico, i pedoni chiacchierano fra di loro e camminare alla larga dalle auto. «Non devono esistere semafori, né incroci» per evitare incidenti stupidi («ma lo sa quanta gente è morta ai crocevia in questi anni?»), quindi, ecco un enorme senso unico dove le auto girano come in una pista Polistyl. Infine: «Per metà si lavora, per metà ci si diverte». Un'organizzazione ferrea, da governo Ceauescu. Tradotto: fino alle 14 si lavora o si va scuola, poi baldoria. Nella città

ideale ci si vive e si lavora solo tre, massimo massimo quattro giorni alla settimana. Per il lungo week end ci si trasferisce in campagna. «È così semplice - dice l'omino bolognese - Tutto diviso, tutto tranquillo, tutto organizzato».

Organizzato fin troppo. Eccolo qui il plastico della «dreamcity». Un rettangolo squadrato, con le sue belle «tangenziali» concentriche, strade sopraelevate e sottopassaggi, in modo che il traffico non si incroci mai, appunto. E poi gli edifici: casermoni appoggiati su una sorta di piedistalli. Sono tutti fatti così: il pianificio, le scuole, le fabbriche, le centrali termoelettriche, l'ospedale, le abitazioni («appartamenti monolocali dove il letto si nasconde nella parete»), gli ospedali. Ogni edificio è autonomo: sotto, il piedistallo, ci sono negozi, palestre, servizi. E c'è il piano della torta: le costruzioni sono polivalenti. Fino alle 14 servono per lavorare, poi si trasformano in zona ricreativa. Semplice. Ma tutto supercalcolato. «Funzionerebbe alla perfezione».

Lenzi l'instancabile ci lavora da una vita. «Non ho mai fatto un giorno di ferie. Mia moglie, l'Anna, prima sopportava, poi quando ha visto che la gente in giro si entusiasma, ha cominciato ad apprezzarmi». Prima lavoravo in campagna, poi un amico mi ha prestato questo magazzino. Salta lo stecco ed entra con i piedi su una strada: «Vede, le finestre degli istituti tecnici le ho decorate a mano nel 1953. L'illuminazione di questa strada sono in realtà delle palline di Natale luminose, le ho trovate nel 1968 in uno scantinato. Questi giardinetti pubblici li ho fatti dieci anni fa con della segatura colorata di verde».

Scusi signor Lenzi ma crede che sarebbe davvero realizzabile tutto ciò? «Perché no? Io credo che molte città andrebbero rifatte. Non sono certo a misura d'uomo». Si lui ci spera che qualcuno, oltre a dirgli bravo, realizzi qualche idea. Ma scusi e la chiesa dov'è? «Me lo chiedono tutti perché non c'è. Ma quando una città si costruirà così, sarà tutta una chiesa».

FINALMENTE IL BEST DEGLI

inti-illimanti

PER CHIUNQUE AMI LA MUSICA!

17 BRANI RIMASTERIZZATI IN DIGITALE TRA CUI 1 INEDITO "EL GUARAPO Y LA MELCOCHA" E DUE BRANI REGISTRATI NUOVAMENTE NEL LUGLIO 1994 "FIESTA DE SAN BENITO" E "SEÑORA CHICHERA"

CD-MC

COD S.P.A. A TIME WARNER COMPANY



MAGIA/3. Anna, 30 anni, parla di riti dei Klökler, di leggende e di antica sapienza pagana

Wicca nel mondo Tra New Age e culto dei Celti

WICCA è il nome inglese della neo-stregoneria. Si tratta di una costellazione instabile di gruppi magici che si ritrovano in festival annuali e frequentano le stesse librerie. Si tratta di un movimento molto composito, all'interno del quale si muovono sia tendenze politiche di destra (legami con il NEO-PAGANESIMO e con la tradizione celtica) che di sinistra (legami con il NEW AGE, con i movimenti ecologici e femministi collegati al culto della Terra e della Dea madre). Tra i vari tipi di WICCA, importante è quella cosiddetta GARDNERIANA, perché usa il rituale di Gerald Gardner. Il rito prevede la discesa della Dea o della luna nella sacerdotessa. C'è poi la WICCA ALEXANDRIANA, il cui rito è di derivazione cabalistica egizia. Esiste poi una WICCA DIANICA e femminista che si rifà alla teologia, versione dichiaratamente femminile della teologia.



Mark Greenberg/Agf

Heba, la vita sospesa oltre il Giordano

Per Heba Rushdi Shaban, 12 anni, gli accordi di pace firmati la settimana scorsa da Hussein di Giordania e dal premier israeliano Yitzhak Rabin potrebbero significare la vita. In una generosa corsa contro il tempo, mentre la ragazza è gravemente ammalata e non può più essere curata nel suo paese, funzionari israeliani e giordani cercano di superare una serie di ostacoli burocratici per consentire che la piccola Heba venga sottoposta al più presto a Gerusalemme a un trapianto del midollo osseo, unico rimedio per combattere la sua grave anemia aplasica.

Per la questione del finanziamento della costosa operazione chirurgica è stata sottoposta all'attenzione di Rabin, appena rientrato dalla Conferenza di Casablanca per lo sviluppo del Medio Oriente, il primo ministro ha ordinato un primo stanziamento di 20 mila shekel (circa settemila dollari), con cui si coprirebbe il dieci per cento del costo complessivo dell'operazione in Israele. Il padre di Heba, Rashidi, sta intanto provvedendo a far giungere all'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme, provette con il sangue della ragazza e i risultati di numerosi esami a cui Heba è stata sottoposta.

La storia medica della piccola Heba - che lotta per la sopravvivenza dall'età di un anno - si è sviluppata fra Giordania e Kuwait, fra gli Usa e Israele. Heba è nata a Zarqa (Giordania) ma è cresciuta assieme al fratello e alle quattro sorelle nel Kuwait. All'età di un anno è stata colpita da una febbre molto alta, la cui origine non è stata accertata. L'anno successivo sul suo corpo sono comparse anche macchie nere, risultate inspiegabili per i medici del Kuwait. La sua infanzia, ha detto il padre alla radio israeliana, è stata infelice: Heba non cresceva al pari delle sue amiche, le sue condizioni la obbligavano da sempre ad una vita solitaria perché qualsiasi piccolo malanno per lei potrebbe essere fatale. Nell'inverno del 1990, la famiglia Shaban si è trovata coinvolta nella crisi fra Iraq e Kuwait ed è stata obbligata a fare ritorno in Giordania. Ad Amman, i dottori si sono accorti allora che le condizioni di Heba erano gravi e hanno inviato la sua scheda medica negli Stati Uniti. «Con 100 mila dollari - ha detto Rashidi Shaban - la opererebbero là, ma per noi si tratta di una cifra astronomica». La pace fra la Giordania e Israele ha acceso le speranze degli Shaban, che si sono rivolti all'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme. «Se si troverà un donatore della sua famiglia - ha detto il professor Shimon Slavin, direttore del centro per il trapianto del midollo osseo - le sue probabilità di guarire sono al 90 per cento». Il caso di Heba appassiona la stampa locale che nella sua storia ha intravisto la classica «rondine» che potrebbe annunciare la «primavera» dell'amicizia fra Israele e i suoi vicini, oltre il Giordano.

L'ultima strega delle piramidi Una piccola donna tra le montagne del Renon

Una piccola donna e la sua montagna incantata. In cammino attraverso le piramidi di terra del Renon, Anna, valligiana di 30 anni, racconta: «Sono una strega, per eredità familiare, ma per volare non serve certo la scopa». Tra leggenda e storia, parla dell'amore per la natura: «Questa è la vera magia». Poi nelle notti prima di Natale spuntano fuori i Klökler, in un antico ed esoterico rituale, misterioso e teatrale...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

Le pietrificò lo sguardo blasfemo di Franz il vagabondo del Renon. Lui che voleva scoprire il mistero della vita e della morte, i riti occultati delle streghe, rimase pietrificato con loro, perché violò la magia di un sabbia. Divenne una piramide di terra e pietre tra tante altre. Una foresta incantata, dicono i contadini dei masi, lassù a Longomoso e a Monte di Mezzo. E la leggenda di Franz e delle streghe dei monti, scavalca le epoche fino ai giorni nostri. Sotto quei profili, mani di pietra infiltrate nel cielo, il mistero si rinnova ogni volta che cala la sera, quando il vento soffia tra gli alberi e i pinnacoli, dando voce a suggestioni fortissime. «Non è vero che le streghe sono tomate; non sono mai andate via da questi luoghi». Lo racconta una giovane donna che si definisce erede di una tradizione antica quanto l'immaginario dell'uomo. Si chiama Anna, ha poco più di 30 anni, lavora in una fattoria dove in

questo periodo si vendono mosto e castagne arrostiti. Non c'è bisogno della scopa per volare, dice. Di quell'immagine ereditata dalla tradizione hanno bisogno gli uomini di poca fede, i poveri di spirito e chi vuole demonizzare questo fenomeno, aggiunge. Anna non vuole che si parli di salamisimo e nemmeno che si citi la Wicca, l'ultima tendenza della neo-stregoneria americana con adepti anche in Italia (viene da witch che in inglese vuol dire strega che stregone). La «vecchia religione» Allora di che cosa si può parlare? «Basterebbe parlare delle piramidi», dice. «Il turista distratto che attraversa il Renon ne vede la maestosa malinconia e dopo due scatti da questi luoghi». Lo racconta una giovane donna che si definisce erede di una tradizione antica quanto l'immaginario dell'uomo. Si chiama Anna, ha poco più di 30 anni, lavora in una fattoria dove in

pietificate, come dice la leggenda... Anna non si scompone. Mentre il sentiero della montagna comincia a scendere rapido verso il centro della gola del Rio Rivellone, riancia: «Per secoli la gente del posto ha raccontato la leggenda della strega che vola verso lo Sciliar, dove tanti secoli fa decine di donne vennero uccise da leggi di uomini bigotti dopo torture inenarrabili. Ci sono bellissimi testi scritti da Giuseppina Di Gesaro, parla dei processi ad Anna Jobstin, alla Marostega, alla Moserin. Donne la cui diversità è stata immolata alla cultura dominante patriarcale». Il sentiero, largo appena due piedi costeggia uno strapiombo a malapena celato dagli alberi. Il silenzio della montagna è solcato dal suono distante e profondo di un mugugno, poi di uno scampanello. Le piramidi, che sembravano un passo, di colpo spariscono tra gli alberi e i dirupi, inghiottite dalla terra stessa. Quasi per incantesimo. «Ed è un incantesimo», sorride gioiella la giovane donna (strega, verrebbe da dire se la razionalità ereditata dalla nostra cultura si opponesse strenuamente). Già, un incantesimo della natura. Perché i picchi si slanciano, improvvisi, verso il cielo, diventando ombre tra le ombre della sera, chiaro-scuro tra gli alberi, immagini quasi trasparenti, se visti da vicino. Capita perché ci si ritrovi a camminare sulla sommità, tra il muschio e gli alberi, senza capire dove si trovano. «Ingiungano il viandante», cita divertita Anna. Perché la leggenda



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

La bimba «ritrovata» alla stazione di Livorno Il viaggio di Chiara a cinque anni sola sul treno

Quando ha visto che la madre della bambina non è salita sul treno, Vincenzo Iemma, carabiniere fuori servizio ha avvisato il capotreno e a Livorno gli agenti della Polfer sono saliti a prendere la piccola Chiara. Quattro anni, ma già in grado di raccontare a fatica, che era rimasta sola a notte fonda su un convoglio con destinazione Tonno perché la sua mamma era scesa a Grosseto. La polizia ha cercato subito di rintracciare la donna che infatti è stata trovata nel piazzale antistante la stazione del capoluogo maremmano che vagava senza meta. Riportata a Livorno ha dato chiari segni di squilibrio e con un'ambulanza è stata ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale locale. Nello stesso tempo è stato chiamato il papà della piccola Chiara D'Angelo che si è messo subito in macchina per riprendersi la bambina che nel frattempo è stata affidata a un centro della Provincia. Difficile ricostruire la storia di Nunzia Randazzo, 32 anni e altri due figli più grandi, sposata e residente con la sua famiglia a Palermo. Di certo, il carabiniere in borghese Vincenzo Iemma che viaggiava con la donna e la bambina già da alcune ore, aveva notato alcune stranezze che poi ha riferito alla Polfer di Livorno. Come, per esempio, il fatto che la donna parlasse da sola e che si fosse precipitata a scendere a Grosseto, dove è prevista solo una fermata tecnica, con una valigetta che teneva stretta con sé. Intendeva abbandonare la piccola sul treno, o semplicemente voleva prendere una boccata d'aria e non è riuscita a risalire in tempo? Gli agenti che l'hanno ritrovata sostengono che comunque Nunzia sembrava confusa né si era rivolta

a qualcuno per denunciare che la sua Chiara era restata sul treno. Così come sembra che la donna si fosse allontanata volontariamente da casa. Sul vagone c'erano i bagagli necessari a una lunga assenza e qualcuno ipotizza che fosse diretta a Genova dove vivono alcuni parenti. Col manto che appena informato si è messo in macchina alla volta di Livorno ha parlato soltanto la polizia e quindi non si sa se l'uomo avesse già sporto denuncia per la scomparsa della moglie. Chiara che per qualche ora è restata in custodia degli agenti della Polfer è stata poi amorevolmente assistita presso il centro per minori abbandonati della Provincia di Livorno, ma appena il papà arriverà potrà tornare a casa e dimenticare la brutta avventura di trovarsi da sola in un treno che corre nella notte.

Mavrodi annulla il valore dei titoli «MMM» Russi nel panico

Il presidente della finanziaria russa «MMM», Serghej Mavrodi, ha sospeso ieri per tre mesi la «validità» delle azioni diffuse prima che la sua società finisse sull'orlo della bancarotta. Lo ha riferito ieri l'agenzia «Itar-tass», precisando che la notizia ha creato panico tra circa 3.000 azionisti radunati davanti alla sede centrale della società nella speranza che, dopo la recente elezione di Mavrodi a deputato alla Duma, potessero recuperare i soldi perduti nello scandalo. In un appello agli azionisti, Mavrodi ha attribuito le insovenze a «gravi errori e ruberie nella società», attuati dal personale in sua assenza. Ormai coperto dall'immunità parlamentare, Mavrodi ha detto di voler far fronte alla situazione «sospendendo» la validità delle azioni e introducendo un regime transitorio per «riportare alla normalità» le attività della «MMM». Egli ha assertedo che entro la fine di gennaio le nuove azioni della società, attualmente cedute a mille rubli (cinquecento lire) raggiungeranno il valore di 13 mila rubli. Nell'agosto scorso il valore di un'azione era crollato da 125 mila rubli a mille provocando la disperazione di milioni di azionisti. Subito dopo Mavrodi era stato arrestato per evasione fiscale.



Soldati bosniaci durante un pattugliamento alla periferia di Sarajevo

Enric F. Marti/Agf

Sarajevo corrode le difese serbe

Armi dagli Usa: «L'attacco bosniaco è autodifesa»

L'offensiva bosniaca continua. L'attacco delle truppe governative spacca il fronte diplomatico. Gli Usa appoggiano totalmente Sarajevo e tomano a chiedere la revoca dell'embargo in contrasto con Mosca, Londra e Parigi.

FABIO LUZZINO

■ L'offensiva delle truppe governative di Bosnia non cessa. Si combatte da una settimana nella zona di Bihac, sul monte Igman, a venti chilometri da Sarajevo, a Kupres. La risposta serba, benché non siano mancati i rabbiosi messaggi dei leader dell'autoproclamata repubblica serba, Radovan Karadzic, è per ora una difficile resistenza nelle zone della Bosnia nord occidentale dove i serbi sono stati accerchiati dalla quinta armata del governo di Alija Izetbegovic. Ed è la rappresaglia, con il continuo bombardamento dei sobborghi musulmani della capitale bosniaca, dove anche ieri due civili sono stati feriti. Intorno alla città serba di Bosanska Krupa, a sud dell'enclave musulmana di Bihac, sono in corso degli scontri violentissimi: perdere questa roccaforte segnerebbe per i serbi lo scacco militare più rimarchevole in tre anni di conflitto. L'esercito di Karadzic, spalleggiato dai serbi della Krajina, è riuscito a bloccare le vie di accesso all'enclave musulmana di Bihac: Ejup Ganic, vice-presidente bosniaco, ha chiesto all'Onu di paracadutare aiuti umanitari, definendo preoccupante la situazione in cui vivono 300 mila persone.

Radio Sarajevo ha annunciato che nel corso dell'offensiva governativa sarebbero stati uccisi 180 militari serbi. Una notizia, che se fosse confermata, testimonierebbe che l'attacco su così vasta scala è giunto, forse, inaspettato. Che l'esercito di Karadzic stia soffrendo l'isolamento anche da parte dell'ex alleato Milosevic è indiscutibile da diverse settimane. Ma perché proprio ora le forze governative hanno deciso di sferrare questa offensiva? Per la prima volta dalla creazione

della federazione croato-musulmana, i croati di Bosnia si sono uniti ai bosniaci nei combattimenti contro i serbi. I governativi, secondo quanto riferiscono le fonti Unprof, sono armati, anzi, armatissimi, malgrado da tre anni il governo di Izetbegovic sia sottoposto all'embargo militare. Ieri mattina unità dell'esercito bosniaco hanno dispiegato quattro missili anti aerei Sam 7 e un mortaio di grosso calibro nella zona demilitarizzata del monte Igman, che domina Sarajevo. Le armi arrivano, dunque, non è una novità, e in particolar modo giungono dalla Croazia, secondo quanto riferiscono fonti dell'Onu: si tratterebbe di stock di armi dei paesi dell'est riacquistate dai servizi segreti americani con i 200 milioni di dollari che il Congresso ha stanziato per il sostegno militare alla Bosnia.

Il sotterraneo riarmo bosniaco va avanti, proprio mentre è in corso un braccio di ferro su questo punto tra gli Stati Uniti e gli altri paesi che compongono il «Gruppo di contatto» sulla ex Jugoslavia. Commentando l'offensiva bosniaca di questi giorni, il dipartimento di Stato ha fatto sapere che le truppe bosniache non fanno altro che esercitare il loro diritto di legittima difesa nella regione di Bihac. Secondo diverse testimonianze raccolte a Sarajevo e riportate dalla «France presse», dei consiglieri milita-

Giornalista ucciso a Mosca Eltsin silura un generale

Boris Eltsin ha silurato il chiacchierato generale Matvei Burlakov, vice ministro della difesa e già comandante delle truppe russe in Germania. I giornali avevano accusato l'alto ufficiale di corruzione e più recentemente l'avevano collegato all'attentato che è costato la vita a un giornalista scomodo. Il decreto firmato dal presidente è motivato dalla necessità di tutelare l'onore delle forze armate della federazione russa, dei loro alti comandi, e dell'autorità dello stato, in relazione alle inchieste in corso. Burlakov, 59 anni, era stato nominato comandante del gruppo orientale, il corpo dell'Armata rossa di stanza in Germania, nel 1990. Lo scorso agosto, ultimata le operazioni di rimpatrio, era stato promosso alla carica di primo vice ministro della difesa. Durante il ritiro si era occupato dello smistamento e della sistemazione logistica dei soldati che rientravano dalla Germania. La sua posizione cominciò a vacillare dopo l'uccisione di Dmitry Kholodov, giornalista ventisettenne del Moskovsky Komsomolets.

Presi i due banditi dopo un lungo inseguimento. Il secondo si è arreso ieri sera in un bosco

Caviale e manette per gli evasi di Amburgo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Uno è stato catturato nel pomeriggio. È Gerhard Polak, lo svizzero, 35 anni, quello che secondo gli psicologi della polizia era il trascinatore. L'altro, Raymond Albert, 32 anni, l'ex soldato dei reparti speciali nell'esercito della Rdt, quello che ha avuto l'ergastolo per aver prima soffocato e poi decapitato un barista durante una rapina, braccato nelle foreste del Westerwald, nell'Assia, proprio al centro della Germania da cui i due avevano cercato in tutti i modi di scappare, si è arreso ieri sera. La grande fuga attraverso sei Länder, 1300 chilometri percorsi a rotta di collo con ostaggi catturati uno dopo l'altro, sparatorie con la polizia, una rapina, le minacce di far saltare tutti in aria, il paese intero con il fiato sospeso e un esercito di giornalisti, di cameramen e di fotografi pronti a tutto (anche a ostacolare l'inseguimento) pur di non perdere lo spettacolo, si è conclusa in due tappe, in un tranquillissimo

(in altri tempi) centro turistico alla periferia di Driedorf, sulle colline del Westerwald. È proprio lì che i due banditi avevano cercato rifugio. Poco prima dell'alba Polak e Albert avevano rilasciato gli ultimi tre ostaggi: una coppia di anziani coniugi, lui leggermente ferito all'avambraccio sinistro, e un uomo più giovane. I tre, «completamente spossati», si erano fatti vivi con una telefonata da una zona isolata a qualche chilometro da Limburg, sull'autostrada che congiunge Colonia a Francoforte sul Meno. In quel momento, erano le quattro del mattino, gli inseguitori avevano perso ogni contatto. La colonna di auto e, dall'alto, gli elicotteri che da ore e ore seguivano l'ennesima macchina della quale i banditi si erano impossessati avevano dovuto rallentare perché i due avevano minacciato di far scoppiare la granata che avevano con sé, uccidendo se

stessi e gli ostaggi. Il contatto era stato ristabilito tre ore dopo, e quasi per caso. A qualche chilometro da Herborn una pattuglia di agenti aveva notato un uomo che stava telefonando in una cabina. Non hanno avuto neppure il tempo di avvicinarsi: dalla cabina è partita una scarica di colpi. L'uomo, probabilmente era Albert che cercava di mettersi in contatto con qualche complice, così, è riuscito ad allontanarsi. Ma ormai si sapeva che né lui né il suo compagno sarebbero andati lontano. Un'ora prima, verso le 6, in una officina poco distante era stata ritrovata l'ultima auto usata dai fuggitivi, una Mercedes nera con la targa di Ulma. Verso le dieci è apparso chiaro che Polak e Albert si erano nascosti dentro il villaggio turistico, in una casa vuota o dentro un camper. Dal loro rifugio i due hanno chiamato un ristorante italiano e si sono fatti portare salmone, caviale e champagne. Ma quando il pasto è arrivato, i banditi erano fuggiti di nuovo. Dagli elicotteri della polizia che

hanno cominciato a sorvolare la zona con i megafoni è stato raccomandato ai turisti di non uscire di casa, poi, pian piano, tutta l'area è stata circondata. Alle 14 è cominciata una vera e propria battaglia: il villaggio è stato perquisito palmo a palmo da centinaia di agenti con i giubbotti antiproiettile e dagli uomini del Gsg 9, il reparto delle «teste di cuoio». Sono bastati pochi minuti per trovare il primo: Gerhard Polak cercava di nascondersi nel folto di un boschetto. Albert, invece, era riuscito, evidentemente, ad allontanarsi prima che l'accerchiamento venisse completato. Ma la sua fuga è durata solo qualche ora più di quella del suo compagno e alle 22.20 ha deciso di richiamare l'attenzione degli agenti sparando in aria per farsi localizzare in mezzo al bosco. Si è conclusa, insomma, l'avventura che i due avevano cominciato insieme una ventina di giorni fa quando, da due celle diverse ma usando la stessa identica tecnica, erano riusciti a evadere dal carcere

amburghese di Fuhlsbüttel, soprannominato Santa Fu nel gergo della mala e considerato uno dei più sicuri della Germania. Albert si trovava in quella prigione da quando in quella vicino ad Erfurt (Turingia) dove aveva cominciato a scontare l'ergastolo per il feroce omicidio del barista, s'era reso protagonista di una serie di violenze. Polak, originario di Zungo ma da anni attivo in Germania e già considerato uno specialista di evasioni scontava una condanna per rapina. I due, dei quali s'erano perse le tracce, erano ricomparsi lunedì mattina a Stoccarda, dove avevano sopraffatto una coppia di agenti, i primi loro due ostaggi che avevano costretto ad aiutarli nella rapina a una banca di Fulda, nell'Assia. Era poi cominciata la folle corsa attraverso tutta la Germania con l'obiettivo di sfuggire agli inseguitori e rifugiarsi all'estero, la cattura di altri ostaggi. Un giorno, una notte e una mattinata che i tedeschi hanno seguito quasi in diretta tv, come fosse un avvenimento sportivo.

193 1975	30 9 1994	Nella commemorazione dei defunti e in memoria del 1° anniversario della morte di
DANIELE POZZATI	DORISA FERRARI TAVAZZI	
Non sarà certo la morte a separarci: Babbo, mamma, Ottavio, nonni, zii, cugini e tutti quanti hanno dimostrato di volersi bene. Milano, 2 novembre 1994	Il cognato Curcetti con la moglie Adalgisa i figli e tutti i familiari la ricordano uniti a tutti i nostri cari defunti con requiem. Notte trascorrono per l'Unità. Milano, 2 novembre 1994	
Nella commemorazione dei defunti, in memoria dei miei cari con requiem e in ricordo dell'indimenticabile	Ad otto anni dalla prematura scomparsa di	
ENRICO BERLINGUER	MARIA PORCHEDDU e ROBERTO ALUNNI	la famiglia Terranova la ricorda con immutato affetto. 2 novembre 1994
e di tanti grandi compagni scomparsi Curcetti e familiari sotto-scrivono per l'Unità. Milano, 2 novembre 1994		

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

IL FURTO

Abbonatevi a

l'Unità

Informazioni parlamentari
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 2 novembre.
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA all'Assemblea di tutti gli eletti progressisti che si terrà giovedì 3 novembre ore 15, presso l'Auletta dei Gruppi parlamentari di Montecitorio.
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti alle sedute di giovedì 3 e venerdì 4 novembre. Avrà luogo la discussione generale su legge Finanziaria, Bilancio dello Stato e Disegno di legge collegato.

PROVINCIA DI SONDRIO

Avviso di gara per estratto

Quest'amministrazione indice una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione e regimazione del torrente Cervio (piano idrogeologico della legge Valtellina).
L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'articolo 1, lettera e), della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
L'importo a base d'asta è di L. 1.760.000.000.
È richiesta l'iscrizione alla categoria 10/b nell'A.N.C..
Le ditte interessate dovranno far pervenire, entro il giorno 20 novembre 1994, le richieste di essere invitate alla gara al seguente indirizzo: **AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SONDRIO - Ufficio di segreteria - Via XXV Aprile, 22 - 23100 Sondrio**, cui ci si potrà rivolgere per ulteriori informazioni.
La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione provinciale.

Il Presidente Sergio Pasina

COMUNE DI PESCHIERA BORROMEO
Provincia di Milano
Via XXV Aprile n. 1 - 20068 Peschiera Borromeo - Tel. 02/510501 - Fax 55301469

ESTRATTO AVVISO DI GARA
Procedura ristretta accelerata

È indetta pubblica gara a norma della Direttiva Cee 92/50, art. 36 - comma 1 lett. b) e art. 73 lett. c) del R.D. n. 827/24 per l'esecuzione, durante il periodo 1995/1998 del servizio di Smaltimento rifiuti solidi urbani ed assimilati. Base d'appalto L. 1.700.000.000 oltre Iva annuali.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta da bollo da L. 15.000, dovranno pervenire al Comune di Peschiera Borromeo Ufficio Protocollo Generale entro le ore 12.00 del giorno 21/11/1994, corredate dai documenti indicati nel bando.
Il presente estratto è stato inviato in forma integrale in data 27/10/1994 per la pubblicazione rispettivamente sulle G.U. Cee e della Repubblica Italiana e verrà altresì pubblicato sul B.U.R.L. e all'Albo Pretorio del Comune e potrà essere richiesto all'Ufficio Ecologia del Comune.
Il Segretario Generale Dott.ssa Illeana Musico

MUNICIPIO DI POZZUOLI (Na) - c.f. 00508900636

Ai sensi dell'art. 7 della legge n° 80 del 17/2/1987 si porta a conoscenza che questa Amministrazione deve procedere alla indicazione della licitazione privata per la fornitura di prodotti farmaceutici e parafarmaceutici per il periodo di anni uno, decorrente dalla data di stipula del contratto, per l'importo a base di appalto di L. 1.200.000.000 oltre Iva.
La licitazione avverrà con la modalità prevista dall'art. 1 lett. A della legge 2/2/1973 n° 14 (massimo nbasso).
La ditta vincitrice della licitazione privata sul prezzo imposto dai medicinali dovrà praticare sia il ribasso percentuale offerto che quello previsto dall'art. 4 della legge 4/2/91 al netto dell'Iva.
L'aggiudicazione sarà definitiva e ad unico incanto con la presentazione di almeno due offerte valide.
Dopo l'approvazione del verbale di gara si darà luogo alla stipula di formale contratto le cui spese connesse e conseguenziali cederanno a carico della ditta appaltatrice.
Le ditte interessate, pertanto, dovranno far pervenire alla Segreteria Generale del Comune di Pozzuoli idonea domanda di partecipazione, su carta legale da L. 15.000 ed in lingua italiana entro e non oltre il quindicesimo giorno dal 31/10/94 data di spedizione del presente bando all'Ufficio Pubblicazione della Cee.
Le domande di partecipazione pervenute oltre il suddetto termine saranno escluse dall'ammissione alla gara.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.
Pozzuoli, lì

Direttore di Servizio
Sig. Razzano Roberto

Il Sindaco
Prof. Aldo Mobilio

Appello degli ultrà dalla Francia «Creiamo uno Stato islamico»

Nel giorno del quarantesimo anniversario dell'insurrezione algerina per la liberazione del paese dal giogo della potenza coloniale francese...



Uno scout algerino durante la cerimonia in onore dei combattenti per l'indipendenza

Wahab Hebbal/Ag

Strage per la festa algerina Bomba integralista, uccisi cinque scout

Cinque bambini uccisi e altri 17 feriti per una bomba esplosa ieri in un cimitero di Mostaganem, 280 chilometri ad ovest di Algeri.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una strage di innocenti. Bambini inermi, colpevoli solo di partecipare ad una cerimonia per il quarantesimo anniversario dell'inizio della guerra d'indipendenza dalla Francia.

luoghi deputati alla celebrazione dell'inizio della resistenza al colonialismo francese. Quel bambino non pensava certo di essere lì per far politica...

La guerra d'indipendenza Orgogliosi delle loro divise «da parata», felici per quello che doveva essere un giorno di festa...

La notizia dell'attentato e le immagini di quei piccoli corpi dilaniati dalla bomba hanno sconvolto un Paese che pure è ormai abituato a convivere con il terrore.

Decimila morti Quarant'anni dopo, si combatte un'altra guerra che è già costata più di 10 mila morti...

La apertura di Zeroual Nel suo discorso televisivo, Liam Zeroual - un generale emerso dai ranghi dell'esercito di liberazione anti-coloniale - non si era limitato ad annunciare elezioni presidenziali entro il '95...

è solo il tentativo di nascondere un fallimento: ma in questa situazione, avverte, «Non si potranno essere elezioni».

med Budiaf - ucciso il 29 giugno 1992 in un attentato ad Annaba, cinque mesi dopo la sua nomina alla guida dell'Ato comitato di Stato - Zeroual ha delineato una soluzione della crisi algerina fondata allo stesso tempo sul rifiuto dell'integralismo e sulla rottura con il vecchio, e ormai screditato, regime dell'Fln.

La risposta integralista all'annuncio del presidente Zeroual di elezioni presidenziali entro il '95. È la risposta integralista all'annuncio del presidente Zeroual di elezioni presidenziali entro il '95.

Chiuso il vertice economico sul Medio Oriente

Il «suk» di pace progetta una banca

Un «suk di pace»: è l'immagine più appropriata della Conferenza sulla cooperazione economica in Medio Oriente e nel Nord Africa conclusasi ieri a Casablanca.

L'economia ha sbaragliato la politica alla Conferenza per la cooperazione economica in Medio Oriente e Africa del Nord.

La risposta dei privati è sembrata incoraggiante: non solo nelle sessioni plenarie e nei gruppi di lavoro, ma anche nei comodi, nelle sale private dove, a margine del vertice...

A orientare gli scambi economici vi è però la consapevolezza politica che ha accomunato i protagonisti di mezzo secolo di lotte in questa regione: «I nemici non sono la Siria e l'Olp, sono gli integralisti islamici».

La risposta dei privati è sembrata incoraggiante: non solo nelle sessioni plenarie e nei gruppi di lavoro, ma anche nei comodi, nelle sale private dove, a margine del vertice...

Manifestazione di giovani iraniani Slogan contro Rafsanjani

Un migliaio di studenti sono scesi in piazza a Teheran per commemorare il quindicesimo anniversario della cattura degli ostaggi all'ambasciata americana e nell'occasione hanno scandito slogan che suonavano come una aperta critica al presidente Hashemi Rafsanjani ed alla sua linea politica.

Eccezionali misure di sicurezza. Accusati per l'omicidio del premier dello scià i nipoti di Khomeini e Rafsanjani

Parigi blindata processa i killer di Bakhtiar

Tra eccezionali misure di sicurezza anti-terrorismo - non solo al Palais de Justice ma anche nei luoghi pubblici, dalla Tour Eiffel ai grandi magazzini - si apre oggi il processo agli assassini dell'ultimo premier dello Scià, Shapour Bakhtiar.



Shapour Bakhtiar

l'ambasciata di Parigi è assediata, come lo era stata 15 anni fa quella americana, da decine di migliaia di donne che protestano contro l'umiliazione inflitta alle sorelle di fede nelle scuole francesi.

È accusato di complicità nell'attentato. A mettere in imbarazzo la polizia francese c'è invece il fatto che in tribunale ci sarà invece uno solo dei tre uomini che quel giorno erano stati visti per la Svizzera.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Mentre uno lo distraeva mostandogli il quadro che gli avevano portato come regalo - una figura di donna con fiori - l'altro assassino era andato a frugare in cucina.

le ginocchia sul petto. Poi si misero a infierire col coltello. Ma siccome si muoveva ancora, gli segarono anche le vene dei polsi col coltello da pane.

l'ultimo di una catena clamorosa di esecuzioni di esuli iraniani rifugiatisi in Francia.

La ricostruzione fatta da L'Evenement du jeudi dell'assassino, l'8 agosto del 1991, in un villino nella banlieue di Parigi, dell'ultimo primo ministro dello Scià, Shapour Bakhtiar, dà l'idea del clima in cui si apre domani, mercoledì, il pro-

è accusato di complicità nell'attentato.

A mettere in imbarazzo la polizia francese c'è invece il fatto che in tribunale ci sarà invece uno solo dei tre uomini che quel giorno erano stati visti per la Svizzera.

avevano una collezione di documenti falsi rilasciati dai servizi segreti a Teheran. Passaporti iraniani con nomi diversi e la stessa foto, fabbricati a volontà finché su uno di essi erano riusciti a farsi mettere un visto autentico di ingresso in Francia.

il treno giusto in tassi. Riescono a passare il confine francese, ma vengono respinti, pochi metri dopo, dagli agenti di frontiera svizzeri, che prendono per autentici i passaporti turchi ma hanno da ridire sui visti per la Svizzera.

avevano una collezione di documenti falsi rilasciati dai servizi segreti a Teheran. Passaporti iraniani con nomi diversi e la stessa foto, fabbricati a volontà finché su uno di essi erano riusciti a farsi mettere un visto autentico di ingresso in Francia.

LE CENERI DELL'IMPERO/1.

Paese dell'Asia centrale indipendente dal crollo dell'Urss. Tre milioni e mezzo di anime, ricco di gas, petrolio e cotone

ASHKABAD. Signor Presidente, lei ha proclamato il programma -10 anni di benessere- e recentemente in Turkmenistan, unico Stato della Csi in cui il livello di sviluppo economico non si è abbassato negli ultimi anni, è stato varato un programma triennale di riforma economica. A che punto siete?

Il criterio che sta alla base delle nostre trasformazioni è la stabilità la quale in un'epoca transitoria assume un senso ed un significato particolari. Certamente, siamo lontani dalla stabilità nell'accezione occidentale del termine. Da quelle parti essa si poggia su una psicologia radicata di più generazioni allevate sui principi della libertà economica. Dovremo ancora approdare ad uno stato simile svolgendo due compiti concomitanti. Un compito economico in quanto tale e quello psicologico in quanto la coscienza sociale si forma determinata da fattori capaci di dimostrare alla gente i vantaggi di una scelta libera rispetto a quella imposta. Il nostro programma di transizione, calcolato per dieci anni, prevede il fondamento del futuro benessere che non si raggiunge mai in un colpo tanto più se tutti gli anni precedenti hanno condotto la società in una direzione opposta. La parvenza di benessere creata dall'ex sistema sovietico si è trasformata in una catastrofe. In questo senso non abbiamo alcun vantaggio rispetto agli altri Stati della Csi. Ci siamo posti l'obiettivo della rifondazione economica e abbiamo deciso di muoverci per tappe. Si potrebbe, certo, dire alla gente: siete liberi, vivete e lavorate come volete, si potrebbe distribuire la proprietà sociale e mettersi ad aspettare quando ciò porterà dei frutti. Ma chi può dare la garanzia che ci vorranno proprio dieci anni e non, invece, molto di più? Perciò ci siamo guardati dall'avviare una privatizzazione totale preferendo quella graduale, scaglionata. La prima fase che durerà tre anni presuppone lo sviluppo delle basi della proprietà privata nelle sfere più appropriate: commercio, servizi quotidiani, alimentazione, piccole imprese. Man mano che si andrà formando una classe stabile dei proprietari andremo avanti nell'introdurre forme diverse di proprietà perfezionando anche quella pubblica alla quale non intendiamo rinunciare nel settore fondamentale della nostra economia, quello del petrolio e del gas naturale. Il Turkmenistan può essere paragonato ad un grande cantiere. Costruiamo case, ospedali, scuole, colonifici, strade ferrate anche in direzione dell'Europa, ricostruiamo il porto marittimo sul Caspio, lavoriamo - infine - sul gasdotto transcontinentale dal Turkmenistan in Europa attraverso l'Iran e la Turchia. E poi ci sono le garanzie sociali. Dopo aver già concesso alla popolazione in uso gratuito gas, energia elettrica, acqua e sale, intendiamo distribuire gratuitamente, a partire dall'anno prossimo, anche il pane. Abbiamo introdotto la nostra valuta interna, abbiamo assegnato in usufrutto privato 70 mila ettari di terra, abbiamo messo in esercizio circa 5 milioni di metri quadri di alloggi, abbiamo portato al 10 per cento la crescita del prodotto interno lordo. Capisco che queste cifre stancano ma è ancora più faticoso parlare delle difficoltà. Dirò soltanto che non sono, ovviamente, poche. Un impedimento serio nello sviluppo dell'economia sono i cospicui debiti per le nostre forniture di gas da parte dei nostri partners della Csi. Il debito ammonta complessivamente a circa 1,5 miliardi di dollari.

Su quali partner, all'interno e fuori della Csi, fate affidamento? Sono vere le affermazioni sull'«orientamento filoatlantico» del Turkmenistan? Quale potrebbe essere il ruolo dell'Occidente nella collaborazione economica con il vostro paese?

Nella collaborazione di politica estera ci piace essere scelti anziché scegliere da soli. Preferiamo non andare in giro con la mano tesa ma proporre quello che abbiamo a disposizione. Tale è la sostanza della nostra politica delle porte aperte e della neutralità positiva. In essa non vi è né superbia, né isolazionismo né una consapevolezza di altro genere dei nostri vantaggi oppure difetti. Ne abbiamo esattamente tanti quanti tutti gli altri paesi che si sono lanciati nell'indipendenza dopo la dissoluzione dell'Unione. Ci prefiggiamo lo scopo di fare buon uso di quanto abbiamo senza esagerare né sottovalutare le nostre possibilità. Questo fine, però, non può essere presente di per sé, non ci si può accontentare del solo fattore dell'indipendenza. Siamo tutti dipendenti in questo mondo, un altro conto è su quali principi? L'umanità ha conosciuto molte forme della non libertà, dalla servitù al socialismo di caserma. Il crollo dell'impero sovietico, me lo auguro, le ha impartito l'ultima lezione che non è stata lasciata cadere. Il mondo è come se si fosse scrollato, scoperto le nuove riserve, allacciato i nuovi rapporti, imboccato la strada di un'integrazione di qualità superiore. Mi riferisco anche alla formazione di una nuova area nello spazio geopolitico postsovietico in cui il Turkmenistan non è più il punto più meridionale. Parlandone, non vogliamo affatto sottolineare certe pretese alla particolarità, alla centralità, siamo consci del nostro ruolo e delle nostre possibilità. Eppure abbiamo sufficienti ragioni per dichiararlo vista la mutata realtà geopolitica. Ciò trova conferma nell'interesse che mostrano verso il Turkmenistan tutti i paesi confinanti considerandolo un elemento molto importante del sistema comunicativo interregionale. Prova ne sia tutto ciò che è connesso con la firma dei documenti sull'entrata in fase pratica della costruzione del gasdotto che trasporterà il gas turkmeno, attraverso l'Iran e la Turchia, verso l'Europa. A questo progetto si affiancano una serie di altri, per costruire una ferrovia dalla città russa di Astrakhan lungo la costa del Caspio, attraverso il Turkmenistan e l'Iran, che abbia uno sbocco nel Golfo Persico nonché sempre verso il Golfo dal Turkmenistan in Pakistan attraverso il nord-ovest afgano e più avanti in direzione del sud asiatico. Talvolta siamo sospettati di «orientamento filoatlantico». Non discutiamo mai con nessuno, non cerchiamo di dimostrare la nostra posizione sapendo che solo la vita e la realtà sono inconfutabili. Oggi le realtà evidenziano sempre più la correttezza della nostra tattica di una partnership bilaterale a reciproco vantaggio in cui le priorità - quando esistono - sono determinate dall'opportunità ragionevole e pratica a scapito delle considerazioni congiunturali, politiche ed ideologiche. A questo punto, va rilevato il livello di fiducia specifico che si sta formando tra il Turkmenistan e la Russia. Facendolo, non vogliamo affatto contrapporre alla Russia chiunque sia. Ma le relazioni con la Russia sono particolarmente significative come un esempio di cooperazione ad un livello nuovo contro le concezioni vecchie e nuove di unità e di unificazione. In questo contesto un significato particolare riveste la stabilità di cui ho parlato sopra quale fattore importantissimo per un'applicazione potenziale di tecnologie, risorse, crediti. Non vi è forse un interesse per i paesi occidentali? E' superfluo dire che anche per noi stessi tale collaborazione rappresenta una chance reale per giungere più rapidamente al livello di sviluppo cui tendiamo.

Ma secondo lei la Csi ha qualche prospettiva? E se l'avesse, è puramente economica oppure più ampia e pertanto non ancora scoperta?

Sono convinto che l'integrazione nell'ambito della Csi sia una condizione sine qua non per raggiungere un'integrazione mondiale globale. La storia non può essere cancellata e tanto più non si possono cancellare i vivi legami umani, una caratteristica inalienabile della realtà di oggi e di domani. Tuttavia, per lasciare che questi legami progrediscano ad un nuovo livello civilizzato, bisogna liberarli dal patrocinio di qualunque dimensione unica che sottintenda un'adeguata direzione unica. Noi riteniamo che qualsiasi innovazione, i tentativi di sostituire o di cambiare la Csi, non recherebbero molto giovamento sia che si tratti dell'idea dell'Unione euroasiatica oppure della creazione di un rigido organismo sovranazionale tipo Comitato economico interstatale la cui sola menzione evoca riflessioni per niente ottimistiche. Quello che veramente innesca a punto è il meccanismo delle relazioni bilaterali



Il presidente del Turkmenistan Saparmurat Nijazov

Uno zar onnipotente e sfrontato

DALLA NOSTRA INVIATA

ASHKABAD. I suoi collaboratori lo chiamano «erdan», duce, ma i turkmeni devono rivolgersi a lui con l'appellativo di «turkmenbashi», guida di tutti i turkmeni. Egli stesso l'ha deciso con decreto il 15 settembre dello scorso anno e risale allo stesso periodo la decisione di festeggiare il suo compleanno, il 19 febbraio, come festa nazionale. Saparmurat Nijazov, 54 anni, padrone assoluto dei destini dei quasi 4 milioni di abitanti del Turkmenistan, un paese grande quanto la Francia, ama molto questa definizione così come ama molto la sua faccia. La si ritrova sui muri di Ashkabad e delle altre città, l'ha incisa sulle monete, l'ha fatta disegnare sui tappeti, l'ha voluta su vasi e tazze che si è fatto fabbricare a Pietroburgo. E ovviamente è riprodotta in busti e statue. L'avete chiamata «culto della personalità»? Se lo chiedete a Nijazov vi risponde con un aneddoto. «Un giorno ho domandato a Shevardnadze: a suo parere esiste il culto della personalità in Turkmenistan? E il capo della Georgia mi ha risposto: nel vostro paese non c'è culto della personalità. Ma voi giudicate correttamente, anche noi ora abbiamo capito che nella storia conta molto...». Avrà risposto veramente così il vecchio leader della perestrojka? Nessuno glielo ha mai chiesto ma è chiaro il

meno docili degli altri clan minori. È stato un appassionato seguace di Gorbaciov ma anche un prudente attendista nell'agosto del '91, se non addirittura un sostenitore dei golpisti.

Il confine con l'Iran

Sciolta l'Urss si è affrettato a sciogliere anche il partito comunista locale trasformandolo in «partito democratico del Turkmenistan» è inutile dire che cambiava solo il nome e la bandiera ma che la struttura e gli uomini rimanevano esattamente gli stessi. Ed è iniziata l'avventura: per la prima volta, grazie a 70 anni di comunismo, le tribù si trovavano nelle mani uno Stato vero, ricco di materie prime - hanno gigantesche riserve di gas naturale, quarti nel mondo, e coltivano cotone di primissima qualità - ma anche con il triste record di più povera delle ex-repubbliche sovietiche. Il primo problema posto a Nijazov è stato quello della scelta degli alleati: con chi stare e contro chi? Ovviamente i primi partner sono stati gli ex paesi fratelli e dunque ha aderito alla Csi. Ma non senza mostrare prima un po' di muscoli. Ha minacciato tutti di far pagare in moneta forte il suo gas e in caso di rifiuto di venderlo ad altri clienti, tipo l'Iran, il Pakistan o la Turchia. La decisione aveva preoccupato la stessa Europa perché da Ashkabad, attraverso la Russia e l'Ucraina, arrivano in occidente 11 miliardi di metri cubi di gas. Poi era venuto l'accordo, il Turkmenistan vendeva la stessa quantità di gas alle repubbliche ex-Urss e in rubli ma ai prezzi mondiali. Dopo la Csi è venuto il momento di scegliere gli altri alleati: Turchia o Iran per esempio? Con la prima c'è un legame culturale profondo non fosse altro per la lingua che appartiene allo stesso ceppo: con i persiani c'è qualcosa di più, la vicinanza fisica. Il confine con l'Iran è a venti chilometri dalla capitale ed è lungo un migliaio di chilometri. Vicini sconosciuti con i quali è meglio trattare che combattere, deve essersi detto Nijazov che infatti ha deciso di fare accordi commerciali con Teheran senza chiudere la porta in faccia ad Ankara.

La sua effigie è dappertutto

Nijazov è diventato onnipotente alla caduta dell'impero sovietico, prima era solo un boss locale al servizio di Mosca. Aveva salito tutti i gradini del potere sovietico: da segretario del comitato cittadino (1980) a presidente del soviet supremo (1985). Nel 1990 venne eletto primo presidente del Turkmenistan e da allora non ha lasciato più la poltrona. Anzi ha deciso che è meglio che non si voti più: con un referendum nel gennaio di quest'anno si è fatto nominare presidente fino al 2002 e poi si vedrà. «Il popolo vuole che io concluda l'opera che ho iniziato», spiega a l'Unità in una delle poche interviste che ha concesso ai giornali stranieri. Come si intuisce a Saparmurat non piacciono gli oppositori. Lo ha anche teorizzato: «Forse in Europa pensate che più c'è opposizione più c'è democrazia, ma in Oriente non è così. Qui da noi è necessario un potere forte e leggi che funzionino». E infatti in Turkmenistan non esistono partiti, associazioni o giornali che contraddicano la volontà del presidente. C'era una volta un partito, l'«Agzybrilik», che al momento del terremoto provocato dal crollo dell'Urss, pensava di far concorrenza a quello del presidente, ma non ce ne è più traccia: il suo leader, Murad, ha trovato scampo a Baku dove ha fondato un giornale, arma più o meno simbolica contro il super potere di Saparmurat. Ma da queste parti parlare di politica e di divisioni del potere così come si intende in Occidente - partiti, parlamento, opinione pubblica, magistratura - non ha senso. Intanto in Turkmenistan, anche al tempo dei soviet, il potere se lo è sempre guadagnato la tribù che usciva vincitrice dalla lotta fra le 5 che da secoli contengono. Nijazov appartiene ai «teké», emarginati dai russi, prima zaristi poi comunisti, perché

«La democrazia roba da Occidente»

Parla Nijazov, duce ex comunista del Turkmenistan

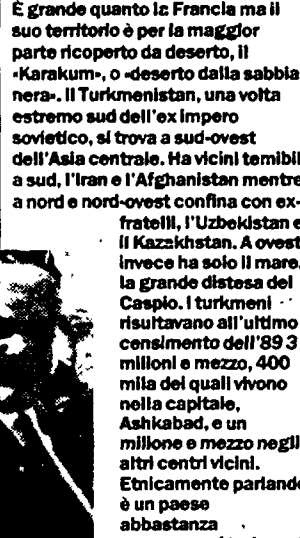
L'ex impero è morto, viva l'ex impero. Saparmurat Nijazov, presidente del Turkmenistan, una delle 5 repubbliche dell'Asia centrale liberate dal crollo dell'Urss, è l'erede più coerente dei comunisti. Ha resistito tutto nel suo paese: dalla struttura del partito al culto della personalità. Restiamo nel paese 4 giorni durante i quali ci mostrano fra l'altro le ricchezze delle quali vanno più orgogliosi, cavalli e tappeti. Poi vediamo il presidente.



DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

come base di un'ulteriore cooperazione stratificata. Dopo il referendum dello scorso gennaio lei rimarrà in carica, senza altre elezioni, fino al 2002. Inoltre, in Turkmenistan c'è un solo partito - il suo - e l'opposizione viene perseguitata. Come si abbina tutto ciò ai principi democratici universali? Come lo spiega ad un lettore italiano? Mi capita spesso di rispondere a domande analoghe. La democrazia nel suo aspetto meramente di slogan, trapiantato artificialmente su un terreno impreparato, genera ineluttabilmente l'olocrazia che non desidereremo ottenere al posto della stabilità. Proprio per affermare i valori democratici operiamo anzitutto per creare condizioni affinché crescano naturalmente. Abbiamo proclamato quale obiettivo principale la costruzione di uno Stato democratico laico e ci muoviamo verso questa meta formando istituzioni che ci aiutano ad ottenere la libertà di ciascuno nel nome della libertà per tutti per cui non abbiamo fin qui alcuna divergenza dai principi democratici universali. Andiamo avanti sulla via della democrazia inserendo, però, in questo movimento, oltre agli obiettivi futuri, anche l'esperienza del popolo nella sua varietà storica, etnica e culturale. Per quel che riguarda il sistema politico monopartitico, da noi tale sistema semplicemente non c'è. Sì, abbiamo un solo partito, quello democratico, ma esso si presenta piuttosto come organizzazione sociale. Coll'andar del tempo, ne sono convinto, appariranno anche altri. Non ostacoliamo la formazione di partiti ma non sono per ora mature le forze sociali che vogliono avanzare programmi alternativi e che - ed è l'essenziale - siano in grado di attuarli. Verrà l'ora, matureranno anche queste forze e sorgeranno partiti. Quanto alla proroga dei poteri del Presidente, il popolo ha deciso così: Nijazov ha avviato le riforme, e dev'essere lui a portarle a compimento.

È grande quanto la Francia ma il suo territorio è per la maggior parte ricoperto da deserto. Il «Karakum», o «deserto dalla sabbia nera», il Turkmenistan, una volta estremo sud dell'ex impero sovietico, si trova a sud-ovest dell'Asia centrale. Ha vicini temibili a sud, l'Iran e l'Afghanistan mentre a nord e nord-ovest confina con ex fratelli, l'Uzbekistan e il Kazakistan. A ovest invece ha solo il mare, la grande distesa del Caspio. I turkmeni risultavano all'ultimo censimento dell'89 3 milioni e mezzo, 400 mila dei quali vivono nella capitale, Ashkabad, e un milione e mezzo negli altri centri vicini. Etnicamente parlando è un paese abbastanza omogeneo: i turkmeni rappresentano il 72% della popolazione, il 9% sono uzbeki e il restante 9% se lo dividono gli slavi, russi, ucraini e bielorussi. Il tasso di natalità è altissimo, 36,6%, ma la mortalità infantile è la più alta dei paesi dell'ex Urss: 54,2%. Nomadi costretti a diventare sedentari, i turkmeni diventano stato solo grazie a russi dello zar prima e quelli del Pcus dopo. È il paese del gas naturale (4° posto nel mondo nel '92), dell'oro, del platino e dell'uranio. E soprattutto del cotone, dei tappeti e dei cavalli purosangue. Per produrre il cotone i sovietici realizzarono negli anni '50 un'opera idraulica straordinaria, il canale del Karakum che sfruttando le acque del fiume Amu-Daria irriga le terre desertiche. Ma la stessa opera ha prodotto un disastro senza pari: il disseccamento del mare di Aral, tra l'Uzbekistan e il Kazakistan. Il livello del lago era nel '60 di 53,5 metri e nel '93 di 38,5.



9% sono uzbeki e il restante 9% se lo dividono gli slavi, russi, ucraini e bielorussi. Il tasso di natalità è altissimo, 36,6%, ma la mortalità infantile è la più alta dei paesi dell'ex Urrs: 54,2%. Nomadi costretti a diventare sedentari, i turkmeni diventano stato solo grazie a russi dello zar prima e quelli del Pcus dopo. È il paese del gas naturale (4° posto nel mondo nel '92), dell'oro, del platino e dell'uranio. E soprattutto del cotone, dei tappeti e dei cavalli purosangue. Per produrre il cotone i sovietici realizzarono negli anni '50 un'opera idraulica straordinaria, il canale del Karakum che sfruttando le acque del fiume Amu-Daria irriga le terre desertiche. Ma la stessa opera ha prodotto un disastro senza pari: il disseccamento del mare di Aral, tra l'Uzbekistan e il Kazakistan. Il livello del lago era nel '60 di 53,5 metri e nel '93 di 38,5.

Economia e lavoro

L'ARTICOLO

È il tarlo ideologico a frenare la crescita

PAUL SAMUELSON

PRIMA del 1750 tre erano i grandi gruppi linguistici del mondo occidentale. Il numero dei francofoni e degli anglofoni era più o meno equivalente. Oggi invece, a due secoli di distanza, il numero di coloro che parlano inglese è di diverse centinaia di milioni superiore a quello di coloro che parlano francese.

La differenza l'ha fatta ovviamente l'impero britannico. Per una legge di natura si tende sempre ad occupare un vuoto e il vasto continente nord-americano ha conosciuto un boom demografico a tutto beneficio degli Stati Uniti e del Canada grazie alla altissima natalità e all'immigrazione.

Dopo quella inglese la lingua più diffusa è quella spagnola. Un dato questo attribuibile non alla Spagna bensì alla storia delle colonie spagnole nel nuovo mondo. Non inferiori erano le ambizioni imperiali del Kaiser Guglielmo II, il quale però giunse in ritardo al banchetto e, di conseguenza, non sono molti quelli che parlano tedesco fuori del continente europeo.

Gli economisti si chiedono per quale ragione nessuna regione di lingua spagnola ha conosciuto nei tempi moderni elevati livelli di produttività e di reddito pro capite. Ma non è stato sempre così. Nel sedicesimo secolo, grazie alla fortunata scoperta dell'oro e dell'argento in America Latina, la Spagna andava famosa per la sua ricchezza. Tuttavia l'occasione di collocarsi ai vertici dello sviluppo economico fu sciupata per una serie di ragioni che ancora oggi non sono completamente chiare.

Ma nella storia nulla è per sempre. A partire dagli anni '60 l'economia spagnola attraversa un vero e proprio rinascimento.

E nel nuovo mondo le ex colonie spagnole, a lungo bollate dagli osservatori delusi come democrazie populiste per aver mancato tutti gli appuntamenti con la crescita e per non aver mantenuto alcuna promessa, negli ultimi tempi stanno cominciando a dare incoraggianti segni di cambiamento.

Il Cile è a questo proposito un esempio emblematico. E altrettanto potrebbe dirsi del Messico e dell'Argentina. Quali le ragioni di questo enorme divario storico? E perché nutriamo ragionevoli speranze in un futuro mutamento di segno positivo?

Per ragioni storiche sia nella madre patria che nel nuovo mondo, hanno prevalso a lungo le stratificazioni di classe e le grandi disuguaglianze tra ricchi e poveri. (Posti come l'Olanda non sono mai stati paradisi di uguaglianza ma il grado di inguaglianza era inferiore di quel tanto che bastava a consentire lo sviluppo di fiorenti società ad economia di mercato). Gli storici hanno sottolineato il fatto che la dottrina della chiesa medievale contraria all'in-

teresse e al profitto può aver svolto un ruolo nel mondo di lingua spagnola. Ma è difficile comprendere per quale motivo gli avvenimenti che si collocano, diciamo, tra il 1850 e il 1950 avrebbero risentito di questo fattore nella stessa misura in cui ne hanno risentito gli avvenimenti di un più remoto passato.

Non è poi così difficile descrivere i segreti della crescita economica. Ancor prima della morte del generale Franco la Spagna stava già uscendo dal letargo economico. Liberalizzando il commercio internazionale e incoraggiando la concorrenza interna, la Spagna ha avuto una crescita considerevole tra il 1960 e il 1990, grazie anche al fatto di non aver subito la cronica iperinflazione che ha devastato le economie di Argentina, Brasile e Bolivia.

L'andamento negli anni '90 è meno positivo. Non appena hanno cominciato a profilarsi le nubi della recessione internazionale, la Spagna ha dovuto pagare un prezzo salato per non aver smantellato completamente le strutture ereditate dal corporativismo di Franco e Mussolini.

Non credo che oggi il primo bisogno della Spagna e del Messico consista nell'ascoltare qualche lezione tratta da Adam Smith e da Friedrich Hayek. L'esempio cileno del dopo dittatura è migliore di mille parole. Il tasso di disoccupazione supera in Spagna il 20% mentre in America non tocca il 6%. Perché? In America i disoccupati sono motivati ad accettare un nuovo lavoro anche se questo comporta una riduzione del salario. In America i sindacati hanno imparato che per sopravvivere sul lungo periodo non debbono combattere una lotta di classe ideologica o scioperare continuamente per ottenere miglioramenti salariali. Nessuna categoria di lavoratori americani viene pagata per uno, due o tre anni in comparti nei quali la produzione non è più redditizia. Io sono tra gli economisti moderni che preferiscono l'economia mista ad un capitalismo senza regole. Ma sottolineo che affinché l'economia mista sia efficiente, giusta e competitiva, è necessario che sia flessibile per adeguarsi alle realistiche condizioni del mercato. Si soleva dire che l'alcol è la maledizione della classe lavoratrice. Ai giorni nostri sarebbe più giusto additare nei martiri ideologici la maledizione della classe lavoratrice.

Prevedo un promettente futuro economico per le nazioni di lingua spagnola, ma perché divenga una realtà non basta desiderarlo. L'economia è ben lungi dall'essere una scienza esatta ma a lungo andare il mulino delle leggi economiche macina senza pietà.

(Traduzione: Carlo Antonio Biscotto) © 1994, The Los Angeles Times Syndicate



L'interno della Fiat di Riva

Dino Fracchia/Day Light

Lira in affanno in Europa e negli Usa

Non è stata una giornata di festa ieri per la lira, nonostante l'apparente calma dovuta alla chiusura dei mercati italiani per la ricorrenza di Ognisanti: la divisa italiana ha infatti ceduto terreno sul marco sia a Francoforte che a New York, arretrando fino a quota 1.027. Se la giornata di lunedì era stata interrotta in attesa di notizie sulla Finanziaria, ieri in Europa la lira si è svegliata più debole rispetto a quella tedesca e dalle 1.022 delle quotazioni indicative di lunedì è scivolata prima a 1.024 per chiudere a Francoforte a quota 1.027,01. Questo scivolone, improvviso, confermato anche dalle contrattazioni negli Usa, è dovuto anche all'indebolimento del biglietto verde nuovamente sceso sotto quota 1.540.

Italia, 1.800.000 posti in meno

E anche la ripresa mondiale non crea lavoro

In tre anni, dall'inizio della recessione economica, in Italia si sono persi 1 milione e 800 mila posti di lavoro. È quanto si apprende dallo studio congiunturale di Bankitalia uscito nell'ultimo Bollettino Economico. È il prezzo pagato alla crisi ma anche ad una ripresa territorialmente squilibrata fondata sulle esportazioni. Anche sul piano internazionale la crescita nel 1995 non avrà effetti di rilievo sull'occupazione: aumenterà solo dell'1%.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il calo dell'occupazione resta il principale problema economico e sociale che l'Italia deve affrontare nei prossimi mesi. E questo nonostante la ripresa e le politiche economiche del governo, le quali - dopo il varo dei primi incentivi indiretti per creare nuova occupazione fondati su una serie di bonus fiscali - hanno cambiato direzione concentrandosi prevalentemente su tagli e contenimenti del debito pubblico. È quanto emerge sul tema del lavoro con cifre a dir poco impressionanti dall'indagine congiunturale di Bankitalia.

Ancora 500 mila disoccupati
La perdita di posti di lavoro dal luglio 1993 allo stesso mese del 1994 è di circa cinquecentomila unità (per la precisione, 487 mila pari al 2,4% di tutta la popolazione attiva). Siamo di fronte a una vera

e propria emorragia che si aggiunge a quella degli anni precedenti. Dall'inizio della recessione alla fine del 1991 infatti in Italia si sono persi circa 1 milione e 800 mila posti di lavoro, il tasso di attività (cioè il rapporto tra occupati e popolazione) è passato dal 42,6 al 40,1%. Nel corso dell'ultimo anno i dati più negativi sono concentrati nei settori delle costruzioni (-6,4%), dove il calo nei primi mesi del 1994 si accentua nonostante la ripresa economica (in gennaio il calo era stato infatti del 2,8), e in quello del terziario che registra una diminuzione di 280 mila unità (quasi la metà del calo complessivo). Bisogna notare altresì - a conferma della gravità in cui versa il settore terziario - che la diminuzione nell'industria è compensata dalla riduzione delle ore di cassa integrazione (-16,5%), anche se la crescita di oltre il 50% dei



lavoratori messi in mobilità indica che aumentano tra quelli che hanno goduto degli ammortizzatori sociali coloro che si avviano verso lo stato di disoccupati in via definitiva. Inoltre anche la Banca d'Italia conferma che la perdita dei posti di lavoro è quasi tutta concentrata nel Mezzogiorno: del 2,4 di occupati in meno registrati dal luglio 1993 allo stesso mese del 1994 solo lo 0,2% è collocato nel Centro-Nord.

L'Italia comunque esprime le tendenze generali di tutti i paesi sviluppati che stanno uscendo dal-

la recessione, sebbene in forma esasperata. Infatti, anche nel 1995 l'aumento del ritmo di crescita dell'attività economica internazionale non avrà effetti di particolare rilievo sull'occupazione. Miglioramenti significativi - rileva sempre la Banca d'Italia nell'ultimo Bollettino economico - si registrerebbero solo in Canada, Regno Unito e Francia. Nel complesso dell'Unione europea il tasso di disoccupazione scenderebbe marginalmente, dall'11,8%, che costituisce un massimo storico, all'11,5% e l'occupazione, in calo dal 1992, dovrebbe

aumentare nel '95, ma meno dell'1%.

Inflazione in agguato

Il divario ciclico tra le principali economie dovrebbe notevolmente ridursi: il ritmo di espansione delle economie industriali dovrebbe confermarsi nell'ordine del 2,7%, che riflette il rallentamento previsto negli Stati Uniti (2,5%), compensato dall'accelerazione nell'Unione europea (2,9) e in Giappone (2,5). In tutti i principali paesi europei la crescita sarebbe attorno al 3%, sostenuta dalle componenti interne della domanda, sia per i consumi privati sia per gli investimenti. Sul fronte dei prezzi al consumo, nel '95 ci sarebbe un'accelerazione negli Usa (al 3,4%) e nel Regno Unito (al 3,1%), mentre nell'Europa continentale ci sarebbe un rallentamento. Faranno eccezione i paesi europei che negli ultimi due anni hanno registrato forti deprezzamenti del cambio.

Questo significa che in Italia, che è tra questi ultimi paesi con un deprezzamento della lira dalla prima svalutazione che oscilla attorno al 30%, sarà molto difficile contenere l'inflazione. A meno che non si continui a contare sulla depressione del mercato interno che costituisce la principale causa della fragilità della ripresa e del mancato decollo dell'occupazione.

L'INTERVISTA

Paolo Brutti (Filt Cgil): «Basta con lo scambio fra salario e politica dell'occupazione»

Fs, sfuma l'esodo dei 20.000 ferrovieri

Non dovrebbe esserci entro l'anno l'esodo di altri 20 mila ferrovieri in pensione anticipata. L'amministratore della Fs-Spa Necci sarebbe stato convinto dai sindacati contrari all'ennesimo scambio fra salario e occupazione, il che consente la ripresa del negoziato per rinnovare il contratto di lavoro. Ma c'è il problema macchinisti. Paolo Brutti (Filt Cgil): «Il ministro Fiori vuole per loro un contratto separato, lo porteremo davanti al giudice».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lorenzo Necci, amministratore delegato delle ferrovie, continua ad inaugurare i cantieri dell'Alta Velocità e tuttavia gli resta fra le mani la patata bollente del contratto di lavoro dei ferrovieri. È una patata bollente perché un rinnovo contrattuale costa. E siccome Necci spera di presentare il bilancio della Fs-Spa in pareggio nel '95, nulla di meglio che il prepensionamento di altri 20.000 dipendenti e con i risparmi così ottenuti (1.200 miliardi) pagare il nuovo

contratto. Ma i sindacati non ci stanno, e quindi il negoziato è in panne. Eppure le richieste non sono astronomiche: in busta paga si chiede l'inflazione programmata '94-'95 (rispettivamente il 3,5 e il 2,5%) e il superamento della miriade di «integrativi» degli anni scorsi. I 140 mila ferrovieri vogliono sapere anzitutto se la prospettiva immediata è quella di ridursi a 118.000 e quindi se debbono affrettarsi a far domanda di pensione anticipata essendo fuori dal famoso blocco.

Giriamo la domanda al segretario generale della Filt Cgil Paolo Brutti. **Entro l'anno ci saranno o no 120 mila prepensionamenti?**

Non ci potranno essere perché significherebbe accettare la logica dello scambio tra il salario e l'occupazione. Siamo fortemente ostili a realizzare un prepensionamento di massa a domanda, ovvero una sorta di concorso pubblico alla pensione anticipata mentre tutti gli altri lavoratori subiscono il blocco. Ci sarebbe un esodo simile a quello che si fece per sfoltire i ranghi dei combattenti, con nessun beneficio sul terreno dell'efficienza.

Però l'azienda insiste a farli subito, temendo la scadenza dei termini della legge 141 che finanzia i prepensionamenti.

La legge è operante fino al giugno dell'anno prossimo e questo consente di riportare i prepensionamenti al loro significato originario: quello di ammortizzatori sociali di fronte ad esuberanti derivanti da processi di ristrutturazione.

Qual è la vostra proposta?

Separare nettamente il contratto dalle ristrutturazioni e dai prepensionamenti. Il contratto deve avere la sua conclusione fisiologica con le assemblee dei ferrovieri e il referendum. Dopo la sua approvazione, l'azienda inizi a presentarsi i progetti di ristrutturazione per ciascun comparto delle Fs. Li negozieremo, e se ci saranno gli esuberanti concordati, proponiamo di usare una molteplicità di ammortizzatori sociali: non solo pensione, ma anche corsi di formazione, riqualificazione professionale, mobilità.

Non è cosa che si fa dall'oggi al domani.

È quello che sostiene l'azienda. Ma abbiamo tempo fino all'estate dell'anno prossimo. Se le Fs convegono con questa procedura, la porta della conclusione del contratto è aperta.

Ed ora a che punto sta il braccio di ferro con le Fs?

Nell'ultimo incontro Necci ha sostanzialmente accettato la nostra

impostazione, nonostante le forti resistenze dei suoi manager e dei suoi uffici.

Superato lo scoglio dei prepensionamenti, filerà tutto liscio? Non ci sono contrasti sulle rivendicazioni contrattuali?

Superato lo scoglio potremo mettere in campo tutte le carte del contratto perché le obiezioni non sarebbero più delle pregiudiziali politiche, ma obiezioni nel merito delle richieste. Soprattutto su due punti: modifiche normative sull'utilizzo del personale (turni e orari); l'aumento retributivo che per noi è strettamente legato all'accordo del 23 luglio che impone l'adeguamento all'inflazione programmata.

Però ai macchinisti del Comu non basta, puntano ad avere più degli altri come riconoscimento del loro ruolo nel treno recuperando un vecchio integrativo a loro riservato, che stanno per ricevere perché concesso all'inizio di agosto dal ministro dei Trasporti Pabblo Fiori.



Paolo Brutti Nuova Cronaca

Se così sarà, l'integrativo Fiori lo pagherà Fiori e non le ferrovie dello Stato. In ogni caso anche i macchinisti avranno aumenti retributivi coerenti con l'accordo del 23 di luglio, come gli altri ferrovieri, del 6%. Dovremo retribuire col contratto le modifiche di organizzazione del lavoro che accrescono la produttività dei macchinisti. Da qui potranno nascere miglioramenti economici per il personale di macchina più consistenti di quelli del personale che non ha

incrementato la propria produttività. Questa è la strada di una intensa senza privilegi.

Non apprezzate l'opera di mediazione del ministro, che ha evitato uno sciopero in pieno esodo agostano?

No, le sue continue interferenze nuocciono alla trattativa, soprattutto quando Fiori sostiene di lavorare per un contratto separato per il settore dei macchinisti. Siamo a comportamenti antisindacali che violano l'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, potrebbero costringerci a portare l'operato del ministro avanti alla magistratura.

Passiamo ai bus. Avete rinviato ai prossimi giorni lo sciopero degli autoferrottravvieri della settimana scorsa. Ma la Finanziaria non ha tolto di mezzo l'ostacolo principale, stanziando 400 miliardi per il fondo pensionisti co?

È un passo nella direzione delle nostre richieste, giovedì avremo l'incontro conclusivo con la presidenza del Consiglio per verificare l'insieme delle risposte del governo, e soprattutto i testi di legge. Troppe volte è accaduto che annunci roboanti di soluzione dei problemi si sono sgonfiati all'analisi concreta dei provvedimenti. In ogni caso gli autoferrottravvieri stanno ottenendo i primi risultati della loro fortissima mobilitazione.

CONTI PUBBLICI. Il dato di settembre conferma il calo delle entrate nel 1994

Fisco, all'appello mancano ancora 14mila miliardi

Il Bollettino Economico della Banca d'Italia conferma il buco nei conti dello Stato dovuto al calo delle entrate tributarie. All'appello mancano 14mila miliardi. Il mese di settembre non è riuscito così ad invertire il calo avviatosi col «buco» fiscale di luglio con il crollo dell'autotassazione. Un dato non catastrofico, ma che rappresenta comunque una pesante ipoteca sul bilancio pubblico del 1995. In calo l'Irpef, «tiene» l'Iva.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Entrate tributarie in calo rispetto ai livelli '93 anche nei primi 9 mesi dell'anno. Secondo i dati provvisori contenuti nel Bollettino Economico della Banca d'Italia, da gennaio a settembre gli incassi tributari sono ammontati a 302.568 miliardi, con una flessione del 4,4% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Nei primi 8 mesi dell'anno, in base alle più recenti comunicazioni delle Finanze, il calo era invece del 4,3%. Il mese di settembre non è riuscito così ad invertire il trend negativo avviatosi col «buco» fiscale di luglio, quando le entrate avevano fatto registrare un crollo del 19,4% rispetto al '93 e portato il parziale annuo ad un -6,5%.

Dato negativo, ma...

Un dato negativo, ma non catastrofico, come forse paradossalmente preferirebbe il ministro delle Finanze Tremonti, che ritiene ormai irreversibile la crisi del nostro «schifoso» sistema fiscale. Un andamento che certamente creerà problemi ai nostri conti pubblici, ma tutt'altro che rovinosi. Intanto, rispetto a qualche mese fa lo scarto rispetto alle previsioni del governo Ciampi per il 1994 si è piuttosto ridotto. Del resto, lo scorcio finale di quest'anno, bene o male, non potrà non registrare almeno parzialmente anche dal punto di vista delle entrate fiscali i primi positivi segnali di ripresa congiunturale.

Più in dettaglio, secondo il Bollettino nei primi 9 mesi dell'anno è stata particolarmente marcata la flessione per le imposte dirette (ferme a quota 161.825 miliardi, pari a -8,8%, appesantite tra l'altro dai soli 23.761 miliardi di gettito dell'imposta sostitutiva sugli interessi (-12,4%). Un calo, questo, che se rappresenta un problema

per il Fisco è un'ottima notizia per il ministro del Tesoro: significa che lo Stato è riuscito a limitare l'indebitamento e soprattutto il livello dei tassi d'interesse sui titoli del debito pubblico.

Il crollo dell'Irpef

Per la sola Irpef il calo è del 6,5%, con punte del 47,2% per il saldo dell'autotassazione. L'andamento delle ritenute Irpef sui redditi da lavoro dipendente - spiega la Banca d'Italia - «ha risentito dell'entrata in vigore dell'assistenza fiscale. Sul gettito delle ritenute hanno infatti operato, con effetti di segno opposto, i versamenti attribuibili ai contribuenti a debito di imposta e l'erogazione dei rimborsi dei soggetti a credito»: l'effetto netto, in sostanza, sarebbe stato di segno negativo. Ovviamente, sullo sfondo ci sono gli effetti negativi della recessione di questi mesi, che hanno bloccato l'occupazione e i salari, contenendo di conseguenza anche le entrate Irpef.

Ma l'Iva resiste

Nel loro insieme tengono invece le imposte indirette, che rispetto ai primi 9 mesi del '93 mostrano un segno positivo (+1,1% rispetto ad una flessione dell'1,1% registrata nei primi 6 mesi). In questo comparto è notevole la progressione dell'imposta sul consumo di tabacchi (+14,1%) e degli incassi derivati da lotto e lotterie (+8,7%), mentre è stata «modesta» la dinamica dell'Iva. Il suo gettito è cresciuto dell'1,2%. L'andamento - commenta la Banca d'Italia - riflette l'impatto ridotto esercitato sugli introiti '94 della percentuale d'acconto relativa al versamento del dicembre precedente, e il ritardo con cui la ripresa dei consumi privati si ripercuote.



Giulio Tremonti

FISCO: ENTRATE IN CALO		
Nei primi 9 mesi dell'anno, secondo i dati provvisori contenuti nel bollettino economico della Banca d'Italia, da gennaio a settembre gli incassi tributari sono ammontati a 302.568 miliardi, con una flessione del 4,4% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.		
Periodo gennaio-settembre '94 rispetto allo stesso periodo '93 (in miliardi di lire).		
Tributo	Gen-Sett. '94	Var. %
1 Imposte dirette	161.825	-8,8
- di cui IRPEF	161.149	-6,5
- di cui IRPEG	16.910	+17,9
- di cui ILOR	3.974	-6,6
- di cui Imposta sostitutiva	23.761	-12,4
2 Imposte indirette	140.743	+1,1
- di cui IVA	67.964	+1,2
TOTALE	302.568	-4,4

Il Cref: un boomerang la stangata sulle cooperative

Non è una mossa molto produttiva la tassazione degli utili delle imprese cooperative voluta dalla legge finanziaria '95. Lo sostiene uno studio del Cref (Centro ricerche economiche finanziarie) secondo cui l'imponibilità degli utili proposta «mette in evidenza la singolarità della situazione. Le associazioni delle imprese cooperative si sono accorte improvvisamente che con una modifica fiscale si poteva abrogare lo statuto proprio dell'impresa cooperativa. In alcuni casi argomentando a difesa si è sostenuto che la esenzione degli utili mandati a riserva indivisibile costituisce davvero l'unico strumento in cui si traduce lo statuto della cooperativa come impresa sociale. Ciò vuol dire che venendo meno l'intassabilità degli utili viene meno anche il motivo che induce i soci a rinunciare a favore della riserva indivisibile.

Regime fiscale e costituzione del fondo di sviluppo in sostanza si presentano come uno scambio fra i soci-proprietari e lo stato. Questo argomento mette in evidenza più prosaicamente - questa la sintesi del Cref - l'inefficienza della mossa fiscale ai fini dell'erario. Venuta meno l'agevolazione verrebbero meno in un modo o nell'altro, gli utili. Inoltre dal punto di vista dell'impresa cooperativa si deve riflettere sul fatto che lo scambio - crea un legame in più fra impresa e Stato rispetto agli altri tipi di impresa, una situazione cioè di dipendenza. Per ovviare a questo inconveniente il Cref propone la configurazione del capitale cooperativo come fondo pubblico: non una riserva intassabile bensì un fondo di dotazione incrementabile automaticamente qualora vi siano utili.

Stralciata dalla Finanziaria la «tassa sui militanti». Ex fascisti e berlusconiani isolati An in tilt sulle feste di partito

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sbraita An, si lamentano quelli di Forza Italia. Non gli pareva vero di poter dare un altro colpo a «quelli della prima Repubblica», tagliando le agevolazioni fiscali alle «attività commerciali» dei partiti. Che poi sarebbero le feste. Quelle dell'Unità, ad esempio, ma anche quelle organizzate dai militanti del Carroccio o del Ppi. Più o meno una tassazione del lavoro volontario degli iscritti ai partiti.

Uno smacco per An

La brutta sorpresa è arrivata lunedì notte, quando la commissione Bilancio della Camera - prima di dare il via libera alla Finanziaria, che adesso approda in aula - ha stralciato quella norma. E così, nel mirino di An è finita anche questa volta la Lega. Gli uomini di Fini sono sempre più nervosi: a loro che all'inizio si accreditavano come l'anima «sociale» del polo berlusconiano, tocca ora il compito di far da cane da guardia ad una Finanziaria che nel paese raccoglie sempre meno consensi. E mal sopportano un Carroccio che tende sempre di più a sganciarsi, che insieme a Progressisti e Popolari

ha già mandato sulla manovra sei volte «sotto» il governo e minaccia di continuare.

«Daremo battaglia - tuona An con l'appoggio di qualche italoforzuto - le tasse devono pagarle tutti, compreso D'Alema». Le reazioni sono un po' tutte su questo tenore: del resto, quando si è nervosi si tende ad esagerare, scambiando per evasione fiscale il lavoro dei militanti dei partiti. Ma di questi tempi, se si tratta di menare fendenti alla Lega (oltre che alle opposizioni, ma questo è più scontato) non si va tanto per il sottile.

Non a caso, i fascisti non mostrano tanta acrimonia nei confronti del Ccd, anch'essi favorevoli allo stralcio della norma dalla Finanziaria. L'obiettivo sono, appunto, gli uomini di Bossi. Non a caso il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri (sempre An) finisce per prendersela con Marco Formentini. Cosa c'entra il sindaco di Milano? C'entra, almeno nella logica di Gasparri: invece di attaccare Maroni e An guardi piuttosto «i partitocrafi di casa sua».

A Gasparri risponde Elisabetta Castellazzi della Lega, che a sua volta accusa An di «esagerare quando si tratta di attaccare e di minimizzare quando sostiene proposte che hanno ben

altra valenza politica». La Castellazzi sostiene che mantenere alcune agevolazioni a favore, ad esempio, delle feste di partito territoriali «non costituisce un favoritismo, ma solo un mezzo per mantenere in vita piccole manifestazioni locali che si fondano sul volontariato di simpatizzanti ed iscritti e che gravano di adempimenti fiscali eccessivi finirebbero per non farsi più».

«Ecco perché lo stralcio»

E il Pds? La Quercia proporrà in aula che l'argomento venga inserito nel cosiddetto «collegato», ossia quel disegno di legge che contiene la delega per la riforma previdenziale, in modo, spiega Bruno Solaroli segretario del gruppo Progressista, «da innescare, in quella sede, una discussione ampia sull'argomento del finanziamento dei partiti e della democrazia». Il problema sollevato infatti da Progressisti, Ppi, Lega e Ccd è infatti proprio questo. Per Solaroli «la norma così come era scritta, era ambigua e fumosa. Nulla in contrario alla tassazione delle attività commerciali permanenti legate ai partiti, ma il testo proposto può significare una tassazione del volontariato su cui si fondano le manifestazioni come ad esempio le feste di partito».

Verso la fusione tra Marelli e Gilardini

Sono state convocate per metà mese le assemblee della Magneti Marelli e della Gilardini, società di componentistica del gruppo Fiat, per la prevista fusione in un unico gruppo. Le date di convocazione delle due assemblee (il 14 novembre per la Gilardini a Tonno, il 15 novembre per la Magneti Marelli a Milano, il giorno dopo in eventuale seconda convocazione) sono state pubblicate ieri sulla Gazzetta Ufficiale. La fusione delle due società darà vita ad un gruppo con circa 5.000 miliardi di fatturato, 50 stabilimenti in tutto il mondo e 23 mila dipendenti circa.

L'Iri mette a punto la cessione della Sme

ROMA. Dovrebbe essere quasi interamente dedicato alla Sme il Consiglio di amministrazione dell'Iri che si terrà venerdì prossimo. I vertici dell'Istituto di Via Veneto dovranno, secondo quanto si apprende, mettere a punto le procedure operative per l'attuazione della deliberata cessione della Gs-Autogril (ultimo troncone della società alimentare Sme). Dovrebbe essere prevista la convocazione dell'assemblea degli azionisti per la ratifica dell'operazione. Nella precedente riunione il Consiglio In ha deliberato la vendita della Gs-Autogril alla cordata che vede insieme il gruppo Benetton, con la Edizione Holding, l'imprenditore Leonardo Del Vecchio, la catena svizzera di ristoranti ed alberghi Movenpick ed il Crediop. I vertici dell'Iri, sempre secondo quanto si apprende, proveranno poi la panoramica sui van settori in cui operano le società del gruppo, mentre non sembra destinato ad essere discusso il capitolo relativo alla scelta del secondo Advisor per la Stet.

Banco Napoli: S&P conferma il «voto» basso

MILANO. L'agenzia internazionale di valutazione del debito Standard and Poor ha confermato il «rating» A3, basso nella scala dei voti, per i certificati di deposito a breve del Banco di Napoli e per le carte commerciali del Bdi Commercial Paper Usa garantiti dal Banco di Napoli Spa. Lo afferma una nota dell'agenzia, sottolineando che il voto si deve alla perdita pre-imposte di 168 miliardi registrata dal Banco nel primo semestre 1994. Nel primo semestre del 1993 la grande banca del Sud aveva invece ottenuto un risultato ante imposte positivo per 162 miliardi. Questo peggioramento dei risultati, sottolinea Standard and Poor, riflette il calo del margine di interesse, le perdite sul portafoglio titoli e i maggiori accantonamenti a fronte dei crediti in sofferenza.

Parla Turiddo Campaini, presidente di Unicoop Firenze

«Tasse: le coop pagano, eccome»

«È un falso sostenere che le cooperative non pagano le tasse. Basta leggere i nostri bilanci». Turiddo Campaini, presidente dell'Unicoop Firenze, la più importante cooperativa di consumatori operante in Italia, critica le proposte del governo. Già raccolte in tutta la Toscana migliaia di firme contro il decreto Berlusconi. «Dovrebbero dimostrare che dietro a questa manovra non ci sono interessi di bottega».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. La statuetta di una geisha nchiusa in una bacheca, ricordo di un viaggio nella terra del Sol Levante in visita a una Coop gemellata. Sulla scrivania gli ultimi dati della raccolta delle firme contro la manovra del governo. Turiddo Campaini, presidente dell'Unicoop Firenze, la prima cooperativa di consumatori d'Italia con oltre 1.200 miliardi di fatturato e 392 mila soci, sfoggia soddisfatto i dati di bilancio a giugno che fanno registrare un ulteriore incremento intorno all'8%.

Presidente, perché le cooperative non dovrebbero pagare le tasse?

È uno slogan che fa certamente effetto. Ma non è assolutamente vero che noi non paghiamo le tas-

se e basta avere il buon gusto di leggere il bilancio di qualsiasi cooperativa per rendersi conto dell'esatto contrario. L'urica parte degli utili esente per legge da tasse è quella destinata a fondo indivisibile, ovvero si tratta di soldi che servono per finanziare l'impresa, che i soci non possono spartirsi né durante la vita della cooperativa, né qualora questa dovesse cessare la sua attività. In quest'ultimo caso sarebbero devoluti a fini di pubblica utilità. In pratica è come se lo Stato dovesse pagare le tasse sui soldi che distribuisce agli enti locali.

Eppure il governo Berlusconi vi ha inserito nell'elenco di chi gode di privilegi fiscali che vanno aboliti

Le scelte di questo governo sono davvero singolari: da una parte si defiscalizzano gli utili delle imprese destinati agli investimenti, e questo può essere un'incentivo per rilanciare l'occupazione. Dall'altra per le cooperative si vorrebbe introdurre un meccanismo esattamente opposto. Non solo. Un'azienda privata che fa investimenti, godendo degli sgravi fiscali, accresce il proprio valore. Se dovesse cessare o cedere l'attività al proprietario a goderne i benefici. Per le coop non vale questo meccanismo, perché in caso di liquidazione i soci otterranno solo il rimborso della quota sociale sottoscritta e tutto il patrimonio passa alla collettività.

Allora qual è, a suo giudizio, il vero obiettivo di questo governo?

Mi sembra chiaro. È quello di cancellare il movimento cooperativo, che rappresenta l'ultimo pezzo di economia sociale nel nostro Paese, ed è considerato un esempio «pericoloso», perché contraddice clamorosamente il loro esasperato teorema liberista. Infatti da un lato siamo imprese cooperative fortemente competitive e dall'altro esprimiamo elevati contenuti

di socialità e di solidarietà, nonché un radicamento sociale vastissimo. Ci temono a tal punto da tentare di far diventare imprese private le cooperative in grado di competere sul mercato, riducendo il residuo movimento cooperativo ad un insieme di piccole realtà marginali. Ma questo tentativo non avrà successo proprio perché siamo organizzazioni forti dalla parte dei più deboli e la solidarietà che ci stanno dimostrando migliaia di cittadini ne è la dimostrazione. L'attacco alle Coop si sta rivelando un vero e proprio boomerang per il governo. Non ci credevano capaci di una reazione come quella che abbiamo messo in campo e non desisteremo fino a quando il disegno originario del governo non sarà definitivamente accantonato.

Secondo lei, è un caso che le più forti coop operino in settori come la grande distribuzione e l'edilizia dove hanno interessi diretti anche società legate al presidente del consiglio?

Non ho elementi per sostenere un'affermazione del genere. In dubbio qualcuno avrebbe l'onere e l'obbligo di dimostrare il contrario.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



ItaliaRadio

Alessandria 90 9	Catania 101 3	Genova 88 5	Parma 91 8	Roma 9
Asi 90 9	Catanzaro 98 9	Giardinetti 107 5	Perugia 90 9	San Marino 87 5
Bari 87 7	Foggia 105 8	Milano 91	Prato 105 8	Taranto 101 3
Bella 90 9	Ferrara 87 5	Modena 87 5	Prato 105 8	Terni 107 3
Bologna 87 5 94 5	Firenze 105 8	Napoli 88 6	Ravenna 87 5	Torino 101
Calabria 101 3	Forlì 87 5	Palermo 107 7 5	Rimini 87 5	Vercelli 90 9

GUERRA PER BANCHE.

Intervista a Giovanni Consorte, amministratore delegato del gruppo assicurativo. «Concentrazioni pericolose»

L'Unipol: «La finanza? Comandano i soliti Disponibili sul Rolo»

Il sistema finanziario italiano si va concentrando intorno a pochissimi poli; i rapporti fra banche e assicurazioni sono sempre più stretti. Come dimostra anche la scalata del Rolo da parte del Credit sotto la regia di Mediobanca. Giovanni Consorte, amministratore delegato dell'Unipol lancia l'allarme: «Bisogna allargare il pluralismo e la democrazia economica». «A certe condizioni disponibili a un impegno per tenere il Rolo in Emilia Romagna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Considera preoccupante il processo di forte concentrazione bancario-assicurativo: è disponibile a scendere in campo per mantenere il Rolo in Emilia Romagna. Giovanni Consorte, vicepresidente e amministratore delegato di Unipol Assicurazioni, la compagnia che fa capo ad un nucleo di imprese cooperative, ma con significative partecipazioni di mutue europee, parla dell'Opa del Credit sul Rolo e dello scenario finanziario del nostro Paese.

Ingegnere Consorte, Unipol ha il suo quartier generale a Bologna: ha rapporti molto stretti sia con Reale Mutua che con la Cassa di Risparmio di Bologna, entrambi azionisti di rilievo del Romagnolo: potete limitarvi a fare da spettatori in questa vicenda?

In questa operazione si intrecciano aspetti politici, economici e di assetto societario. Sul piano politico, ritengo che bisognerebbe fare ogni sforzo per mantenere al Rolo un forte radicamento territoriale. In una prospettiva europea è fondamentale disporre a livello regionale di istituzioni economiche che per dimensione e qualità siano in grado di rapportarsi strettamente con le imprese e i cittadini del territorio nel quale operano. Sarebbe un errore se il Rolo venisse inglobato in una grande banca europea.

L'aspetto economico qual è?
L'Opa lanciata dal Credit è di grossa portata. E non si può escludere un rilancio. Quindi è probabile

che molte delle posizioni assunte finora siano soltanto tattiche, finalizzate ad alzare il prezzo.

È possibile l'arrivo di un «cavaliero bianco»?

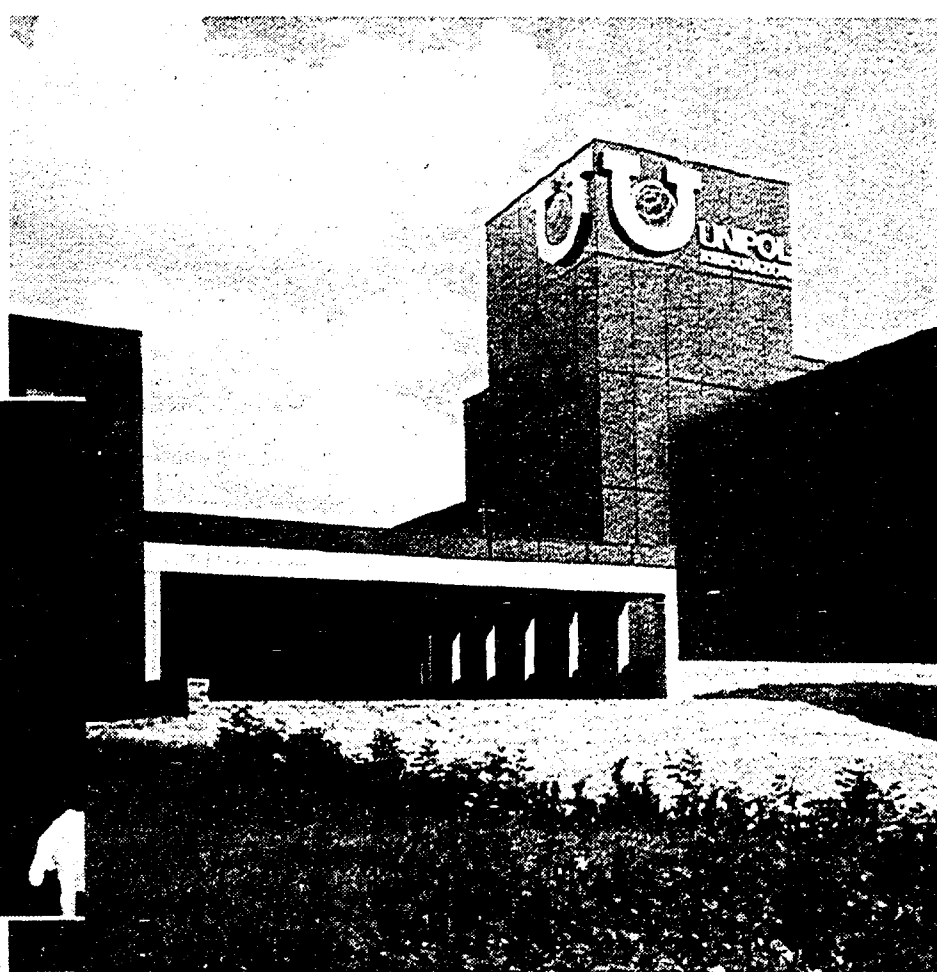
Un qualunque «cavaliero bianco» dovrebbe agire con grandissima rapidità e aggregare soggetti in grado di mettere sul tavolo una cifra superiore ai 2 mila miliardi. Per dare risposta alle attese degli azionisti, soprattutto piccoli, che vogliono vendere. D'altra parte, il Credit si è detto disponibile a tenersi le azioni anche in caso di mancato successo dell'Opa. Avrebbe cioè un pacchetto consistente di azioni, forse del 30/35%. I rapporti interni alla banca cambierebbero comunque.

Cosa cambierebbe negli assetti azionari?

I rapporti tra gli eventuali soggetti di una cordata alternativa non potrebbero essere unicamente economici. Bisognerebbe trovare un accordo su una base politico/programmatica per garantire una gestione coerente della banca.

Ma Unipol che fa: si schiera, scende in campo, lavora per questa cordata, oppure no?

Se c'è un programma chiaro per la banca, sul suo ruolo regionale; se si definiscono alleanze chiare e trasparenti; se ce lo chiedono, allora siamo disponibili. Aggiungo che dovremmo valutare i possibili vantaggi per Unipol dal momento che, al di là dell'obiettivo politico, per partecipare all'operazione — che è e resta un'operazione di



La sede delle assicurazioni Unipol a Bologna. A sinistra Giovanni Consorte, direttore generale

Il Romagnolo conferma la scelta dei consulenti

■ ROMA. Bologna continua ad organizzare il contrattacco. Fonti del Credito Romagnolo hanno infatti confermato ieri che la banca bolognese ha scelto la Morgan Stanley e la Goldman Sachs come consulenti per organizzare la difesa contro l'offerta pubblica di acquisto annunciata dal Credito Italiano. Le stesse fonti hanno invece smentito la notizia, apparsa ieri su un quotidiano, che l'Istituto emiliano stia conducendo, direttamente o indirettamente, un rastrellamento di azioni e diritti del Credito Italiano per mettere insieme un pacchetto del 2 per cento della banca milanese allo scopo di costruire una partecipazione incrociata che possa bloccare l'opa.

Lunedì i diritti del Credito Italiano, che ha in corso l'aumento di capitale, sono saliti del 10,71 per cento (con un ultimo prezzo in guadagno del 16,80), mentre le azioni hanno recuperato l'1,38 per cento. Tuttavia gli scambi non sono stati particolarmente intensi: sono passate di mano oltre 7 milioni di azioni per un controvalore di 11,4 miliardi contro una media a 30 giorni di 6,2 milioni di pezzi. La settimana che si apre dopo il ponte di Ognissanti non dovrebbe riservare molte novità sulla vicenda, a meno di una contro-opa da parte di un «amico» del Rolo che il mercato aspetta ma di cui per ora non si hanno segnali. La bozza di prospetto dell'opa Credit è all'esame della Consob che lo ha ricevuto il 27 ottobre e che ha ora 15 giorni di tempo per autorizzarne eventuale deposito.

Entro metà novembre, quindi, si saprà qualcosa sull'operazione, che tuttavia deve anche ricevere il «via libera» della Banca d'Italia. Inoltre l'offerta, come ha dichiarato lo stesso Credit, è subordinata al cambiamento dello statuto del Credito Romagnolo, da cui deve essere eliminata la clausola che limita al 10 per cento il possesso azionario. Fino al deposito del prospetto, infine, il Credito Italiano deve astenersi per legge dall'acquisto di altre azioni Rolo, di cui ha già comprato il 2,05 per cento con un'operazione sul mercato a blocchi poche ore prima di dare l'annuncio della sua intenzione di lanciare l'opa.

mercato — ci dovrebbero essere delle convenienze.

Avete già avuto contatti con qualcuno?

Allo stato attuale no.

Bologna e l'Emilia Romagna non hanno una struttura finanziaria adeguata alla dimensione e qualità dell'economia locale. C'è chi teme che l'arrivo di una grossa banca milanese, che è nell'orbita di Mediobanca, comporti rischi per il sistema della piccola e media impresa: che ne pensa?

Una banca deve avere la capacità di supportare lo sviluppo economico del tessuto della regione dove opera. L'Emilia Romagna, le sue piccole e medie imprese, tecnologicamente avanzate e orientate all'export, hanno bisogno di un sistema finanziario sofisticato. Se questo non ha la testa in regione ma a Milano, se i suoi rapporti prevalenti sono con la grande im-

presa, il rischio è che esso dia alle imprese locali un servizio di livello inferiore a quello che il Rolo è in grado di assicurare oggi. Malgrado le rassicurazioni che i vertici del Credit danno sul mantenimento dell'autonomia del Romagnolo, è evidente che una banca che decide di investire oltre 2 mila miliardi non può non avere all'orizzonte una fusione.

In questi anni la finanza del sistema Lega delle cooperative, si è riorganizzata dismettendo una serie di partecipazioni e puntando su due poli: uno finanziario-bancario con Fincooper e Banec e l'altro assicurativo immobiliare intorno a Unipol. Qual è la scelta strategica che sottende?

È abbastanza semplice. Il settore assicurativo è interessato a profondi cambiamenti. Basta pensare alla liberalizzazione della Rc auto, alla previdenza e sanità integrative. Sono fenomeni di grande rile-

vo, accompagnati da altri due processi collegati tra loro, che non possono sfuggire: la grande, e preoccupante, concentrazione in pochissimi poli, la sempre più stretta alleanza tra banche e assicurazioni.

Perché vi preoccupa la concentrazione?

Si stanno delineando due grossi poli. Il primo è costituito da Generali, attorno a cui ruota Fondiaria e che può contare su Mediobanca, senza dimenticare i legami con la Comit e i rapporti con il gruppo Fiat che controlla la Toro. Poi c'è Allianz con Ras e Lloyd Adriatico, con legami con il Credit. Insomma, sempre gli stessi centri finanziari che ritroviamo anche nella vicenda Rolo. Ho fiducia che la nascita dei fondi pensione consenta di allargare il numero dei soggetti economici, aumenti il pluralismo e con esso la democrazia economica e la concor-

renza. Ma una così grande concentrazione finanziaria come quella che si sta realizzando non può non preoccupare.

Anche voi però puntate sulle alleanze con le banche.

Le banche sono un veicolo importante per la distribuzione delle polizze vita agli sportelli, ma anche per la previdenza integrativa collettiva per i rapporti che gli istituti di credito hanno con le imprese. Noi abbiamo accordi con Carisbo e Banec, li stiamo allargando ad altre banche, anche se i nostri alleati principali sono i soggetti dell'economia sociale, sia in Italia che all'estero: sindacati, cooperative, mutualità, associazioni dell'impresa minore.

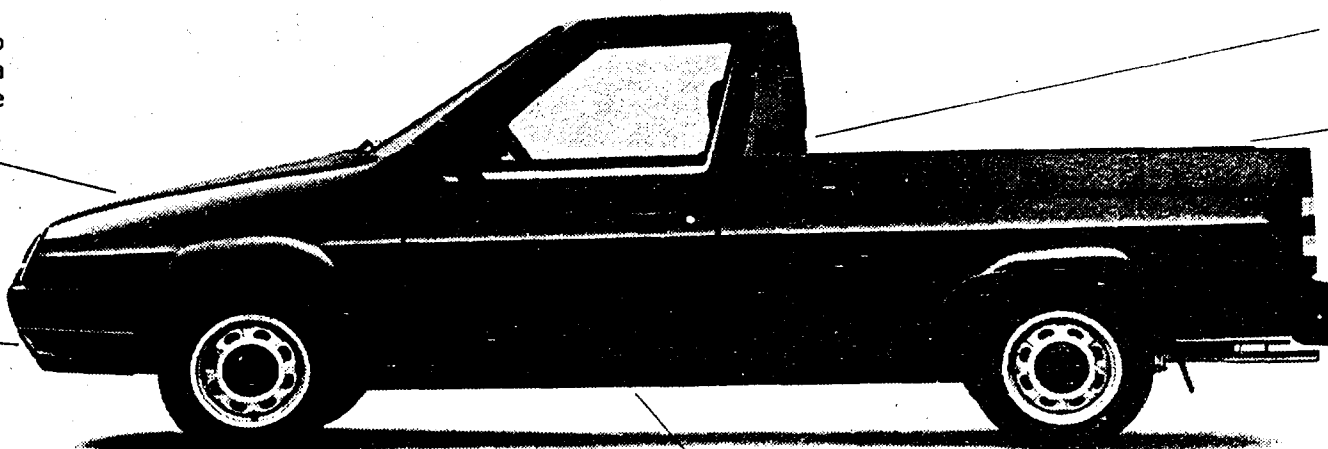
Come chiuderete il '94?

Bene, meglio dell'anno scorso come redditività. La raccolta totale sarà di circa 1.880 miliardi, con un 9% di incremento. Il ramo Vita crescerà di più, tra l'11 e il 12%.

ŠKATTA IN ŠKORCIATOIE ŠKONQUASSA GLI ŠKEMI.

Motore superleggero in alluminio da 1300 cc, 68 cv, catalizzatore a tre vie e sonda Lambda, iniezione Bosch MM.

Frontale di sicurezza a deformazione variabile.



Sedili anatomici antistanchezza e ottima insonorizzazione dell'abitacolo.

Disponibile nelle versioni cassone e furgonato (in metallo e vetroresina).

Basso piano di carico per agevolare il lavoro.

Protezioni laterali antiurto di serie.

ŠKOPRI ŠKODA!

ŠKODA PICK-UP L. 10.875.521*
(I.V.A. esclusa). Finanziamenti agevolati** Fingerma fino al 31/12/1994.

Ci credo, è ŠKODA.

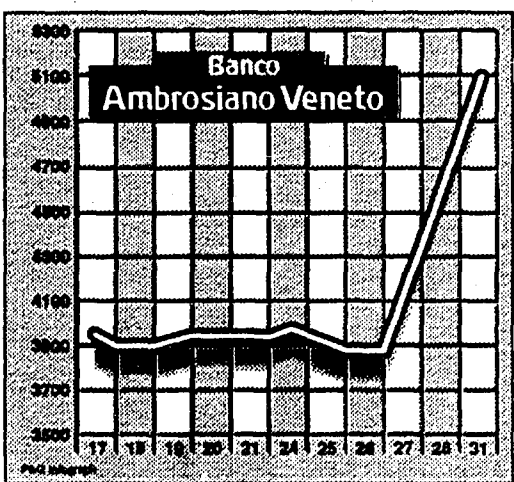
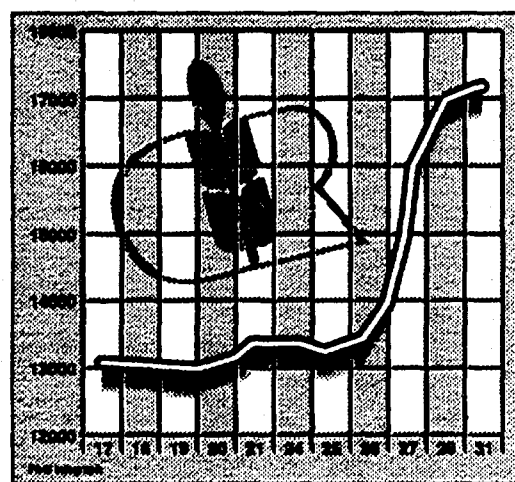
ŠKODA Automobili Italia Servizio Clienti. Rete capillare: 120 Concessionarie in Italia.



* ARILET, esclusa. ** Esempio ai fini della legge 154/92. Prezzo chiavi in mano (ARILET, esclusa) L. 12.852.000 - Anzupolo L. 3.000.000 - Importo finanziato L. 10.000.000 - Spese L. 200.000 - n. 30 rate di L. 368.883 - TAN. 8% - TAEG. 10,08% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli anelli pubblicati a termine di legge.

GUERRA PER BANCHE.

La fuga di notizie potrebbe scombinare i piani di Adler. Titoli creditizi alle stelle: è anche insider trading?



Giallo sul consiglio della Comit. Salta la riunione per l'assalto all'Ambroveneto?

Ma perché la Consob non interviene?

RENZO STEFANELLI

L'offerta di acquisto del Credit sul Romagnolo ha creato una situazione di tensione e altrettanto sta avvenendo sull'ipotesi di offerta della Comit per l'Ambrosiano Veneto.

L'anormalità del gioco speculativo nasce da circostanze che richiamano l'attenzione sulle novità di questi mesi, sia gli amministratori del Credito Romagnolo che quelli dell'Ambroveneto si dicono ostili alla incorporazione in gruppi bancari più ampi.

Le modalità con cui è avvenuta la privatizzazione hanno preparato il terreno a questi sviluppi. Ai nuovi azionisti sono stati offerti sconti appetitosi ma senza alcun potere di influire sulle imprese di cui normalmente diventavano «padroni».

La depressione dei corsi borsistici in questi mesi ha cumulato quindi fattori politici (un governo confusionario) con scelte di privatizzazione tese a spianare la strada alle mani forti del mercato.



Operatori della Borsa di Milano

Maurizio Calzari/Ag. De Bellis

Che cos'è l'insider trading?

Che cos'è l'insider trading? Con questo termine si definisce un reato penale, introdotto in Italia da una legge del 1991.

La compravendita di azioni di informazioni riservate ottenute in virtù della partecipazione all'azionariato di una società interessata alle operazioni in questione, oppure in virtù dell'esercizio di una funzione (anche pubblica), di una professione o di un ufficio.

Esattamente le cose che, stando alle denunce di questi giorni, sarebbero avvenute sui titoli del Rolo.

Giallo sulla Banca Commerciale. Ci si attendeva per oggi pomeriggio un consiglio di amministrazione straordinario per un annuncio «importante»: forse l'assalto all'Ambroveneto.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Niente fuochi d'artificio, in Borsa. La festività del primo novembre ha fatto chiudere anche i battenti di Piazza degli Affari concedendo una giornata di tregua agli schieramenti che si stanno affrontando nella battaglia del Rolo.

Banche nel mirino. Fuoco e fiamme sono attesi anche attorno ad un altro titolo bollente, l'Ambroveneto.

centro dello scontro è la banca lombardo-veneta.

Nella partita per la definizione dei nuovi assetti del potere bancario in Italia, potrebbe entrare buon diritto e ben presto anche l'Imi.

Il resto della quota in suo possesso? Rolo, Ambroveneto, Imi: la caccia grossa scatena vasti appetiti. E con gli appetiti anche i sospetti.

Chi manovra in Borsa? Rolo, Ambroveneto, Imi: la caccia grossa scatena vasti appetiti. E con gli appetiti anche i sospetti. In particolare, quelli di insider trading.

LETTERE

Le FS mi hanno incastrato con un tiro mancino

Caro direttore,

si sente tanto parlare di risanamento della finanza pubblica, di tagli alle spese e cose del genere, questioni che però erano d'attualità anche un anno fa. Tutto ciò non ha impedito di riproporre - nel 1993 - una legge che riguardava i dipendenti delle FS, parlo della «141» del giugno '90 sul prepensionamento.

Carlo Panella replica a Michele Serra

Caro direttore,

Michele Serra mi ha dedicato, malignamente, un suo «Che tempo fa», commettendo due errori. Il primo, grave e mistificante, mi mette in bocca le parole «Si vede che i 6.000 miliardi tagliati dal governo alla Sanità, gli scorsi anni erano sprecati».

giornalista televisivo debba essere neutro? E perché mai? Infine, perché chi dice che la Finanziaria è iniqua e affama i pensionati è un «giornalista democratico» e io che sostengo che è giusta sono invece «di regime»?

Carlo Panella

Può darsi che Carlo Panella, nella fretta, si sia spiegato male. Può darsi, anche, che abbia capito male io: non è facile rimanere lucidi al termine di quel sistematico pestaggio delle idee e delle posizioni altrui che è il telegiornale di Paolo Liguori.

Ma gli industriali farmaceutici quanto vogliono guadagnare?

Caro Unità,

tempo fa un industriale farmaceutico minacciò di trasferire la produzione della sua azienda all'estero, perché in Italia i margini di guadagno erano esigui.

Lucio Colella Milano

Ringraziamo questi lettori

Mauro Balli di Modena («È orribile leggere sui giornali delle misere condizioni in cui vive la gente cubana, e l'esplicita condanna di Castro, senza che si provi a fare un calcolo di quanto sia costato l'interminabile embargo americano, imposto a tutti gli alleati»); Ennio Ardemagni di Bergamo («Stiamo assistendo in Tv ad un livellamento culturale di spot e canzonette, come se noi italiani avessimo già un regime di monopolio che vuol mantenere l'italiano medio nell'oblio»); Rossana Ormaldia di Sere-Salemo («Protesto contro coloro che hanno infangato il buon nome del nostro paese, sostenendo che tutti vogliono scappare e in cui si sopravvive»); Guerriero Gianfelici di S. Bartolomeo al Mare-Imperia («Lo sciopero generale del 14 ottobre ha portato in piazza milioni di lavoratori che hanno manifestato il loro dissenso contro la finanziaria, e la loro preoccupazione per un futuro che appare sempre più incerto»); Michele Iozzelli di Lercia-La Spezia («Sono tra quei 3 milioni che sono scesi in piazza contro il governo Berlusconi, e ci sono sceso anche per conto di mia figlia, mio figlio, mia moglie e mia nuora che non hanno potuto essere»); dott. Anthony Edward di Roma («Anche per il Vaticano è necessario adeguarsi ai tempi, aprirsi al progresso scientifico, saldare la sua azione con le masse enormi dei poveri»); Tony Maida di Torino («Una sinistra forte, compatta, moderna è oltre che una necessità interna al sistema socio-politico italiano, anche un requisito indispensabile nel processo di europeizzazione che si sta portando avanti»); Massimo Pineri, Franco Bucristiani, Raffaele Risi, Catena Tolomeo, dott. Francesco Carelli, Livio Bolezzi, Casotta Degliesposti, Clara Bedini, Giovanni D'Alfonso, Corrado Antonio L'Andolina, Andrea Tamburini, Graziella Pela, Antonello Musu, Franco Astengo.

TEVERE. Ieri regata ambientalista tra discariche, immondizia, vegetazione e fauna da salvare



Il fiume Tevere

Barche sul fiume per esperimento «È navigabile ma va difeso facendo un parco»

Una giornata in barca per riscoprire il Tevere e renderlo navigabile. Ieri mattina una piccola flotta di traghetti, gommoni e motoscafi ha dato vita a un'inedita manifestazione nautica, risalendo il fiume dall'Isola Sacra a ponte Marconi. All'iniziativa - organizzata dal club Alinautica e dalle associazioni ambientaliste - hanno partecipato circa 200 persone. Insieme alle discariche e al cemento si conserva ancora intatto un bel pezzo di agro romano.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una piccola flotta pacifica e colorata, armata solo di cannocchiali, videocamere e macchine fotografiche. È quella del «Vivitevere», la manifestazione per la riscoperta e il recupero paesaggistico del fiume per eccellenza, che si è svolta ieri mattina lungo il percorso che separa Fiumara grande da ponte Marconi.

L'appuntamento per la «risalita ecologica» - a cui era abbinato anche il concorso fotografico - era fissato per le 9 di mattina, presso il cantiere nautico «Balena», all'Isola Sacra. All'appello del club Alinautica hanno risposto in tanti, ma alla fine solo 200 persone hanno trovato posto su una quindicina di traghetti, gommoni e motoscafi. Poi, quando mancavano pochi minuti alle 10, la flotta è salpata sotto un sole da estate di San Martino.

Per chi è abituato a un Tevere stretto tra gli argini cittadini ricoperto di rifiuti in plastica, vedere il fiume a pochi chilometri dalla foce, ricco di vegetazione e animali, è una bella sorpresa. Così la risalita

si è trasformata in una piccola lezione di ecologia dal vivo, in cui osservare e fotografare le lunghe sfilate di salici, qualche pioppo con le radici in parte affondate nell'acqua, i canneti. E, seminasconditi tra le rive o in volo proprio sopra le barche, tantissimi uccelli: cormoranti, aironi, ballerine gialle, gallinelle d'acqua, folaghe, usignoli, garzette.

«Adesso il fiume sembra pulito - spiega Umberto Senno, di Italia Nostra - perché durante l'estate non piove e non ci sono le piene. Ma a maggio le rive sono ricoperte di buste e altre immondizie, trascinate dalle piene invernali». A Capo Due Rami il fiume si divide: alle spalle il tratto che va all'idroscalo, a sinistra il braccio - probabilmente artificiale - su cui sorge il porto commerciale di Fiumicino. All'inizio il contrasto tra le due rive è forte. Dalla parte di Ostia la vegetazione è fitta, il lato di Fiumicino mostra invece i segni della cementificazione. Poi, verso Ponte Galeria, il paesaggio migliora, e l'agro romano si impossessa nuovamente del

fiume. Un cippo commemorativo ricorda i marnai morti nell'affondamento di un battello, che intorno al 1870 faceva la spola con Roma. «Un segno che il Tevere è sempre stato navigabile, e può tornare ad esserlo», spiegano gli organizzatori della manifestazione. Più avanti, all'altezza di Finaca - l'antica città che prima di essere conquistata dai Romani commerciava con gli Etruschi di Veio - qualcuno segnala il primo scarico abusivo. Poi le vecchie pompe di sollevamento di Ponte Galeria - inaugurate da Mussolini in persona, al tempo della «battaglia per il grano» - annunciano il vicino autoporto, e anche l'inizio del tratto di fiume più aggredito da speculatori edilizi e inquinatori.

Poco prima del raccondo anulare, sulla riva sinistra - proprio tra l'argine di «magra» e quello di piena, in una zona soggetta ad allagamenti - spunta uno sbancamento abusivo di terreni vicino a un canale. Poco più avanti, superata una postazione di pesca per le anguille - che popolano in grande quantità il Tevere - una vera e propria discarica di auto, una di materiale edile e un'altra di gomme per auto. Il cuore della città si avvicina, e si vede, soprattutto dallo stato di degrado delle rive.

Alla fine, due ore e mezza dopo la partenza, il corteo di barche approda all'altezza di ponte Marconi, dove la Lega Ambiente ha dato appuntamento per una ramazzata lungo gli argini. Ma la battaglia per il Tevere prosegue in Campidoglio, dove sta per arrivare la proposta di iniziativa popolare per un parco urbano del fiume.

«I pozzi neri inquinano» Esposto ai magistrati

Il capogruppo dei Verdi alla provincia di Roma, Paolo Cento, ha annunciato che presenterà un'interrogazione urgente ed un esposto alla magistratura per accertare le responsabilità dei mancati controlli sull'apertura e l'utilizzo dei pozzi neri per imitare campi agricoli a Roma e in provincia. L'iniziativa ha anche lo scopo di conoscere il numero degli scarichi abusivi di un sistema efficiente di depurazione che attraversano a cielo aperto la campagna romana. I Verdi inoltre sollecitano la provincia di Roma a promuovere un incontro tra le associazioni degli agricoltori e dei consumatori per redigere un patto di fiducia sulla qualità dei prodotti agricoli locali e sul rispetto delle norme igienico-sanitarie nei sistemi di irrigazione utilizzati. «Nessun allarmismo ingiustificato, ma la vicenda del colera in Puglia - afferma l'esponente verde - sembra essere causata da fatti che quotidianamente accadono non solo in quella regione ma in tutto il Paese e quindi anche a Roma e provincia». Per Cento infine «Dopo che per anni sono stati sottovalutati gli allarmi degli ambientalisti, so-

lo ora ci si accorge che il problema dei pozzi, degli scarichi abusivi, dello smaltimento dei rifiuti, può avere conseguenze pesantissime».

Il censimento degli orti abusivi e dei campi agricoli irrigati con acqua di fiume o di canali, dove numerosi sono gli scarichi fognari abusivi, è stato chiesto all'assessorato regionale alla sanità della regione dal portavoce dei Verdi, Angelo Bonelli che domanda l'immediata attivazione degli uffici di igiene di tutti i comuni per verificare la qualità dell'acqua utilizzata per l'irrigazione. Secondo Bonelli, «le verdure a contatto con l'acqua inquinata potrebbero veicolare infezioni di vario tipo tra coloro i quali non avessero ben lavato ortaggi e verdure. Infatti per i prodotti agricoli venduti fuori dei circuiti commerciali tradizionali, il rischio aumenta». «Quest'iniziativa dei Verdi deve essere ovviamente interpretata - ha aggiunto Bonelli - come un'azione a tutela dei consumatori, attraverso il controllo degli alimenti alla fonte e non certamente come un intervento allarmistico».

Diciannove anni fa l'assassinio del poeta
Un'omicidio che lascia molti dubbi

Il regista Giordana: «Riaprire le indagini sul delitto Pasolini»

ALBERTINA ARCHIBUGI

Un idroscalo è un luogo molto poetico per morire. È un aeroporto dove possono fare scalo anche gli idrovolanti. Anche a Roma ce n'è uno, una lingua di terra tra il fiume e il mare vicino Ostia, e fu lì che la notte tra il 1 e il 2 novembre 1975 morì assassinato Pier Paolo Pasolini. Oggi c'è un monumento a ricordarlo, nel grande sterato desolato e incolto appare tra i rovi una cosa biancastra, rappresenta la fiancata di una macchina e una ruota che schiaccia una colomba. È il monumento di Rosati che da quando è stato installato nel 1981 ha subito alternativamente atti di vandalismo e restauri.

Allora all'idroscalo di Ostia c'era uno dei tanti agglomerati di edilizia spontanea cresciuti intorno a Roma: erano le seconde case dei poveri, casette basse dal tetto di lamiera, piccoli giardini coltivati, cartelli stradali con nomi altisonanti che denominavano mulattiere, telai di cemento in attesa del condono, mignotte negre ad aspettare i clienti sedute in poltrona sotto raccordi stradali che collegano prati disseminati di rottami e immondizia.

Il campo di calcetto in cui Pasolini trovò la morte faceva parte di questo paesaggio, era molto rudimentale, solo accennato, con un praticello ra-

do, pozzanghere, e una rete amiginata che lo divideva dalla strada. Allora si parlò di agguato, di assassinio politico, per togliere di mezzo un intellettuale troppo impegnato, ormai noto e scomodo, attraverso il quale si voleva colpire al cuore la sinistra. Ma i più hanno visto, in quell'omicidio, la giusta punizione per un pervertito che prediligeva, per andare a letto, i minorenni.

La sera del primo novembre, come racconta l'amico Enzo Siciliano nel libro «Vita di Pasolini» (sono in teoria disponibili due edizioni: Rizzoli '78 e '81 ma si attende di fatto una ristampa) Pasolini aveva cenato con Ninetto Davoli da «Pommidoro», il ristorante di San Lorenzo. Dopo i due si erano salutati e Pasolini era andato alla Stazione. Lì aveva caricato una «marchetta» e con lui si era diretto in un luogo appartato: un campo di calcetto, appunto, alla periferia di Roma. Poco più tardi il suo corpo era spappolato in quello stesso campo da calcio (ironia della sorte, il suo gioco preferito), la sua camicia piena di sangue appallottolata vicino ad una «porta».

A smentire i verbali e la deposizione della «marchetta» che viene arrestata e che si addossa l'intera responsabilità dell'omicidio ci sono, sul campo da calcio, molte impronte, che sicuramente non possono essere delle scarpe di Pasolini né del diciassettenne Pelosi detto «la rana». Un altro indizio: a pochi metri dal cadavere viene trovato un anello del ragazzo, il quale ha poi dichiarato di averlo perso nella lotta. Ma quell'anello gli andava stretto, tanto da lasciare un evidente segno fino al giorno dopo. Potrebbe essere stato, invece, obbligato a toglierlo e a lasciarlo là. E poi c'è una lettera anonima che avverte che il Pelosi è totalmente innocente. Sarebbe servito solo da esca agli assassini, i quali avrebbero poi minacciato di ucciderlo se avesse raccontato quello a cui aveva assistito.

I ruggenti anni Settanta sono ormai lontani e anche tra gli intellettuali di omicidio politico, addirittura «di Stato», non si parla più, il regista e scrittore Marco Tullio Giordana che si è occupato recentemente del delitto e del processo Pasolini con un libro «Pasolini, un delitto italiano» (ed. Mondadori) e con un film omonimo che uscirà a febbraio, non vuole fare supposizioni azzardate, influire troppo pesantemente sull'opinione pubblica, ma una cosa la dice: «Senza altro Pelosi non era solo e ci sono quindi degli assassini a piede libero che vanno puniti. Vanno riaperte le indagini, che sono le sole che possono ricostruire veramente degli scenari».

Nel suo film Giordana ha dovuto faticare molto per ricostruire quegli «scenari», non solo perché l'idroscalo di Ostia non è più lo stesso (la baraccopoli è stata abbattuta e sostituita da quei quartieri «progettati» che godono di servizi solo sulla carta) ma anche perché, spiega Giordana «la vera difficoltà è stata quella di ritrovare l'umanità, il tipo antropologico che abitava quelle baracche che è completamente scomparso».

Oggi anche il proletario è un piccolo-borghese, non c'è più la sfrontatezza, l'orgoglio della propria classe. Ritrovare questa cultura nelle facce di oggi è stato molto difficile».

Proprio la ricerca di quella «cultura» e di quelle «facce» spingeva Pasolini nella vita, spesso violenta, del sottoproletariato. Forse non del tutto consapevole di dove finisse il bisogno di nutrire la sua arte e di dove iniziasse una turbolenta passione erotica. I confini sono così labili che stabilire se sia o meno stato ucciso da una «marchetta» perde importanza, poiché egli era consapevole, lo diceva, di rischiare ogni notte la vita. Ma perché l'amore tra uomini deve essere relegato al sordido al violento, vissuto con gente il cui modo di vita - scense - ha fatto regredire ad un livello animalesco?

A quasi trent'anni di distanza, forse, quello che emerge è una figura di omosessualità superata, intrisa quindi ancora di cattolicesimo, di senso di colpa e di autopunizione. Ma è pur sempre stata questa sua concezione dell'amore tra persone dello stesso sesso che gli ha permesso di avvicinare i protagonisti dei «Ragazzi di vita» e dell'«Accattone» e di catturare l'anima in un modo che a tutt'oggi ha avuto solo buone imitazioni.



Si è uccisa incendiando casa con una candela. Non trovava lavoro. I vicini hanno pensato a un rito satanico

Giovane ecuadoriana si lancia tra le fiamme

Una giovane ecuadoriana si uccide con la candela avvicinata al gas della cucina. Subito c'è chi sospetta «riti magici» nella notte di Halloween, ma la polizia spiega tutto con elementi tecnici. Miriam Marango era in Italia da due mesi e cercava invano un lavoro. Era ospite a via della Bufalotta in un miniappartamento trovato da un'amica e che divideva con la famiglia Fanti. Inutili i tentativi di fermarla. Quando ha visto i pompieri si è gettata tra le fiamme.

NOSTRO SERVIZIO

Non voleva far male altro che a se stessa, ma suicidandosi con il gas ed il fuoco nell'appartamento di via della Bufalotta 11, l'altra notte l'ecuadoriana Miriam Marango ha fatto rischiare la vita anche alla coinquilina Lucia Fante e alle figlie di 4 e 7 anni. Ed i suoi gesti hanno fatto pensare in un primo momento ad un rituale magico: la candela in mano, le mani giunte, in piedi davanti alla macchina del gas da cui si sprigionavano le fiamme,

muta ad ogni richiamo da parte della donna accorsa sulla porta della cucina non appena aveva sentito l'odore di bruciato. Miriam non ha risposto, poi si è barcata dentro. Ed i vigili del fuoco non hanno potuto salvarla.

Niente magie, «solo» disperazione. E gli «strani» gesti della donna si spiegano facilmente con gli effetti del gas che aveva già respirato. Per questo Miriam Marango non ha neppure risposto alle grida della

coinquilina, Lucia Fante a quel punto è scesa giù per le scale chiedendo aiuto. Era quasi l'una di lunedì notte. Qualcuno ha tentato di entrare nell'appartamento del terzo piano, di raggiungere la donna e salvarla. Ma lei si era barcata dentro. Tutto il palazzo è sceso in strada: temevano che il fuoco raggiungesse una bombola o i contatori, provocando un'esplosione. E dalla strada, nel buio della notte, è apparsa una scena inquietante: la donna affacciata con la candela in mano, che guardava fuori con gli occhi fissi nel vuoto. Un'amica conterranea, che abita nello stesso palazzo, tentava di convincerla parlando spagnolo. Gli altri collaboravano in italiano. Ma non c'è stato niente da fare. Quando Miriam ha visto arrivare i vigili del fuoco, ha chiuso la finestra. Si è voltata, ed ha affrontato le fiamme.

Per la polizia non ci sono dubbi: è stato un suicidio senza risvolti

magici. La notte di Halloween, la notte delle streghe e dei vampiri, non c'entra nulla con la scelta di Miriam. Trentatré anni, in Italia da due mesi con un visto turistico, la donna stava cercando invano un lavoro. E non riusciva neppure a farsi riconoscere il diploma di odontotecnica con cui era arrivata dall'Ecuador. Usciva tutti i giorni, girava, girava, ma senza risultati.

In quella casa Miriam ci era arrivata per merito della conoscente ecuadoriana. Che lavora dalla padrona dell'appartamento, accudendole la madre. E che in quell'appartamento di trenta metri quadrati aveva già sistemato la famiglia Fanti. Una coppia con le bimbe ed un solo stipendio: quello di lui, che accudisce anziani in casa. L'ecuadoriana conosceva padre e zio di Miriam ed aveva accettato di trovarle un letto.

Da due mesi, Miriam girava. E secondo tutti era tranquilla, anche se negli ultimi tempi triste di non

aver ancora trovato lavoro. Ma nulla lasciava immaginare un epilogo come quello dell'altra notte. «La signora Fante - diceva ieri l'inquilino del primo piano, Giuseppe Salvi - ci ha detto che lei e i suoi figli stavano dormendo, quando si sono svegliati per il fumo. La donna è andata in cucina ed ha trovato l'amica con gli occhi sbarrati e la faccia stralunata che con una candela stava bruciando i mobili della cucina». Di nuovo, un particolare strano. Ma non se si pensa, come dicevano ieri gli investigatori del commissariato Monte Sacro, che Miriam aveva già aperto il rubinetto del gas e staccato il tubo. In più, aveva aperto la finestra: un particolare che per la polizia significa che la donna non voleva far rischiare nessuno. Voleva provocare la fiammata per uccidersi. Le mani giunte, poi, si spiegano ancora più semplicemente: Miriam era cattolica, e stava pregando.

Al Seraphicum Voci e colori dal mondo ornitologico

Canarini e pappagalli in mostra da domani al Seraphicum per l'appuntamento annuale organizzato dalla associazione romana ornitologica...

L'iniziativa coinvolge in modo particolare gli ornitologi della Sardegna e del Lazio ed è il vicedirettore della mostra Mauro Scafetta a spiegare alcuni dei misteri della attività di chi alleva le graziose cripturine...

PUGILATO. La boxe romana cerca il rilancio: stasera al Palazzetto dello Sport «I love boxing x 12»

Alla ricerca del ring e dei pugni perduti

Sulle pareti di qualche bar del «Ghetto» e di Trastevere fanno bella mostra fotografie in bianco e nero, che ritraggono incontri di boxe su ring improvvisati...

PAOLO FOSCHI

Immagini di Roma sparita: un ring in una cantina densa di fumo due ragazzi con i guantoni che se ne danno di santa ragione...

La boxe sia uno sport povero di sacrifici. E adesso a Roma ci sono troppe distrazioni i ragazzi pensano solo al motorino o alla discoteca...

Il periodo d'oro della boxe romana? Difficile dirlo forse a cavallo degli anni 60 ma anche prima c'è sempre stato grande interesse...

Eh già ma com'è la realtà della boxe romana di oggi? È davvero crisi nera? Pare proprio di sì. Ecco il parere di Franco Piatti 39 anni ex pugile dilettante...



Il pugile Tiberio Mitri

boxe all'Associazione Sportiva Atletica fondata nel lontano 1901. Ci sono problemi spiega Piatti il pugilato è uno sport duro che richiede sacrifici...

fi miglia di amanti della boxe ma solo per diletto. «Noi si guadagna una lira - ci illustra papa Luigi - nonostante i sacrifici...

Il clou è il match Duran-Illin Un premio al mitico Tiberio Mitri

Appuntamento con la boxe alle 21 di oggi al Palazzetto dello Sport di Viale Tiziano. E in programma infatti la prima serata di «I love boxing x 12»...

Per l'occasione nel Palazzetto dello Sport sarà montato un maxi schermo per permettere agli spettatori di seguire il replay delle fasi più avvincenti...

Latina L'imprenditore scomparso telefona ai Cc

Latina è vivo e sta bene. Claudio Bollini l'imprenditore edile di Latina che da mercoledì scorso non aveva dato più notizie di sé...

VOUOI CONOSCERE IL COMPUTER? C'è un corso per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla conoscenza e all'utilizzo di questa macchina...

Trattoria Pizzeria «Da Armando» Cucina tipica romana - pizzeria con forno a Legna, vini Doc e scelti dei Castelli romani...

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE ORE 20,30 ASSEMBLEA PUBBLICA «ROMA UN ANNO DOPO» interviene WALTER TOCCI, vice sindaco di Roma...

L'ASSOCIAZIONE SOCIO CULTURALE «VILLA CARPEGNA» ORGANIZZA PER L'ANNO SOCIALE 1994/95 I SEGUENTI CORSI: CERAMICA I° livello - CERAMICA/SCULTURA II° livello...

Abbonatevi a l'Unità

BANANA CAFFÈ FESTE DI COMPLEANNO ANIMAZIONE E GIOCHI VIDEOTAPES E PROVINI...

ACCADEMIA ITALIANA SHIATSU -DO VIA SETTEMBRINI 52 20124 MILANO TEL. 02/29404011

SCUOLA DI SHIATSU Tecnica di riequilibrio energetico CORSO DI INTRODUZIONE CON FORMULA «DOPPIO WEEK - END»...

A San Cesareo
Giovani
registri
crescono

GIANCARLO SAVIO

S. CESAREO. Da più di dieci anni a San Cesareo è aperta la «Libera Università del Cinema di Roma», un'associazione culturale che prepara professionisti del cinema mediante un biennio di formazione completa e lavoro sul set: si va dalla scrittura del soggetto cinematografico e della sceneggiatura fino alla recitazione, fotografia, uso delle telecamere e delle luci, scenografia e realizzazione del piano di lavoro di un film. Al termine del biennio di corso ogni studente prepara una tesi di laurea, consistente nella realizzazione di un cortometraggio, che segue alcune esercitazioni ove gli allievi sono chiamati anche a scrivere essi stessi una storia.

«La nostra scuola vuole creare professionisti», spiega il regista Bogdan Dumitrescu, una delle scoperte della nuova cinematografia europea, che è direttore artistico dell'Università retta da Leonviola - il cinema è un'arte che si pratica, si impara cioè facendolo e si procede a mutamenti attraverso le idee di tutti. In particolare, nel cinema si collabora. Abbiamo un indirizzo molto preciso: vogliamo esprimerci con un linguaggio universale, comunicabile in tutto il mondo».

Il metodo didattico seguito a S. Cesareo è basato sull'intercambiabilità dei ruoli, per cui ciascun allievo può, strada facendo, orientarsi poi verso un ramo particolare, ma per lo più viene poi preferito il mestiere del regista.

Dopo l'elaborazione del soggetto, ogni studente deve procedere alla scelta della troupe (composta dai suoi colleghi e colleghe di corso) poi alla stesura di un programma di produzione, con tempi predefiniti e piani finanziari in piccolo; infine, al montaggio e alla sonorizzazione della pellicola. «Questo perché il cinema è un'industria sottoposta a regole di fattibilità economica», sottolinea Dumitrescu. Assistenti a una lezione di fotografia in movimento, in cui l'istruttore Roberto Reale spiega come si fa ad ottenere la sensazione della profondità focale attraverso l'uso di sorgenti mobili di luce. La sequenza, direttamente riprodotta su un video, viene poi riproiettata e discussa dagli allievi.

Gli studenti dell'Università del Cinema di Roma provengono da paesi disparati, tra i quali Egitto, Svezia, Messico, Colombia. «Sono in Italia per la prima volta», racconta l'egiziano Tamer Ez Boustany - da sempre volevo studiare cinema fuori dall'Egitto, perché da noi, dai tempi di Nasser, non c'è più una scuola effettiva, nonostante il recente sviluppo di una cinematografia nazionale».

«Ho deciso di studiare cinema dopo la laurea in Scienze della Comunicazione», dice invece la messicana Irma Gomez Zapata - spinta dalla passione per quest'arte. Dopo la scuola, vorrei tornare in Messico a fare la regista».

Invece l'aspirante scrittore Marco Palusciano, 26 anni, di Capua, per due volte finalista al «Premio Calvino» con due romanzi, spiega: «Vorrei fare insieme lo sceneggiatore e il regista».

A TUTTO ROCK. Promettente stagione di concerti nonostante la cronica mancanza di spazi

Aspettando i Rem arriva Elton John

Aspettando i Rem - che saranno probabilmente l'evento musicale della stagione - i concerti non mancano. Mancano invece gli spazi, ma questa è un'altra storia. Nelle prossime settimane caleranno a Roma David Byrne, Nusrat Fateh Ali Khan in compagnia di un coro gregoriano, i Public Enemy con Ice T, Elton John con il percussionista Ray Cooper, e ancora, il pop inglese dei Blur, il Dylan della «generazione X», cioè Beck, e molti altri.

ALBA SOLARO

Aspettando i Rem, che arriveranno il 22 febbraio del '95 e lasceranno sicuramente un ricordo indelebile in quanti se li andranno a vedere, non è che i concerti a Roma manchino, anche se i promoter musicali ormai, a sentir parlare della capitale, accusano subito forti mal di testa e sintomi allergici. Perché organizzare un concerto rock a Roma è diventata una scommessa: scommettiamo che lo spazio prenotato, pochi giorni prima del concerto finirà col chiudere o con il vedersi ridotta la capienza? È successo così con il Tendastrisce, sigillato un paio di settimane fa, dal Comune, per una diatriba su affitti forse non pagati. Senza entrare nel merito della diatriba (deciderà la giustizia), c'è da ricordare un piccolo fatto: che il tendone di via Colombo era già di per sé una sorta di «toppa» usata per rimediare a una situazione di assoluta mancanza di spazi. E adesso siamo rimasti anche senza quella toppe. Con i risultati che seguono: il musicista pop senegalese Youssou N'Dour che doveva esibirsi a Roma dopodomani, non verrà; andrà invece a Torino (ma se siete dei fan potete spingervi sabato sera al Quasar di Perugia, unico concerto di Youssou per il centro Italia).

E andata un po' meglio per quanto riguarda un altro spettacolo in cartellone al Tenda, quello di David Byrne, l'ex leader dei Talking Heads. Il suo concerto, in programma il 12 novembre, è stato solo spostato, al Palaghiaccio di Marino. Vale però la pena di farsi qualche chilometro di Appia per vedere dal vivo questo musicista che la stampa americana ha descritto come una sorta di nuovo

uomo rinascimentale, intelligente e curioso, bizzarro e raffinato, appassionato cantore delle piccole storie dell'America suburbana come del fascino esotico della musica sudamericana che rimbomba nei locali newyorkesi. I biglietti per il suo concerto sono di tre ordini: 36 mila, 45 mila e 50 mila lire.

Ma prima ancora di arrivare all'appuntamento con Byrne, ci sono altri eventi da segnare in agenda. In rosso, quello di Nusrat Fateh Ali Khan, il più grande cantore sacro pakistano, che si esibirà sabato 5 alla chiesa Valdese in compagnia di un coro gregoriano; l'Islam incontra la Chiesa romana, ma religioni a parte, la voce di Nusrat è da sola uno spettacolo mistico. Domenica 6 al teatro Parioli, chi ama la musica strumentale potrà apprezzare il pianista americano George Winston, garbato esploratore dei territori «rural folk», tra il blues, la musica melodica e il «sound» di New Orleans. Altri appuntamenti d'eccezione: Beck, mercoledì 9 al Circolo degli Artisti, volto nuovo dell'ultima generazione post-grunge americana, che molti definiscono come una sorta di «Bob Dylan dell'era hip hop»; i Blur, la band che ha ridato fiato al pop britannico riportandolo alle atmosfere adolescenziali dei primi anni '80, in concerto l'11 novembre al Palladium; e l'apocalisse rap



Il cantante Elton John

che si riverserà il 18 novembre sul Palaghiaccio, con l'arrivo dei Public Enemy in compagnia di Ice T. Attesissimo, il 22 e 23 al Palaeur, ci sarà Elton John; reduce da un trionfale tour americano con Billy Joel, sta spopolando nelle classifiche Usa con le canzoni di // Re Leone, della Disney (i biglietti per vederlo costano 40, 60 e 80 mila lire).

E per finire, un po' di appuntamenti in rapida sequenza: Peter Hammill il 20 novembre al Palladium, i Misty in Roots il 23 ancora al Palladium, i Gipsy King il 5 dicembre al Palaeur, i Fleetwood Mac il 12 dicembre al Palaghiaccio, Gino Paoli il 27 dicembre al Sistina, e Luca Barbarossa il 10 gennaio al Teatro Olimpico.

ARTE. Nella sala Manzù fino al 27 novembre

Le donne di Emilio Greco in mostra ad Aprilia

ANNA POZZI

APRILIA. Saranno in mostra fino al 27 novembre nella sala Manzù della biblioteca comunale di Aprilia quaranta opere di Emilio Greco, uno tra i più grandi artisti italiani viventi. «Questo è il più grande disegnatore che abbia l'Europa», commentò Pablo Picasso davanti ad un disegno di Greco esposto a Parigi. Ed oggi, disegni, incisioni e sculture del maestro riempiono la luminosa sala Manzù di Aprilia, completamente dedicata al suo genio. Le sue donne, assolute protagoniste dei disegni esposti, alle volte solo accennate con la china, esplodono dalle tavole con la serenità e il sentimento di gioia e di dolore che l'artista vuole raffigurare.

«Le donne sono tutto. È la cosa più bella che l'uomo possa incontrare. La donna è l'ispirazione, la bellezza. Tutto». Ha commentato Emilio Greco che, all'insaputa di molti, venerdì scorso ha voluto fare visita alla cittadina pontina che ospita le sue opere. Emozionato,

come un novello artista, ha fatto il giro della sala per osservare, se pur fuggacemente, i disegni esposti. Tra questi, ricorrenti sono i ritratti di donna, sempre espressione di alti sentimenti, anche quando il soggetto è colto, pensoso, sulla spiaggia. La spiaggia è quella di Sabaudia, che anche per Greco è stata grande fonte di ispirazione. «È stata la mia asma allergica, di cui soffrivo anche da giovane, che mi ha portato a Sabaudia. Avevo bisogno del mare e appena arrivato sulla costa pontina ho avuto un sussulto. È stata una folgorazione improvvisa. Sono rimasto affascinato da questo meraviglioso spettacolo della natura, dalla sua spiaggia, dalle sue dune. Mi sono fatto costruire una casa davanti al mare e da quel momento, appena ho avuto un minuto libero, come a Sabaudia. Qui mi capitava di incontrare Moravia, che, come me, da questo paesaggio traeva ispirazione per le sue opere».

Greco non disdegna di raccontare i legami che lui, catanese di nascita, ha con questa terra. E così Sabaudia, dove è in fase di allestimento un museo permanente dedicato al maestro, non dimenticherà un suo grande ospite. Ma altre cittadine possiedono segni indelebili del passaggio del maestro. Prima tra tutte Colodi, per la quale Emilio Greco ha realizzato il suggestivo monumento in bronzo dedicato a Pinocchio; o Orvieto, con le imponenti porte del Duomo nate dalle mani di Greco. Nella basilica di San Pietro a Roma è poi esposto il monumento che ritrae papa Giovanni XXIII.

A Greco, che, tra l'altro, è stato insignito con il «Gran premio della scultura» alla biennale di Venezia nel 1956 e dal premio dell'Accademia dei Lincei, la città di Hakone ha dedicato un museo all'aria aperta di quasi 20 mila metri quadrati, chiamato «Greco garden». Inoltre, un'intera sala dell'«Ermitage» di Leningrado ospita permanentemente le opere scultoree e



Lo scultore Emilio Greco

grafiche del grande maestro. Un denso ricordo rimarrà anche ad Aprilia, che, oltre a dedicare una mostra temporanea ad Emilio Greco, ha fatto realizzare un apposito catalogo, nel quale sono raccolte tutte le opere esposte e commenti di famosi critici, e che in apertura porta una dedica dell'artista: «M'è molto gradita l'occasione d'espore un gruppo di mie opere grafiche nella città dal nome meravigliosamente augurale e di questo esprimo il mio ringraziamento al consiglio comunale di Aprilia». E Greco ha promesso di fare ritorno ad Aprilia, dove, tra l'altro, sempre venerdì, ha tenuto a battesimo un nuovo laboratorio d'arte nato per volere dell'amministrazione comunale e grazie alla disponibilità di un altro maestro, Brando, e messo a completa disposizione dei giovani della città.

RITAGLI

L'Avaro

Molière stasera al Ghione

L'opera di Molière è proposta da Luciano Leonesi, con l'interpretazione fra gli altri di Guido Ferranini, Alessandro Maggi e Alessandra Cortesi. Al teatro Ghione, via delle Fornaci 37.

NG La Banda

Salsa e merengue da Cuba

Arriva questo ensemble formato da musicisti diplomati all'Istituto Superiore d'Arte cubano, che fonde nella sua musica una gran quantità di influenze, tradizionali e moderne: jazz e rap, son cubano e merengue, salsa e mambo. Il tutto riassunto nell'album La que manda, che presentano in concerto stasera al Palladium, alle 21.

La Cortigiana

L'aretino oggi al teatro Ateneo

Prodotta da Pupi e Fresedde, va in scena la commedia di Pietro Aretino nella versione di Angelo Savelli, trasferendo le vicende dello studente Marco di Siena e dell'archicito Parabolano di Napoli, boriosi, presuntuosi e passionali, dalla Roma rinascimentale all'odierna ministeriale. Da oggi e solo per quattro giorni, ore 21, al Teatro Ateneo, viale delle Scienze 3, tel. 49914693/49914108 (prenotazioni dalle 11 alle 18).

Soul Garage

Al Big Mama band di sedicenni

Stasera al Big Mama, ingresso libero, suonano i Soul Garage, una formazione di giovanissimi (età compresa tra i 16 e i 20 anni) nata sulla scia di film come The Blues Brothers o il più recente The Commitments. La band ripropone i cavalli di battaglia di quarant'anni di soul.

CENTRO INTERNAZIONALE EUGENIO MONTALE

GIOVEDÌ 3 E VENERDÌ 4 NOVEMBRE
ALLE ORE 17,30 PRESSO IL CANOVACCIO
(Studio del Canova) Via delle Colonnelle, 27

IL CENTRO INTERNAZIONALE EUGENIO MONTALE PRESENTA IL SEMINARIO A CURA DI MARCO GUZZI

MARIO LUZI:
"CELESTE E TERRESTRE È LA PAROLA"

Introduce e presenta MARIA LUISA SPAZIANI

Interventi di:
Primo giorno: Marco Guzzi, Davide Bracaglia e Roberto Mussapi

Secondo giorno: Giancarlo Quiriconi, Maurizio Ciampa e Giorgio Mazzanti

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO



MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

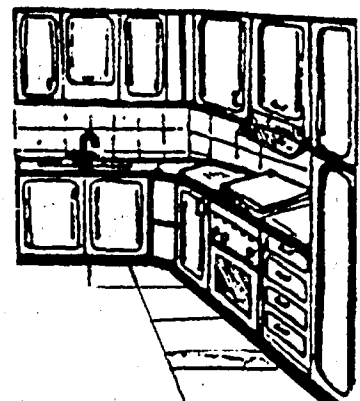
Tel. 39.73.68.34
39.73.35.16
37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio



VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

DI DOVE

Poesie o nuvole
Seminario di due giorni
sull'opera di Mario Luzi

Si intitola «Celeste e terrestre è la parola» l'incontro sulla poetica di Mario Luzi in programma domani e venerdì presso lo Studio del Canova di via delle Colonnate 27...

Parla coi piedi

Il linguaggio del calcio all'università di Cassino

Sport e politica, dalla nascita di Forzitalia alle nazifosene e poi donne e pallone, ultras esotici delle squadre terzomondiali stadi e partite in tv...

Il novello è arrivato

Assaggi e brindisi in via Nazionale

Annata buona per il vino il 94 Chi vuole un'anteproma, prenoti l'ingresso alla due giorni di degustazione...

Dungeons & Dragons

Torneo a squadre in ludoteca

Per gli appassionati dei giochi interattivi, occasione ghiotta in via Macerata 31 dove da venerdì 4 a domenica 20 novembre si svolge il torneo del drago...

TEATRI

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52) Tel. 58904601
Alle 21.00 La Fata Morgana di Karel Capek con M. Molteni V. Franceschi...

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Idi Teatro di Messina Teatro Stabile di Firenze...

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 La sposa e il cacciatore di Jarfalle di Nissán Aloni con Claudia Della Seta...

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Doll presenta Rosa Fumetto in Terza persona di C. Tritto con S. Carotti...

CENTRALE (Via Cola di Rienzo 11/A - Tel. 6797270)
Alle 21.15 Coop Argot presenta Cinque di Duccio Camerini con Amanda Sandrelli...

COLONNATE (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7094942)
Alle 21.00 Scenari di Teatro omosessuale, L. Ass. Culti Beat 72 presenta Onora 7 di G. G. G. con D. Eramo, N. Siano, M. Pata...

COLONNATE B (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7094942)
Alle 21.00 45 Beattitudine e pentimento di G. G. G. con D. Eramo, N. Siano, M. Pata...

DEI COCCI (Via Calvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 Antonello Avallone in «Il presenziamento» di W. Bernstein con F. Molé, M. Carlini...

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.00 Sesso con Luttazzi di e con Daniele Luttazzi...

DEI SATIRI 20 (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.00 Quei dolci peccaminosi di Ludovica Marzocco con Mino Caprio Renato Cecchetti...

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.00 Quei dolci peccaminosi di Ludovica Marzocco con Mino Caprio Renato Cecchetti...

DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 4 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Casa di frontiera di Gianluigi Carone e Massimo Motticchio...

DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 4 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Casa di frontiera di Gianluigi Carone e Massimo Motticchio...

DEI SERVI (Via del Morgano 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00 La Compagnia comica Romana «Checco Durante» diretta da A. Alfieri...

DEI SERVI (Via del Morgano 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00 La Compagnia comica Romana «Checco Durante» diretta da A. Alfieri...

DUE (Vicolo dei Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Fiat lux e il silenzio di P. P. P. con D. Eramo, N. Siano, M. Pata...

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Alle 21.00 Abd F. Sabato domenica e lunedì di Eduardo De Filippo con G. G. G....

FLAMMARI (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6794942)
Alle 21.00 Anna Zamzama in Anno del ragabond di Prudente Casella...

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 Teatrappato Teatro Dehon presenta L'avevo di Molière con Guido Ferrarini...

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 5809610)
Alle 21.00 La Compagnia comica Romana «Checco Durante» diretta da A. Alfieri...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 641605 / 3548900)
Alle 21.00 La Compagnia Scultareh presenta Solera al Gran Caffè con Daniela...



Chiusi nella riserva i meridionali di Imparato.

In una ipotetica repubblica del Nord sono state istituite delle riserve per meridionali. E in una di queste vive la famiglia Strummo, un fratello ed una sorella che, non potendo più tornare al proprio paese sono indotti a diventare cittadini del Nord e a «civilizzarsi».

CLASSICA

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Alle 21.00 Parfa Italia di Castellucci con Lucio Caszì, Pier Maria Cecchini e 10 belemagne del balletto La Chansonettes...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85

(Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85

(Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel. 86232503)
Sono iniziate le lezioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

COOP LA MUSICA

(Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

COOP LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

COOP LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

COOP LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

COOP LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

COOP LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

COOP LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

COOP LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

COOP LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

COOP LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel. 3225952)
Riposo
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOEPA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)...

PRIME

Academy Hall Thumbelina (Pollinoia) di D. Bluth (Usa 1994)
Admiral Il toro di C. Mazzucchi, con R. Ciran (Italia 94)
Adriano Pulp fiction di P. Verhoeven (Olanda 1999)
Alcazar Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Ambassade Inviati molto speciali di C. Silver, con J. Roberts (Usa 94)
America Lo specialista di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)
Ariston Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Astra True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (Usa 94)
Atlantic Le nuove comiche di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Ita 94)
Augustus 1 Il toro di C. Mazzucchi, con R. Ciran (Italia 94)
Augustus 2 Amarsi di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)
Barberini 1 Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)
Barberini 2 Speed di J. DeBont, con K. Reeves (Usa 94)
Barberini 3 Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Capitol Le nuove comiche di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Ita 94)
Capranica La leggenda di Zanna Bianca di R. Tschöke (Usa 94)
Capranichetta Go Fish di A. Proyas, con B. Lee, M. Winocoff (Usa 1994)
Cola di Rienzo Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Winocoff (Usa 1994)
Eden Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Embassy The Flintstones di B. Levant, con J. Goodman (Usa 94)
Empire Inviati molto speciali di C. Silver, con J. Roberts (Usa 94)
Esperia Chiuso per lavori di C. Silver, con J. Roberts (Usa 94)

Etiole p. in Lucia 41
Lo specialista di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)
Eurcine Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)
Europa e Italia 107
Excelcior Prossima apertura di V. Vergine Carmelo, 2
Famose Priscilla, la regina del deserto di S. Elliott, con T. Stamp (Australia 94)
Flamma Uno Forrest Gump di F. Zemeckis, con T. Hanks (Usa 94)
Flamma Due Priscilla, la regina del deserto di S. Elliott, con T. Stamp (Australia 94)
Garden Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)
Gioiello Martha di R. W. Fassbinder, con M. Cantensen (Ger. 74)
Giulio Cesare 1 Forrest Gump di F. Zemeckis, con T. Hanks (Usa 94)
Giulio Cesare 2 Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)
Giulio Cesare 3 The Flintstones di B. Levant, con J. Goodman (Usa 94)
Golden Thumbelina (Pollinoia) di D. Bluth (Usa 1994)
Greenwich 1 Prima della pioggia di M. Manichewski, con L. Miteska, G. Colm (Maced. 94)
Greenwich 2 Fragola e cioccolato di M. Gutierrez Alca, con J. C. Tabo (Cuba 93)
Greenwich 3 Insalata russa di M. Mann, con A. Sont (Russia Francia 94)
Majestic Cara, insopportabile Tess di J. Wilson, con S. McLane (Usa 94)
Metropolitan Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)
Mignon Prima della pioggia di M. Manichewski, con L. Miteska, G. Colm (Maced. 94)
Multiplex Savoy 1 The Flintstones di B. Levant, con J. Goodman (Usa 94)
Multiplex Savoy 2 Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Multiplex Savoy 3 Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Winocoff (Usa 1994)
New York Inviati molto speciali di C. Silver, con J. Roberts (Usa 94)
Nuovo Sacher Lamerica di G. Amelio, con E. Lavo, M. Piacca (Ita 94)
Paris Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Quirinale Wyatt Earp di K. Easton, con K. Costner, D. Quaid (Usa 1994)
Quirinetta Little Odessa di S. Seidman, con S. Seidman (Usa 94)
Reale Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Rialto La bella vita di P. Verzi, con C. Bacci, S. Ferilli (Italia 94)
Ritz Le nuove comiche di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Ita 94)
Rivoli La bella vita di P. Verzi, con C. Bacci, S. Ferilli (Italia 94)
Rouge et Noir Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Royal Lo specialista di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)
Sala Umberto Fragola e cioccolato di M. Gutierrez Alca, con J. C. Tabo (Cuba 93)
Universal Le nuove comiche di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Ita 94)
Vip La regina Margot di G. Chénou, con J. Agnani, M. Bona (Francia 94)

Gregory Invitati molto speciali di C. Silver, con J. Roberts (Usa 94)
Holiday Assasini nati di O. Stone, con W. Harewood, J. Lewis (Usa 94)
Induno Thumbelina (Pollinoia) di D. Bluth (Usa 1994)
King Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)
Madison 1 The Flintstones di B. Levant, con J. Goodman (Usa 94)
Madison 2 True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (Usa 94)
Madison 3 Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Winocoff (Usa 1994)
Madison 4 Il cliente di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa 94)
Maestoso 1 Forrest Gump di F. Zemeckis, con T. Hanks (Usa 94)
Maestoso 2 Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Maestoso 3 Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)
Maestoso 4 The Flintstones di B. Levant, con J. Goodman (Usa 94)
Majestic Cara, insopportabile Tess di J. Wilson, con S. McLane (Usa 94)
Metropolitan Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)
Mignon Prima della pioggia di M. Manichewski, con L. Miteska, G. Colm (Maced. 94)
Multiplex Savoy 1 The Flintstones di B. Levant, con J. Goodman (Usa 94)
Multiplex Savoy 2 Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Multiplex Savoy 3 Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Winocoff (Usa 1994)
New York Inviati molto speciali di C. Silver, con J. Roberts (Usa 94)
Nuovo Sacher Lamerica di G. Amelio, con E. Lavo, M. Piacca (Ita 94)
Paris Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Quirinale Wyatt Earp di K. Easton, con K. Costner, D. Quaid (Usa 1994)
Quirinetta Little Odessa di S. Seidman, con S. Seidman (Usa 94)
Reale Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Rialto La bella vita di P. Verzi, con C. Bacci, S. Ferilli (Italia 94)
Ritz Le nuove comiche di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Ita 94)
Rivoli La bella vita di P. Verzi, con C. Bacci, S. Ferilli (Italia 94)
Rouge et Noir Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Royal Lo specialista di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)
Sala Umberto Fragola e cioccolato di M. Gutierrez Alca, con J. C. Tabo (Cuba 93)
Universal Le nuove comiche di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Ita 94)
Vip La regina Margot di G. Chénou, con J. Agnani, M. Bona (Francia 94)

Multiplex Savoy 2 Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Multiplex Savoy 3 Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Winocoff (Usa 1994)
New York Inviati molto speciali di C. Silver, con J. Roberts (Usa 94)
Nuovo Sacher Lamerica di G. Amelio, con E. Lavo, M. Piacca (Ita 94)
Paris Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Quirinale Wyatt Earp di K. Easton, con K. Costner, D. Quaid (Usa 1994)
Quirinetta Little Odessa di S. Seidman, con S. Seidman (Usa 94)
Reale Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Rialto La bella vita di P. Verzi, con C. Bacci, S. Ferilli (Italia 94)
Ritz Le nuove comiche di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Ita 94)
Rivoli La bella vita di P. Verzi, con C. Bacci, S. Ferilli (Italia 94)
Rouge et Noir Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Novet (Ita 94)
Royal Lo specialista di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)
Sala Umberto Fragola e cioccolato di M. Gutierrez Alca, con J. C. Tabo (Cuba 93)
Universal Le nuove comiche di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Ita 94)
Vip La regina Margot di G. Chénou, con J. Agnani, M. Bona (Francia 94)

FUORI CINECLUB ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità Lunedi 7 novembre Cinema MIGNON via Viterbo, 11 ore 21



STORIE DI SPIE

un film di ERIC ROCHANT con YVAN ATTAL - SANDRINE KIBERLAIN

I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati dalle ore 9.30 di lunedì 7 novembre presso il cinema Mignon, sino all'esaurimento dei posti disponibili.

**Nell'anno di Italia '90
il Napoli di Bigon conquista
il secondo scudetto, le tre
Coppe europee sono tutte
italiane e Totò Schillaci passa
dal Messina alla Nazionale.**

Campionato di calcio 1989/90:
lunedì 7 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Compiti a casa? Meglio la scuola full-time

ALDO VISALBERGHI

ASSEGNARE o no compiti a casa? Per chi si occupa professionalmente di problemi scolastici una domanda del genere riesce di primo acchito irritante. Non si può rispondere seriamente né con un sì, né con un no. Le variabili in gioco sono molteplici. Tipo e livelli di scuola, durata della giornata e dell'anno scolastico, ma anche natura dei compiti assegnati, e così via. Quando il tempo a scuola è troppo breve come da noi, rispetto a gran parte degli altri paesi, per giungere a ragionevoli livelli di padronanza delle varie materie è indispensabile che la durata dell'applicazione allo studio si prolunghi nell'ambiente domestico. La scuola a tempo pieno può invece farne a meno. Ma in Italia ha potuto svilupparsi ben poco, forse perché doveva continuare a costituire un privilegio del settore privato, soprattutto confessionale, dove gli allievi restano a fare i compiti nel pomeriggio. Nella scuola pubblica (che ancora coincide fortunatamente con quella statale o degli enti locali) rinunciare a richiedere un supplemento di lavoro domestico significherebbe, *rebus sic stantibus*, abbassare i livelli di profitto. Ciò almeno per una parte considerevole di allievi, quelli che per doti native o formazione pregressa abbisognano di maggior tempo di applicazione per conseguire certi (irrinunciabili) traguardi.

Ma, quali che siano i compiti a casa, il ricorrervi pur nella giusta misura privilegia chi può disporre di adeguato sostegno domestico. Una recente rilevazione internazionale, promossa dall'Associazione per la valutazione del profitto scolastico (Iea-Sai), ha suscitato polemiche in Italia per il fatto che il nostro paese si collocava al terzo posto in Europa a livello di scuola elementare ma appena al sedicesimo a livello di scuola media. Come mai? La scuola media unica, questa grande realizzazione democratica, si dimostrava dunque un fallimento? No, semplicemente essa esige, più assai dell'elementare, un competente aiuto domestico, intenzionale e di contesto. E i genitori italiani sono comparativamente assai meno capaci di fornirlo che altrove in Europa, perché essi stessi sono assai meno scolarizzati. Da questo punto di vista i compiti a casa probabilmente accentuano i divari di profitto dovuti ai condizionamenti socio-culturali. Questo sarebbe un forte argomento a favore della loro abolizione, senonché il rimedio risulterebbe peggiore del male senza rinnovare l'approccio didattico.

PER FARMi intendere traccero, sia pure in modo schematico, le coordinate generali di un possibile modello di organizzazione scolastica avanzata valida con le opportune varianti ai diversi livelli di scolarità e tale da eliminare l'esigenza dei compiti a casa come tradizionalmente intesi. Si tratta di un modello in certo modo emblematico di scuola «attiva» o «progressiva» debitamente aggiornato, che contemperi spontaneità e libera iniziativa individuale e sociale da un lato, e dall'altro un rigoroso impegno didattico che tenda ad assicurare le competenze di fondo. Insomma una sintesi di lavoro di ricerca, soprattutto a gruppi, focalizzato su problemi di largo interesse per gli allievi (anche relativi all'attualità) e insieme di applicazione sistematica che permetta di padroneggiare le basi cognitive indispensabili per evitare i pericoli di improvvisazione e di superficialità che sempre minacciano gli approcci troppo correvi allo spontaneismo. In complesso, un intreccio di ricerca ben motivata e di tecniche del tipo «Mastery Learning», se si vuole un contemporaneo di Kiehltrick e Bloom. Ciò esige però un tempo scolastico se non «pieno» almeno «prolungato», e grande flessibilità di organizzazione dell'orario, accurata programmazione generale, costante verifica dei livelli raggiunti e sistematica opera di «recupero». Che sono poi anche le condizioni che sole permetterebbero, se generalizzate, di rendere seria e costruttiva la «decretata» abolizione degli esami di ripartizione, altrimenti un po' demagogica.

In una scuola così impostata i compiti a casa sarebbero superflui o addirittura controindicati. Ma un'attività extrascolastica resterebbe in qualche misura utile e necessaria. Inchieste nell'ambiente domestico, parentale o del vicinato, visite a istituzioni, centri di documentazione, biblioteche specializzate, mostre e musei, sarebbero «compiti» liberamente assunti e organicamente inseriti nell'attività complessiva della scuola. Di una scuola-utopia, obbietterà qualcuno. Io direi di una scuola traguardo ideale. Sulla distanza che separa da esso la scuola oggi reale va commisurata la residua necessità e la natura del lavoro domestico.

Allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità: bere pregiudica la salute e non offre beneficio

«Guerra all'alcol, è nocivo»

ROMEO BASSOLI

L'Organizzazione mondiale della sanità dichiara guerra all'alcol e lo fa sparando ad alzo zero contro ogni tentativo di giustificare un uso «terapeutico» di vino e liquori. Contrariamente ad un'idea comunemente diffusa - afferma infatti l'Oms in un comunicato diffuso ieri a Ginevra - un consumo moderato di bevande alcoliche non aiuta a combattere le malattie cardiovascolari. Al contrario, nella maggioranza dei casi pregiudica la salute. Ma dal quartier generale di Ginevra l'Oms non risparmia nemmeno cannonate su un altro luogo comune: «non esiste una soglia minima al di sotto della quale il consumo d'alcol è senza alcun

Anche l'uso leggero
provoca danni
«Bisogna ostacolare
le campagne
delle industrie»

rischio. In generale - ha affermato Hans Emblad, direttore del programma dell'Oms contro le tossicomanie - meno si beve e meglio è. Il consumo d'alcol è all'origine dei problemi sanitari e sociali tra i più gravi del mondo: dipendenza, malattie del fegato, tumori, incidenti domestici e stradali, comportamenti violenti e a rischio. L'alcol è particolarmente nocivo per le donne, i giovani e per le popolazioni di tutti quei paesi dove il consumo di bevande alcoliche non è iscritto nel contesto culturale. Attualmente - secondo l'Oms - il consumo d'alcol ha tendenza a diminuire in occidente e ad aumentare nei paesi in via di sviluppo.

SEQUE A PAGINA 5

Il mondo che verrà

Intervista a
Hamish McRae

A PAGINA 3

«Assassino nato» a 17 anni

ALBERTO CRESPI

LA NOTIZIA è secca, crudele nella sua semplicità. Nathan Martinez, 17 anni, un adolescente dello Utah (Sud-Ovest degli Usa, stato di montagne, deserti e riserve indiane), ha ucciso la matrigna Lauren e la sorellastra Alexis (10 anni) a colpi di pistola, ed è poi fuggito a bordo di una macchina carica di armi da fuoco. «Ha detto ad alcuni testimoni, prima di catturare vivo», ha dichiarato lo sceriffo del posto, Jim Potter. Ma il risvolto, diciamo così, «spettacolare» della notizia è un altro: Nathan aveva visto diverse volte *Assassini nati*, l'ormai famoso film di Oliver Stone che ha suscitato polemiche - anche in Italia, anche sul nostro giornale - per la sua rappresentazione della violenza. In particolare, dopo aver visto il film, Nathan si era rasato il

cranio a zero e si era comprato un paio di occhiali con le lenti colorate: in poche parole, era diventato un «socio» di Woody Harrelson, l'attore che nel film interpreta il ruolo del *natural born killer* Mickey Knox.

Facile dire che sembra un film. Come sembrerà un film la caccia a Nathan, nei deserti dello Utah, magari con uno *showdown* finale nella Monument Valley, lo scenario dei più famosi western di John Ford. Il problema è che, in questo caso, il film viene prima. E se da un lato c'è l'indiscutibile cannibalismo dei mass-media, che mutano titoli e suggestioni da film ogni volta che accade un fatto di cronaca capace di colpire l'immaginario (è successo anche in Italia, con le Thelma & Louise del Salernitano in fuga dai mariti), dall'altro c'è anche, in questo

caso, un'influenza diretta, e dichiarata. Nathan era stato «stragato» da *Assassini nati*. Un film il cui scopo, dichiarato, è smascherare i meccanismi della violenza, diventa l'elemento scatenante della violenza medesima. Non è la prima volta che succede. È capitato tante volte con *Arancia meccanica*, al punto che lo stesso Stanley Kubrick ha deciso di vietare nuove proiezioni pubbliche del suo celeberrimo, straordinario film. È successo anche per Stone, gli adolescenti infatuati di Mickey e Mallory - i due amanti maledetti e omicidi del film - sono già numerosi.

A questo punto, il commento ad una simile notizia non può che essere duplice. Primo punto: il film di Stone è sicuramente un'analisi della violenza, ma se

percepito, subito da una personalità debole, può anche diventare un oggetto del desiderio, una spinta verso quella stessa violenza che vuole descrivere. Secondo punto: comunque, in casi del genere, un film - e le sue suggestioni - si inseriscono in situazioni già, probabilmente, disperate. Di fronte alla tragica storia di Nathan Martinez, qualcuno vi proporrà di censurare il film, di proibire per sempre immagini scioccanti, di mettere al bando l'Arte Degenerata; noi, invece, vorremmo sapere qualcosa di più sulla famiglia Martinez, sul mondo in cui Nathan è cresciuto, su questa America che gli «assassini nati» sembra coltivare in grembo, ben prima che il cinema se ne impossessi.

Quando il dito indica la luna, l'imbecille guarda il dito. In questo caso, il film di Stone è il dito.

Coppa Uefa

Lazio e Napoli missione compiuta Oggi Juve e Parma

A tempo ampiamente scaduto la Lazio trova con Boksic il gol che la porta agli ottavi della Coppa Uefa. Ma contro gli svedesi del Trelleborgs è stata più dura del previsto. Più facile (2 a 1) per il Napoli contro il Boavista. Stasera tocca alla Juventus e al Parma.

S. BOLDRINI W. GUAGNELI ALLE PAGINE 10 e 11

Coppa Campioni

Ultimo appello E il Milan perde anche Gullit

Un Milan in piena crisi si gioca stasera a Trieste (Italia 1, ore 20.30) le ultime speranze europee. Contro l'Aek di Atene i rossoneri devono assolutamente vincere. Ma ieri la squadra di Cappello ha perso anche Gullit e Savicevic non ce l'ha fatta.

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 10

Muore lo storico inglese

Il Rinascimento fiorentino di Pope-Hennessy

È morto ieri, a 80 anni, nella sua casa di Firenze, Sir John Pope-Hennessy considerato il maggior storico del Rinascimento fiorentino. Direttore di alcuni dei più prestigiosi musei del mondo, non ha mai smesso di scrivere. Il suo ultimo libro lo ha dedicato a Donatello.

E. CRISPOLTI S. MILIANI A PAGINA 4

È in edicola

Reset

I quotidiani italiani sotto accusa

DIMINUISCONO LE TIRATURE,
CROLLANO LE VENDITE.

STAMPA-MELASSA
NÉ ÉLITE NÉ MASSA

UN MESE DI IDEE direttore
Giancarlo Bosetti

DONZELLI EDITORE ROMA 

MEDIA

CIARELLI GARAMBOIS

Panorama

Nomine: Roma e Economia

A Panorama c'è un nuovo giro di nomine, dopo quelle, di qualche settimana fa, dei vicedirettori. È stato infatti deciso in questi giorni il nuovo responsabile della redazione romana (dopo l'interim del neo-vicedirettore Pino Buongiorno): l'incarico è stato affidato a Tino Oldani, nominato caporedattore, o verrà ufficializzato nei prossimi giorni a Roma dal direttore, Andrea Monti. È entrato nel pool dei caporedattori anche Franco Curo, già caporedattore del servizio Economia del settimanale: come nuovo responsabile delle pagine dedicate alle questioni economiche è stato chiamato Dario Di Vico, che seguiva il settore nella redazione romana del Corriere della Sera. Di Vico dovrebbe assumere l'incarico giovedì nella redazione centrale di Panorama, cioè a Milano.

Avvenire

Un futuro vittorioso

Da ieri l'Avvenire costa 1.500 lire. Anche in questo caso l'aumento del prezzo è dovuto al lievitare dei costi, a cominciare da quello della carta. Per rendere più appetibile il giornale sono state messe in cantiere una serie di iniziative. Dall'inserimento di cultura, spettacoli, costume e religione «Agorà» alla ristampa di «Il Vittorioso», il settimanale per ragazzi che ha segnato profondamente due generazioni ed ha fondato la scuola italiana del fumetto. Il primo numero sarà allegato alla copia di domenica 6. Gli altri usciranno il martedì e il venerdì.

Il Mattino

Da Napoli all'Europa

Paolo Galdi ha aperto le frontiere del suo giornale, Il Mattino, ai maggiori quotidiani europei. L'occasione è stato un forum organizzato a Napoli su «La stampa in Europa e i nuovi doveri dei giornalisti», al quale hanno partecipato i direttori del País di Madrid, Jesus Ceberno, del Times di Londra, Peter Stothard, della Zurich Zeitung di Zurigo, Hugo Butler, e dello Standard di Vienna, Gerfried Speitl. Nel corso del dibattito, il direttore de Il Mattino, Paolo Galdi, ha proposto un «ponte di collaborazione di servizi e di giornalisti» tra le sette testate. Il Mattino metterà inoltre a disposizione degli inviati dei sei giornali europei un ufficio attrezzato con tutti gli apparati tecnici richiesti dal moderno giornalismo.

Italian Life

Cena di gala con Clinton

È stata presentata a Leon Panetta, capo di gabinetto della Casa Bianca, la rivista bimestrale Italian Life, che inaugura con un articolo su di lui la sua nuova veste tipografica. La cena di gala della National American Italian Foundation cui Panetta ha partecipato con il presidente Bill Clinton, ha offerto al direttore della rivista Antonio Di Raimondo l'occasione per distribuire centinaia di copie. Pubblicata in inglese e spagnolo, Italian Life viene venduta da quattro anni nelle edicole americane. La tiratura è di 100 mila copie, destinate agli americani che hanno un interesse economico, turistico o culturale per l'Italia.

Cgil

Antitrust: tv a confronto

Moratti (Rai) e Confalonieri (Fininvest), Marcucci (Videomusic), Santerini (Fnsi) e Giovannini (Fieg), Santaniello e i politici Paisan, Salvi e Andreatta, Marano (Governo) e ancora Pascale per la Stet: questo lo schieramento che domani si confronterà su «Antitrust e autorità di garanzia» al Residence di Ripetta di Roma dalle 9 del mattino. Il convegno organizzato dalla Cgil, sarà presieduto da Bordini e Trefilietti e introdotto da Francesca Santoro. Le conclusioni saranno del segretario generale, Sergio Colferati.

IL CASO. Estremismi religiosi e letteratura: mai il rapporto era stato tanto drammatico

Scrittori a rischio Ecco la «mappa» delle intolleranze

I dissidi religiosi e politici nel mondo coinvolgono sempre più spesso intellettuali e scrittori. Qual è la «mappa» delle parole vissute come nemiche? Da venerdì a Strasburgo ne discuterà il Parlamento internazionale degli scrittori.

GIOACCHINO DE CHIRICO

Raramente succede che le pagine culturali della stampa di tutto il mondo si tinguano del nero della cronaca di attentati e minacce di morte. Specialmente quest'anno, però, in contemporanea con la Fiera internazionale del libro che si tiene in ottobre a Francoforte, le notizie di persecuzioni ai danni di scrittori e di scrittrici hanno decisamente preso il sopravvento sulla solita cronaca letteraria. L'accoglienza dello scrittore egiziano Nagib Mahfuz, le reiterate minacce di morte nei confronti di Salman Rushdie e di Taslima Nasreen e il sequestro del passaporto al nigeriano Wole Soyinka sono solo gli ultimi casi: a distanza ravvicinata, quindi più visibili.

Che il mestiere di scrivere e di raccontare sia sempre stato malvisto dai regimi totalitari e dai movimenti integralisti, è cosa nota. E poi il famoso romanzo Fahrenheit 451 di Bradbury, le vicende dei libri bruciati nelle piazze dalla furia nazista oppure «messi all'indice» dall'Inquisizione cattolica, o anche sequestrati e censurati dai regimi comunisti, ci fanno pensare a come, molto spesso, storia e letteratura si siano scambiate i ruoli nel sostenere il valore simbolico e pratico del libro che si oppone a tutte le forme di omologazione.

Gli scrittori-simbolo

Alcuni momenti significativi della storia dei popoli hanno utilizzato proprio questo valore simbolico per sottolineare la riconquistata libertà e autonomia. Pensiamo al Senegal degli anni Sessanta che ottenne l'indipendenza, affidò le sue speranze di riscatto politico e culturale a un presidente della repubblica poeta e scrittore: Léopold Sédar Senghor. Pensiamo alla Cecoslovacchia, che acclamò come leader il drammaturgo Václav Havel fondatore del movimento «Charta 77».

I cambiamenti radicali degli ultimi anni hanno accentuato tutte le forme di disagio dovute al disorientamento e alle crisi di identità collettive e individuali. Sono crollate alcune barriere, la tecnologia e il mercato hanno reso il mondo più piccolo e, apparentemente, più accessibile, ma molti hanno reagito chiudendosi in se stessi. Il nemico non è più tanto o solamente lo

straniero lontano, ma soprattutto il vicino di casa che non è d'accordo, che rompe il guscio di sicurezza fittizie spacciate come identità. In Nigeria, il poeta, romanziere e drammaturgo Wole Soyinka, vincitore del Nobel nel 1986, si è sempre distinto per il suo impegno di opposizione al regime militare del suo paese. Ha subito il carcere e l'esilio. Le sue opere, specialmente quelle teatrali, sono un attacco esplicito alla prepotenza di certa classe dirigente. Sembrava che le sue sofferenze dovessero finire con il tanto atteso ritorno alla democrazia del suo paese ma appena dopo lo svolgimento delle regolari elezioni, i militari hanno ripreso il potere con la forza, avendo vinto un candidato a loro sgradito.

Il caso nigeriano

Nel paese ci sono cristiani e musulmani. La maggioranza della popolazione è divisa in due grandi gruppi etnici (Yoruba e Ibo), ma i problemi della Nigeria di oggi non sono mascherati né da conflitti etnici, né da conflitti religiosi: c'è la destra fascista che ha preso il potere e ci sono i democratici all'opposizione (tra questi appunto Soyinka), duramente repressi dal regime. Ebbene Soyinka, circa un mese fa, è stato privato del passaporto. Nei suoi confronti, la giunta golpista mantiene un atteggiamento ambiguo che tende a rendere graduale la repressione evitando gesti eclatanti. Per ora, la solidarietà internazionale impedisce ai militari di andare fino in fondo, ma quanto durerà?

Altro momento drammaticamente significativo è quello che sta attraversando il mondo islamico. Spesso non è da decisioni dei governi che nascono le persecuzioni degli scrittori nel mirino delle azioni violente dei gruppi integralisti. Certo, l'inizio di questa fase buia nel rapporto tra fanatismo integralista e libertà di pensiero e di parola è dovuto proprio al governo teocratico dell'ayatollah Khomeini che condannò a morte lo scrittore indiano Salman Rushdie. Dopo questa presa di posizione tutti i movimenti integralisti si sono dati da fare per trovare i loro capri espiatori.

Nel Maghreb spicca il dramma algerino. Tutte le forme di lavoro

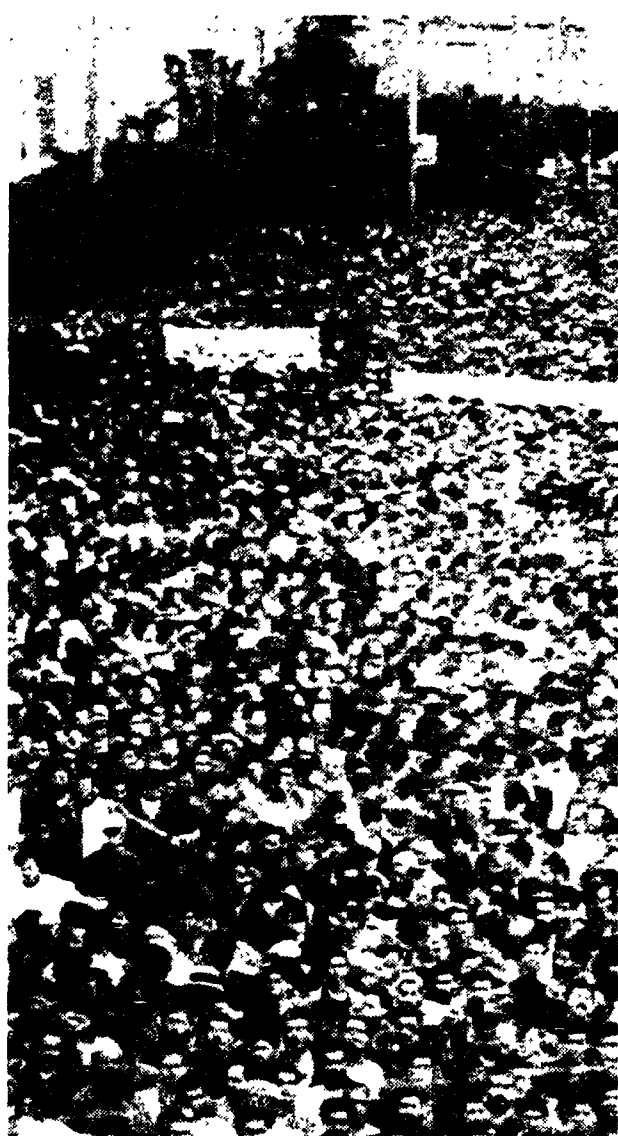
intellettuale legate alla comunicazione sono nel mirino della violenza integralista: il cinema, la televisione, la musica (il genere «rai» specialmente), il giornalismo e, naturalmente, la scrittura. Il poeta e narratore Rachid Boudjedra, per esempio, è ora costretto alla clandestinità. Da giovane ha militato nelle fila del partito comunista. Ha partecipato attivamente alla guerra di indipendenza algerina ed è considerato uno dei maggiori scrittori arabi contemporanei. Con i suoi romanzi La pioggia e Il ripudio (entrambi per Edizioni Lavoro) si è occupato della condizione della donna nel mondo arabo e con La lumaca testarda (Zanzibar) ha denunciato con forza la sete di potere e il conformismo della burocrazia del suo paese. Destino non dissimile, sta avendo Rachid Mimouni, un altro scrittore suo connazionale, di cui la Mondadori ha recentemente pubblicato il libro La tribù felice.

Il caso algerino, meglio degli altri, rappresenta la ferocia di un attacco integralista portato in primo luogo nella mura di casa propria e condotto essenzialmente contro i propri fratelli. Certamente però il problema ha ormai assunto dimensioni internazionali molto preoccupanti. E dunque molto a proposito arriva l'iniziativa di un nutrito gruppo di intellettuali arabi residenti per lo più a Parigi, che hanno stilato un documento pubblico a sostegno degli scrittori perseguitati e fortemente contrario all'integralismo. Tra i firmatari ci sono il notissimo Tahar Ben Jelloun, lo scrittore israelo-palestinese Emile Habibi, il poeta libanese Adonis, e lo scrittore tunisino Abdelwahab Meddeb.

Mahfuz in Tv

La gravità del momento risulta più evidente se si prende in considerazione anche l'attentato all'illustre scrittore africano premio Nobel per la letteratura, il più che ottantenne Nagib Mahfuz, accolto in una strada del Cairo, dove vive. Ma in Egitto il governo sembra voler reagire anche culturalmente, oltre che con la repressione, all'assalto. L'opera di Mahfuz I fanciulli del nostro quartiere, proibito per blasfemia da 35 anni viene ora pubblicata con la nulla osta del ministro dell'Informazione e la Tv di Stato ha deciso di farne uno sceneggiato a puntate.

Le azioni persecutorie di cui è stato vittima Mahfuz, ultimo in ordine di tempo di una serie non breve di scrittori e intellettuali, hanno da tempo varcato la soglia del mondo arabo per diffondersi in altri ambiti etnici in cui forte è la presenza della religione islamica. Nel Bangladesh, ne sta facendo le spese la scrittrice Taslima Nasreen, accusata di essere un'apostata dell'I-



Una manifestazione integralista ad Algeri

slam, colpa particolarmente grave se a macchiarsene è una donna. D'altra parte, il mondo islamico non è il solo ad essere attraversato da questo genere di drammi. Ci basti ricordare cosa sta succedendo in Cina, dove a ogni forma di espressione artistica, cinematografica o letteraria, il governo teme di essere diffamato ed è pronto ad accusare chiunque di tradimento. Un po' il «remare contro» di eco italiana. E così assistiamo al recente caso di Mo Yan, il famoso autore di Sogno rosso, ora tradotto per i tipi di Theoria, che non può uscire dal suo paese. Temo che non torni. O a quello di Acheng, che da anni vive in esilio negli Stati Uniti, e che

ha deciso di non provare nemmeno a tornare a casa, finché la casa avrà l'aspetto di una prigione. Tutti fermi. Chi in esilio, chi a casa propria. E chi non si vuole piegare a questa logica, rischia la prigione o addirittura la vita. Per fortuna, moltissimi dei libri in questione sono stati tradotti nelle lingue più diffuse. Il riconoscimento della società letteraria internazionale, troppo spesso inutile e vuoto, oggi può aiutare tutti a difendersi un po' meglio. Rimane da tenere presente che, oltre alla necessità dello scrivere, deve affermarsi con forza anche una sorta di necessità del leggere o, almeno, del conoscere. Il resto è silenzio, quindi complicità.

Da venerdì Strasburgo per Nasreen e Soyinka

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI Che fare? Taslima Nasreen ha dovuto lasciare il suo paese, costretta dall'integralismo e dalle marce organizzate per incitare la gente ad ucciderla. Arrivata in Europa, si è vista rifiutare la possibilità di risiedere in Francia per più di ventiquattrore: un burocrate del ministero degli Interni francese ha deciso che la sua presenza era pericolosa. In settembre il premio Nobel Wole Soyinka avrebbe dovuto andare a Lisbona per la prima sessione del Parlamento internazionale degli scrittori. Niente da fare neanche per lui. Il governo nigeriano gli ha rifiutato il visto di uscita. In una bella serata d'ottobre, al Cairo, un altro premio Nobel, Naguib Mahfuz, è stato accolto alla gola da uno sconosciuto. E poi c'è l'Algeria: lo sterlicidio di intellettuali uccisi è ormai quotidiano. In tutto il mondo, da gennaio ad oggi, 903 tra giornalisti e scrittori sono stati uccisi?

Che fare allora? Proprio Rushdie è il presidente di un'istituzione recentemente costituita (nel novembre '93). È il Parlamento internazionale degli scrittori. Si chiama così, ma raccoglie intellettuali e artisti che sotto ogni latitudine soffrono di persecuzioni e minacce. I suoi principi sono l'indipendenza rispetto ai poteri politici, economici, mediatici e rispetto ad ogni ortodossia; l'autonomia della creazione; un internazionalismo reale, fondato sul rispetto e la conoscenza della diversità delle tradizioni storiche e culturali; la causa universale della pace, dell'uguaglianza, della libertà di espressione, e nel contempo la pulsata del «colonialismo dell'universalità», cioè dell'appiattimento e della omogeneizzazione. Nella dichiarazione d'intenti del Parlamento c'è posto per alcune chiose importanti: per esempio il rifiuto delle «vane petizioni», oppure della «logica dello show business». Mettono in guardia contro i pericoli del «complesso mediatico-intellettuale», quel connubio ibrido tra cultura e tv che serve alla promozione di qualche individuo, mentre lascia nel buio la «causa» che si è detto di voler rappresentare. Il Parlamento terrà la sua seconda sessione alla fine di questa settimana a Strasburgo. Nessuno sa se ci sarà Rushdie o meno, ma è piuttosto improbabile. Forse verrà Taslima Nasreen, finalmente accolta in Francia. Dovrebbe esserci, per presiedere le diverse sedute, il nigeriano Wole Soyinka, finalmente libero di lasciare il suo paese. Ci saranno senz'altro il libanese Adonis, il cinese Bei Dao, una nutrita delegazione algerina, il sudaficano Breyten Breytenbach, il montenegrino Stanko Cerovic, i francesi Pierre Bourdieu, Jacques Derrida, Ariane Mnouchkine, gli americani Louis Owens, Susan Power, l'israeliano Nathan Zach e tanti altri. Venerdì, sabato e domenica dedicati al ruolo della creazione, così perseguitata. Con una veglia tra sabato e domenica dedicata a tutti gli algerini che non hanno oggi possibilità di trovare un rifugio né un esilio.

Kapuscinski, Ghosh, Deaglio, Consolo e la Ortese a Milano per una serie di incontri Se il cronista incontra la letteratura

ANTONELLA FIORI

MILANO. Istant-book, libri di divulgazione giornalistica, reportage di guerra o di viaggio. Forse, in quest'ultimo decennio, con la narrativa che ha preso a prestito le tecniche del giornalismo, il giornalismo a sua volta è diventato sempre di più racconto, è nato un nuovo genere letterario. Per analizzare questo fenomeno, che ormai comprende vari generi e sottogeneri - giornalisti-scrittori diversi dagli scrittori-giornalisti, ad esempio - un convegno sarebbe stato troppo poco. Così, da un'idea della rivista Linea d'ombra è nata una serie lunga un mese di incontri internazionali. Vedere, capire, raccontare: letteratura e giornalismo alla fine di un secolo, a cura dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Milano.

Incontri che per tutto novembre, a partire da lunedì prossimo alle 21, si svolgeranno tra la Sala Con-

nalisti-scrittori di casa nostra e di cose nostre, invece, Rodolfo Brancoli, Pino Corrias, Enrico Deaglio, Stella Pende, Oreste Pivetta, Marco Revelli, Renate Siebert, sono stati invitati il 18 novembre alle 15 allo Spazio Guicciardini per parlare di come hanno raccontato l'Italia nei loro libri.

Tuttavia, se è vero che l'influenza tra narrativa e giornalismo pone nuovi interrogativi, uno dei più significativi riguarda l'editoria nel suo complesso con la nascita, all'interno del mercato del libro, di nuove collane che tentano di veicolare una produzione così mirata. Esempi concreti: Anni Novanta di Feltrinelli, dove per esempio è uscito L'eredità di Gianfranco Bettin sulla storia di Pietro Maso, o Grafie di Theoria. Ed è lunga la serie dei giovani scrittori italiani, invitati anche a Milano, che vi hanno pubblicato. A proposito di scrittori, alcuni critici sostengono infatti che molti dei «romanzi» più belli della

nostra epoca sono proprio quei racconti «dal vero» che la letteratura non riuscirebbe più a produrre. Un esempio per tutti Il mare non bagna Napoli di Anna Maria Ortese, forse la decana degli scrittori-giornalisti, presente il 25 novembre allo spazio Guicciardini. Assieme a lei, coordinati da Luca Clerici dialogheranno autori di diverse generazioni tra i quali Vincenzo Consolo, Sandro Veronesi, Sandro Onofri, Gianfranco Bettin, Mario Fortunato.

Infine, due presenze straniere di spicco: quella dello scrittore indiano Amitav Ghosh, il 21 novembre e, in chiusura, il 28 novembre, l'incontro tra Hans Magnus Enzensberger, scrittore, poeta, intellettuale tedesco e Alfonso Berardinelli, poeta, critico. Come si può narrare la fine del millennio? Forse è questa domanda da fare all'apocalittico Enzensberger. Ai posteri, ma anche agli scrittori, l'ardua risposta.

Advertisement for Habitat 4i magazine. It features the magazine cover with the title 'FAUNA E TRAFFICO STORNI FRANCESI FORZA LONTRA!' and a list of topics: CENSIMENTO CINGHIALI, DIETA PER I CACCIATORI. The text describes it as a management magazine for hunters and nature lovers, available monthly for 40,000 lire.

L'INTERVISTA. Hamish McRae racconta come saranno le città, il lavoro, il pianeta tra meno di trent'anni



La porta del futuro

«Vi racconto il mondo del 2020»

■ Al 2020 non manca poi molto. Ventisei anni, cioè una generazione. Come vivremo? Dove vivremo? Solo quarant'anni fa gli scrittori di fantascienza, gettando un occhio sul prossimo secolo, immaginavano un mondo completamente diverso da quello che conoscevano. Colonie intergalattiche, veicoli aerei per gli spostamenti urbani, città infernali senza più alberi né erba. Ormai sappiamo che lo scenario in cui ci muoveremo non si discosterà molto da quello di oggi. E tuttavia molto cambierà. Gli Stati Uniti non saranno più l'unica superpotenza in gioco. Ci sarà la Cina al loro fianco. Alcuni dei paesi ricchi, l'Italia tra questi, dovranno fare i conti con una popolazione estremamente invecchiata. E questo vorrà dire, ad esempio, che cambieranno i nostri modi di lavorare. Si andrà in pensione più tardi, le donne entreranno ancora di più nel mondo del lavoro, il part time si estenderà. Piccole grandi rivoluzioni che Hamish McRae, condirettore del quotidiano inglese *The Independent*, ha previsto e raccontato in un libro (*The world in 2020*, Edizioni Harper Collins, London 1994).

Nel suo libro si sostiene che nei prossimi trent'anni difficilmente assisteremo ad una rivoluzione tecnologica. Tuttavia il progresso cambierà la nostra vita. Come?

Esistono diversi tipi di tecnologia. Alcuni di essi difficilmente faranno un qualche passo in avanti, penso ad esempio all'edilizia abitativa e alle costruzioni in generale. Per altri, come l'ingegneria elettromeccanica, si potrà parlare invece di un avanzamento, ma nel senso che miglioreranno le prestazioni. Infine c'è un terzo gruppo, in cui incluso in modo particolare l'elettronica, che avanza molto velocemente. Queste ultime due categorie avranno sicuramente un forte impatto sulle nostre vite, anche senza che venga inventata una tecnologia completamente nuova. Come? Il progresso delle tecnologie elettromeccaniche continuerà a rendere i voli aerei sempre più economici, le macchine sempre più sicure, le case e gli uffici più efficienti dal punto di vista energetico, gli oggetti più affidabili, e via dicendo. E tutto ciò continuerà ad avere conseguenze sociali, alcune delle quali positive, altre negative. Solo per fare un esempio, aumenteranno i viaggi aerei a scopo ricreativo, ma il turismo si concentrerà soprattutto sulle regioni incontaminate del mondo. Questo renderà possibile a un'alta percentuale della popolazione del mondo sviluppato di godersi uno stile di vita oggi esclusivo dei più ricchi. Non si tratterà di un cambiamento drastico, ma significativo per la prossima generazione. Nel caso dell'elettronica, la rivoluzione è appena all'inizio, tuttavia conosciamo abbastanza del suo potenziale progresso per indovinare quale sarà il suo impatto di qui a trent'anni. Facciamo un esempio: se tutte le telecomunicazioni saranno virtualmente libere, chiunque, lavorando su schermo, potrebbe liberarsi non solo dell'ufficio, ma anche del paese. La gente, cioè, non sarà costretta a vivere nel paese in cui ha trovato lavoro. Le attività da colletti bianchi - creare software per computer, ma anche elaborare una diagnosi medica - diventeranno completamente internazionali. Ovviamente chi lavorerà con altre persone continuerà ad aver bisogno di interagire socialmente, ma non avrà bisogno di incontrare i suoi interlocutori faccia a faccia quotidianamente per portare avanti il proprio lavoro.

Come si modificheranno i luoghi delle nostre città?

Non possiamo cambiare molto la configurazione fisica delle nostre città, ma possiamo modificare il modo in cui le usiamo. Credo che molte persone svolgeranno gran parte del proprio lavoro in casa, utilizzando l'ufficio per incontri sociali. I luoghi di lavoro perciò diventeranno più piccoli, le case più grandi. Gli spazi situati nel centro delle città, e oggi occupati da uffici, torneranno all'uso abitativo o ricreativo. E mentre la gente continuerà a viaggiare, le caratteristiche del pendolarismo si modificheranno radicalmente, cosicché spariranno le code nelle ore di punta della giornata. Come sparirà la rigida distinzione tra lavoro, casa e tempo libero.

Nel 2020 il mondo sarà senz'altro più affollato. Avremo cibo per tutti?

Solo alcune parti del mondo saran-

no più affollate: la popolazione non aumenterà, ad esempio, in Europa o in Giappone e aumenterà molto poco nell'America del nord. In teoria possiamo sfamare un mondo di 8 miliardi e mezzo di persone (oggi siamo 5,6 miliardi), assumendo però una continua crescita della resa dei raccolti e l'ampio utilizzo delle terre ad uso agricolo. Ma, anche in questo caso, il cibo si troverà nel posto sbagliato.

CRISTIANA PULCINELLI

Il grande potenziale per incrementare la produzione si trova nell'America del nord e in Europa, mentre l'eccedenza di popolazione sarà in Africa e in Asia. A meno che non si postuli una soluzione in cui il Nord dia da mangiare al Sud, situazione che non credo potrebbe essere sostenuta a lungo, la chiave per risolvere il problema sta nella capacità del Sud del mondo di incrementare la produzione. La cosa

non è in sé impossibile, ma ci sono altri due gravi problemi. Primo, i singoli Stati spesso saranno incapaci sia di sfamare se stessi sia di generare uno scambio con l'estero tale da consentire loro di comprare cibo. Cosicché assisteremo a continui interventi per far fronte alla fame. In secondo luogo, l'aumento di produzione nei paesi sviluppati si affida soprattutto all'immigrazione, ma i limiti dell'immigrazione si raggiungeranno probabilmente entro i prossimi 25 anni: l'acqua è la risorsa più scarsa.

E l'energia? I paesi che stanno conoscendo una rapida crescita economica, come la Cina, aumenteranno le richieste di energia. Riusciremo a far fronte a questa situazione?

Le riserve addizionali di energia saranno costituite soprattutto da combustibile fossile. Le alternative - nucleare, idroelettrica, legna, vento e maree - non riusciranno reali-

sticamente a coprire la domanda. Ci sono riserve piuttosto ampie di combustibile fossile (solo il petrolio è scarso), ma è inevitabile che il biossido di carbonio nell'atmosfera aumenterà ancora, con un probabile incremento dell'effetto serra. Anche se credo che questo fenomeno diventerà un serio problema solo nella seconda metà del secolo prossimo.

I paesi ricchi saranno sempre più vecchi, i poveri sempre più giovani. Quali saranno le caratteristiche di queste società?

Il ricco, vecchio mondo sarà più calmo, ordinato, sicuro e più conservatore nelle sue abitudini sociali. Userà la tecnologia per preservare i suoi interessi contro un mondo esterno sempre più caotico e si sentirà meno «pressato» di quanto si senta oggi. Di contro, i paesi in via di sviluppo diventeranno meno ordinati, meno prevedibili, ma in qualche modo più interessanti e vibranti. In parte faranno il salto e raggiungeranno lo status dei paesi sviluppati, il che farà aumentare la pressione sociale su quei paesi che non riusciranno in questa

impresa. In ogni caso, sarebbe sbagliato disegnare un quadro in bianco e nero. Ci saranno infatti sacche di «Terzo mondo» entro il «Primo», in particolare nell'America del nord, e ci saranno sacche di «Primo mondo» nel «Terzo», ad esempio l'India.

Perché l'immigrazione non riuscirà a far fronte al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione dei paesi ricchi?

Ci sono dei limiti pratici e sociali. Primo, i numeri. L'aumento della popolazione nei paesi in via di sviluppo è troppo vasto. Non è pensabile che il mondo industrializzato possa accettare molto di più di una piccola porzione della popolazione addizionale. Secondo, i limiti sociali. L'Europa già è preoccupata della dimensione della sua popolazione di stranieri. Ma anche negli Stati Uniti, dove al contrario dell'Europa esiste una lunga tradizione di immigrazione, si stanno manifestando delle tensioni. Il Giappone, la società che invecchia più rapidamente di tutte le altre, trova particolarmente difficile accettare qualsiasi forma di immigrazione.

Le sue previsioni sono relativamente a breve termine. Questo favorisce la loro affidabilità? E perché nessun futurologo si spinge a guardare molto più in là?

La sola cosa di cui sono assolutamente certo è che molti fatti smentreranno. Spero solo che gli errori non compromettano la validità della mia tesi generale: che ci possiamo aspettare almeno un'altra generazione di pace e prosperità per una buona parte del mondo e che riusciremo a preservare un mondo sufficientemente decente anche oltre quella data. Credo che sia possibile fare previsioni fino alla prossima generazione con una qualche certezza, in particolare oggi che sia nella ex Unione Sovietica che in Cina le riforme sono in cammino e che la democrazia, nelle sue diverse forme, è riconosciuta almeno come la forma di governo meno peggiore. Credo che sia anche possibile fare qualche previsione sui comportamenti sociali, poiché stiamo assistendo ad una sorta di svolta da un eccesso di individualismo verso i valori collettivi, anche se temo che questo avvenga in una direzione restrittiva. Oltre il 2020 trovo difficile guardare. Riusciamo ad immaginare il mondo dei nostri figli, ma pensare ai nostri pronipoti... La sfera di cristallo si appanna.

Questo presente che ci va stretto

A RUSPICI, NEGROMANTI, cartomanti, maghi e streghe, astrologi, santoni: non c'è tempo della ventura dell'uomo che non abbia avuto i suoi lettori del futuro e interpreti. Tutto questo ne ha fatto storia e metastoria, fiaba e leggenda, poesia e letteratura e arte, cultura in senso lato: popolare e «alta». Dai millenaristi a Nostradamus ai tanti «maghi» odierni con accenti e/o sconci spazi televisivi: non c'è tempo della storia umana nel quale l'uomo non abbia avvertito la necessità, bisogno e urgenza, di leggere il proprio domani, quello prossimo e il più lontano a venire. C'è come un'angoscia del futuro strettamente connessa, credo, alla difficoltà di accettare la condizione data nel presente: per più di un verso c'è sempre riuscito difficile considerare come esauritivo il personale arco di vita forse, penso, per la diffusa miseria della stessa, miseria materiale e culturale, probabilmente per la paura indotta da quella porta irrimediabilmente chiusa dalla nera signora con la grande fienaja e riaperta soltanto - su che cosa? su dove? - per i portatori molto convinti, assolutamente certi, di una qualche fede. Non ci è facile assumere serenamente la morte come chiusura della nostra vicenda vitale, c'è in noi, diffuso, come un bisogno di vita talmente prolungata da confinare con l'eternità dell'immortale.

Succede, così, che il presente ci va stretto, spesso in modo talmente insopportabile,

IVAN DELLA MEA

talmente invivibile, che proprio non si può fare a meno di proiettare se stessi in un altro ve dello spazio e del tempo. È, questo, una specie di codice fisso, la cifra di buona parte della letteratura fantascientifica; ed è la maionese o la besciamella (questione di gusti) che lega tutti gli scrittori di science-fiction: da Clarke ad Asimov a Matheson a Shekley a Bradbury a Campbell junior a Van Vogt ad Heinlein a Stodmak a Brown a Silverberg... non esclusi quelli più «scientifici» come Fred Hoyle: sia che ci proiettiamo negli spazi più lontani delle galassie tra maelstrom di buchi neri e in mezzo a robot codificati da leggi (Asimov) e androidi e alieni (proposti come proiezione e sintesi d'ogni diverso terrestre), sia che ci dicano di un futuro prossimo «ai confini della realtà» (Matheson).

Insomma: ci affascina l'eternità siccome l'infinito e l'immortalità, ma non ci riesce di crederci perché troppo, tutto, ci muore intorno e il riscatto, l'unico, è faccenda della metafisica: e allora val più un tempio di qualsiasi svoltazzo della fantasia. L'uomo afrancamento da ogni riscatto presentista nella nostra capacità di meravigliare e meravigliarsi. Come scriveva Marino, notaio in Napoli, avvocato in Roma e poeta (1569-1625) nel suo *La Murtaleide*: «È del poeta il fin la meraviglia: / parlo dell'eccellente e

non goffo: / chi non sa far stupir vada alla striglia».

OGGI I POSSIBILI stupori sul futuro, dico del prossimo inteso come orizzonte nient'affatto effimero, io li trovo ne Il neomante di William Gibson (edito negli Usa '84, in Italia '86): libro manifesto dei cyber-punk: un futuro nel quale sarà data la possibilità (ai nordisti dteggatori di tastiere telematiche) di entrare in un cyberspazio dove il mondo digitale si potrà collegare direttamente col cervello umano: traduco, andremo nei Caraibi senza conculse e corrotte mazzette tangenziali e ci vivremo virtualmente senza spostarci da casa nostra; vivremo, quindi, di Virtual light (luce virtuale: l'ultimo libro di Gibson) e avremo pulsioni ed emozioni reali. C'è chi vede in questo l'avvento d'una sorta di democrazia telematica: ma è falso o, se preferite, è virtuale e, quindi, il massimo del non reale anche perché questa è faccenda che riguarda soltanto il nord del mondo: i sud continueranno a digitare la propria fame mortale, la Francia ad ammare gli Hutu rwandesi perché ammazzino i Tutsi rwandesi, la Germania ad ammare i Croati per farla fuori con i Serbi: virtualmente ci parlano e ci parleranno di «guerre di religione» e di «guerre etniche», ma la verità è che questo presente è il più probabile e prossimo dei futuri e si chiama neocolonialismo.

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

Fantasia

La «lezione» di Jules Verne

«Non credo di andare troppo lontano quando dico che in futuro avremo treni a forma di proiettili nei quali si potrà comodamente viaggiare dalla Terra alla Luna». Così un signore chiamato Jules Verne scriveva nel 1872. E così accade si può dire ormai «quotidianamente» dal 1969, dal primo allunaggio. Da allora previsioni scientifiche sui futuri più o meno prossimi, ne sono state fatte molte. Negli Stati Uniti, patria indiscussa di futurologi e «previdenti», già nel 1902, a Coney Island, «Un biglietto per la Luna» era uno dei giochi più affollati e, attraverso luna park e parchi di divertimento, la «fantascienza» è entrata piano piano a far parte della vita reale e, con essa, si è fatta strada anche l'idea che fantasie letterarie come quelle di Verne, o cinematografiche come quelle di Georges Méliès (*Le Voyage dans la lune* fu distribuito anche in America a partire dal 1902), non fossero poi tanto lontane nel tempo e nello spazio.

Cinema

Il capolavoro di Fritz Lang

La percezione del futuro per i terrestri degli anni Trenta ebbe la sua massima espansione grazie al cinema. Nel 1926 Fritz Lang regala al mondo una delle più grandi opere sul futuro «immaginato» ma possibile: *Metropolis*, un film che ha segnato la fantasia di generazioni e generazioni di scrittori, registi, poeti, artisti, da allora sino ad oggi. Lang, come Verne, fu ottimo profeta. Meno giuste si sono rivelate, alla prova del tempo, profezie di esperti nei diversi campi della scienza, della tecnica e dell'economia. Come quella dell'avvocato Van Buren Denslow che profetizzò, un secolo fa: «Nel 1993 gli Stati Uniti avranno una popolazione di 580 milioni di persone, il raccolto medio di grano sarà di 20 stai per acro e vivere fino a 120 anni sarà piuttosto frequente...». Nel 1993 gli Stati Uniti avevano una popolazione di 220 milioni, il raccolto medio di 37 stai e mezzo. Per quanto riguarda l'età... sentitamente ringraziamo in qualità di posteristi anche se non americani, ma anche negli Stati Uniti le vite fino a 120 anni si contano su poche mani!

Scienza/1

Gli organi del «pensiero»

A parte fantasia, chiaroveggenza ed arte, chi si è impegnato a prevedere qualcosa per la fine del secolo è la nutrita pattuglia di scienziati che in tutto il mondo lavora da sempre nel futuro. Per il 1984 il professor Robert Kenedi, biomedico, prevedeva, tra l'altro, nel 1964 la creazione e l'utilizzazione di arti artificiali, azionati da segnali elettrici generati all'interno dei muscoli, quando l'individuo pensa ai movimenti che vorrebbe fare. Oggi dice: «Non è stato raggiunto questo obiettivo perché nei progetti di ricerca non ha mai avuto il giusto peso». Però ci ha preso sulla realtà virtuale.

Scienza/2

Errori di valutazione

Chi ammette pienamente il suo errore di valutazione è un altro scienziato, il cosmologo Fred Hoyle. Aveva previsto un boom della cosmologia, aveva sperato che fosse messa in discussione la necessità del big bang e altre funzioni dinamiche. «Le cose - ammette oggi - sono andate esattamente nella direzione opposta». Così come appare un po' troppo rosea la previsione fatta, sempre nel 1964, dalla professoressa Meredith Thning della Facoltà di ingegneria meccanica: robot meccanici faranno per noi tutte le faccende domestiche. Sappiamo che non è andata così e che i problemi sono ben altri. «Ora capisco che la mia visione era veramente troppo ottimistica, perché non teneva conto della povertà di milioni di persone, del nostro «invalente» uso di combustibili fossili, delle spese per macchine da guerra e, cosa peggiore, della distruzione dell'ecosistema». Dopo tutto ciò, è chiaro che il letto possiamo rifarcelo da soli.

IL FATTO. È morto il celebre storico, ex direttore della National Gallery e del Metropolitan

Pope-Hennessy Sulle tracce del Rinascimento

Due gravi lutti nel mondo dell'arte. A Firenze lunedì è morto Sir John Pope-Hennessy, considerato il maggior storico del Rinascimento fiorentino. Aveva quasi 81 anni. Inglese di nascita, figlio di un generale e di una saggista era stato al timone della National Gallery di Londra, per passare poi dal 1977 al Metropolitan di New York. A Roma, invece, ieri mattina è morto Richard Krauthheimer, 97 anni, uno dei maggiori esperti d'arte bizantina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. L'ultimo dei «conoscitori» d'arte inglesi. Sir John Pope-Hennessy, uno dei più grandi esperti dell'arte rinascimentale fiorentina, è morto lunedì nella città che tanto amava e che il 2 marzo scorso lo aveva nominato cittadino onorario. Era nato il 13 dicembre del 1913 in Inghilterra e a quasi 81 anni ha cessato di vivere dopo una lunga e dolorosa malattia nella sua splendida casa fiorentina in Oltrarno. Venerdì prossimo doveva ricevere la laurea honoris causa dall'università di Firenze. La data non era casuale: dopo che il 4 novembre del '66 l'alluvione aveva devastato la città e danneggiato molti dei suoi capolavori, Pope-Hennessy accorse a Firenze e si adoperò per il recupero e per il salvataggio delle opere.

Lo studioso aveva diretto alcuni dei principali musei del mondo ma le fondamenta del suo sapere della sua capacità di analizzare ed interpretare le opere d'arte le gettò

per così dire sul campo, cioè visitando città, musei, chiese e collezioni private. Figlio di un generale e di una saggista laureata a Oxford nel '38, viaggiò per due interi anni in Europa dopo aver venduto alcune isole al largo del Borneo ereditate da uno zio. Grazie a questo apprendistato entrò nel Victoria and Albert Museum di Londra come curatore del dipartimento di architettura e scultura, diventandone poi il direttore nel '67. Nel '71 la regina Elisabetta lo nominò baronetto. Dal '74 al '76 diresse la National Gallery mentre dal '77 all'86 passò a New York per dirigere il dipartimento di pittura europea del Metropolitan. Fondamentali sono alcuni suoi testi, in particolare quelli sulla scultura italiana e su Donatello. Le sue prime pubblicazioni furono però non sui fiorentini ma sui senesi: Giovanni di Paolo nel '37 e il Sassetta nel '39. Nel '49 dette alle stampe uno studio sull'*Ascensione di Donatello* a cui seguirono i volumi sulla scultura italiana gotica

e quella rinascimentale e quella barocca. Sua è una importante monografia su Paolo Uccello pubblicata nel '50, oltre a testi su Raffaello, Luca della Robbia e Cellini.

L'artista che più amava rimaneva comunque il «suo» Donatello. Al geniale scultore fiorentino Pope-Hennessy aveva dedicato instancabili ricerche lungo gli anni a proprio un saggio su Donatello presentato un anno fa a New York, ha concluso la sua camera di studio. Ma il motivo che lo ha spinto a camminare sul difficile sentiero del «conoscitore d'arte» si trova nella sua raccolta di saggi sulla *Scultura italiana del Rinascimento*. Il volume pubblicato nell'86 oltre a studi sul Ghiberti su Andrea della Robbia su Michelangelo comprende un saggio in cui John Pope-Hennessy rivelava se stesso la fierezza di essere un «conoscitore d'arte»: la necessità di questo mestiere e i suoi modelli. Che erano in parte Giovan Battista Cavalcaselle ma soprattutto Bernard Berenson. «Ricordo ancora», scriveva Pope-Hennessy, «quando li ricevevo come premio a scuola il senso di acuta eccitazione che provocò in me la lettura dei tre volumi di *The Study and Criticism of Italian Art of Berenson*. E chiariva come concepiva quello che era il «mestiere del conoscitore»: «Non che io sia per natura insopportabile dei condizionamenti della storia — erano le sue parole — è che preferisco affrontare quei problemi che sorgono direttamente dall'opera d'arte e per i quali l'opera stessa è la principale



«Maddalena Doni» ritratta da Raffaello

e talvolta l'unica fonte documentaria.

Oltre a ciò metteva bene in chiaro quei principi imprescindibili che non solo fanno il buon conoscitore, ma che costituiscono le basi della sua «onestà intellettuale»: uno studio sistematico delle opere originali, retto più sui fondamenti della ragione che sulle emozioni

sapendo che chi si esprime corre il rischio dell'errore. «Il mestiere del conoscitore», calunniata e alquanto inappropriata non è un mediocre surrogato della conoscenza, ma fornisce gli unici mezzi con i quali il nostro limitato materiale di conoscenze documentate può essere messo in corrispondenza con ciò che effettivamente accade».

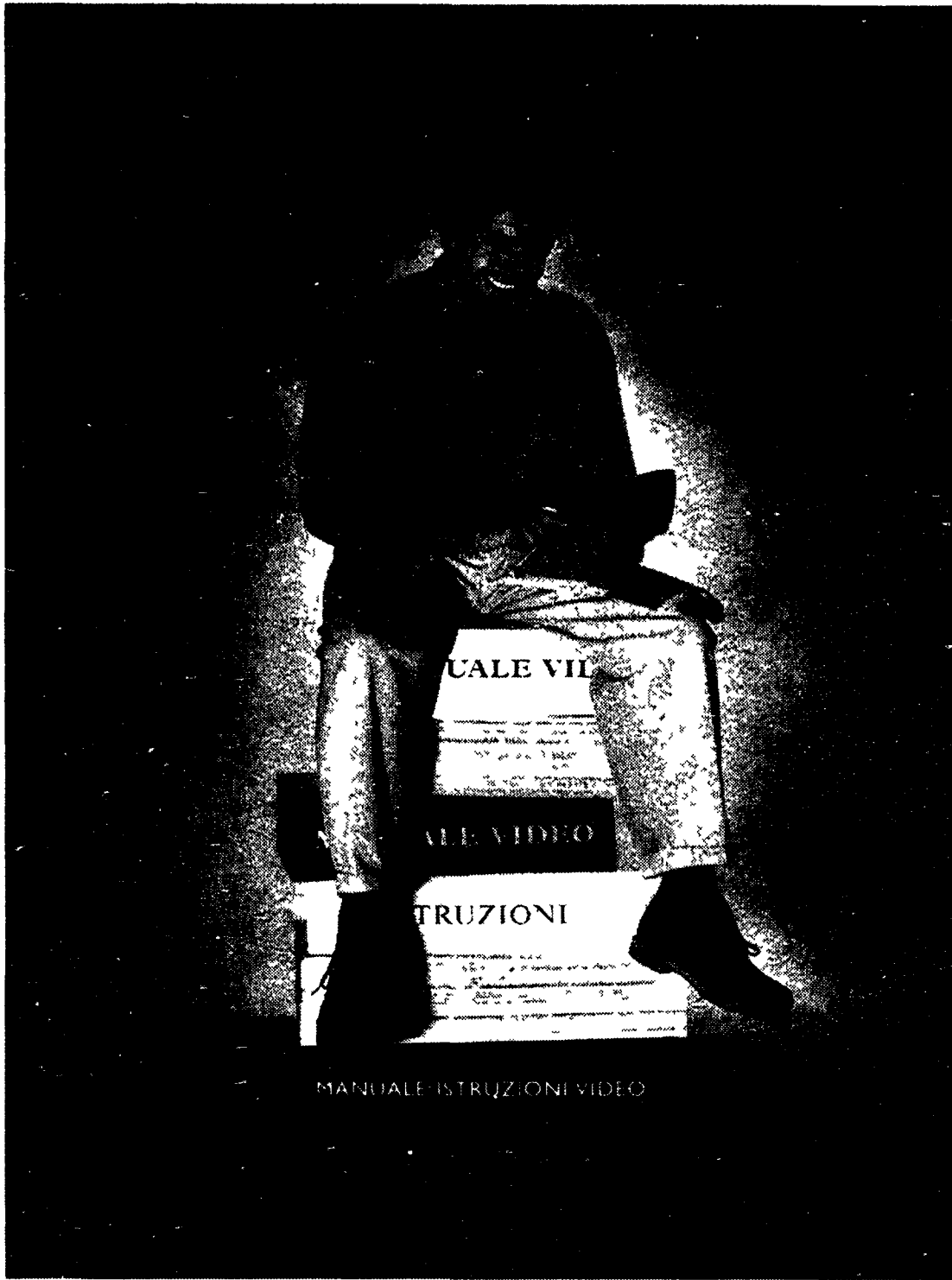
È stato il profeta di Donatello

ENRICO CRISPOLTI

CON John Wndham Pope-Hennessy «compare uno dei maggiori studiosi dell'arte del Rinascimento italiano. Era nato a Londra nel 1913 (formandosi ad Oxford ed era entrato nel Victoria and Albert Museum londinese nel 1938, divenendone nel 1954 direttore del Dipartimento di architettura e scultura). È vissuto poi anche a New York stabilendosi da alcuni anni nel cuore di Firenze in Borgo San Jacopo. Storico dell'arte di taglio tipicamente anglosassone, nella tradizione culturale di Berenson e dunque soprattutto scaltro «conoscitore», ha orientato naturalmente i propri interessi all'arte senese pubblicando negli anni Trenta e Quaranta studi fondamentali su Giovanni di Paolo (1937) su Sassetta (1939) e sulla pittura veneta del Quattrocento (*Sieneze Quattrocento Painting*, 1947). Allargando tuttavia l'orizzonte della propria attenzione di storico negli anni Cinquanta quando vedono la luce le sue importanti monografie su Paolo Uccello (1950) e il Beato Angelico (1952). Alle quali più recentemente si sono aggiunte quelle su Raffaello e il volume *Sulle tracce di Piero della Francesca* edito in Italia da Allemandi a Torino.

Attento alla realtà materiale, formale e iconologica dell'opera d'arte, la qualità e l'intelligenza della sua ricerca ne ha fatto il maggiore specialista filologico della pittura e scultura del Rinascimento italiano. Ma particolarmente rilevantisimo del suo lavoro storico-critico maturata certamente nel quotidiano lavoro al Victoria and Albert Museum, è l'attenzione ai problemi della scultura. Diversamente dagli storici dell'arte della generazione precedente e della propria portata a considerare la centralità innovativa della ricerca artistica soprattutto nelle vicende pittoche, implicitamente relegando in ruolo minoritario quelle relative alla scultura, Pope-Hennessy ha studiato queste ultime nella loro autonomia e dignità, considerandone con approfondita attenzione il percorso in Italia dal Gotico al Barocco. Ne sono venuti negli anni Cinquanta studi di insieme capitali quali *Italian Gothic Sculpture* (1955) e *Italian Renaissance Sculpture* (1959), riorganizzati nei primi anni Sessanta in una serie di tre volumi editi in Italia da Feltrinelli (ma Allemandi ha riproposto autonomamente di recente *La Scultura Italiana del Rinascimento*).

A misura della sua smagliata acutezza e intelligenza di «conoscitore» è in particolare il catalogo scientifico delle sculture del Victoria and Albert Museum occasione di scoperte e puntualizzazioni inesistenti, precedute da accurate e tempestive operazioni di acquisizione museale (come nel caso delle sculture dell'Antico). Ha dedicato anche un cospicuo studio monografico all'opera di Donatello (pure riproposto recentemente in Italia da Allemandi). Con la scomparsa di Pope-Hennessy si perde forse anche la misura di un concetto di centralità della conoscenza analitica dell'arte italiana rinascimentale nell'esercizio della storia dell'arte.



Dopo 20
anni qualcuno
ha finalmente
inventato un
sistema
semplice per
programmare
il video-
registratore.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePlus.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Ad ogni cambio di ministro della Pubblica Istruzione, cambiano le priorità educative. Possibile che i problemi siano così variabili nel tempo?

Gli sfizi dei ministri

ALLA riapertura delle scuole dirigenti ed insegnanti, insieme a tante innovazioni e promesse, hanno trovato una circolare che chiede alle scuole di sviluppare programmi di educazione stradale. Si proprio di educazione stradale. Al nuovo ministro piace, interessa, l'educazione stradale. Probabilmente le «stragi del sabato sera» e i lanciatori di sassi dai cavalcavia dall'autostrada di questa estate possono essere stati stimolo per questo imprevedibile rilancio. Insomma il nuovo ministro prima ancora

di capire cosa succede nel mondo della scuola, a lui probabilmente sconosciuto, sa cosa suggerire a tutti di studiare. Ciò che preoccupa gli osservatori del mondo della scuola è naturalmente molto di più gli operatori scolastici, è il notare come ogni ministro ha le sue idee, le sue preferenze, su cosa vale la pena di studiare e a quello che dedica la sua attenzione, le sue energie, indebolendo o annullando i progetti nati con i suoi predecessori. Qualche anno fa, esattamente due ministri fa, quando ministro

della Pubblica Istruzione era Gerardo Bianco l'interesse più forte era per l'educazione ambientale. Il ministero della Pubblica Istruzione firmò un accordo quadro con il ministero dell'Ambiente per realizzare insieme una serie di iniziative atte a sviluppare l'educazione ambientale dentro e fuori delle scuole. Il ministero dell'Ambiente avrebbe dato i finanziamenti e quello della Pubblica Istruzione personale e mandato.

Aleune iniziative sono partite con buoni finanziamenti, alcuni insegnanti e l'intenzione di continuare nel tempo. Intanto però ci fu una crisi di governo e Rosa Russo Jervolino sostitui Bianco. Al ministro Jervolino interessava la lotta

contro la droga.

Ha dedicato tutto il suo interesse alla prevenzione delle tossicodipendenze e per i progetti di educazione ambientale già avviati gli insegnanti comandati non erano più disponibili. Ora cambia ministro e salta fuori l'educazione stradale. Si può forse dire che la lotta alla tossicodipendenza non sia importante? Qualcuno può sostenere che non sia urgente intervenire nella educazione ambientale? Ma può aver ragione anche il nostro nuovo ministro ad essere preoccupato per l'educazione stradale. E l'educazione alla pace? E quella ai consumi? E quella alla multiculturalità? Non sono forse importanti? E allora un povero insegnante cosa deve fare? Questo non lo spiega nessuno.

DALLA PRIMA PAGINA

Guerra all'alcol

I pericoli per queste regioni, dove non esiste una cultura legata al consumo d'alcol, sono grandi ed è per questo che l'Oms intende combattere le campagne commerciali fondate sugli effetti benefici di un consumo moderato.

Come mai questa presa di posizione così aspra, senza altro precedente che quella degli ultimi anni contro il fumo?

L'Oms ritiene evidentemente indispensabile reagire ad una campagna commerciale tesa a far credere che un consumo moderato d'alcol favorisce la salute. I casi dove uno o due bicchieri di vino al giorno - ha detto Emblad - possono effettivamente aiutare a proteggere l'organismo contro le malattie coronarie sono rarissimi.

Queste campagne commerciali, palesi o nascoste dietro iniziative, convegni, prese di posizione «suggerite» dalle società di pubbliche relazioni, tendono a porre al centro due tipi di messaggio: uno, radicale, che afferma la «lotta contro lo Stato salutista e il liberale» (frase ascoltata in un convegno parigino) che limita l'accesso all'alcol; e un secondo tipo di messaggio, più moderato, che invita a «bere con giudizio ma meglio», alludendo al fatto che il proprio prodotto è migliore. L'Oms si scaglia contro ambedue queste tesi sostenendo che un consumo moderato d'alcol può essere benefico solo per una parte limitata della popolazione: gli uomini di più di 35 anni e le donne in menopausa che conducono una vita sana (alimentazione equilibrata, sport e niente tabacco).

Numerosi studi, afferma ancora l'Oms, hanno dimostrato la nocività dell'alcol per l'organismo e per la società. Due esempi vengono da uno studio della stessa organizzazione: in Ucraina dal 1986 al 1990, il consumo di bevande alcoliche è aumentato del 24 per cento e i decessi legati all'alcol del 30 per cento. All'opposto, in Francia tra il 1970 e il 1988 il consumo d'alcol è sceso del 24 per cento, i casi di cirrosi del 42 per cento e i decessi in rapporto al consumo d'alcol del 27.

«Sappiamo che l'alcol è una sostanza legale e socialmente accettata e non intendiamo promuoverne un proibizionismo assoluto. Anchio - ha concluso Emblad - non mi nego il piacere di un bicchierino di tanto in tanto. Ma il nostro dovere è di informare la gente sulle conseguenze del consumo di alcol e da un punto di visto sanitario la realtà è quasi sempre una sola: meno bevete, meglio sarà per la vostra salute».

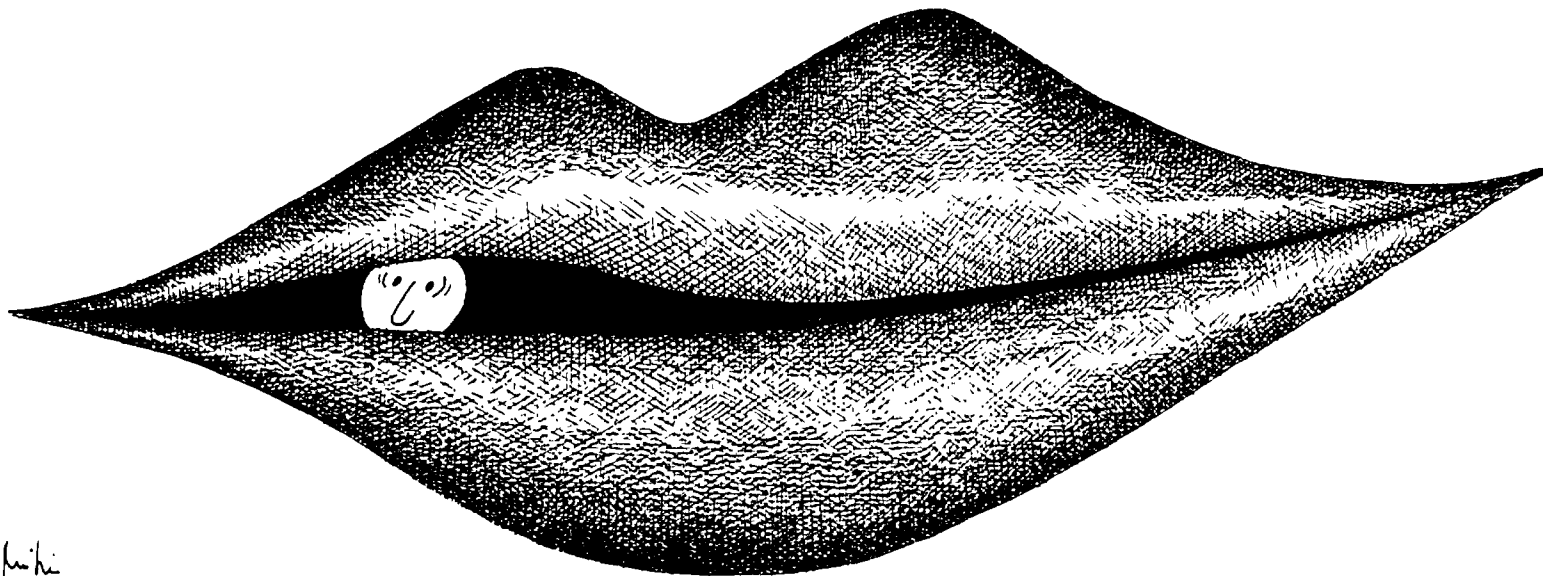
[Romeo Bassoli]

DEPRESSIONE

Scoperto (ancora!) il gene

Per la terza volta (se la memoria non ci inganna) arriva dagli Stati Uniti la notizia della «scoperta» (le virgolette sono d'obbligo) del gene della depressione. Un gruppo di ricercatori della Columbia University a New York avrebbe stabilito che un gene situato nel cromosoma 21 è legato all'esistenza di malattie maniaco-depressive. Secondo uno studio pubblicato dalla rivista Nature Genetics, il legame è risultato da esami su 67 persone di una medesima famiglia, 18 delle quali con disturbi maniaco-depressivi. La scoperta dei ricercatori della Columbia deve essere ancora confermata: finora, ricerche su un numero ben maggiore di soggetti si sono rivelate errate. Anche perché moltissimi ricercatori sostengono che le sindromi depressive hanno origini ambientali e non genetiche. Secondo uno studio, poi, se esistesse un gene del gene, questo si troverebbe nel cromosoma 18 e non 21.

PSICHIATRIA. Il centro autistici di Modena. Parla il dottor Nardocci



La rivoluzione del silenzio

Occorre una rivoluzione dei servizi territoriali per poter affrontare malattie come l'Alzheimer e l'autismo. In particolare per i bambini autistici bisogna rivedere i criteri che, fino a qui, hanno teso a curare soprattutto la famiglia, la «madre frigorifero» piuttosto che i bambini. Il parere (e l'esperienza) del dottor Franco Nardocci, primario di neuropsichiatria a Modena e responsabile di un centro terapeutico riabilitativo.

EVA BENELLI

MODENA. «Malattie come l'autismo o come l'Alzheimer richiederebbero una vera rivoluzione dei servizi territoriali di assistenza. Ed è quello che, in una certa misura, stiamo cercando di fare con la nostra struttura». Franco Nardocci, primario di neuropsichiatria infantile dell'azienda Usi (come viene chiamata) di Modena, responsabile di un centro terapeutico riabilitativo organizzato nell'ambito del locale servizio di neuropsichiatria infantile, si riferisce a un'esperienza di lavoro in atto ormai da alcuni anni e che riguarda, tra gli altri, un nutrito gruppo di bambini autistici. Proprio in questi giorni la Regione Emilia Romagna sta discutendo con il gruppo di operatori di Modena l'estensione a una base territoriale più ampia del progetto in atto nella loro struttura.

In che cosa consiste la vostra proposta?

Cominciamo col dire che a nostro parere uno dei problemi dei servizi di base è quello di fornire strumenti e metodi di approccio pratico per l'inserimento e la riabilitazione dei bambini. La nostra struttura sta mettendo a punto un progetto che dovrebbe coordinare sia la parte diagnostica che quella valutativa. Gli autistici non sono semplici ritardati mentali, perciò il problema con loro non è quello di semplificare la richiesta, ma piuttosto di chiarificarla. C'è un deficit di comprensione cognitiva, perciò cerchiamo di usare soprattutto sussidi visivi come fotografie, cartoncini disegnati, simboli. Le cose non sono semplici perché esiste anche un disturbo della comunicazione, che non colpisce, però, solo l'espressione verbale: questi bimbi non sanno usare neanche i linguaggi alternativi, i segni, non capiscono il linguaggio del corpo. Cerchiamo anche di strutturare l'autonomia dei nostri piccoli pazienti, rinforzando le abilità di base, incrementando il loro livello di sicurezza perché arrivino a gestire meglio il loro disturbo.

Ma, dove si esplica la rivoluzione di cui parlava?

E' proprio qui che riscontriamo la necessità di un rovesciamento dell'ottica dei servizi sanitari territoriali, perché con l'impostazione

tuttora imperante non si arriva mai a valutare le famiglie come risorsa. E invece sono le famiglie a vivere quotidianamente con questi bambini. I servizi allora dovrebbero mettersi in condizione di essere d'aiuto ai genitori nel fronteggiare i problemi posti dalla convivenza con un autistico. Il che, tra l'altro è anche un modo per risparmiare. Carlo Hanau, docente di economia sanitaria all'università di Bologna e padre di una bambina autistica, ha calcolato che interventi di assistenza qualificata a livello infantile costano allo Stato intorno ai 150 milioni a soggetto, ma se non si interviene un autistico di vent'anni viene a

costare alla collettività non meno di sette miliardi. In venticinque anni di lavoro ho incontrato davvero poche famiglie desiderose di abbandonare il proprio figlio malato.

Quanti bambini state seguendo nella vostra comunità terapeutica?

Una comunità come la nostra funziona perché è indissolubilmente legata alla realtà sociale e in questo senso una città come Modena favorisce il nostro lavoro. Ci sono scuole disponibili e aperte, spazi esterni, attività scolastiche e ricreative, piscine, un insieme di strutture che afferiscono al servizio sanitario locale. Insomma, mettendo insieme quello che offriamo noi con quello che ci arriva da una realtà sociale aperta, stiamo rispondendo ai bisogni molti differenziati di più di venti bambini autistici.

Possiamo fare un esempio?

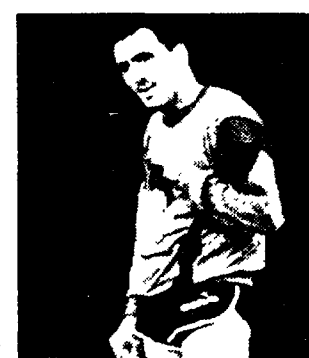
Il nostro modello è il cosiddetto metodo Schopler, dal nome del medico statunitense Eric Schopler che ha messo a punto un insieme di terapie comportamentali grazie alle quali è riuscito ad azzerare la richiesta di istituzionalizzazione di bambini autistici della Carolina

del nord. È un metodo che prevede la chiarificazione del messaggio e la ristrutturazione e semplificazione dell'ambiente. Ci rifacciamo anche ad alcune esperienze francesi che invece legano i meccanismi di intervento educativi con quelli di intervento sulla relazione. Insomma, cerchiamo di favorire in ogni modo l'acquisizione delle autonomie e dell'indipendenza.

Sull'autismo sembra esistere nel nostro paese una particolare radicalizzazione su posizioni estreme. Uno schieramento che sembra prima ideologico che medico e che arriva a contrapporre i parenti dei malati a una parte dei medici curanti. Professor Nardocci, le posizioni sono ancora tanto divergenti?

Ettivamente in Italia il dibattito scientifico e culturale sull'autismo ha raggiunto toni talmente esasperati da costruire vere e proprie barriere ideologiche. E questo a scapito della percezione della reale complessità del rapporto mente-corpo. Una complessità che ritengo superiore anche a quanto teorizzato dalle stesse scuole psicoanalitiche.

Perché questo dibattito esasperato?



843, su 2.700 concorrenti, con un tempo di 3h 4' 15".

Alberto, ancora oggi, non parla, non legge e non scrive, ma ha imparato a piangere. Con il suo allenatore ha stretto un legame molto forte. Gli porge la mano grande perché lui ci batte sopra con la sua, in un gesto che usano fare gli sportivi tra di loro; emette suoni e lo guarda, invadendogli misteriosi messaggi; si sottopone ad allenamenti giornalieri molto duri, accettando e facendo suoi istruzioni e consigli. Insieme hanno superato grandi prove. La prossima sarà la più importante: la maratona di New York del 6 novembre. Una scommessa di Nicola che Alberto gli aiuterà a vincere.

Ha partecipato a diverse edizioni dei Giochi Nazionali Special Olympics (un organismo internazionale che promuove l'attività sportiva per portatori di handicap mentali), ha preso parte a varie edizioni delle maratone Romae Ostia, Guardafrenze e Stramilano e alle maratone di Torino e di Carpi, svoltesi lo scorso anno. In quest'ultima competizione è risultato

però?

In Italia si fa ancora fatica ad accettare ipotesi di lavoro che in altri paesi sono già universalmente accolte. Tra queste il modello interpretativo che considera l'autismo determinato da un deficit neurobiologico e si traduce nell'incapacità dei bimbi autistici di entrare in relazione con gli altri. In un certo senso sentiamo ancora l'influenza negativa di un approccio psicoanalitico esteso a tutti indiscriminatamente. Eppure tra gli stessi psicoanalisti c'è chi ha sottolineato come la psicoterapia fosse applicabile solo ai bambini autistici, con QI superiore a 70, cioè intelligenti, e con presenza di linguaggio. Il che vuol dire solo il 10% degli autistici. All'estero le grandi scuole psicoanalitiche collocano ormai al primo posto la qualità della vita del bambino autistico. E per il benessere di un piccolo autistico è sicuramente fondamentale anche la qualità della relazione che può attivare la famiglia. Nella mia storia professionale, invece, ho incontrato una gran quantità di madri e di famiglie massacciate dall'esperienza di avere un bambino autistico e dall'atteggiamento che incontravano presso certi medici. Ecco perché penso che ci sia stata un'esasperazione ingiustificata di questo tipo di approccio, che di fatto ha portato a trattare le madri invece dei bambini.

Si può parlare di due diverse categorie di autismo?

Cominciamo col dire che l'autismo è presente in moltissimi casi in cui si verifica un danno neurologico, dal ritardo mentale all'epilessia. È un sintomo diffuso molto più di quanto non si pensasse, per questo ormai si parla di sindromi autistiche, di comportamenti autistici. In questa accezione non sono poi molto rari perché si parla di 15 su diecimila, 1,5-2 bambini ogni mille. Esistono senz'altro anche forme di reazione a una condizione di privazione affettiva, e sono quelle che noi chiamiamo disturbi dell'attaccamento. Nel caso dei disturbi affettivi la possibilità di recupero esiste. Il problema è che nei bambini autistici non si tratta di un disturbo di tipo emozionale. E come se questi bambini rivelassero una cecità nei confronti della vita psichica degli altri, i bimbi autistici non capiscono l'ironia, la metafora, hanno una difficoltà a comprendere i propri vissuti e i vissuti degli altri. Questi bimbi vanno trattati in qualche modo, perché abbandonati vanno incontro a una prognosi grave: senza interventi solo il 10% diventerà sufficientemente autonomo, e siccome ci sono collegati problemi del deficit intellettivo, a vent'anni questi soggetti hanno esigenze assistenziali di qualità elevatissima.

Aids 1/ Dimezzato tra i tossicomani con siringhe gratis

La distribuzione di siringhe pulite ai tossicomani diminuisce e della metà il tasso di propagazione dell'Aids tra chi fa uso di droghe in endovenosa. Lo afferma uno studio condotto a New York. La metà dei 200.000 utilizzatori di siringhe della città sono infetti dal virus Hiv. Lo studio realizzato nella metropoli americana ha comportato la diffusione di 22 mila siringhe igienicamente sicure. Il programma di distribuzione delle siringhe è stato realizzato utilizzando alcuni veicoli speciali inviati nei quartieri «caldi» di New York. Le siringhe, inoltre, avevano tutte un colore riconoscibile per ricevere una nuova, il tossicomane doveva restituire quella usata in precedenza. I tossicomani che hanno accettato di partecipare all'esperimento si «buttano» mediamente tre volte al giorno. «È ragionevole concludere che abbiamo assistito a una riduzione della propagazione dell'infezione da virus Hiv che si aggira sul 50%», ha affermato il dottor David Vlahov, dell'Università Johns Hopkins. Nel mese che ha preceduto l'esperimento le siringhe, negli stessi quartieri, venivano prestate, affittate o acquistate almeno sedici volte. Ora questa media è scesa a quattro.

Aids 2/ Rischio doppio per le donne

Sesso a più alto rischio di Aids per le donne: secondo il più ampio studio epidemiologico mai realizzato in questo campo, messo a punto da ricercatori italiani e pubblicato sulla rivista americana «Epidemiology», le probabilità di contrarre il virus Hiv nel corso di rapporti sessuali sono risultate più del doppio per la popolazione femminile. L'indagine ha tenuto sotto controllo per quattro anni (dal 1987 al 1991) 730 coppie stabili composte da un partner sieropositivo, ma senza altri fattori di rischio. Bene, il 24 per cento delle donne con un compagno infetto ha contratto la sindrome contro il 10,2 per cento degli uomini contagiati dalla partner. Nei corso dei quattro anni, inoltre, 19 delle 343 donne inizialmente sane sono diventate sieropositive, mentre nessuna nuova infezione da virus Hiv è stata registrata tra i 156 uomini non contagiati all'avvio della ricerca.

ASTRONOMIA

Avvistata una nuova galassia

INNSBRUCK. Scienziati austriaci hanno identificato una nuova galassia di grande massa vicino la Via Lattea, che finora era sfuggita come tale all'assame spettrografico. L'annuncio è stato dato dall'università di Innsbruck. Quattro ricercatori dell'istituto di astronomia hanno identificato come una galassia quella che nelle immagini, offuscate da una enorme nube di polvere cosmica, appare come una macchia intorno a questa figura misteriosa. Hanno lavorato scienziati di tutto il mondo, tra cui un'equipe di ricercatori statunitensi, olandesi e britannici che indipendentemente dai risultati cui sono pervenuti gli austriaci, avevano scoperto questo ammasso di astri, stelle e nebulose e misurato la distanza dalla Via Lattea, che è di 10 milioni di anni luce. Quest'ultimo gruppo internazionale aveva scoperto anche un'altra galassia di massa molto più piccola, sempre alla stessa distanza dalla Via Lattea.

Spettacoli

IL REPORTAGE. Viaggio a Bari sulle tracce del Kismet. Da quindici anni «in scena»

Il teatro ai tempi del colera

Viaggio a Bari nei giorni del colera. Sulle tracce del Kismet Opera, il centro di produzione e promozione teatrale che da quindici anni crea spettacoli per ragazzi e non solo. Una nuova stagione con ventotto titoli, diciotto concerti e numerosi laboratori anche in collaborazione con le scuole. E poi il recupero di spazi abbandonati: per esempio un capannone industriale all'estrema periferia di una città dominata dallo scheletro rosso del Petruzzelli bruciato.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ BARI. Cielo bianco latte, caldo africano, un traffico micidiale — e sempre così, assicurano tutti — e finalmente usciamo dal centro. Tangenziale: uscita Bari Stanic, una vecchia fabbrica di concimi chimici che oggi funziona come centrale elettrica, circondata di ulivi e muricci bianchi di sassi. Il teatro del Kismet Opera è quaggiù, nell'estrema periferia della città, in una strada nascosta, senz'acqua e senza luce. Un capanno industriale in mezzo a tanti altri identici dove da sei anni, invece che mattoni o vermicelli, si produce teatro.

Riuscire a conquistare questo spazio, abitare questo capannone-culla dei loro laboratori e spettacoli, è stato per il Kismet un passo fondamentale nella loro storia. Non solo perché l'ex ministero dello Spettacolo lo riconobbe Centro di produzione e promozione per il teatro ragazzi — unico nell'Italia meridionale — ma anche soprattutto perché era di una casa che il gruppo aveva bisogno, dopo nove anni di lavoro (la compagnia è nata nel '79) e di attività. Di un luogo dove fare ritorno, dopo le lunghe tournée in giro per l'Italia e l'Europa, e insieme di un punto di ritrovo, di riferimento, di incontro reale con il pubblico, gli studenti, la gente della città. Già, la città.

Lo scheletro del Petruzzelli
Il mare come uno specchio, i pescatori tutti fermi nella rada, i pescatori che piegano le reti asciutte: da due giorni non prendono il largo per colpa del colera, di questo vibrone pericoloso e sfottente, come il nome che gli hanno dato, «El tor». Dal lungomare si vede lo scheletro rosso del Petruzzelli, bruciato proprio tre anni fa. Sulla facciata del teatro c'è ancora lo striscione del convegno del 26 ottobre scorso, terzo anniversario dell'incendio che mandò in fumo e in frantumi il simbolo del capoluogo pugliese. «Ma è il Petruzzelli così com'è adesso, bruciato e abbandonato, il vero teatro di questa città. Mi hanno applaudito, l'altro giorno, quando ho pronunciato questa frase durante la commemorazione. A me resta ancora la sen-

sazione nettissima che del Petruzzelli si parli solo in senso tecnico e politico, mai culturale. Eppure un teatro è, prima di tutto, un fatto etico, morale». Parla Carlo Bruni, direttore artistico e organizzatore del Kismet, tomato in Puglia (è di Bisceglie) dopo lunghi anni di teatro da attore e regista vissuti al Nord.

«Fa soffrire parlar male di questa città, ma spesso non se ne può fare a meno. Prendiamo la città vecchia, praticamente una casbah, pericolosa e violenta per chiunque non ci abiti. Era la faccia della città, poi il suo cuore, adesso è diventata il suo culo». Ma è lì dentro, oltre la linea di salvezza del lungomare, che il Kismet ha organizzato uno dei suoi laboratori, «Soglia del mare», insieme ai ragazzini della «città proibita». «Hanno partecipato in tanti», racconta Bruni. «Passavano liberamente dal corso di musica a quello di teatro o di scenografia. Purtroppo proprio il corso di scenotecnica, il più frequentato, sarà chiuso, per mancanza di spazi idonei. E pensare che Bari ha centinaia, migliaia di metri cubi inutilizzati, vuoti». Già, gli spazi.

Uno dei tanti è il Teatro Margherita, una sala immensa e bellissima, costruita sull'acqua. «Una palafitta dell'Ottocento, realizzata sul mare come espediente contro il piano regolatore che non prevedeva altri edifici. È chiuso da sette, ottanta anni. È il nostro sogno, la nostra utopia: poter avere quella, come casa del nostro lavoro. Ma l'Alleanza nazionale ha presentato un progetto per farne un casinò. Vincevano loro». Si perché Bari, la città dei Matarrese e di una giunta da prima repubblicana, è anche la città di Tatarella, che viene qui ogni fine settimana e beve il cappuccino nello stesso bar di sempre, con gli avventori che ora lo chiamano — lo invocano — «Presidentello».

Una città difficile, sorda, contraddittoria. «Qui la gente digerisce tutto, ha un pelo sullo stomaco lungo così», dice ancora Carlo Bruni. «Quello che più mi colpisce, dopo tutti questi anni, è l'incunicabilità che esiste tra individuo e società. Il singolo ha passioni individuali enormi, vere, totali, così co-



Una scena dello spettacolo «Gli uccelli» di Aristofane

Acidi Colori

«Uccelli» in fuga da Atene, Italia

«Aristofane è un antenato, non un monumento-mummia. Uno spirito vivente con cui dialogare, da amare e tradire per resuscitare il furore della sua giovinezza, la sua ossessione per la pace, lui che viveva nella guerra. Aveva quindici anni quando scoppiò la guerra tra Atene, la sua città, e Sparta. Diciassette quando Atene fu invasa dalla peste. Quando penso a lui mi viene in mente un adolescente nella Bosnia di oggi». Marco Martinelli, drammaturgo e regista, ha adattato per il Kismet «Gli Uccelli» di Aristofane, pubblicato da Millelire. È con questo spettacolo che il Kismet Opera ha aperto, sabato scorso, la sua stagione. È con «Uccelli» che il gruppo pugliese e Ravenna Teatro, dove Martinelli lavora, danno inizio ad un progetto di lavoro comune che li vedrà affiancati a lungo.

Luci soffuse e misteriose illuminano l'immenso capannone del Kismet. Gracchiano e svolazzano gli attori-uccelli, mentre Augusto e Cocò guadagnano la scena. Due contadini anni Cinquanta, con nomi e gesti da clown: così Martinelli ha riletto Plautone e Eupolide, i due ateniesi in fuga da una città invisibile, vogliosi di vivere tranquilli e liberi come gli uccelli oppure incapaci di fondare una società diversa da quella impossibile dei loro padri. Una parabola, come quelle che Martinelli ama scrivere e descrivere, aperta e dedicata al suo «antenato totem» Aristofane. Una rivisitazione libera e schietta, esplicitamente didascalica, con aggiornamenti al nostro invisibile presente piuttosto riusciti e divertenti, con tanto di accenni a «Forza Atene» o al sondaggista Pilo. E una regia accorta, quasi da levatrice, capace di far nascere negli interpreti il gusto della scoperta, dell'azzardo personale, magari a scapito di una distribuzione di ruoli poco equilibrata. Finale con tutti in scena, attori e pubblico, per festeggiare Aristofane e l'anno teatrale che inizia. □ S.Ch.

me sincere e generose sono le relazioni personali; il collettivo invece è inesistente. Non esiste una dimensione sociale che rifletta gli individui e li aggrega. A questo proposito rifiuto le etichette di snobismo che sono state date al nostro teatro perché una delle idee portanti di tutto il lavoro del Kismet è stata, ed è, quella di una società

del teatro, di un teatro come comunicazione».

Già, la comunicazione. Si chiama «La lingua del viaggiatore» la stagione teatrale di quest'anno. Ventotto spettacoli, diciotto concerti, il laboratorio di teatro con portatori di handicap sul Vangelo secondo Matteo di Passolini guidato anche quest'anno da Vincenzo

Toma, un progetto con l'università sulla scrittura di De Beauvoir, Aristofane e Brecht. Oltre, naturalmente, al consolidato e fondamentale rapporto con le scuole. Una stagione dedicata alla lingua e al viaggio, allestita insieme a teatranti che condividono lo stesso sentire e la stessa ricerca poetica di fondo. «Abbiamo invitato venti compagnie tra le più prestigiose del teatro contemporaneo, da Leo de Berardinis a Santagata, da Baliani all'Archivio, da Manfredini alla Valdoca, oltre naturalmente a Ravenna Teatro, con cui abbiamo iniziato un sodalizio profondo e proficuo: spiega Augusto Masiello, presidente del Kismet e attore storico della compagnia. Proprio Marco Martinelli, regista e drammaturgo ravennate, è l'autore di Uccelli, personalissima rilettura della commedia di Aristofane che sabato scorso ha aperto ufficialmente il cartellone, applaudita da un capannone straripante di pubblico. «Sono loro, gli spettatori-viaggiatori, la nostra forza più grande», precisa ancora Bruni. «Questo capannone ci costa undici milioni al mese, una cifra enorme, per noi che riceviamo un finanziamento annuale di 370 milioni. Quattro anni fa è stata una sottoscrizione popolare a evitare la chiusura. È stato un segno importantissimo per tutto il nostro lavoro».

Già, il lavoro. Vincitore quest'anno di un biglietto d'oro dell'Agis con Giorgio e il drago di Carlo Formigoni, premiato nell'86 e nel '91 con lo Stregagatto, il premio dell'E-

ti per il settore del teatro ragazzi, e l'anno scorso con il premio Scenario per la coproduzione di Sonia la rossa (realizzato con Japigia Teatro, un gruppo di «pulcini» del Kismet che a un altro quartiere degradato della città hanno voluto intitolare la loro compagnia), il Kismet cammina da sempre sull'orlo di due paradossi. Quello, tutto italiano, che separa (e discrimina) il teatro per ragazzi dall'«altro» (per adulti?), e quello che li ha trasformati in una compagnia famosissima soprattutto all'estero, invitata e apprezzata nei principali festival internazionali.

Un seminario sul Sud
Adesso è diventata una moda, far riferimento alla propria città e all'Europa, noi lo facciamo da quindici anni. E comunque non demordiamo. La prova? Il seminario che abbiamo in programma a dicembre. Si chiama «Ritrovare il Sud», abbiamo invitato Amelio, de Berardinis, Ramondino, Matvejevic. Per capire dov'è andato a finire il Meridione, in questa città che ha voltato le spalle al mare, che ha perso le radici, ha rinunciato a riconoscersi, e paga prezzi altissimi: qui la gente emigra da secoli e adesso a Villa Literno incendia i suoi simili. Perché ha scoperto che è più facile inseguire il Nord, giustificare la violenza o il colera e darla tutta la colpa di tutto. Rimettiamoci in cerca della nostra identità, cominciamo a parlare un'altra lingua, ritroviamo il nostro mare di dentro».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Carissimo Scalfari dove vivi?

SE N'È PARLATO anche troppo, forse. È un piccolissimo episodio ormai risorbito dalla cronaca. Riguarda Eugenio Scalfari, grandissimo direttore di giornali e grande giornalista, il quale, ospite giorni fa di Luciano Rispoli a Tappeto volante (Telemontecarlo) insieme a Nada, ha confessato con eleganza non chalanche di non aver mai sentito nominare quest'ultima. La cantante di Gabro (Livorno: lo dico per ostentare ingenuamente a patetica rivale un'informazione se vogliamo povera, che sembra inutile) ha reagito con leggerezza, senza permale alcuno, ribadendo invece la sua attenzione per tanto personaggio distratto nei confronti del suo settore. Qualche meraviglia e risolini compiaciuti quanto snob: c'è stato chi s'è messo a canticchiare Ma che freddo fa per ricordare polemicamente anni che ci furono, nel bene e nel male, ed hanno lasciato, come tutte le epoche, anche flebili testimonianze magari non fondamentali, ma che è allarmante aver dimenticato.

Scalfari era veramente all'oscuro del passaggio fra di noi di una cantante come quella che il suo successo l'ha veramente avuto? Quando andava in via Veneto (per citare un suo pamphlet di successo) parlava solo di economia e politica senza mai lasciarsi andare, che so, al refrain di *Il cuore è uno zingaro*? Quell'autorevole testimone perde un po' di umanità certo, anche se di questo si giova la sua autorevolezza seriosa. Nada, per Scalfari, era al massimo una parola spagnola che voleva dire «niente». La musica che lo colpiva interessandolo era certamente quella classica: lo dicono tutti gli esponenti di élite, di solito nelle interviste pre o post Sanremo. Ma non conoscere un pezzettino (vabbè, ino, ino) di costume nazionale come quello rappresentato da Nada e dalle sue canzonette, mi pare preoccupante. Significa definire con parzialità un periodo storico che è fatto e condizionato anche da minime cose, anche da fregnacce (e non è il caso di Nada).

RIPORTA Paolo Muraldi nel memoriale fresco di stampa *Maledetti professori* (diario di un anno alla Rai vissuto con le ingenuità di una persona perbene) che Guglielmi (direttore della terza rete), quando tenta l'ingresso stonco-culturale, «parte dal Gruppo '63, di cui è stato protagonista importante, e arriva alla sua Rai tre saltando del tutto gli anni Settanta». Insuffia che anche il peraltro straordinario e pericolante direttore d'una rete già leggendaria può non conoscere Nada? Secondo me in qualche modo sì. E questo, paradossalmente, spiega diverse cose: specie per quel che riguarda la superata fase dei «professori» alla testa dell'ente di Stato. Cattedratici di indubbie doti, ma, un per l'altro, omologhi quando a non conoscenza delle «piccolissime cose che per la tv esistono e ne condizionano l'esistenza. Non si può combattere la concorrenza volgare dei lunapark privati delle emittenti commerciali se non si conosce quel trucidaio mercato».

Comatterio prevede averlo, almeno sul piano della conoscenza, frequentato. Perché ho parlato di un pamphlet che riguarda un periodo che non tornerà (la composizione del nuovo Cda Rai e della dirigenza derivata, ha un altro aspetto, mi sembra più identificabile: agli architetti si sono sostituiti i geometri. Per certi versi, niente di male dirà-qualcuno)? Perché dal libro di Muraldi viene un insegnamento per gli strateghi del futuro. Ed anche una riflessione per gli astanti: persino delle brave persone scelte con criteri accademici possono non servire a nulla. Ed infine: anche il più pacato e meno ambizioso degli «esperti» (come quel galantuomo di Muraldi) cade prigioniero della chiacchiera interna, ne viene travolto. Perché non conosce i personaggi della fauna aziendale. Perché non conosce Nada.

IL PERSONAGGIO. A Genova un grande omaggio a Sergio Tofano

Vita e segreti del Signor Bonaventura

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Sul ponte del transatlantico «Conte Rosso», Sergio Tofano balla il tango con la moglie Rosetta. Quella era l'epoca delle tournée in Sudamerica ad abbracciare gli emigranti e recitar loro Pirandello. Si partiva da Genova e da qui riparte oggi l'interesse per Sergio Tofano, alias Sto, alias il signor Bonaventura: un convegno di studi, la mostra «Lo stile di Sto», la collettiva «Tofano e gli illustratori liguri», una rassegna di film recitati dall'attore e la prima nazionale dello spettacolo *Bonaventura e i cavoli a merenda*, messo in scena nella sala Dino Campana di Sant'Agostino dal teatro dell'Archivio che, insieme alla Regione Liguria, ha promosso il ricco cartellone.

Così come ci appare oggi Tofano, a ventun'anni dalla scomparsa, con le sue timide e appena abbozzate linee di sorriso, sembra un

personaggio inafferrabile. La mostra «Lo stile di Sto», ordinata dal figlio Gilberto e da Alessandro Tinteri nei locali del teatro di Sant'Agostino su materiale depositato al Museo dell'Attore di Genova, è legata a un filo di intimità e di decoro, appunto di stile, eleganza e raffinatezza. Tofano viene qui presentato non solo nelle vesti di attore e regista, illustratore e scrittore ma anche in quelle inedite di fotografo: la sua macchina da presa si muove in un clima di ottimismo e di lucentezza, lasciando che siano i tratti del paesaggio a dare l'espressione ai volti, specialmente a quello della moglie Rosetta. Non c'è, almeno in questo caso, il gusto al travestimento che Tofano seppe interpretare con particolare mestiere. C'è invece il gusto alla vita, interpretato, questo sì, nel modo più genuino possibile nonostante

la pesantezza del lavoro teatrale e cinematografico. «Sino al 1940 — racconta il figlio Gilberto, anche lui regista — la casa dei miei genitori è stata una lunga fila di bauli posata nei corridoi del Plaza di Roma, del Regina di Milano o del Baglioni di Firenze. I suoi disegni, inviati a giornali e riviste, in particolare al *Corriere dei Piccoli* svolgevano nelle camere d'albergo. Io sono cresciuto con una zia finché non abbiamo preso casa in Via del Corso. Ironia della sorte, quell'appartamento è diventato lo studio di Craxi».

Ma la pesantezza del mestiere sembra sormontata in lui dalla misurata espressività e dal piacere dell'illusione, come è stato sottolineato nel corso di una giornata di studio a cui hanno partecipato, tra gli altri, Lele Luzzati, Edoardo Gualtieri, Giuseppe Pontiggia e Paolo Pinellotto. Così da integrare, in maniera inedita, le vesti di attore e di illustratore. Tofano, nato a Ro-

ma nel 1886, figlio di un magistrato, laureatosi in Lettere, calò per la prima volta le scene nel 1909 come generico nella compagnia di Ermete Novelli e iniziò la carriera di disegnatore, come autodidatta, firmandosi Sto, inventando nel 1917 per il *Corriere dei Piccoli* il personaggio del Signor Bonaventura, l'ultima vera maschera italiana nel Novecento, che successivamente portò in teatro e al cinema. «Qui comincia l'avventura del Signor Bonaventura» è anche il primo titolo dell'omaggio che la casa editrice Adelphi dedicherà a Tofano a partire dal marzo prossimo.

Il repertorio delle compagnie che andò formando (dal famoso trio Tofano-Almirante-Rissone del 1927-30) alle successive con Elsa Merlini, Luigi Cimara, Vittorio De Sica, Evi Maltagliati, Gino Cervi e altri) restò quasi sempre leggero ma sostanziale, moderno e gustoso. E anche nel dopoguerra, chia-

mato dai principali registi a ruoli difficili in opere di Cechov, Molière e Goldoni, seppe donare un tono di vellutata saggezza ai suoi personaggi. La stessa ricerca di leggerezza, nel senso inteso da Italo Calvino, si può ritrovare nelle sue rimesse sparse, nelle apparizioni cinematografiche e televisive sia in veste di interprete (da *La segretaria privata* di Alessandrini a *Rugantino* di Pasquale Festa Campanile) che di regista (*Cenerentola* e *Il signor Bonaventura* del '41 e *Gian Burrasca* del '43), nei suoi cavalli di battaglia (*L'Avaro* di Molière, *Pensaci Giacomo!* di Pirandello, *Il dottor Knock* di Romaine e *La mandragola* di Machiavelli) e nel sapiente lavoro di insegnante dell'Accademia nazionale d'arte drammatica che svolge per oltre vent'anni. Un humour stilizzato che, secondo Sanguineti, «emana ottimismo, l'arma giusta per guardare alle complicazioni del mondo con ironia».



Sergio Tofano

Homevideo: le fiabe incontrano i Muppets

E il lupo cattivo accese la tv

MONICA LUONGO



Enrico Valentini e Kitty Perria con uno dei personaggi dei Muppets

È notte, e nella stanza dei bambini che dormono, pupazzi e giocattoli si animano per cominciare a vivere la loro vera vita. C'è il re leone, la scimmia curiosa, e un topo che assomiglia terribilmente a Topo Gigio: vestito da cavaliere e armato di spada cavalca un cavallo di pezza. Tutti insieme decidono di leggere la storia di Cappuccetto Rosso.

Manca ancora un po' di tempo a Natale, ma nelle librerie potete trovare già le videocassette firmate Dami e Gruppo 80 (quelli dei celebri Muppets italiani, passati negli anni sia in Rai che in Fininvest), per la nuova serie «Libri in tv». Oltre a Cappuccetto Rosso sono disponibili anche i Tre porcellini e il Gatto con gli stivali, ma moltissimi altri titoli stanno per arrivare. La Dami, da sempre nell'editoria per bambini, ha sposato i celebri pupazzi della tv per portare sul piccolo schermo le fiabe classiche, ma con molte novità. Innanzitutto la favola nella favola, e cioè gli aniamici che raccontano, commentano e soprattutto sdrammatizzano i momenti più crudi delle narrazioni per bambini. In questo caso i passi del lupo cattivo, che compare sia in cappuc-

cetto che nei tre porcellini. Il motto dei creatori è infatti stato: «guardare meno la tv ma guardarla meglio». Ecco perché all'homevideo è stato allegato il libro da leggere (tutto al prezzo di 19.800 lire). Ma torniamo alla videocassetta: concepita come uno show televisivo, l'azione si interrompe spesso per dare la parola agli animali nella stanza; la scenografia non è inquietante, ma piena di colori. In Cappuccetto predomina il rosso, un colore amico che accomuna sia la piccola protagonista che il lupo, che ha i calzoni color garbaldino. Una vera chicca è il pupazzo del cacciatore: sembra Guglielmo Tell e canta come un tenore una filastrocca che si trova allegata alla confezione e che si può cantare tutti in coro.

Togliete i bambini dai manga giapponesi, perché è inutile toglierli tout court dalla tv: è una parte imprescindibile del loro mondo e il loro immaginario, se ben guidato, non potrà fare altro che avvalorare. L'operazione della Dami e del Gruppo 80 si muove proprio in questo senso, togliendo dall'antico delle narrazioni e dandogli una nuova collocazione nel mondo della televisione.



Da sinistra Stefano Sarcinelli, Carlo Bucrosso, Adele Pandolfi in «La gente vuole ridere!»

Federica Riva

«La gente vuole ridere!» Anche gli attori disoccupati

Napoli doppiamente di scena all'Eliseo di Roma. Sulla ribalta della sala grande si replica «Sabato, domenica e lunedì» di Eduardo. Al «Piccolo» è la volta di «La gente vuole ridere!», un testo nuovo scritto e diretto da Enzo Salemme.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Fucina sempre accesa di talenti teatrali. Napoli è doppiamente di scena, in queste settimane, nel romano Eliseo: sulla ribalta della sala grande, si replica «Sabato domenica e lunedì» di Eduardo De Filippo, con la regia di Giuseppe Patroni Griffi, protagonisti Isa Danieli e Antonio Casagrande (di questo spettacolo riferimmo da Taormina, dove fece il suo esordio due mesi fa, vedi l'Unità del 14 agosto scorso); nello spazio più raccolto del «Piccolo», è la volta di «La gente vuole ridere!», un testo nuovo, scritto e diretto da Enzo Salemme, che, come giovane attore, alla scuola di Eduardo si è formato, e

come autore, inevitabilmente risente di qualche influenza del grande maestro: ma avendo già affermato, in precedenti titoli (ricordiamo almeno «Lo strano caso di Felice C»), una sua spiccata personalità, ben avvertibile anche nel lavoro attuale, pur tra ombreggiature pirandelliane (oltre che eduardiane e scarpettiane) per quanto riguarda, in particolare, l'impianto della vicenda, lo scambio e ricambio tra realtà e finzione che essa prospetta. Qui, dunque, un gruppo di attori di varia estrazione, rimasti senza impiego e senza casa dopo il terremoto del 1980, si ritrovano ospiti, più o meno forzati, di una

matura Contessa, che li alloggia in un Teatro, già illustre ma da tempo disattivato, e intitolato alla di lei famiglia, inseguendovi l'utopia di una Rappresentazione della Vita priva di mediazioni letterarie e, per così dire, a ciclo continuo.

Ma, se non all'arzilla Contessa, unica spettatrice per ora, quella sorta di «teatro della quotidianità» viene a noia ai suoi stessi interpreti, i quali in fondo, pescando nel proprio repertorio esistenziale, non hanno da esporre che meschine storie di come o squalide beghe professionali. E allora eccoli inventarsi, i più dotati di loro, identità diverse, estrose, bizzarre, mettendo a dura prova, oltre tutto, l'equilibrio mentale d'un funzionario del Comune, sopraggiunto a notificare l'interdizione della Contessa, da parte dei suoi parenti, e la conseguente cacciata degli occupanti del Teatro (destinato, nel futuro, a uso di autoparco).

In sostanza, ci si offre quindi una serie di «numeri», quasi tutti saporiti, che rinvieriscono le glorie del vecchio varietà, aggiornato a temi e tipi del presente. Eccellono, in tali esercizi fantasistici e trasformistici, Nando Paone (più incline al

pittresco e al grottesco) e un irresistibile Francesco Paolantoni, capace di racciocare una vena vagamente surreale con l'efficacia sintetica della caricatura (impagabile il suo ritratto dello psichiatra nevrotico). Ma si fanno apprezzare anche Stefano Sarcinelli, Carlo Bucrosso, Maurizio Casagrande, Luciano Fruttalo, Antonella Cioli, ottimo acquisto della compagnia rispetto al primo allestimento napoletano della commedia (aprile 1993), Adele Pandolfi e, nei panni della Contessa, Graziella Marina. Senza dimenticare Paola Cammatello, in un esilarante scorcio parodistico di «sceneggiata». Per sé, Enzo Salemme ha tenuto un ruolo discreto, più malinconico che comico. All'attivo, ancora, di «La gente vuole ridere!» (che sarà in cartellone, e prevedibilmente con fortuna, fino al primo gennaio prossimo) l'apporto di Silvia Polidori, scenografa-costumista, e di Germano Mazzocchetti per le musiche, con la collaborazione, come paroliere, di Dodo Gagliardi. Lo spettacolo dura adesso due ore e un quarto, intervallo incluso, ma qualche ulteriore snellimento gioverebbe.

Dal «Nostromo» di Conrad un kolossal tv

Rai e Bbc si accingono a produrre un kolossal televisivo da «Nostromo» di Joseph Conrad, uno dei più grandi romanzi della letteratura del Novecento. Le riprese del film tv, che durerà 6 ore e avrà un budget di 12 milioni di sterline (circa 30 miliardi di lire), dovrebbero iniziare nei primi giorni di febbraio in Sudamerica. Il condizionale è d'obbligo perché la coproduzione (che vede per la prima volta insieme Rai e Bbc) non è ancora stata annunciata ufficialmente, in quanto il progetto deve ancora essere approvato dal Cda della Rai. Ma le trattative per il cast sono già in fase avanzata: per la regia si fa il nome di Alastair Reid (più volte candidato agli Emmy), per la sceneggiatura John Hale, e per la colonna sonora Ennio Morricone.

Nusrat e il coro gregoriano a Bari e Roma

Questa sera a Bari un evento musicale davvero eccezionale: Nusrat Fateh Ali Khan, la più grande voce dell'Islam asiatico, si esibirà affiancato per la prima volta da un coro gregoriano. Il concerto è una produzione speciale del festival Time Zones, e verrà replicato anche a Roma, sabato 5 novembre, nell'ambito della manifestazione «Le vie dei canti».

Palermo: Noah canta per la pace

Si svolgerà stasera al teatro Dante di Palermo un recital della vocalista israeliana Noah (che poche settimane fa ha cantato al cospetto del Papa, a San Pietro), dedicato alla pace in Medio Oriente. Nel corso della serata il sindaco della città, Leoluca Orlando, consegnerà a Noah una lettera per il sindaco di Gerusalemme con cui lo invita a Palermo per ribadire l'impegno a favore della pace e presenziare ai concerti di artisti israeliani e palestinesi insieme sullo stesso palco.

Sinatra reciterà nel film prodotto dalla figlia

Frank Sinatra apparirà per un breve «cameo» nel film che la figlia Tina sta producendo per la tv americana. La notizia, dopo mesi di indiscrezioni, è stata confermata da fonti della Cbs. Il film si intitola «Hoboken», proprio come la città operaia del New Jersey dove The Voice nacque, 79 anni fa.

DA GHILARZA A STINTINO. VIAGGIO IN SARDEGNA

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Bologna il 28 dicembre. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti). Quota di partecipazione: lire 1.280.000. Supplemento camera singola lire 120.000.

Itinerario: Bologna - Alghero (Nuoro-Orgosolo-Oriстано-Tharros-Ghilarza-Stintino) - Bologna.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti in pullman privato, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V° di Alghero (4 stelle), la pensione completa (alcuni pranzi e cene in ristoranti caratteristici), il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

CAPODANNO A CAPONORD

Copenaghen, Oslo, Tromsø, Caponord, Stoccolma

MINIMO 20 PARTECIPANTI

Partenza il 27 dicembre da Milano. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione L. 2.690.000 (Partenza da Roma e da Venezia quotazione su richiesta). Supplemento camera singola L. 420.000.

Itinerario: Italia/Copenaghen/Oslo/Tromsø/Caponord/Alta/Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e lusso, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

L'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO VIA F. CASATI, 32 Telefoni (02) 6704810-844 fax (02) 6704522 Telex 335257

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

SOGGIORNO IN SENEGAL

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre. Trasporto con volo speciale Eurolloy. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione Lire 2.300.000.

Itinerario: Milano/Dakar/Milano.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Domaine de Nianing (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti, il cenone di fine anno. L'albergo, situato a poca distanza da M'Bour, dispone di due ristoranti (di cui uno sulla spiaggia), quattro piscine e campi da tennis, i bungalow e le villette (tutte con aria condizionata), sono distribuite in un esteso giardino tropicale. L'equipe di animazione organizza spettacoli e attività sportive.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 29 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti). Quota di partecipazione L. 4.600.000. Supplemento camera singola L. 580.000. Supplemento partenza da altre città lire 110.000.

Itinerario: Italia/Johannesburg/Soweto/Bongani (Parco Kruger) /Città del Capo (Table Mountain e capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)/Sun City/Johannesburg/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle e lusso, la sistemazione presso il «Bongani Mountain Lodge» della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva (compreso il cenone di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione Lire 3.450.000. Supplemento camera singola L. 465.000.

Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

VENT'ANNI DOPO RITORNO IN VIETNAM

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 28 dicembre. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 13 giorni (10 notti). Quota di partecipazione L. 4.120.000 - visto consolare L. 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola L. 425.000.

Itinerario: Italia/Hong Kong-Hanoi-Halong-Hanoi-Vinh-Quangtri-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Hanoi, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea Finnair.

Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti). Quota di partecipazione Lire 2.130.000. Supplemento camera singola lire 320.000.

Itinerario: Italia/Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo durante l'escursione alla Grande Muraglia la visita guidata alla Città Proibita, la cena di fine anno, un accompagnatore dall'Italia.

MIFED. Tra le curiosità, una commedia di Alan Parker sull'inventore dei fiocchi d'avena



Anthony Hopkins con il suo «doppio» nel museo delle cere di Londra. Il vero Hopkins è quello a destra

E Anthony per una volta fa ridere

È probabile che Anthony Hopkins abbia accettato di interpretare il Dottor Kellogg per misurarsi con un genere, la commedia, di solito poco frequentato. Attore di gran classe, vincitore di un Oscar nel 1991 per «Il silenzio degli innocenti» (era il sanguinario Hannibal Lecter), Hopkins si muove tra l'Inghilterra e Hollywood replicando un po' le orme di Laurence Olivier. Come il celebre predecessore, viene dal teatro classico inglese di marca Old Vic; ma non si atpeggia a intellettuali. Dice: «Mi limito a leggere il copione tre volte e a provare le scene 120 volte. Dopo la centesima è come bere un bicchier d'acqua». Innumerevoli le sue interpretazioni, tra cui il maggiordomo di «Quel che resta del giorno», l'aristocratico di «Casa Howard», il «vampirologo» di «Dracula», l'ufficiale di marina del «Bounty».

Dr. Kellogg e Mr. Hopkins

Tra le sorprese del Mifed c'è *The Road to Wellville*, il nuovo film di Alan Parker dedicato alla vita del Dottor Kellogg, l'inventore dei mitici fiocchi d'avena, l'uomo che a cavallo tra Ottocento e Novecento fece andare di corpo l'America. Una commedia bizzarra, che sotto la superficie volutamente un po' idiota dice cose molto serie sulle «ricette» per la salute. Nei panni del protagonista, dentoni da coniglio e parole biascicate, l'ottimo Anthony Hopkins.

«Una bella vita è una vittoria su una brutta morte». Poi ci sono le canzoncine: per imparare a masticare meglio, per imparare a sentirsi meglio. O almeno a far finta di essere sani.

Un mondo perfetto?

Un mondo perfetto, quello del Dottor Kellogg. Peccato che un giorno il mondo cominci a girare all'incontrario. Colpa di una coppia di New York (Matthew Broderick e Bridget Fonda), di un ragazzo di buona famiglia (John Cusack) che ha deciso di far concorrenza ai fiocchi d'avena Kellogg, del figlio adottivo del Dottore (Dana Carvey) che ha deciso di vendicarsi di una vita di soprusi e dei clienti del «Tempio» che se ne «anno», un po' alla volta. La prima a passare a miglior vita è un'anoressica ragazza di città. Seguita dal padre, che resta fulminato nella vasca dell'elettrolisi e dall'assistente di Kellogg, che si schianta assiderato. Il Dottore non fa una piega. Continua a somministrare clisteri, ad esorcizzare il sesso, a considerare la masturbazione un «incubo notturno», a decantare le qualità (anche morali) del buon lupo vegetariano: «Bravo, dolce e con un pelo meraviglioso». Raccontato così, il film sembra una stupidata cosmica. E

un po' è vero. Ma sotto la superficie, *The Road to Wellville* riesce a dire cose molto interessanti. E forse per questo faceva gola al direttore della Mostra di Venezia: Pontecorvo, che fino all'ultimo ha provato ad accaparrarselo, ricevendo una serie di risposte piuttosto evasive.

In realtà il nuovo film di Alan Parker è una sorta di variante sul tema del «Gumpismo». Una variante all'acqua di rose, un tantino «scema», come la filosofia di *Forrest Gump*. Ma il mondo di perfetti idioti, l'incapacità di comprendere la vita, l'assoluta assenza di pensiero, l'azzeramento dell'identità del singolo e il modello sociale che esiste soltanto in funzione di un obiettivo comune, di una battaglia da vincere (in questo caso è la poco nobile sconfitta della stitichezza) sono uguali all'universo raccontato da Robert Zemeckis. Come a dire che il nuovo mondo era già un mondo di stupidi cento anni fa. Ad una nazione che si croccia di non avere una Storia, l'inglese Parker rammenta che una Storia americana esiste. Non è secolare come quella del Vecchio continente. Non ha quarti di nobiltà classica da esporre. È solo la storia di un popolo disposto ad ogni supplizio pur di riuscire ad andare di corpo. Un cesso di storia, insomma.

BRUNO VECCHI

MILANO. Più sani e più belli. È il motivo conduttore di questa fine di Millennio. Lo intonano squittendo Rossanna Lambertucci. Lo cantano gli imbonitori di pomatone e impiastri dei telemercatoni sulle piccole reti private, le aziende specializzate in cibi ipocalorici, le società delle acque minerali lisce e gassate, i ciarlatani delle pillone miracolose, quelli che basta un bicchiere d'acqua e torna la salute. Ma il motivo lo intonava, quasi un secolo fa, quasi in un altro Millennio anche il Dottor Kellogg, l'inventore dei famosissimi fiocchi d'avena tostati, i corn flakes. A pensarci bene, e non è una battuta, l'uomo che a cavallo tra il Diciannovesimo e il Ventesimo Secolo fece andare di corpo l'America. E dopo l'America, il mondo intero.

Ogni mattina. Insieme a una tazza di latte, un po' di zucchero e una banana tagliata a fettine.

Dentoni da coniglio, parole biascicate, il Dottor Kellogg ha la faccia di Anthony Hopkins e il fare di un terribile istitutore anglosassone. Al mercato è «arrivato» insieme al film che racconta una frammento della sua vita, *The Road to Wellville*.

Un inno al corpo sciolto

Dirige l'inglese Alan Parker, quello di *Fuga di mezzanotte* e del recente *The Commitments*. Al Mifed cercava un acquirente. E di possibili acquirenti, nella piccola saletta della fiera, ce n'erano tanti. Ma proprio tanti: seduti sulle poltroncine, con poltroncina al seguito, accoccolati per terra, appoggiati al muro, affacciati alla porta, fuo-

ri dalla porta a farsi raccontare cosa succedeva da quelli che riuscivano a sbirciare. Non poteva essere altrimenti: l'idea di un film che ha come protagonista l'inventore dei fiocchi d'avena è curiosa, intrigante. Ottima per la classica commedia all'americana «usa e getta». E infatti, *The Road to Wellville* è una classica commedia «usa e getta». Almeno in superficie.

IL PREMIO. Il film di Justiniano vince al Festival di Trieste. Che «spedisce» un'opera a Berlino

«Amnesia» dal Cile. Per non scordare Pinochet

GIOFFREDO DE PASCALE

TRIESTE. *Amnesia* è sicuramente un modo per non dimenticare. Non c'è bisticcio di parole se si tiene presente che il film di Gonzalo Justiniano è ambientato nel Cile dei nostri giorni dove la maggior parte dei cittadini sembra aver rimesso il passato più recente, quello infangato dalla giunta di Pinochet. E proprio «per il suo rigore artistico e per l'audacia nel trattare il tema», la pellicola del trentanovenne regista cileno si è imposta al IX Festival del Cinema Latino Americano di Trieste, aggiudicandosi il primo premio. Era già stata in anteprima alla Mostra di Venezia nella Finestra sulle immagini ma era passata un po' inosservata. «Per questo», spiega Massimo Forleo, direttore artistico della rassegna, «abbiamo fatto uno strappo al regolamento che non prevedeva in un concorso film già visti in altre manifestazioni. Mai come quest'anno, comunque, le opere latinoamericane sono riuscite a ritagliarsi uno

spazio adeguato in Europa, grazie soprattutto al nostro impegno. Basti pensare che per la prima volta ben sette pellicole sono state selezionate a Venezia e una, *Fragola e cioccolato*, ha addirittura vinto l'Orso d'oro a Berlino. Promuoviamo questi film tutto l'anno - prosegue - ed il Festival di Trieste rappresenta soltanto il momento finale. Se abbiamo escluso i lavori di Sergio Cabrera e di Maria Novaro è perché fra poco saranno nelle sale; allo stesso tempo abbiamo rinunciato volentieri a mostrare in anteprima l'ultimo film di Sanjines in quanto la Berlinale è molto interessata. Un'opportunità da non lasciarsi sfuggire».

Se, proprio per queste ragioni, il livello qualitativo del festival (impegnato a gestire un budget quasi inrisorio) non è apparso dei migliori, è altrettanto vero però che l'edizione '94 ha battuto ogni record di presenze nelle sale del Miela, affollate fin dalle prime proiezioni del

matino. Condivisibili così i riconoscimenti assegnati dalla giuria presieduta dal cineasta cubano Pastor Vega al quale è stata dedicata un'ampia retrospettiva. *Matar al abuelito* («Uccidere il nonnetto») ha vinto il Premio speciale della giuria «per l'alto poetico e lo spirito rinnovatore». Il film, una commedia venata di surrealismo magico, racconta la storia di un vecchio ingegnere deluso dalla vita e soffocato da parenti ipocriti in attesa di spartirsi l'eredità. Ma in barba all'età e alla morte che sembra prossima, il nonnetto rinascerà a nuova vita quando in casa giungerà una misteriosa quanto avvenente fanciulla, capace di produrre insperati cambiamenti in tutto il nucleo familiare. È un film vibrante e divertente, con una struttura tipicamente latinoamericana vitalizzata da spunti innovativi. E non è un caso che sia proprio il montaggio a imprimere una forza propulsiva, in quanto Luis Cesar D'Angiolillo, prima di esordire con questo film dietro la macchina da presa ha mon-

tato ben 25 lungometraggi, lavorando con Fernando Solanas, Maria Luisa Bemberg, Octavio Getino e Gerardo Vallejos, solo per citare qualche nome.

Altra pellicola interessante è *Sin compasión* del peruviano Francisco Lombardi che si è aggiudicato il premio per la miglior regia. Una messa in scena complessa ed intrigante, giocata su un bestiario umano capace di mostrare le mille sfumature della grezza e della brutalità dell'animo, con un chiaro riferimento al Dostoevski di *Delitto e castigo*. Tutt'altro che condivisibile, invece, la menzione a *Lamarca* del brasiliano Sergio Rezende «per il miglior contributo alla conoscenza delle verità storiche dell'America Latina». Sarebbe da crederci perché, almeno nelle intenzioni, il film vuole essere un ritratto epico del famoso capitano Carlos Lamarca che alla fine degli anni Sessanta abbandonò l'esercito per aderire alla guerriglia rivoluzionaria. Ebbene, tutte le tappe fondamentali della sua vita sono risolte con banali

scambi di battute mentre le immagini non riescono nemmeno a prendere il ritmo di un telefilm.

Non ha convinto neanche *Reina y rey* del blasonato cineasta cubano Julio Garcia Espinosa che la giuria ha escluso dal palmarès e il pubblico ha ignorato preferendo *Miss America*, una commedia maliziosa e smalzata firmata dal cileno Luis Vera. Sempre attento al discorso sulla memoria, il festival ha dedicato una delle numerose sezioni collaterali a Raymundo Gleyzer, il fondatore del Gruppo Cine de Base, catturato nel 1975 dai militari argentini e divenuto uno dei trentamila detenuti-desaparecidos. Un'altra retrospettiva degna di nota ha avuto come protagonista Ernesto Che Guevara. Il prossimo anno l'omaggio sarà reso ai cattolici (quelli scomparsi come monsignor Romero o costretti al silenzio dalla Chiesa stessa, come il teologo della liberazione Leonardo Boff), che hanno svolto e svolgono un ruolo fondamentale nella vita latinoamericana.

Primefilm

Da Odessa a Brooklyn



Tim Roth in «Little Odessa»

N evica sempre, a Brooklyn: un clima che non dev'essere molto diverso da quello della vera Ucraina. Joshua Shapira si sente come a casa. È tornato a New York dopo tanti anni di latitanza, trascorsi chissà dove. È «sceso» in albergo e ha contattato la sua famiglia con grande discrezione. Prima il fratellino Reuben, che non vede da anni, e che è cresciuto nel mito di questo parente scavezzacollo e un po' selvaggio. Poi, con cautela, i genitori. Che in realtà - almeno il padre - non hanno una gran voglia di vederlo. C'è da capirlo. Joshua è un gangster. Anzi, un killer capace - come abbiamo visto nella prima sequenza - di ammazzare la gente a sangue freddo. La sua concezione ottusa e un po' «impiegatizia» della violenza è il versante quotidiano e realistico delle allucinazioni di *Assassini nati*. E in fondo anche *Little Odessa*, come la prima parte del film di Oliver Stone, è un apologo sulla famiglia americana e sui mostri che in essa possono annidarsi. Il cinema hollywoodiano, in fondo, parla sempre delle stesse cose. Ma *Little Odessa*, film di un esordiente di 25 anni, lo fa con stile minimale, per niente barocco, e con un versante etnico piuttosto interessante: fin dal titolo, Gray ci trasporta in un ambiente poco indagato dal cinema, quello della mafia ebraica-ucraina di Brooklyn. Un ambiente che l'ebreo Gray descrive con piccoli tocchi e con toni sofferiti, con un coinvolgimento che a tratti riesce a diventare toccante.

Infatti, la parte migliore del film non è certo lo sviluppo in chiave thriller, assai scontato (Joshua viene incaricato di far fuori un trafficante iraniano, che ha fatto uno sgarbo al boss ucraino della zona), ma il ritorno alle radici che questo piccolo killer compie, ritornando nella Brooklyn nata. Il fratellino Reuben, ovviamente, lo idolatra, e finisce per seguirlo sul «lato selvaggio» della città, e della vita. Il rapporto con i genitori, invece, orrendo era, e orrendo rimane. Il padre Arkady (Maximilian Schell) ha un carattere pessimo, un amante, e vorrebbe impedire a Joshua di rivedere la madre Irina (Vanessa Redgrave): la quale, a sua volta, sta morendo di cancro, ed è confinata a letto. L'incontro fra lei e Joshua è il cuore emotivo del film, anche se la Redgrave è ormai estremamente manierata in questi ruoli di donna macilenta e affranta dalla vita. Ma bisogna dare atto al giovane Gray che la vecchia casa della famiglia Shapira, così labirintica, fotografata sempre in penombra, diventa veramente un luogo dell'anima.

Little Odessa si regge solo su queste notazioni d'ambiente, e sulla notevole interpretazione di Tim Roth, un attore britannico che cresce film dopo film (l'avete visto in *Le iene* e in *Pulp Fiction* di Tarantino, e soprattutto, accanto a Gary Oldman in *Rosenkrantz e Guildenstern sono morti* di Tom Stoppard) e si avvia a diventare - ma sì, sbilanciamoci - uno dei divi del nuovo millennio. Come thriller, si sfalda ben presto, e il rendiconto finale è piuttosto meccanico. Per il giovane James Gray è un esordio dignitoso, e nulla più: di film come *Little Odessa*, in America, se ne fanno trenta o quaranta all'anno, il Leone d'argento vinto a Venezia continua a sembrarci un premio un po' spropositato. [Alberto Crespi]

FOTOGRAMMI

Zeffirelli gira

Hurt e Gainsbourg star per «Jane Eyre»

È già alla seconda settimana di riprese, Franco Zeffirelli, per il suo *Jane Eyre*. Set nel castello di Haddon Hall, nel Derbyshire, il film avrà come protagonisti William Hurt (nei panni del burbero Rochester) e Charlotte Gainsbourg (in quelli dell'eroina). Ci sono illustri precedenti alla trasposizione per lo schermo del celebre romanzo di Charlotte Brontë: prima fra tutti la versione di Robert Stevenson con Orson Welles e Joan Fontaine. Entusiasta della nuova avventura, Zeffirelli dice che la sua lettura è fuori da tutte le convenzioni romantiche. Il regista considera il libro «il primo grande romanzo moderno». «Jane Eyre» spiega - è la prima donna liberata della letteratura inglese». Entusiasta anche dei luoghi delle riprese, «un tripudio di verde, antichi castelli e boschi, la tavolozza ideale per dipingere una storia a tinte forti e drammatiche». Nel cast anche Anna Paquin, la bambina premio Oscar per *Lezioni di piano*, Joan Plowright, Maria Schneider.

Record d'incassi

Benigni e Troisi battono i «Flintstones»

Il mostro di e con Roberto Benigni, e il postino, ultimo film interpretato da Massimo Troisi, stanno sbancando i botteghini. In appena quattro giorni di programmazione, il film dell'attore toscano (è uscito il 28 ottobre), ha superato i 6 miliardi di incasso, mentre il postino è in testa alla classifica dei film proiettati dal primo agosto. Con 9 milioni e passa di lire precede, per poco più di 5 milioni, *Il corvo* con Brandon Lee e il reclamizzato *Flintstones* attestato sugli 8 miliardi e 850 milioni. Benigni del resto non è nuovo ai record: con *Johnny Stecchino* aveva conquistato la vetta dei migliori incassi nella stagione '91-'92 ed era stato battuto in quella passata solo da *Jurassic Park*. Quest'anno l'attore si è preso la rivincita surclassando il suo più diretto e temibile concorrente d'oltre Atlantico, *Lo specialista*, con la coppia Stallone-Stone, che non è riuscita a scavalcare la soglia del miliardo di incassi.

Sport in tv

CALCIO: Juventus-Maritimo Raiuno, ore 17 40
CALCIO: Parma-Aik Sofia Stoccolma Raidue, ore 17 40
CALCIO: Milan-Aek Atene Canale 5, ore 20 30
PUGILATO: Duran-Illin Raiuno, ore 23 10
CALCIO: Sintesi Coppa Uefa Raidue, ore 23 40

CHAMPIONS LEAGUE. Forfait di Gullit, Savicevic ancora ko: a Trieste in piena emergenza

Barcellona Arrestati 17 Inglese

Diciassette tifosi inglesi sono stati arrestati nella notte di lunedì a Barcellona per tre diversi incidenti nelle strade della città catalana, che stasera ospiterà il Manchester United per la quarta giornata della Champions League. A mezzanotte e mezza quattro tifosi del Manchester hanno rovesciato alcune moto, provocando una rissa e poi fuggito con un taxi. Sono stati i primi quattro arresti della nottata. Alle 2, tre pattuglie della polizia sono dovute intervenire sulle Ramblas per sedare un'altra rissa ed arrestare altri dodici scalmanati. Poco dopo, sempre sulle Ramblas, è stato arrestato il diciassettesimo tifoso, che da solo si batteva con alcuni passanti. Nei vari episodi sono stati registrati quattro forni leggeri. Secondo la prefettura di Barcellona sono circa settemila i tifosi britannici calati per la partita, ma solo 4.700 avrebbero il biglietto per una gara che ha fatto registrare il tutto esaurito e si giocherà quindi davanti a 115.000 spettatori. Non succedeva da 11 anni, dalla sfida di campionato con il Real Madrid del 1983 (e tra i blaugrana giocava ancora Maradona).



Demetrio Albertini è uno dei rappresentanti della vecchia guardia milanista

Milan, batticuore Europa

Altre tegole sul Milan che stasera affronta i greci dell'Aek sul neutro di Trieste (San Siro è squalificato) in una partita decisiva: Gullit e Savicevic hanno dato forfait per infortuni muscolari. Malanni veri o diplomatici? Un vero quiz.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TRIESTE. «Niente paura, ormai siamo vaccinati a tutto». Invece a poche ore dalla sfida con l'Aek, sul Milan si è abbattuta un'altra mazzata gigante: Gullit e Savicevic non giocano, non sono neppure partiti. Da Milanello anziché far rotta su Trieste, l'hanno fatta sulla strada di casa. Vaccinati a tutto, proprio così aveva detto Fabio Capello: senza evidentemente fare i conti con l'Olandese, un virus che di recente aveva già colpito l'Inter. Chiedere a Pellegrini di Bergkamp per eventuali conferme. Dallo staff medico rossonerio lasciano intendere che è stato lui, Treccione, a dare forfait per una piccola contrattura alla coscia. Prognosi: quattro giorni di riposo. «Fermo restando che si tratta di un malanno non facilmente diagnosticabile». Proprio come quello di Savicevic, insomma. Ma alla domanda sul montenegrino

c'è ormai chi allarga le braccia: mentre il caso-Gullit accende autentiche discussioni da Bar Sport e mille congetture, Dejan è considerato un «caso» persino sorpassato dagli eventi. Nessuno è disposto a scommettere ancora su di lui; sono proprio pochi quelli che ancora si illudono: l'avventura al Milan è stata decisamente sfortunata. «Sto male, sto proprio male. È successo in allenamento. Ho fatto un allungo, mi sono bloccato». Ancora la coscia sinistra? «No, stavolta è la destra», ha risposto il pupillo di Gene Gnocchi toccandosi, forse per errore, la gamba in teoria sana. A differenza di Boban (squalificato) e Di Canio (tesserato fuori dai termini) che hanno voluto seguire ugualmente la squadra in questa trasferta decisiva, Gullit e Savicevic (indisponibili - anche domenica contro il Parma) non sono venuti a

Ajax-Salliburgo, occasione per gli olandesi

Ecco il programma delle partite di oggi di Champions League, con le classifiche dei vari gironi. Gruppo A: Galatasaray-Goteborg, Barcellona-Manchester Utd (classifica Manchester Utd e Goteborg 4, Barcellona 3, Galatasaray 1). Gruppo B: Bayern Monaco-Spartak Mosca, Paris Saint Germain-Dinamo Kiev (Paris Saint Germain 6, Bayern Monaco 3, Dinamo Kiev 2, Spartak Mosca 1). Gruppo C: Steaua Bucarest-Benfica, Anderlecht-Hajduk (Benfica e Hajduk 5, Steaua Bucarest e Anderlecht 1). Gruppo D: Milan-Aek Atene, Ajax-Salliburgo (Ajax 5, Aek Atene e Salliburgo 2, Milan 1). La giornata successiva di Champions League è in programma il 23 novembre, il Milan ospiterà l'Ajax.

Trieste. Gullit è fuggito in macchina assieme al fisioterapista olandese Ted Troost, giunto a Milanello per visitare anche Van Basten. «L'ho chiamato io - ha voluto specificare Ruud - per vedere se riusciva a recuperare in tempo, ma è stato tutto inutile. Mi sono fatto male

lunedì pomeriggio in allenamento: sì, mi sono fatto male davvero, cosa credete? Auguro alla squadra di fare risultato. Massaro e Simone l'anno passato hanno vinto campionato e Coppa: se la cavano bene anche senza di me». Inutile dire che Gullit appare sempre più un corpo estraneo al resto della squadra.

È un'annata decisamente «no», ma stasera i campionissimi devono vincere per forza. Altrimenti si ritroveranno automaticamente fuori dalla Champions League, con un danno economicamente rilevabile in 25 miliardi: ci sono naturalmente anche altri aspetti, a cominciare da quello sportivo, ma il problema-solidi ora come ora è il più urgente. Capello fa capire che col rientro di Maldini (il quale giocherà con una speciale protezione al naso) la difesa riacquisterà il vecchio assetto; e, data per scontata la coppia Massaro-Simone all'attacco, la conferma al centro di Desailly (pure lui in precarie condizioni) e Albertini e quella sulle fasce di Boban e Donadoni, l'unico dubbio è per la maglia numero 7, che dovrebbe finire sulle spalle di Panucci, anziché su quelle di Stroppa, deludente domenica a Torino. Dice Capello: «Malgrado tutto, sono convinto che faremo una grande gara. E poi, dobbiamo voltare pagina». Le stesse parole usate prima delle partite con Samp e Juve. «È

una delle partite più delicate della mia carriera, ma è delicata perché così l'abbiamo fatta diventare noi. Ho un solo straniero su cinque a disposizione, e per giunta non al meglio. Gullit? Per noi è importantissimo, è un uomo che da solo spaventa gli avversari. Ma tanto non gioca, è inutile parlarne. Questo ritiro ci è stato utile, lunedì sera ci siamo confrontati per due ore, abbiamo analizzato assieme quel che ci sta accadendo, ho notato grande attaccamento alla squadra. In fondo la Coppa ce la dobbiamo ancora giocare, e in campionato il problema non è stata la sconfitta di Torino quanto i punti lasciati a Padova e Cremona. Con Samp e Inter abbiamo giocato bene: la nostra è solo una crisi di risultati». Beato chi ci crede. Dice Simone: «Siamo soli contro tutti, adesso: dobbiamo ricordarci che siamo il Milan». E soprattutto che dall'altra parte c'è l'Aek Atene, squadra notoriamente di altissimo livello.

Da Milano solo in 1700 (su 10mila abbonati) hanno confermato la presenza, gli altri sono stati rimborsati: il Milan tira pochissimo non solo in campo, di questi tempi. Ma allo stadio dedicato a Nereo Rocco ci sarà ugualmente il tutto esaurito, 32mila spettatori. A Trieste sono curiosi di sapere se è proprio qui il capolinea del Milan, o se ci saranno ancora altre puntate.

COPPA UEFA. Boksic risolve al 95'

È Lazio soltanto a tempo scaduto

LAZIO-TRELLEBORGS

1-0

LAZIO: Marchegiani, Negro, Favalli, Di Matteo, Cravero, Chamot, Rambaudi, Fuser, Boksic, Winter, Signori (12 Orsi, 13 Bergodi, 14 Bacci, 15 Venturin, 16 De Sio), All. Zeman.
 TRELLEBORGS: Joankowski, Eriksson, C. Karlsson, Brorsson, Andersson, Severin, Palmer, Engqvist, I. Karlsson (57' Rasmussen), Sandal, Blixt (12 A. Andersson, 13 Nilsson, 14 Eriksson, 15 Hansson), All. Prahl.
 ARBITRO: Ihring (Slovacchia).
 RETE: 95' Boksic.
 NOTE: ammoniti Cravero, Eriksson, Brorsson e Signori; calci d'angolo: 9-2 per la Lazio; spettatori 45mila circa.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. All'ultimo soffio di partita, quando stanno per spalancarsi le porte dei supplementari e i muscoli tremano: arriva così, al 95', la qualificazione della Lazio. Il gol è di Boksic, che si ravvede dopo tanta dabbenaggine con il tiro della disperazione. Lazio che entra negli ottavi di Coppa Uefa, Lazio che si qualifica per il terzo turno di Coppa (stonco, non le era mai capitato), Lazio brutta e sciupona. Colpa sicuramente delle tre partite in sei giorni: troppo anche per una squadra allenata da Zeman.

Trelleborgs formato bocconcinno? Niente affatto, signore e signori, perché gli svedesi hanno un concetto primordiale dello sport che funziona assai: poveri, ma orgogliosi. E laddove non arriva la tecnica, arrivano fiato e gambe. Così, la Lazio per un intero tempo non cava un ragno dal buco. Basta leggere il taccuino: tre azioni decise contro una mezza occasione del Trelleborgs: un po' poco per una squadra che doveva schiacciare l'avversario con la forza di un tank. Poveri, ma non fessi gli svedesi, che applicano un diligente 5-4-1, sanno far scattare a dovere il fuorigioco e hanno gli uomini giusti nei tre ruoli che contano. Il portiere, il polacco Jankowski, non è da buttare. Il play-maker, Palmer (indossa la maglia numero 7), è il migliore in assoluto e poi c'è quella specie di enigmismo, il centravanti Karlsson, che ha coraggio da vendere. Morale, il primo tempo della Lazio scorre via in attesa di un gol che non arriva. A parte un

maldestro tentativo di Winter dopo un paio di minuti, il meglio della squadra di Zeman è concentrato nella parte centrale. Al 22', cross di Rambaudi e sventata in corsa di Signori: fuon. Al 24', missile di Fuser dal limite, fuori anche questo. Al 32', slalom «ombiano» di Signori e assist per Boksic, ma il croato è in ritardo. Il Trelleborgs risponde al 34': errore di Negro, allungo di Blixt, ma il cross è troppo lungo per Karlsson. Si chiude con un episodio da ricordare: Karlsson esce in barella (scontro con Marchegiani) tra gli applausi del pubblico. Lo svedese ricambia ripresentandosi, a sorpresa, nel secondo tempo.

Un toro, questo Karlsson, perché a inizio ripresa si scontra con Cravero e in panchina preparano il cartellone per il cambio, Karlsson torna in campo, ma al 58' deve arrendersi. Gli svedesi soffrono, pasticciano, talvolta arancano, ma il fortuna non cigola. Al 74' la Lazio «rede» il gol-qualificazione: cross di Signori, Boksic si trova il pallone a cinque metri dalla porta, ma è anticipato. Al 76' Signori slalomeggia e si presenta davanti a Jankowski: il tracollo colpisce i cartelloni. Al 78' sbaglia nuovamente Boksic. La Lazio schiaccia gli svedesi in area, ma non passa, Boksic sbaglia tutto e Jankowski è grandissimo a rispondere al 94' ad una zuccata del croato. Al 95', all'ultimo tufo, arrivano il gol di Boksic e la qualificazione per la Lazio. Gli applausi, però, sono per gli sconfitti: poveri, ma con un cuore grande così.

Ferlaino addio dopo 25 anni

Doppio Agostini Il Napoli avanza

NAPOLI-BOAVISTA

2-1

NAPOLI: Tagliatella, Luzardi, Tarantino (30' Grossi), Rincon (73' Corini), Pari, Cruz, Buso, Boghossian, Agostini, Carbone, Pecchia (12 Di Fusco, 13 Matrecano, 16 Policiano), All. Boskov.
 BOAVISTA: Alfredo, P. Sousa, Rui Bento, Barry, Vasco, Mendes (46' Nuno Gomes), Bobò, Martelinho, Luciano, Sanchez, Artur (12 Valente, 13 Alves, 14 Silva, 16 Caetano), All. Manuel José.
 ARBITRO: Meier (Svizzera).
 RETE: 19' e 35' Agostini, 77' Luciano.
 NOTE: Ammonito Pari per fallo di mani; spettatori 35.000 circa.

Nella giornata dell'addio di Ferlaino dopo 25 anni di dirigenza nel Napoli, la squadra partenopea ha battuto per 2-1 il Boavista, offrendo una prestazione convincente, tipica del nuovo stile-Boskov. Gli azzurri hanno subito preso d'assedio l'area portoghese e - in avvio - hanno fallito due buone occasioni, al 6' con Agostini che non era pronto a deviare in rete un tiro sporco di Buso e al 10' con Rincon, solo di fronte ad Alfredo. Al 13' un episodio dubbio: Tarantino entrava in area e veniva affrontato da Barry. Il terzino sinistro di Boskov finiva a terra e l'arbitro, lo svizzero Meier, correva in area dando l'impressione di aver decretato il calcio di rigore. Niente da fare, il fischietto elvetico interveniva per assegnare un calcio di punizione per il Boavista. Era il preludio al gol del vantaggio napoletano: 19' splendida azione personale di Agostini, lanciato da Carbone, saltava Rui Bento, entrava in area dalla destra, attendeva l'uscita del portiere

lusitano per poi batterlo freddamente con un perfetto rasoterra di collo destro. Un quarto d'ora dopo il raddoppio: cross dalla destra di Buso, Rincon staccava ma mancava la fero, il pallone finiva ad Agostini che controllava di petto e concludeva con successo a rete dal vertice dell'area piccola. Pur mantenendo sempre una disposizione tattica molto ordinata il Boavista non riusciva mai a mettere in campo la grinta e la determinazione esibite nella gara d'andata. Nei secondi quarantacinque minuti i portoghesi, comunque, riuscivano a dimezzare le distanze con una rete di Luciano al 77'. Qualche apprensione nel finale per Boskov che, già prima della rete ospite, aveva deciso di togliere dal campo Rincon (deudente come al solito) per sostituirlo con Corini. Il colombiano è sembrato a disagio anche nel ruolo di interno e i 35.000 del San Paolo spesso lo hanno fischiato. Per lui potrebbe essere terminata l'avventura in Italia.

Scrittore, ex-giornalista, padre dei magazine «Venerdì» e «Teresa», ha un hobby particolare

Giorgio Dell'Arti, un campione di Fantacalcio

PAOLO FOSCHI

ROMA. Il campionato immaginario del Fantacalcio. Ogni settimana più di diecimila persone partecipano al gioco organizzato da La Gazzetta dello Sport. Una compravendita di giocatori a suon di Fantamilioni e di Fantamilardi, cercando di indovinare la formazione immaginaria della domenica calcistica: una specie di Top 11, che viene compilata il lunedì, sulla base dei voti dei giornalisti, dei gol segnati, dei rigori realizzati e di quelli parati, delle ammonizioni e delle squalifiche. Ogni settimana La Gazzetta aggiorna la lunga classifica dei Fantallenatori: giovani e meno giovani, maniaci calcistici o semplici neofiti. Nella graduatoria di ieri al secondo posto figurava un nome illustre: Giorgio Dell'Arti, 49 anni, ex giornalista di Paese Sera e de La Repubblica, scrittore e attualmente titolare di uno studio professionale di servizi editoriali. Giorgio Dell'Arti, allora, si ritrova al secondo posto nel Fantacalcio.

(Ride). Ma come? Ieri è uscito il primo numero di Teresa, l'inserto del Messaggero che io dirigo, e voi mi intervistate sul Fantacalcio... allora è proprio vero, il vostro direttore Veltroni è un maniaco del pallone in tutte le sue espressioni. E pensare che cercavo di passare inosservato...
Difficile, il Fantacalcio riscuote molto successo.
 È vero, è un gioco divertentissimo. Ed io ho iniziato per ridere. Non sono un maniaco del calcio, lo seguo come lo seguono in tanti. Io sono semplicemente un giocattolone, nel senso che mi piace giocare, nonostante i capelli bianchi.
Non serve essere esperti concionatori del mondo del pallone per vincere nel Fantacalcio?
 Macché. Serve, prima di tutto un gran - scusatemi - sculo. Lo ripeto un gran «culo»: non esistono termini più adatti ad indicare la prima qualità necessaria per vincere.

Del resto, noi del Fantacalcio dobbiamo scegliere la formazione cercando di indovinare i giocatori che prenderanno i voti più alti dai giornalisti, quelli che segneranno di più e via dicendo. È tutta questione di fortuna. Io nella mia formazione, per esempio, questa settimana avevo messo Mangone del Bari. Ma Materazzi non lo ha fatto giocare, altrimenti adesso sarei primo in classifica. Pazienza. Comunque, ci avevo preso con Balbo: l'ho tolto di squadra, mettendolo al suo posto Toveriani, che ha segnato due reti. E ho indovinato.
È proprio vero, siamo tutti ct.
 Sì, anche se le formazioni del Fantacalcio sono assurde, le facciamo senza alcun criterio strategico. Sono squadre che, se scendessero in campo, prenderebbero «schiaffi» da tutti.
Il Fantacalcio è un semplice gioco molto diffuso, o sta invece diventando una mania?
 Per me è un gioco, ma per altre persone è una forma maniacale. Sono sorti dei circoli, si discute fra amici. A pensarci bene, prima di

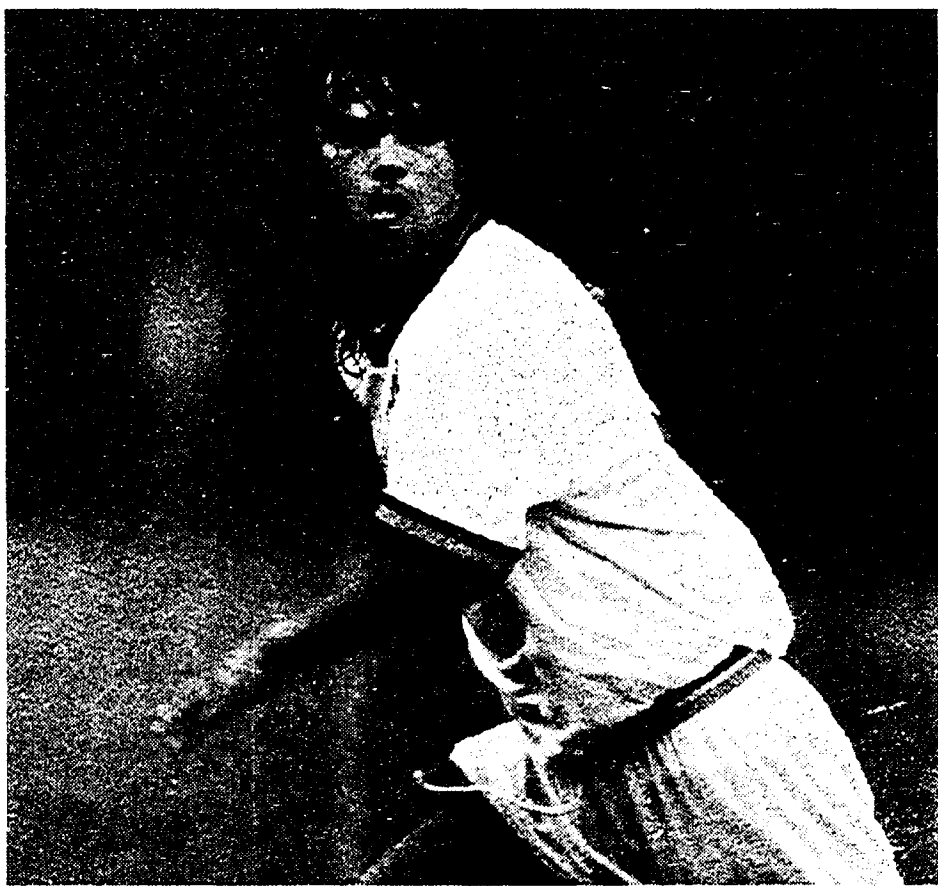
questa domenica anch'io ho avuto un «dibattito» con alcuni amici, anticipando che non avrei fatto giocare Balbo. Mi hanno preso per matto, ma ho avuto ragione.
Solo gioco o qualcosa di più?
 È molto di più di un semplice gioco, poiché introduce nel calcio un elemento di democrazia. Mi spiego: abitualmente noi siamo tifosi, parteggiamo solo per la nostra squadra. Chi gioca al Fantacalcio, però, acquista per la sua formazione immaginaria giocatori di tutte le squadre, per cui deve poi fare il tifo un po' per tutti. È un modo per conoscere il calcio, al di là dei rigidi schemi mentali del tifoso, per il quale esiste solo la propria squadra. Eppoi, è possibile rendersi conto dei problemi degli allenatori, che sono condizionati da infortuni, squalifiche... È un gioco intelligente, che permette lo sviluppo dell'educazione alla cultura sportiva.
La sua squadra si chiama «Vespina». Perché?
 È il nome del mio studio professionale.

Ah, quindi la sua squadra è sponsorizzata?
 No, per carità. Semplicemente ero a corto di fantasia. Non aveva senso dargli il nome di una squadra vera...
Maniaco di calcio lei non si definisce. E tifoso?
 Beh, tifoso sì, del Catania, la squadra della mia città. Adesso non esiste più, ma all'inizio degli anni '60... e la formazione la conosco a memoria: Gaspari, Michelotti, Ferretti, Castellazzi...
Basta, basta, ci crediamo. Ma prima non aveva detto che lei non è un «fissato»?
 Che c'entra, questa è la formazione allenata dal mitico Di Bella, l'avete pubblicata pure voi de l'Unità sugli album Panini. Eppoi, per capire la cultura italiana, bisogna necessariamente conoscere il calcio e il melodramma. Chi ignora una di queste due cose, non può capire a fondo la nostra cultura. Il calcio da noi è molto radicato, non se ne può prescindere. E con il Fantacalcio possiamo conoscerlo meglio. Divertendoci.

COPPA UEFA. Oggi in campo le altre due italiane: emiliani e bianconeri partono dall'1-0



Il buon momento della Juve può continuare questa sera in coppa



Ceci Fernando Couto uno dei punti di forza del Parma

JUVENTUS. Con i portoghesi il rischio è l'appagamento Riconoscenza Ravanelli «In Coppa alla Trapattoni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Lo scacci, lo esorcizzi, ma lui rientra sempre con maggiore ostinazione, e prepotenza nel presente della Juventus e di Roby Baggio. Di chi parliamo? Ovviamente di Michel Platini o meglio del suo scomodo spiritello che qualcuno con aria snobistica vorrebbe riporre nell'oggettistica da passeggio. Chissà poi perché? Come se rimandi e paragoni siano nel calcio e nella vita un lusso di cui privarsi; come se mettersi di fronte alla realtà del mondo con la memoria delle altre imprese (come ambiva un altro francese, Marcel Proust) fosse un terribile equivoco su cui è franata la Prima Repubblica. Ed ecco, che le roi Michel fa capolino anche stasera al «Delle Alpi». In cartellone la Signora che si gioca il passaggio (crediamo un profumo) agli ottavi di Coppa Uefa contro il Marítimo Funchal (sconfitto all'andata 1-0), con sottocou di Divino distruttore (del Milan) a caccia del 19° centro in europa e in bianconero, che lo porterebbe ad emulare il record del fuoriclasse transalpino.

Diciamo subito che il momento è propizio: Baggio non segna nelle notti europee dal lontano 25 novembre dello scorso anno a Torino, contro il Tenerife. Un lungo digiuno insopportabile per chiunque, anche per un buddista che da giorni è frizzante come una coppa di champagne. Potere inebriante di un successo castra-Milan come lui stesso riconosce: «La vittoria ci ha dato entusiasmo. Nel calcio, il livello del morale è importante». Ed è una medicina, aggiungiamo, contagiosa che può trasformarsi in virus pericolo-

so se non si producono i giusti anticorpi. Così ieri mattina, al termine dell'ultima sgambata al Comunale, mastro Lippi ammoniva la sua truppa a non adagiarsi come su un avvolgente divano di raso sul vantaggio che Ravanelli (canniere di coppa con sei reti) ha procurato con la solita e esplosiva rabbia. Un Ravanelli elettrico, galvanizzato, che usa disinvoltamente il verbo sacrificare (in campo...) se si tratta di coniugarlo coi nomi di Baggio e di Vielli: «sacrificarsi per loro non è un disonore» ipse dixit, il gigante buono della Juventus. E aggiunge: «Quando si gioca in Europa mi viene sempre in mente Trapattoni: diceva che le Coppe si vincono o si perdono per i particolari». Dall'altalena dei buoni sentimenti, invece, è caduto Torricelli. È di lunedì lo sfogo del giovane difensore confinato in panchina, ma per il quale è suonato il preallarme per via di un piccolo acciaccio che turba Fusi, o in alternativa a Ferrara, uscito leggermente claudicante dallo scontro di domenica. Per il resto, formazione decisa, con Conte (sostituito con Marocchi) lasciato a riposo e Porrini che subentra allo squalificato Kohler.

Juventus. Peruzzi, Ferrara, Jami, Fusi, Porrini, Sousa, Di Livio, Marocchi, Vielli, Baggio, Ravanelli. (12 Rampulla, 13 Carrera, 14 Torricelli, 15 Tacchinardi, 16 Del Piero). Marítimo: Everton, José Pedro, Paulo Duarte, Carlos Jorge, Humberto, Luis Fernando, Soeiro, Zeza, Alex, Vado, Paulo Alves. (12 Bizarro, 13 Joao Luis, 14 Bruno, 15 Eusebio, 16 Jorge Andrade). Arbitro: Hamel (Francia). Tv: Rai 1 e Tmc ore 17.45.

PARMA. Molti assenti nella sfida con l'Aik Solna Scala, il vero pericolo è il logorio del potere

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUARONE

PARMA. Un tranquillo pomeriggio di Coppa. Il Parma capolista in campionato, in attesa dell'importante verifica di domenica a San Siro col Milan (i rossoneri sono già all'ultima spiaggia), mette in preventivo un turno europeo Uefa di tutto riposo. Arriva l'Aik Solna e per Minotti e soci si prospetta una sorta di allenamento. Gli svedesi sono squadra troppo fragile e inesperta per poter mettere paura agli emiliani che fra l'altro hanno già vinto (1 a 0) all'andata.

Scala avverte i suoi di tenere comunque alta la guardia ricordando le due ore di paura passate l'anno scorso col modesto Maccaib Haifa. Vincitori per 1 a 0 all'andata, Minotti e compagni presero sottogamba la partita di ritorno fino a perderla con lo stesso punteggio. Ci vollero i tempi supplementari e i ritiri per consentire agli italiani di passare il turno di Coppa Coppe. Scala si augura che quella lezione possa servire. Intanto però è costretto a mandare in campo una squadra molto diversa rispetto a quella che ha battuto la Roma. Mancano Asprilla e Branca infortunati, oltre a Mussi. Crippa e Couto sono squalificati. Allora largo a Pin e Sensini e soprattutto al ventisettenne difensore Massimo Susic, preso la scorsa estate dal fallimento del Pisa. Per Susic si tratta di un ritorno. Nella stagione '89-'90 giocò 37 partite nel Parma che Scala pilotò abilmente verso la serie A. Allora la toika difensiva era composta da Apolloni, Minotti e dallo stesso Susic. Oggi al Tardini ci sarà una sorta di re-

Presentazione alla stampa, incontro a due con Pippo Marchioro (licenziato a Reggio Emilia dopo sette anni di lavoro), prima seduta di allenamento. Questa la prima giornata reggiana di Enzo Ferrari, il nuovo tecnico granata che non ha nascosto le difficoltà, del compito che lo attende. «L'obiettivo è di cogliere 10-11 vittorie e qualche pareggio qua e là. La sfida è ostica perché la classifica è compromessa, ma l'impegno c'è tutto. La Reggiana dovrà praticare un gioco spregiudicato. Qualche modifica ci sarà».

Parma: Bucci, Castellini, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Susic, Pin, Baggio, Sensini, Zola, Brolin. (12 Galli, 13 Pellegrini, 14 Fiore, 15 Caruso, 16 Magnani). Aik Solna: Hedman, Gallo, Espmark, Hjelim, Jansson, M.Johansson, Borgqvist, Bergstrand, Lidman, Mjallby, Sundgren. (12 M.Andersson, 13 Lagerlof, 14 J.Andersson, 15 Stahl, 16 S.Johansson). Arbitro: Kelly (Eire). Tv: diretta Raidue ore 17.45.

Calcio, Reggiana Ferrari: «Voglio dieci vittorie»

Presentazione alla stampa, incontro a due con Pippo Marchioro (licenziato a Reggio Emilia dopo sette anni di lavoro), prima seduta di allenamento. Questa la prima giornata reggiana di Enzo Ferrari, il nuovo tecnico granata che non ha nascosto le difficoltà, del compito che lo attende. «L'obiettivo è di cogliere 10-11 vittorie e qualche pareggio qua e là. La sfida è ostica perché la classifica è compromessa, ma l'impegno c'è tutto. La Reggiana dovrà praticare un gioco spregiudicato. Qualche modifica ci sarà».

Calcio mercato Galla a Como Mirabelli ad Ascoli

L'Ascoli ha ingaggiato dal Como l'attaccante Walter Mirabelli, dando in cambio il centrocampista Roberto Galla. Questi, dopo aver giocato nelle ultime sei stagioni con la Juventus, era stato acquistato dalla squadra marchigiana la scorsa estate, ma era entrato nel mirino dei tifosi. Walter Mirabelli ha giocato con Cosenza, Taranto, Venezia Mestre, Rimini, Licata e nelle ultime tre stagioni con il Como.

Basket Larry Middleton va a Modena

Larry Middleton è il nuovo straniero del Menestrello Modena (A/2), in sostituzione dell'infortunato Todd Licht. Middleton aveva giocato quest'anno in A/1 con l'Illycor di Trieste fino al 16 ottobre. Tre giorni dopo aveva risolto consensualmente il contratto con la società giuliana. Sylvester Gray, l'americano della Birex Verona infortunatosi domenica al ginocchio destro, dovrà stare fermo per almeno quattro mesi. La Birex si sta infatti attivando sul mercato per trovare un sostituto del giocatore.

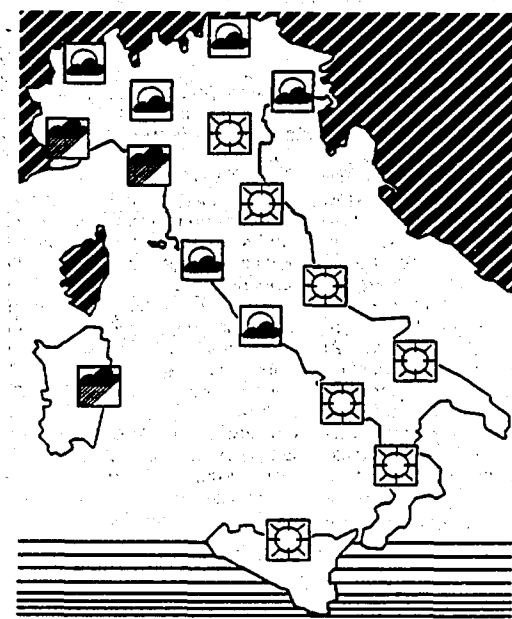
Scacchi Karpov dice no alle Olimpiadi

L'ex campione del mondo Anatoly Karpov non difenderà i colori della Russia nelle Olimpiadi di Scacchi che prenderanno il via il 30 novembre a Mosca. Del rifiuto si è rammaricato anche il suo acerrimo rivale, Garry Kasparov, il quale ha dichiarato in tv: «Ovviamente per noi sarà più difficile vincere le Olimpiadi senza di lui».

Tennis Esordio vincente per Venus Williams

Esordio vincente per Venus Williams, l'ultima delle ragazze del tennis. La quattordicenne spiliungona californiana (è alta m.1.85) ha superato il primo turno del Bank of the West Classic (torneo da 400.000 dollari) battendo l'americana Shaun Stafford per 6-3 6-4. Se c'era qualche dubbio sulla capacità di tenuta psicologica, Venus - che non giocava un torneo da tre anni - l'ha dissipato servendo a zero sul 5-4 nel secondo set. «Questo è molto vicino ad essere il giorno più felice della mia vita», ha commentato la ragazza.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: a nord temporaneamente nuvoloso con addensamenti più consistenti sui rilievi alpini e sull'Appennino ligure associati a locali precipitazioni. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti sulle zone interne. Nottetempo e al primo mattino foschie e nebbia in banchi sulle zone pianeggianti del nord, nelle valli e lungo i litorali del centro e del sud.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: su tutte le regioni deboli sud orientali. MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio Ca., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

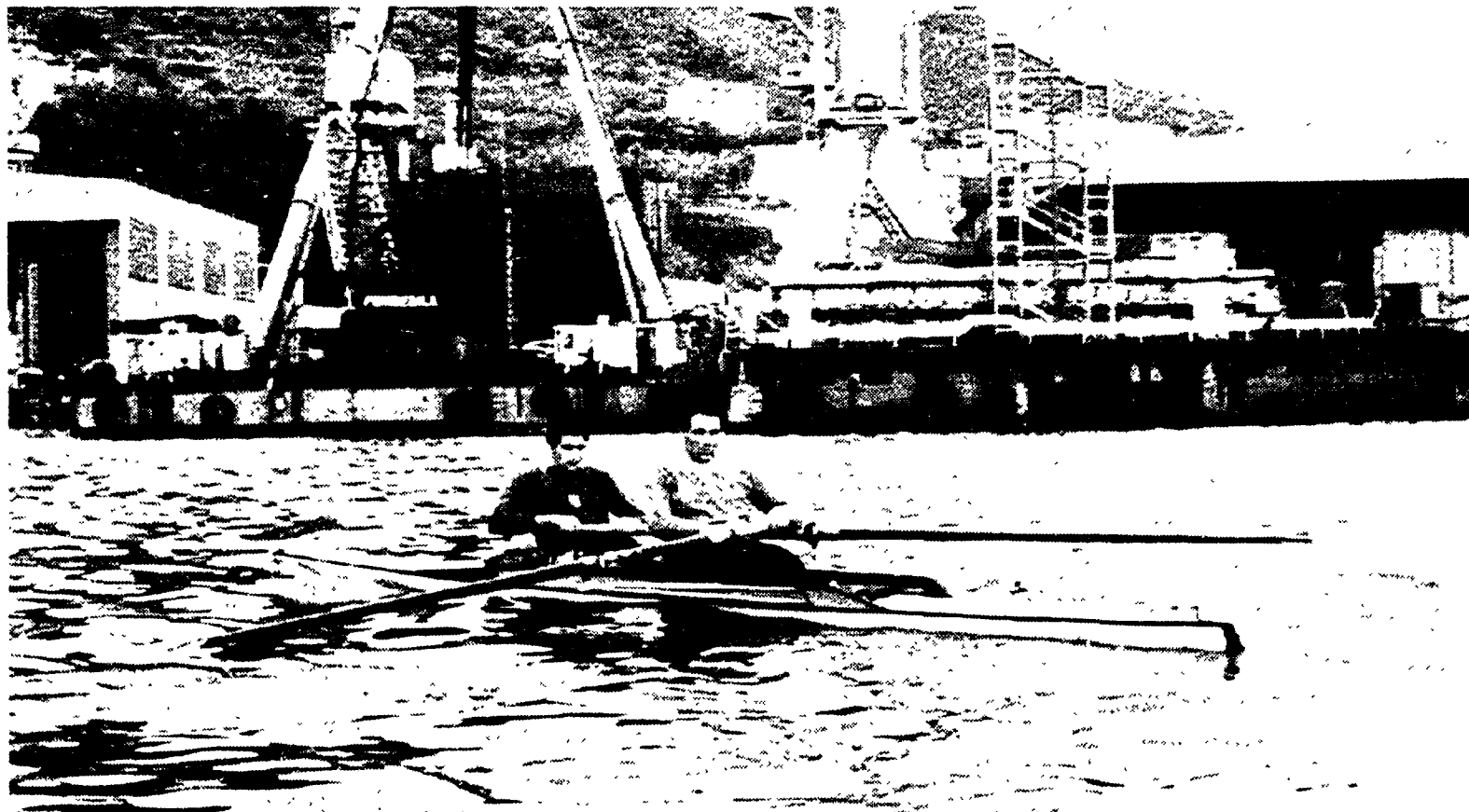
l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and contact information for various offices.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

L'INTERVISTA. Parla Giuseppe La Mura, ct del canottaggio azzurro primo nei mondiali '94



Dietro la splendida carriera di Carmine e Giuseppe Abbagnale c'è stata la personalità dello zio-allenatore Giuseppe La Mura

Frassinetti/Agf

«Vi spiego perché vinco»

Prima gli Abbagnale, oggi la guida della nazionale azzurra. Giuseppe La Mura continua a stupire il mondo del canottaggio trasformando le sue teorie in squallanti vittorie. «Il segreto è allenarsi meglio degli altri, non di più».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

POMPEI. Allo studio del dottor Giuseppe La Mura, commissario tecnico e santone del canottaggio italiano, si arriva dopo una breve passeggiata su Viale Manzoni, strada ben poco suggestiva di Pompei. Scendendo dal treno si cammina su un marciapiede segnato da qualche striminzita pianta di magnolia. Alzando gli occhi, la sagoma del Vesuvio viene nascosta da palazzi disadorni, dall'intonaco precario. Lui, il dottore, l'uomo che ha dapprima «creato» i fratelli Abbagnale e poi propiziato il trionfo azzurro nei recenti mondiali, ci fa segno da una bassa finestra di un edificio azzurro. Non può venirci incontro. La Mura. È lunedì, giorno di visite nello studio medico. E mentre la sua voce calma interroga un paio di pazienti, c'è tempo per guardarsi intorno nell'anticamera. L'unico segno di una vita dedicata allo sport è un manifesto delle Olimpiadi di Los Angeles '84. Ma più del paperò, che fu mascotte dei Giochi americani, colpisce un

ritaglio di giornale appiccicato lì accanto. Sotto il disegno che mostra un detenuto dietro le sbarre è scritta una frase: *Mostrami un uomo la cui vita è andata male, ti mostrerò mille ragioni per cui è solo un caso se al posto suo non ci sei tu.* **Dottor La Mura, perché proprio questa massima?** Perché rispecchia la mia filosofia di vita. Andarsi a rileggere questa frase è importante soprattutto per chi ad un certo punto della sua vita ha la tentazione di vivere sugli allori, di reputarsi migliore degli altri. **Una tentazione che deve esser venuta anche a lei quest'estate, di ritorno dai mondiali di Indianapolis. L'Italia del canottaggio prima nei medagliere, una cosa mai vista...** Ma io non ho nessuna intenzione di vivere sugli allori, di considerarmi arrivato. Quando presi in mano la nazionale dopo le Olimpiadi di Barcellona dissi che avevo intenzione di scrivere un romanzo il cui

epilogo si sarebbe svolto nel 1996, in occasione dei Giochi di Atlanta. Il mio lavoro è tutto finalizzato alle prossime Olimpiadi, i mondiali sono stati una tappa di passaggio così come quelli del '93 e così come lo saranno i prossimi nel '95. **Lei rappresenta l'eccezione alla regola che vuole le squadre azzurre affidate a tecnici provenienti dall'estero, vedi il caso di Rudic e Velasco. E per di più è arrivato alla guida del canottaggio dopo due allenatori stranieri, il norvegese Nielsen e il tedesco Koerner.** Le cose sono andate così, ma non sarebbe giusto dire che uno come Nielsen ha lavorato male durante il decennio trascorso alla guida della squadra. Ha avuto il merito di portare dei sistemi di allenamento moderni in un ambiente che all'inizio degli anni Ottanta era veramente arretrato. E nei primi tempi, anche escludendo i risultati degli Abbagnale che si sono sempre allenati con me, i miglioramenti sono stati cospicui sia in termini di medaglie sia di piazzamenti. Poi la crescita si è arrestata, e nel '91 la Federazione ha preferito affidarsi a Koerner, il quale è però durato solo un anno, fino a quando l'incarico non è stato affidato al sottoscritto. Il motivo del fallimento di Koerner è semplice, pure lui ha ripetuto l'errore del suo predecessore. **Si spieghi meglio.** Sia Nielsen che Koerner hanno sempre pensato che gli Abbagnale vincevano perché erano dei

fuoriclasse. Io ho sempre risposto che non era vero, che gli Abbagnale erano degli atleti normali allenati in un modo migliore degli altri. E il primo a dimostrare che avevo ragione è stato proprio Koerner. Lui ha applicato agli italiani gli stessi metodi usati con i tedeschi. Ma essendo questi ultimi fisicamente più dotati dei nostri, i risultati non sono arrivati. **Dunque gli italiani sarebbero atleti mediamente meno dotati, che possono battere la concorrenza soltanto allenandosi meglio degli altri.** Esattamente, e non è un discorso valido solo nel canottaggio ma in tutte le discipline dove non è prevalente il fattore della destrezza, ad esempio l'abilità nel trattare un pallone. Allenatori come Rudic e Velasco hanno dovuto risolvere problemi molto diversi dai miei. Loro si sono trovati in mano elementi con straordinarie doti tecniche che però andavano disciplinati, ed in qualche caso fatti progredire sotto il profilo atletico. **Qualcuno però potrebbe pensare che il suo metodo consista solo nel distribuire sofferenze aggiuntive in una disciplina già durissima come il canottaggio. Più uno si allena, più ottiene...** È falso. E in fondo la dimostrazione la si ebbe già migliaia di anni fa. Parlo di quel Milone che per prepararsi alle Olimpiadi cominciò a sollevare tutti i giorni un vitello appena nato. «Man mano che cresce - pensò - crescerà anche la mia forza». Ma si sbagliava, tan-

to è vero che un giorno si rese conto che la bestia era diventata troppo pesante per lui. Insomma, non è vero che aumentando il carico di lavoro si migliora il risultato. I miei atleti non lavorano più degli altri, semplicemente il mio programma di allenamento dura molto perché cura tutte le caratteristiche necessarie alla riuscita di un canottiere. **Equilibrato?** Il nostro è uno sport che richiede doti fisiologiche, tecniche e di forza. Occorre quindi miscelare quotidianamente lavori di resistenza, specie con la corsa di fondo, esercizi con i pesi oltre naturalmente alla tecnica di vogare. E anche sotto questo aspetto seguono una strada autonoma, ai miei atleti cerco di far assimilare una particolare palata in acqua. **Torniamo ai recenti mondiali. Sette medaglie e quattro vittorie, tre delle quali - quattro senza, quattro di coppia e doppio pesi leggeri - ottenute in specialità olimpiche. Le premesse per i Giochi di Atlanta '96 sono davvero rosee.** Bisogna partire da due premesse: innanzitutto, noi non abbiamo ancora espresso il meglio delle nostre possibilità, però, da qui ad Atlanta possono crescere anche gli altri paesi e penso soprattutto a nazioni come la Germania, gli Stati Uniti, l'Australia e il Canada. Per poter raccogliere molto alle prossime Olimpiadi sarà necessario mantenere ed accrescere la nostra forza d'urto complessiva.

Ha costruito la carriera degli Abbagnale

Giuseppe La Mura è nato a Pompei il 24 settembre 1940 dove esercita la professione di medico. Iniziò con il canottaggio ai tempi del liceo, consigliato da un compagno di scuola. Come atleta ha vogato nella categoria senior dal 1962 al 1971 vincendo anche un titolo italiano. Conclusa la parentesi agonistica ha iniziato la sua attività di allenatore presso il circolo Canottieri Stabia, dapprima preparando il fratello e poi seguendo i fratelli Abbagnale di cui è zio materno. E con loro La Mura ha scritto uno delle pagine più strabilianti della storia del canottaggio. Dal 1981 al 1993 Giuseppe e Carmine Abbagnale hanno vinto nel 2 con, insieme al timoniere Di Capua, due medaglie d'oro e un argento nelle Olimpiadi, sette ori, due argenti e un bronzo nei campionati mondiali. Nel novembre del 1992 La Mura è stato nominato direttore tecnico della nazionale italiana. Con lui al timone la squadra azzurra ha ottenuto nel '93 due argenti e quattro bronzi iridati. Quest'anno c'è stata la grande affermazione nei campionati mondiali di Indianapolis dove l'Italia ha concluso al primo posto del medagliere grazie alle sette medaglie conquistate. Quattro le vittorie (4 senza, 4 di coppia, doppio pesi leggeri, 2 senza pesi leggeri), due gli argenti (2 con e 4 di coppia pesi leggeri) e infine un bronzo (8 pesi leggeri).

CICLISMO Nel 1995 il Giro di Cina

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. La Cina, paese dove la bicicletta continua ad essere il mezzo di locomozione usato quotidianamente da milioni di persone, ospiterà il prossimo anno il suo primo giro ciclistico internazionale. Il Giro di Cina, presentato ieri a Pechino alla presenza dell'olandese Hein Verbruggen, presidente della Uci, si svolgerà dal 25 ottobre al 5 novembre 1995. Sarà articolato in sette tappe per un totale di 990 chilometri, con partenza da Hong Kong ed arrivo a Pechino attraverso le zone di Guangzhou e Shanghai. La prova sarà «open» e dotata di un montepremi di 250.000 dollari (quasi 400 milioni di lire).

Gli organizzatori (l'americana «Medalist Sports» assieme alla «Yes Asia» di Hong Kong e al «Parallel Media Group» di Londra) hanno annunciato già l'adesione di 14 tra le migliori squadre internazionali. Il primo obiettivo di questa manifestazione sarà quello di promuovere il ciclismo nel paese ed il successo del giro rappresenterà una pietra miliare per la Cina e per l'Asia - ha detto Verbruggen. Questo Giro dimostra che il ciclismo è diventato uno sport globale, che si sta spingendo fuori dai circuiti europei.

Michael Plant della Medalist (già «inventore» del DuPont Tour) ha anche reso noto che tra i comitati contattati figura l'ex-campione del mondo statunitense Lance Armstrong e, persino, lo statunitense Greg Lemond, tre volte vincitore del Tour. Plant ha però aggiunto che Lemond, il quale ha annunciato il ritiro proprio nei giorni scorsi, sarà presente in qualità di consigliere. Non si sa ancora se al via saranno presenti squadre italiane.

Il maggior ostacolo, al riguardo, sembra il calendario: in quel periodo i nostri corridori sono in vacanza dopo una lunga, massacrante stagione. Tradizionalmente, l'anno ciclistico si conclude infatti con il Giro di Lombardia, a fine settembre. Una eventuale partecipazione condizionerebbe i programmi di allenamento in vista del 1996. Certo, però, per alcuni «marchi» quella cinese sarebbe un'opportunità storica: in una economia in crescita come quella del gigante asiatico, per le aziende il «giro» potrebbe essere ambasciatore di importanti affari.

La corsa, si è detto, inizierà il 26 ottobre del 1995 a Hong Kong, toccherà le città meridionali di Shenzhen e Canton per puntare su Shanghai, verso Est, e si concluderà il 5 novembre a Pechino, dopo 990 chilometri. Un giro molto più breve rispetto ai più blasonati di Francia, Italia e Spagna. La manifestazione comprenderà prove su strada, su circuito e a cronometro; ma sarà limitato alle grandi città per la difficoltà di trovare percorsi praticabili e sicuri nella sterminata campagna cinese.

FORMULA 1. La scuderia di Treviso avrebbe acquistato la gloriosa ma inguaiatissima Lotus

Il Circus presenta l'United teams of Benetton

GIULIANO CAPECELATRO

Dev'esserci lo zampino del saggace Flavio Briatore. Per un'operazione riassumibile nello slogan: prendi tre, vinci tutto. Perché se è vero, come si vociferava con insistenza, che la Benetton ha messo le mani sulla disastrosa Lotus, non può che essere opera del diabolico Flavio Ottimo Massimo. Che, ripescata da qualche mese una Liguria prossima al fallimento per affidarla al navigato Cesare Fiorio, avrà pensato che con tre scuderie per le mani dovrebbe riuscire più facile all'anglotrevisiana Benetton, che resterebbe la scuderia principe, mettere allora su allori nel campionato di Formula 1, realizzare una serie di «en plein» di titoli mondiali piloti e marche, avviare insomma un ciclo sul modello della decotta McLaren. Tanto più che la concorrenza, Ferrari a parte, si sta dando un gran da fare e mette in cantiere sinergie spettacolari.

La Lotus, dopo aver fuorreggiato negli anni Sessanta e Settanta, è da due mesi in regime di amministrazione controllata: potrebbe, in altre parole, chiudere i battenti da un momento all'altro con tanti saluti alla Formula 1, il cui cordoglio sarebbe pari al lutto della scuderia inglese. A dispetto delle traversie finanziarie, la Lotus resta comunque un boccone ghiotto. Tanto che non sono pochi a contendersene le spoglie. Nomi ne sono girati parecchi. Da quello augusto di Nigel Mansell, multimiliardario ex campione mondiale di F1 e di Indycar, a quello più ordinario di Ron Dennis, team manager della McLaren, per finire con quello ignoto al grosso pubblico di Romano Artioli, imprenditore di Bolzano. Artioli è proprietario della Bugatti e anche della Lotus italiana; questo farebbe pensare che sia lui quello meglio piazzato per fare il colpo. Ma Artioli nega recisamente e fa capire che non lo tenta la roulette della Formula 1. Da Bolzano la pista si dirige verso Treviso, capitale dell'impero Be-

netton. E il rosario delle indiscrezioni sgrana nuove rivelazioni: non c'è dubbio, è stata la scuderia angloitaliana, per il tramite di Tom Walkinshaw, a prendersi la scuderia tenuta a battesimo nel 1958 da Colin Chapman e Peter Collins, che per sei volte ha iscritto il proprio nome in cima all'albo del mondiale costruttori e cinque in quello dei mondiali piloti. Con venti miliardi, Walkinshaw avrebbe rilevato il team, lasciando alla vedova di Chapman, Hazel, il marchio. A suffragio dell'ipotesi ci sarebbe la rapida trasfugazione di Johnny Herbert, quotatissimo pilota inglese, dalla Lotus alla Ligier, dove si è fermato per un gran premio, quello di ottobre corso a Jerez de la Frontera, e quindi alla Benetton, dove da venerdì, nel Gran premio del Giappone, prenderà il posto dell'evanescente olandese Jos Verstappen, cui è stata riscontrata una malattia diplomatica. Fosse vero, Briatore, che ha già mostrato di saperne una più del diavolo, mettendo alle corde i regolamenti e finendo ko di fronte al-

la giustizia sportiva, potrebbe giocare di alta strategia nella partita mondiale e dare nuove ali al suo icaro, Michael Schumacher. La Mercedes si accoppia con la traballante McLaren, ridotta a comprimaria dopo i fasti celebrati quando possedeva il motore Honda. La Peugeot, sedotta e bidonata al suo ingresso in Formula 1 dalla stessa McLaren, che ha gettato nel cestino delle immondizie un contratto triennale, prova a imbastire un nuovo «ménage» con la Jordan delle meraviglie. Briatore risponderebbe con una manovra accentratrice che porrebbe le basi di un oligopolio nella Formula 1. Con tre team in pista, si può fare un fantastico gioco di squadra. Ma, soprattutto, con tre team aumenterebbe il peso specifico della casa madre. E l'intraprendente Briatore potrebbe corroborare l'antica aspirazione ad un ruolo più prestigioso che quello di semplice team-manager. Bernie Ecclestone, che dallo scranno di presidente dei costruttori è il padrone incontrastato del business Formula 1, stringe le mani sui brac-

cioli della sua poltrona e non dorme più sonni tranquilli all'idea di quello che il suo amico Briatore sta mettendo in piedi. Peraltro, la versione degli ultimi avvenimenti messa in giro dalla scuderia angloitaliana, quindi da Briatore, senza star troppo a badare ad una dose sovrabbondante di vittimismo, lascia intendere che sia in atto una sorta di persecuzione, sostenendo che tanto rigore nei suoi confronti e pone tanto severità la vittoria annullata a Schumacher in Belgio e le due giornate di squallida inflitte al pilota tedesco per una bandiera nera ignorata nel gran premio di Inghilterra - sono il frutto di una congiura ordita nelle alte sfere contro un team che comincia a dare fastidio. In altre parole, di un colpo mancino portato, tramite la giustizia sportiva, da Ecclestone al suo grande amico, sempre più influente ed ingombrante di vittoria in vittoria, e un po' troppo determinato a realizzare sogni di grandezza covati pericolosamente accanto alla poltrona più ambito della F1.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1991-1994